This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

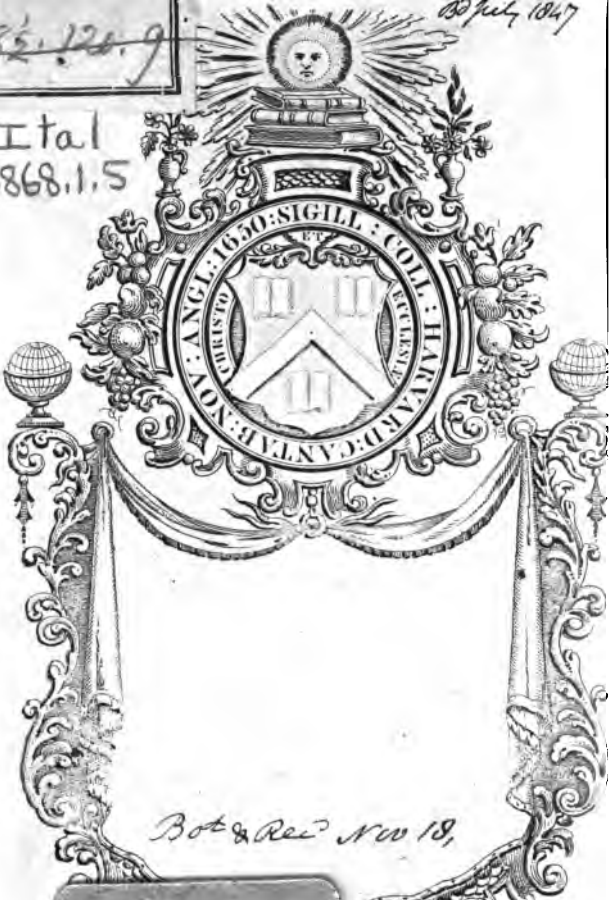
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN R2D7 3

Digitized by Google

82.120.9
Ital
8868.1.5



Bot & Rec. Nov 18,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

ROMANZI STORICI

ORIGINALI ITALIANI

VOL. IX.

Digitized by Google

Digitized by Google

SIBILLA ODALETA

EPISODIO

DELLE GUERRE D' ITALIA

ALLA FINE DEL SECOLO XV.

Romanzo istorico

DI UN ITALIANO

VOL. I.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE VEROLI E COMPAGNO

SUCCESSORI DI GIUS. MOLINI

1831.

Digitized by Google

Ital 8868.1.5

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

Digitized by Google

AL LETTORE

Il Romanzo storico è tal genere di letteratura che ancora manca all' Italia; e perchè manchi, io dir nol so, che abbiamo noi fervida l' immaginazione, ricca e pieghevole la lingua, e, per disgrazia nostra, ripiene le patrie cronache di terribili vicende. Se per avventura parve agli scrittori nostri di troppo caduca quella corona che poteano guadagnare cimentandosi in questo aringo, avrebbero dovuto ricredersi dachè l' immortale Scozzese, mostrò come anche per questa via, si colgano palme che a poche, od a nessuna in dignità sono seconde.

Non venisse mai in pensiero a taluno ch' io pretendessi di riempire questa lacuna perchè mi azzardo a pubblicare un Romanzo che, se non altro, può pretendere al titolo di storico, giacchè riposano i fatti principali in esso raccontati sovra basi d' irrefragabile verità. Bensì vorrei che per esso taluno di me più ingegnoso s' invogliasse di questo genere, e tentasse di occupare un seggio che tuttora rimane vacante. Metterci di pari con Walter Scott, con Richardson, con la Staël, con Sismondi e pochi altri, so che non è tanto facile impresa; ma l' aver nome dopo questi sommi, è an-

Digitized by Google

cor gloria da ambirsi. Benchè io sappia che le mie forze non mi reggeranno mai sino a quella meta, non mi pentirò d' averla presa di mira, solo ch' io possa lusingarmi d' aver messo il piede sulla strada che vi guida, e di non averla di slancio sbagliata. Questi sono i miei primi passi. Se, o lettore, non ti sembrano che incerti e mal fermi, non mi respingere spietatamente. Se poi li giudichi di uomo assolutamente zoppo previenimi con carità. Sta certo ch' io non ardirò mai più annoiarti, e che non avrai a doterti una seconda volta di aver per me gettato il tuo denaro ed il tuo tempo. Vivi felice.

Digitized by Google

Capitolo primo

. . . . . Ecco opportuna
Già la stagion che a guerreggiar s' aspetta;
Perchè dunque frappor dimora alcuna
A liberar Gerusalem soggetta?
Tu i Principi a consiglio omai raguna,
Tu al fin dell' opra i neghittosi affretta.

TASSO.

Nel 1493 esercitava Lodovico Sforza detto il Moro l' uffizio di tutore del di lui nipote Giovanni Galeazzo duca di Milano, maggiore già di vent' anni, ma limitato d' ingegno, e povero di salute. Teneva egli da molto tempo le redini del governo, e, dal titolo di duca in fuori, dominava coll' ampiezza del potere di un principe assoluto, poichè in propria podestà avea ridotte le fortezze, le genti d' armi ed il tesoro dello Stato. Ma ambizioso oltre ogni credere, non poteva dormir tranquillo per un andamento di cose affatto precario; e perciò pensava seriamente ai modi di liberarsi del nipote, non perchè lo temesse capace di riprendersi da sè il supremo comando, ma perchè Isabella d' Aragona, di lui moglie, donna di spirito virile, non cessava di stimolare il padre suo, Ferdinando re di Napoli, a non tollerare più a lungo tanta vergogna; e caldamente lo pregava perchè prendesse in considerazione il pericolo delle lor vite

Digitized by Google

continuamente esposte con quelle dei loro figliuoli alle insidie ed alla mala fede di Lodovico. Per altra parte egli sapeva essere il suo nome odioso al popolo, e somma la compassione che ciascheduno individuo avea per l'infelice Giovanni Galeazzo legittimo signore di Milano: ond'è che per pervenire a' suoi fini sparse dapprima a piene mani semi di discordia tra il re di Napoli ed Alessandro Sesto (Rodrigo Borgia, il quale avea l'anno addietro immeritamente carpita la tiara), affinchè, suscitando in costui a Ferdinando un gagliardo nemico, a questo venisse per esso diminuita e la possanza e la facoltà di sostenere i diritti del genero. Alcuni fatti che in altre circostanze sarebbero stati considerati di nessun conto, gli servirono di pretesto; e presentati poi con maligna disposizione, inacerbirono talmente l'animo del superbo Pontefice, che il di lui rancore non aspettava che il destro per umiliare l'inquieto suo vicino.

Questi dissapori però non sembravano agli occhi dell'accorto Lodovico di natura inconciliabile, sia perchè Alessandro era di suo carattere instabile, sia perchè Alfonso, figlio primogenito di Ferdinando, pareva inclinasse a stringere legami di matrimonio tra Sancia sua figliuola naturale, e Gioffreddo figliuolo del Papa.

Era anche l'anno prima morto in Firenze Lorenzo de' Medici: luttuosa perdita non solo per quella Repubblica, ma per tutta Italia, poichè alla tranquillità di tutti maravigliosamente contribuiva l'ingegno, la prudenza e la riputazione di quel principe. Egli era il solo che sapesse moderare e metter freno all'ambizione di Ferdinando e di Lodovico, che per

Digitized by Google

esser di potenza quasi eguale, e per i riferiti motivi, vivevano in continui dispiaceri e sospetti.

Era a lui succeduto Pietro, di gran lunga inferiore al padre; e questi per consiglio di Virginio Orsini suo parente, si restrinse talmente con Ferdinando, che Lodovico Sforza ebbe giusta ragione di temere che ogni qualvolta volessero gli Aragonesi prorompere nel Ducato di Milano, o negli Stati Pontificii, avrebbero avuto a sostegno le armi della Repubblica di Firenze. Egli rivolse perciò l'animo a ricercare più efficaci rimedi al male che lo minacciava.

Regnava in Francia Carlo VIII, figlio di Luigi XI. I suoi predecessori aveano più volte con diversa fortuna assalito il reame di Napoli, conceduto in feudo, per ragioni che sarebbe superfluo addurre, da Urbano IV pontefice romano, fino dal 1274, a Carlo conte di Provenza e d'Angiò, fratello di San Luigi. Tale concessione, benchè fosse chimerica, poichè in realtà il Regno di Napoli non fu mai feudo di Roma, fu sostenuta con varia fortuna dai sovrani di Francia, e passò per ultimo in retaggio a Carlo VIII.

Questo Principe, quasi per naturale istinto fomentato fino dalla puerizia, ambiva di acquistare colle armi quel Regno come giustamente appartenente a sè; e non l'ignorava Lodovico Sforza. Giudicò quindi quest'ultimo esser unico mezzo di umiliar Ferdinando, ed assicurarsi il dominio di Milano, chiamare in Italia le armi di quel giovane Monarca, offerendogli potente aiuto di soldati e di denaro.

Tutto diretto all'esecuzione di questo disegno, dal quale non calcolò però con quella saviezza e prudenza che pretendeva possedere, le possibili conse-

Digitized by Google

guenze, apertamente spedì a Carlo, benchè con altri colori cercasse di velarne le cagioni vere, ambasciatore Carlo da Barbiano, conte di Belgioioso. Da sagace politico, e colla scorta delle suggestioni di Lodovico, questi presentò a quel monarca sotto sì bell' aspetto quella conquista, ne mostrò con tanta chiarezza la facilità, ne nascose con tant' arte i pericoli, seppe esagerar così bene la gloria che ne tornerebbe alla Francia, dar peso alla giustizia della causa, e pregio ai frutti della vittoria, ed insieme allontanare ogni sospetto d' interesse privato nell' animo di Lodovico, che Carlo, giovane di ventidue anni, per natura poco intelligente delle azioni umane, trasportato da ardente sete di dominare e da appetito di gloria, decise di passar l' Alpi, e, novello Annibale, venirne alla conquista d' Italia.

Non mancarono però molti Signori e Grandi di Francia, i quali accolsero con diffidenza queste magnifiche prospettive. Fra questi, Giacomo Gravilla, grand' ammiraglio, uomo che godeva fama di autorevole saviezza, schierò dinanzi al re ed al Parlamento ragioni tali che bilanciarono quelle dell' Ambasciatore italiano. Mostrò da una parte le difficoltà di una guerra in paese lontano, la fama ed il valore di Alfonso duca di Calabria, le astuzie e gli artifizi italiani, e la mala fede di Lodovico: dall' altra richiamò alla memoria la mancanza di denari, le controversie coi re vicini, che importava in caso di guerra comporre con sagrifizi dannosi e poco onorevoli. Ma nè questi nè altri simili riflessi valsero a distogliere l' animo di quell' imprudente monarca, poichè fortemente lo instigavano, per motivi che diremo poi,

Digitized by Google

Stefano di Vers linguadocbese, e Guglielmo Brissonetto, prima Generale di Francia, poi vescovo di San-Malò, non che vari Principi e molti Baroni banditi dal Regno di Napoli, e ritirati in Francia.

Prima di oltrepassare le naturali barriere che la natura pose tra la Francia e l' Italia, i diversi Potentati di questa nostra bella penisola furono segretamente esplorati per calcolare al giusto su quali soccorsi si poteva contare, e quali ostacoli si sarebbero incontrati.

Alessandro VI, ansioso di vendicarsi di Ferdinando, e di vederlo umiliato ed anche detronizzato, aderiva alle istanze di Lodovico, ed incoraggiava la venuta di Carlo in Italia.

I Veneziani e i Sanesi, ai quali non conveniva troppo che le fiorite sponde di Partenope divenissero sede di un Monarca straniero, richiesti da Filippo di Comines, signore di Argentone, se, avversi al re di Francia, si sarebbero opposti, o se favorevoli lo avessero assecondato, si sbrigarono alla meglio con inconcludente risposta.

I Fiorentini, benchè minacciati di essere privati del commercio con la Francia se avessero ricusato di prestarle armati e denaro, non vollero abbandonare gli Aragonesi, poichè Pietro de' Medici, misurando le cose più con la volontà che con la prudenza, sperava che la spedizione d' Italia avesse a terminare in vani rumori; e persistette in voler correre con Ferdinando la medesima fortuna.

Ma Carlo aveva in suo cuore fortemente deciso di condurre a termine l' ideata invasione: laonde, questi ostacoli poco o nulla calcolati, messi a fine i

Digitized by Google

preparativi nel corso dell' anno 1493, preceduto dalla fama del valor francese scese nell' anno successivo in Italia alla testa di formidabile esercito. Lo seguirono tutti i Signori ed i Capitani del Regno. Il nerbo delle sue truppe si componeva di Guasconi, gente gagliarda, armata e disciplinata alla maniera degli Svizzeri, di vari battaglioni di questi guerrieri montanari, che allora più che mai aveano acquistato riputazione di forti e coraggiosi per le recenti vittorie di Granson e di Morat, riportate nel 1476 sulle falangi del terribile duca di Borgogna Carlo il Temerario, e di compagnie di gendarmi a cavallo, dove per la prima volta servivano i gentiluomini della più distinta condizione, i quali avevano sino allora temuto di macchiare la nobiltà loro col farsi ascrivere in compagnie assoldate, ma che liberatisi da quel pregiudizio si distinsero dappoi con ogni sorta di virtù militare.

Intanto scorrevano l'Italia, già tremante sul destino che la minacciava, uomini che o creduli od impostori, facevano professione di avere, o per scienza o per inspirazione divina, conoscenza delle cose future, o le pronosticavano con impudente sfacciataggine. Costoro, o sia che dai Francesi o da Lodovico fossero assoldati, o sia che la paura ingrandisse realmente ai loro occhi i pericoli, andavano predicando esser giunto per l'Italia l'estremo fato; e parlare il Cielo in mille modi con accidenti strani, con orrende apparizioni, quali da molti secoli non si erano più nel mondo osservate. Affermavano ch'eransi veduti nella Puglia tre Soli (di notte!..) e in un cielo nubiloso: che orribili folgori e tuoni aumentavano il ter-

Digitized by Google

rore di quel fenomeno; che nel territorio di Arezzo era per molti giorni passata visibilmente una non numerabile quantità di uomini armati sopra grossissimi cavalli, ed accompagnati da terribile strepito di trombe e di tamburi; che in molti luoghi aveano sudato le immagini e le statue sacre; ch' erano accadute in somma in diverse parti d' Italia infinite cose tutte fuori dell' ordine della natura. Tali stranezze passavano di bocca in bocca, e venivano così sempre più sfigurate ed ingrandite da immaginazioni percosse dal terrore e dalla superstizione. Consolava soltanto taluni il non essersi ancora osservata quella cometa che gli antichi riputavano certissima messaggiera della mutazione degli Stati e dei Regni.

Erano in questa disposizione gli spiriti e le cose d' Italia quando Carlo mosse di Francia; ma, nel frattempo scorso dalla partenza di lui all' arrivo suo in Toscana, si cambiarono in parte le propizie circostanze che al valor francese agevolar doveano l' ambita conquista. Giovanni Galeazzo Sforza, ostacolo principale all' ambizione di Lodovico, che da lungo tempo giaceva infermo nel castello di Pavia, venne a morte, e fu opinione di quei tempi che un lento veleno datogli dallo Zio ne fosse cagione: per tale avvenimento, al quale tenne immediatamente dietro l' elezione di Lodovico a duca di Milano, cangiaronsi le disposizioni ostili di questo principe; aggiungasi ch' egli fu pure inacerbito dall' essere stato costretto a dare in ostaggio di sua fede quel castello a Carlo, ed a somministrargli dugentomila ducati: perciò forte gli increbbe d' aver egli stesso aperte le porte d' Italia alle armate di oltremonte, e dall' esperienza in-

Digitized by Google

strutto pensava che difficil cosa sarebbe stato il frenare in progresso l'ambizione di un monarca vincitore, che in sua mente ruminava non solo la conquista d'Italia, ma ben anco quella della superba Costantinopoli.

Ferdinando, a cui la minacciata invasione di Francia e la difficoltà di opporvisi gravissimi affanni cagionarono, finì in pochi giorni di vivere. Alfonso, erede del trono, si affrettò di ammansare l'ire di Alessandro: quindi sparirono anche le nuvole di dissensioni tra il Pontefice romano e quel principe; ed a suggellare la pace furono conchiuse le ideate nozze, delle quali noi demmo più sopra un cenno, tra Sancia e Gioffredo. Tali e sì importanti cangiamenti in pochi mesi avvenuti furono di non piccol pensiero a Carlo; e se l'impresa non fosse stata cominciata, se la vergogna di dovervi pubblicamente rinunziare non l'avessero ritenuto, avrebbe senza dubbio fatto luogo a più prudenti consigli.

Quest' incagli furono però resi meno notabili dai seguenti fatti. Un'armata sotto il comando di D. Federico, fratello del re, era partita da Napoli coll'idea di presentarsi nelle acque di Genova, dove speravasi, per segrete intelligenze coi fuorusciti di quella città, in una sollevazione che avrebbe dato in loro potere quel porto prima che il re di Francia, il di cui pensiero era di attaccar Napoli per terra e per mare contemporaneamente, avesse potuto radunarvi le galere di Marsiglia. L'armata del principe Federico, a quanto raccontano gli storici, era forte di trentacinque galee sottili, diciotto navi e vari legni minori muniti di buona artiglieria e montati da

Digitized by Google

tremila fanti da sbarco. Erano molti anni che il mar Tirreno non aveva veduto una flottiglia così ben provveduta, o meglio armata, onde a ragione speravasi un felice successo di questa intrapresa. Ma troppo tardi si era mossa da Napoli, poichè i Francesi avevano avuto il tempo di antivenire i loro disegni; ed il Balì di Digione, con duemila svizzeri assoldati dal re di Francia, erasi impossessato di Genova, ed avea messe in ordine molte navi e galee, le quali, unite a quelle di Marsiglia, potevano opporre validissima difesa; quindi quella impresa, facilissima ove fosse stata tentata un mese addietro, era divenuta ardua e laboriosa; ed il principe Federico dopo alcuni scontri di poco momento nella riviera di Levante, perduta omai la speranza d' impadronirsi di Genova, e non volendo avventurarsi ad una lotta di esito incerto perchè da essa poteva dipendere la sorte del regno, rimandò le sue navi a Napoli, e ritirossi colle galee sottili nel porto di Livorno nel momento appunto in cui Carlo di Francia mettea piede nella Toscana. Questa specie di ritirata, quantunque inconcludente perchè rimaneva tuttora intatta la marineria aragonese, imbaldanzì il Monarca ed i fautori della guerra; e la viltà di Pietro de' Medici diè loro l' ultima spinta a proseguire in quella mal augurata impresa. Questo principe il quale, finchè l' armi di Francia erano lontane avea animato la repubblica di Firenze ad opporvisi con ogni possa, tosto che le vide balenar da vicino, temendo del pari e l' ira di Carlo e quella del popolo che l' abborriva, uscì segretamente di Firenze, e portossi a Serezana ad inchinar quel monarca onde placarlo, e comprarne la

Digitized by Google

protezione: quindi, senza alcuno speciale incarico della Repubblica piegò ad ogni più superba inchiesta, promise gran somma di danaro, e molte fortezze per garanzia della fede fiorentina. Ma ritornato in Firenze trovò tutti gli animi fortemente esacerbati contro di lui, ed il popolo in sollevazione: che l' aver ceduto con tanta pieghevolezza alle orgogliose ed immoderate richieste di Carlo pareva anche ai meno forti insopportabile viltà; e tanta fu l' indignazione di tutti, che avviatosi al Palazzo della Signoria per render conto di quanto aveva operato, gli fu preclusa l' entrata da diversi magistrati, che armati di tutto punto s' erano messi a quella in guardia. V' erano fra questi Jacopo de' Nerli e Gualterotto, giovani entrambi di alto lignaggio e ricchi, che acremente il rampognarono; e intorno ad essi tumultuariamente il popolo si affollò, sì che quasi gli veniva meno il tempo di montare a cavallo per fuggirsene in Bologna accompagnato da' suoi fratelli il cardinal Giovanni e Giuliano. Quindi il popolo si armò, dichiarò di propria sua autorità ribelle Pietro; furono riempiute le case di paesani e per tutto si preparava un' arrabbiata difesa ove Carlo avesse insistito nelle oltraggiose dimande alle quali Pietro aveva acconsentito.

Frattanto, tuttochè lo sdegno di Carlo fosse non piccolo per tanta opposizione, si aprirono a Signa, luogo da Firenze sette miglia distante, nuovi negoziati; ma persisteva Carlo, e persistevano i fiorentini. Finalmente vennero in accordo che Carlo sarebbe stato in sembianza di amico accolto in Firenze, dove, coi supremi magistrati in persona, si sarebbe-

Digitized by Google

ro pacificamente discusse le contestazioni, e ne fu precisata l' epoca col dì diciassette novembre 1494, cioè nove giorni appunto dopo che Pietro de' Medici n' era stato ignominiosamente cacciato.

Queste nozioni preliminari, come quelle che sono affatto conformi alla storica verità, saranno ignote a pochi che delle patrie cose non sieno del tutto digiuni; ma abbiamo creduto necessario premetterle per richiamarle a memoria a quelli ai quali sono note e per intelligenza di un lettore straniero, o di chi non avesse ancora trovato il tempo e il modo d' istruirsi nelle storie d' Italia nostra.

Digitized by Google

Capitolo secondo

Mentr' io tardava quivi, ecco venire
Duo Cavalier, ch' avean per guida un nano,
Che la speranza aggiunsero al desire:
Ma ben fu la speranza e il desir vano.
Ambi erano guerrier di sommo ardire:
Era Gradasso l' un, re sericano;
Era l' altro Ruggier, giovine forte,
Pregiato assai nell' affricana Corte.

Ariosto.

Sorgeva appena l' alba del giorno diciassette novembre quando due cavalieri, accompagnati da uno scudiero, si soffermarono a due miglia da Firenze sulla strada che da Livorno guida a quella città. Il più giovane di essi, e poteva avere ventiquattr' anni, vestiva una forbita armatura di acciaio imbrunito, e svolazzavangli sull' elmo sei piume rosse, frammezzo alle quali se ne distingueva una settima tutta nera, e voluminosa essa sola più delle sei altre unite, quasi che volesse dare a divedere che il dolore e la malinconia erano i sentimenti che lo predominavano. Lo scudo affatto simile all' armatura portava scolpita una testa di Medusa col motto *Pro Patria et Rege.* Grande di statura, ogni suo movimento mostrava quanto alle sua membra l' educazione ginnastica avesse acquistata agilità e scioltezza. Bruno il colorito, nera come ala di corvo la capigliatura, che naturalmente inanellata gli scappava dall' elmo sulle spalle

Digitized by Google

alla foggia italiana; ampi e scintillanti gli occhi, se non che un abitudine di melanconia ne addolciva la vivacità; insomma presentava al naturale l' immagine di uno di quei guerrieri che talora figurano dipinti sulle tele da maestri italiani come prototipi di bellezza e fierezza militare. Il cavallo e la sua bardatura, come affatto fuori del comune, meritano una particolare descrizione. Era il cavallo di razza barberesca, nero e lucido come la pece, se non che avea la parte inferiore delle gambe bianca come neve. Gli scendeva dalla testa sino alla metà del collo una rete di seta rossa che accresceva spicco e leggiadria al suo portamento. Sotto alla sella scappava sui fianchi e sulla groppa una copertina di velluto rosso attorniata da fiocchetti dello stesso colore. Un ampio fermaglio d' oro sostenuto da due coreggie di finissimo cuoio d' Allemagna dorato gli serviva di pettorale; e dal centro di esso fermaglio scendeva una coda di crini che svolazzavano più o meno secondo la rapidità dei movimenti o la forza del vento: del resto, era così perfetto, che un sovrano avrebbe potuto farsene onore cavalcandolo.

L'altro guerriero quantunque non vestisse colla medesima eleganza e precisione, portava però tali arnesi che lo davano a divedere uomo di altissimo affare. Egli indossava una corazza d' acciaio che non aveva ancora ricevuto dall' artefice l' ultima politura, e che nel centro anteriore, in quel punto cioè che corrisponde al mezzo del petto, portava una punta che di circa quattro dita si scostava dalla superficie, e andava con circoli progressivamente più grandi a posarsi sulle lamine di essa corazza. Due altre pun-

Digitized by Google

te, affatto dello stesso genere, partivansi dal davanti delle spalle, e avresti detto ch' erano destinate a servir d' arme offensive se i guerrieri d' allora avessero battagliato urtandosi l' un l' altro di petto. Il fermaglio che gli sosteneva la spada era ricchissimo, ma si nascondeva a bello studio sotto l' armatura, sì che appena se ne travedeva qualche porzioncella quando certi movimenti del corpo la mettevano allo scoperto. L' elmo che gli difendeva il capo era coperto di una lama d' argento dorata, ma foltissime penne nere scendevano su tutta la sua parte convessa, sì che, allorquando stavano in riposo, l' occultavano interamente. Una visiera d' acciaio era stata ad esso elmo, come provisionalmente, attaccata, ed era evidente la specie di discordanza tra l' elmo e la visiera di materia diversa. Il suo scudo non aveva leggenda, almeno in apparenza, e se l' aveva, stava celata sotto una striscia orizzontale di cuoio, che, passando sovra una seconda perpendicolare, veniva a formare una croce siccome quella che portavano i cavalieri delle crociate. Il cavallo che montava non era brioso come quello del suo compagno, nè così riccamente bardato. Si osservavano insomma nell' insieme di questo cavaliere certe disarmonie, certe contraddizioni, come se fosse stato armato e messo in sella in fretta in fretta con arnesi non tutti fatti a sua misura. Mostrava avere circa quarantacinque anni, se non si considerava che poteva esser logoro dalle fatiche; e avresti detto che non ne aveva trentacinque, se, a dispetto di qualche capello che incominciava a incanutire, e a malgrado di un viso abbronzito dal sole, avessi badato alla sua aria di salute, ed al vigo-

Digitized by Google

re delle sue membra. Ma il vero stava forse fra i due; e ne aveva senz' altro quaranta.

Lo scudiero che teneva lor dietro, era armato di tutto punto, ed in un modo quasi simile a quello del cavaliere ora descritto, se non che lo scudo, che non aveva emblemi, portava la leggenda: *al mio signor son fido*.

I cavalli ansanti e grondanti di sudore, e la polvere che all' armi de' due stranieri sovrastava, indicavano che aveano corso tutta notte, e palesavano una estrema necessità di riposo quando si soffermarono. Un mugnaio che sortiva dal suo mulino per cambiar la direzione delle acque, si arrestò a guardarli. Erano i cavalieri discesi di sella, e mentre lo scudiere teneva al guinzaglio i loro corridori, il più vecchio de' due, piantata col calcio la sua lancia sulla sponda del fosso, si volse al mugnaio, e alzandosi la visiera: » Buon uomo (gli disse), vorreste permettere che ci riposassimo un momento nel vostro mulino intanto che i nostri cavalli pigliano un po' di fiato? » Il mugnaio si era già tolta di capo la sua berretta bianca, e questa acconciavasi sott' all' ascella sinistra, mentre gli si faceva urbanissimamente incontro, e: » Signori (rispondea) voi volete fare al mio mulino un onore che non ha mai più ricevuto » ; e così parlando si avviava a spalancar la porta: i cavalieri lo seguivano. » Abbiate la precauzione, o signori (continuava egli) di abbassar la testa; o le lunghe piume del vostro cimiero spazzeranno i ragnateli infarinati del mio solaio: così, va bene... accomodatevi » ; e frattanto colla stessa sua berretta toglieva la polvere ad una panca, sulla quale accennava loro

Digitized by Google

di sedersi: » Posso, o signori, offrirvi qualche ristoro? Voi sembrate averne bisogno. Maria, (gridò egli senza aspettar risposta, e volgendosi verso di una scaletta di legno a chiocciola che metteva sul picciol ripiano superiore), » Maria, fa presto, sbrigati, portaci da colezione. Voi non farete certamente una colezione da par vostro, ma almeno vi sarà offerta di buon cuore, tanto più che a quanto mi pare, voi vi affrettate per giugnere a tempo di menar le mani su quei maladetti francesi ». Non era intenzione dei cavalieri nè di arrestarsi per mangiare, nè di cicalare a lungo; ma la cordialità del loro ospite, e l' ultima sua proposizione, indussero il più vecchio dei due, che pareva dar impulso e norma all' altro, a non ricusarlo. » Credete voi dunque (gli disse) che saremo obbligati di venirne a questi estremi? »

» Giuro a Diana! e come far altrimenti? Sono così prepotenti questi Francesi, che spero bene che la pazienza dei Fiorentini non vorrà tollerarli ».

» M' era però stato riferito che si trattavano accordi, e che anzi si sperava terminarla all' amichevole ».

» All' amichevole? Giuro a Diana... Sentite, o signore, non vi scandalizzate se ad ogni momento mi lascio scappar di bocca questo giuramento; so che non è cosa civile l' imprecare in presenza di cavalieri; ma è un intercalare che ho preso da piccino, e non deve pregiudicare al mio profondo rispetto (e s' inchinò): se dunque i miei compatriotti volessero accettare le proposizioni vergognose di quei ribaldi... giuro a... sarei quasi capace di avvelenare

Digitized by Google

tutta la farina che esce dal mio mulino per ammazzargli come tanti sorci. Ma no, viva Dio, no: non lo faranno; credete a me, non lo faranno; perchè i Fiorentini quando vogliono, giuro a dia . . . . e poi, non hanno essi cacciato quel traditore di Pietro che voleva venderli al Francese come tante pecore? Oh, s' egli fosse passato di qui . . . Dicono ch' egli ha prese la porta di San-Gallo . . . Buon per lui, buon pe' suoi fratelli che l' accompagnavano. S' egli si fosse avviato per la strada di Pisa !! . . Giuro a Diana. » » Siete alquanto accanito con quei di Francia, ma non lo siete meno coi vostri Principi ». – » E non ne ho io ragione? Far dimostrazioni di stritolare quegli oltramontani come in stritolo la fave nella mia macina, e poi cedere senza dar l' acqua ad una ruota? Ah giuro a Diana . . . »

Ma intanto Maria avea apprestato un tavolino, al quale avea sovrapposto un tovaglinolo pulito, e l' avea guernito d' un piatto di presciutto che facea gola.

» Mangiate, o signori: mettetevi in forza; e se siete veri Italiani, non date requie ai nemici della nostra gloria. Io non sono che un povero magnaio, vedete; ho ormai quarantasei anni, sono affezionato alla mia vecchia Maria, ma quando crederò poter contribuire alla felicità della mia patria altrimenti che col macinar grano, indosserò un giacco, abbrancherò un randello, e giuro a Diana . . . chi sa che non sentiate parlare un giorno del magnaio di *San Gervasio* ».

Tanto entusiasmo in un uomo di così bassa professione solleticava il cavaliere dalle tre punte (che

Digitized by Google

per ora non sappiamo come meglio denominarlo), e sperava di trovarlo maggiore nelle classi più elevate. Egli guardava perciò il mugnaio con aria mezzo ridente, e probabilmente n'era anche cagione l'idearsi qual figura avrebbe fatto costui, che aveva una fisonomia veramente degna di pennello del Callotta, quando avesse avuto indosso una corazza, ed un elmo in testa; ma il mugnaio credeva che applaudisse al suo minacciare, e avrebbe proseguito, se non che Maria, che entrava tenendo per mano lo scudiere, gli interruppe il filo delle idee.

» Oh, giuro a Diana (ripigliò, battendosi coll' estremità della man destra la fronte) io aveva dimenticato che avevate uno scudiere, e ch' egli non ha probabilmente meno bisogno di voi di ristorarsi. Su, galantuomo, avanzatevi, bevete: alla salute degli Italiani ». Lo scudiere diede un' occhiata al padrone, che gli fe' cenno di accettare; e vedendo che il più giovane guerriero guardava verso strada come per dar d' occhio ai cavalli: » Non temete, o signore (disse Maria), le vostre monture sono assicurate agli anelli ai quali soglionsi attaccare gli asinelli che portano il grano al mulino ».

» Diceva adunque (ripigliò il mugnaio intanto che versava da bere ai suoi ospiti), diceva che quando la mia patria avrà bisogno di me, mi troverà sempre pronto a servirla; ma spero che potrà farne a meno. Vi sono a quest' ora in Firenze tanti armati da ridur Carlo e la Francia in tanta farina ».

» Voi mi fate ridere, buon uomo; e certo se tutta Toscana vale quanto voi, può darsi che la cosa riesca come dite; ma pur troppo (e qui levò gli occhi

Digitized by Google

al cielo e sospirò) pur troppo tutti non vi assomigliano. Or ditemi: sapete voi a che ora entri Carlo in Firenze? »

» Dicono alle diciassette precise ».

» Possiamo adunque arrivare in tempo tuttochè i nostri cavalli siano stanchi? »

» Certo, lo potete; e potete anche continuare la vostra colezione con tutto comodo. Ma, bevete; beviamo insieme: vivano gli Italiani ».

Dopo questo slancio, trangugiò di un fiato un bicchiere colmo sino all' orlo, e assaporandone le ultime gocce che mettea lentamente in contatto con tutte le papille del palato, guardò il cavaliere che fino a quel punto non avea ancora aperto bocca fuorchè per mangiare con cert' aria di svogliatezza, come se idee più serie gli avessero ingombrata la mente; e posando il bicchiere, che fortemente battè sulla tavola: » Voi (disse) a dispetto della vostra taciturnità avete tal cosa nel volto che molto mi va a sangue; e giurerei che siete compreso da altissima indignazione per le prepotenze che ci vengono usate: voi, quando l' occasione si presenterà, menerete le mani al pari di qualunque galantuomo; così almeno ne giudico da' vostri occhi che vi brillano sotto quell' elmo come se fossero due piccoli Soli ».

» Certo, certo mio buon amico (disse lo straniero con una voce sonvissima), ch' io non le terrò alla cintola se converrà pure alzarle in difesa di questa nostra misera Italia; ma il sangue che noi verseremo ricada tutto sulla testa di chi ci sforza a sguainare le nostre spade ».

Così dicendo, corrispose, e seco lui l' altro cava-

Digitized by Google

liere, all' invito di quel buon uomo; e vuotati, benchè più pacatamente, i bicchieri, si alzarono entrambi. Ringraziarono cortesemente il loro ospite; e stavano per risalire a cavallo, quando il mugnaio gli trattenne ancora alcuni momenti perchè avea deciso di non lasciarli partire senza scatenare ancora un paio di *giuro a Diana*; onde rispose ai loro ringraziamenti col dire ch' erano superflui, » Perchè, giuro a Diana, i difensori della patria avevano diritto di mangiarsi anche le sue macine se avessero potuto digerirle: che d' altra parte egli avea ricevuto un onore che non avrebbe scambiato contro il miglior prosciutto di Bologna; e che li pregava ad ogni evento di ricordarsi del mugnaio di San-Garmano, il quale si sentiva un irresistibile prurito di armarsi di una squarcina di Brescia ». Finalmente, sbrigatisi alla meglio da tante cortesie, i cavalieri, alquanto ristorati e riposati, balzarano in sella, e lo scudiere non fu tardo a far lo stesso. Salutarono l' entusiasta infarinato, e diedero di sprone verso Firenze. Stettero a rimirarli il mugnaio e la moglie, il primo colla sua berretta sotto all' ascella sinistra; e appena scomparvero da' suoi occhi che, battendo il dorso di una mano nella palma dell' altra, esclamò: Giuro a Diana, corrono quanto le ruote del mio molino ».

Digitized by Google

Capitolo terzo

Tosto ciascun da gran desio compunto
Veste le membra dell' usate spoglie,
E tosto appar di tutte l' arme in punto:
Tosto sotto i suoi duci ogni uom s' accoglie,
E l' ordinato esercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie.

Tasso.

Bello ed animato oltre ogni credere era lo spettacolo che presentava Firenze in quel giorno, che poteva essere foriero di terribili calamità. Da una parte i Francesi, che dall' albeggiare si erano avanzati fin quasi sotto le mura della città, ed aspettavano l' ora prefissa per accompagnarvi il loro giovane Monarca. Accampati nelle belle campagne che circondano quella Capitale, colla vivacità propria della loro nazione s' abbandonavano a tutta l' ebbrezza di un esercito che si credeva vincitore, benchè non avesse ancora sparato un colpo di fucile. Altri forbivano le armi, altri bardavano i cavalli, altri seduti confortavano lo stomaco con bevande spiritose cantarellando canzoni da caserme. Alcuni caricavano le carrette da trasporto, alcuni ripiegavano le tende: tutti poi credevano di andare ad una festa da ballo, e tutti, chi più chi meno, s' erano ingentiliti, ed aveano spesa una mezza ora per acconciare le loro persone come in un dì di mostra. Dentro le mura poi il quadro

Digitized by Google

era diverso, ma forse più interessante di quello che abbiamo dipinto. Era tra i cittadini un bisbiglio, un susurro più facile a concepire che a descriversi. Le case andavano di mano in mano riempiendosi di paesani che sotto pretesto di assistere al ricevimento, entravano da tutte le porte. I Condottieri al soldo della Repubblica accantonavano le loro genti chi qua chi là, ma tutti ne' luoghi d'onde potessero all'occasione scagliarsi improvvisamente e per mille vie alle spalle ed a fronte degli inimici. Altri portavano sui tetti sassi e ciottoli destinati a servir d'arme alla plebe; alcuni nascondevano le cose loro più preziose; l'uno parlava segretamente all'orecchio dell'amico; questi dava per certo ch'erano stabilite e determinate le massime per la pace; quello all'opposto assicurava ch'era imminente una terribile catastrofe: ed in mezzo a questo trambusto, fra tanto diffidare sì dal lato dei Francesi come dal lato dei Fiorentini, doveva pompeggiare il lusso più squisito, ed una esteriore reciproca confidenza come se un amico da un amico si recasse a pranzo.

Premeva al re de' Francesi di dare un'idea fastosa della possanza sua ai Fiorentini; e non premeva meno a questi il dargli a divedere che avrebbe in essi trovato e fermezza e acute lancie, ove a moderate condizioni non avesse acconsentito.

Giunta l'ora destinata all'ingresso, Carlo, accompagnato da dugento cavalieri, fiore della Nobiltà di Francia, lasciato il rimanente de' suoi fuori della Porta di Prato, venne ricevuto nella bellicosa città di Flora. Montava egli un superbo cavallo arabo riccamente bardato alla musulmana, che da Baiazette II

Digitized by Google

avea, con nove altri, ricevuto poco prima in dono. Vestiva un' armatura d' argento elegantemente lavorata da artefice spagnuolo. Questa, a foggia di corazza, gli copriva il petto e le spalle, e non gli oltrepassava le anche; ma dal lembo inferiore di essa pendevano diverse lastre pure d' argento, mobili e pieghevoli perchè non gli fossero d' impaccio al cavalcare. Altre fila di lastrette, a modo di semicerchio disposte, coprivangli la parte superiore del corpo, le più brevi dalla punta della spalla dipartendosi, e la più lunga precisamente sul centro del petto scendente. Avea sul capo una specie d' elmetto; e questo pure dello stesso metallo, la di cui parte anteriore era circondata da una mezza corona reale di oro finissimo, e la posteriore rivolta all' insù, e fermata lateralmente colla corona ad una specie di chiodo che la forma avea di una stella, i di cui raggi erano alternativamente d' oro e d' argento. La parte superiore dell' elmetto era tronca, e raffigurava quasi la sommità d' un berretto cardinalizio. Tale modo di vestire dava certa grazia e leggiadria al portamento del giovine Monarca, che non avea sortito dalla Natura una fisonomia distinta, quantunque avesse gli occhi assai belli, e tratti e modi urbani, per cui venne soprannominato il *Cortese*.

Venivangli a fianco Guglielmo Brissonetto suo favorito ministro, ed instigatore principale di quella guerra. Univa questo ministro un ardente amore per la gloria della sua patria a viste ambiziose ed interessate. Versatile nel maneggio degli affari, avea tutta la sagacità di un prelato della Corte di Roma, ed ostentava tutta la franchezza e la lealtà degli an-

Digitized by Google

tichi paladini di Francia. Il suo modo di vestire poteva parer bizzarro perchè frammisto di arnesi militari e di fregi sacerdotali. Portava un giustacuore di seta bianca e fila d' oro, un manto bianco sospeso alla spalla sinistra da un ricco fermaglio di brillanti: e, messa a tracollo, sostenuta da un pendaglio ricamato in oro, avea al fianco un spada di tempra damascena, dono del suo Signore: e frammezzo a questi ornamenti gli scendeva sul petto una croce d' oro attaccata ad un nastro violetto. Colla mano sinistra stringeva uno scudo di piccola dimensione, e che più a sfoggio di lusso che per difesa sembrava destinato; sovra campo bianco s' intrecciavano due divise, una francese, l' altra latina: diceva la prima, *l' humilitè m' a exaltè;* l' altra, *ditat servata fides*. La sua fisonomia altera dava però a divedere di quale specie fosse l' umiltà che a tanto grado l' avea innalzato; e fora' era della natura stessa di quella che ai nostri tempi fa piegar le reni ed il capo ai cortigiani, ai quali il verme dell' ambizione corrode giorno e notte le viscere.

Un' altra specie d' uomo teneva dopo Brissonetto il primo posto a fianco del Monarca: e la vicinanza di lui, tuttochè non dovesse esser tanto onorifica, pure apparentemente non faceva vergogna al favorito ministro. Era questi uno di quegli esseri meschini che giunti all' età di sette od ott' anni furono spietatamente dalla Natura sequestrati all' altezza di un piede e pochi pollici: in una parola, era il Nano del re, personaggio in allora di qualche importanza. Montava un cavallino, non sappiamo se sardo o dalmata; ed era pur forza che la cavalcatura fosse adat-

Digitized by Google

tata alla brevità delle di lui gambe, se voleva o bene o male abbracciarne con esse i fianchi. Vestiva un farsettino di seta gialla; si copriva il capo con un berrettino quadrato di color rossocupo, bassissimo di forma, che pareva fatto apposta per non ingrandire nè anche di una linea la di lui statura. Avea al fianco uno stocco piatto, spuntato, e un corno da caccia non dissimile da quello co' quali i porcai di Germania richiamano la sera alle stalle le setolose loro mandrie. Del rimanente, avea due occhi piccini, rotondi e brillanti come stelle d' estate in una notte serena; era sufficientemente ben fatto nella sua deformità, svelto quanto uno scimmiotto, e vivace come un francese.

Questi erano i tre principali personaggi che si dividevano l' attenzione della folla. Il seguito del Principe consisteva, come già si disse, in dugento cavalieri armati di tutto punto, e sfoggianti un tal lusso che a quei giorni poteva parer eccessivo. Sventolavano sui ben forniti cimieri le bianche piume: ma si osservò che niuno avea la visiera alzata come in tempo di pace. Portavano però tutti le lancie appoggiate alle loro coscie; e tale atteggiamento fu creduto dai Fiorentini o particolare usanza, o modo di quella nazione, o effetto di cortesia: ma si vedrà in appresso che ne fu tratto invece argomento di pretensioni e di dominio.

Dal canto loro non vollero restar da meno i Fiorentini nel ricevere degnamente un Monarca che in sembianza di amico si affidava con debole scorta alla lealtà italiana, e pareva volesse propor patti non di superbo vincitore, ma equi, moderati ed inoffensir

Digitized by Google

vi. Quindi si ornarono di ricchi arazzi i balconi, si alzarono archi di trionfo dipinti di emblemi e di divise relative alla circostanza. Si aprirono amichevolmente le porte: e due file di soldati repubblicani facevano ala lungo la strada che al Palazzo *della Signoria* guidava; nè sì tosto il Principe di Francia pose il piede nella città, che nembi di fiori, tutto che si fosse al cominciar dell' inverno, vennero dalle finestre sui prodi cavalieri di Francia gettati. Tale era l' ordine esteriore delle cose; ma segretamente s' erano convenute altre disposizioni. Dovevano i soldati di Francia impetuosamente prorompere nella città, e metter tutto a ferro e a sangue ad un segnale convenuto; e dal canto loro i Fiorentini usar ogni arme, ogni mezzo per discacciare o distruggere i nemici quando la campana maggiore del Duomo avesse suonato a stormo.

A cento passi dalla Porta della città, nel recinto delle mura, lungo il superbo corso del Borgo d' Ognisanti, stavano aspettando il Monarca di Francia i Magistrati che esercitavano il potere supremo, i quali gli si mossero incontro tosto che comparve. Sublime oltre ogni immaginare era lo spettacolo che offriva il loro procedere. Carlo stesso, benchè avvezzo alla pompa di una Corte galante, ne fu vivamente colpito. Indossavano ricchissime toghe di velluto nero foderate di raso bianco e guernite d' armellino; al collo e sulle spalle, pendenti a guisa di stole, preziose pelliccie bianche davano risalto e spicco al nobile vestimento. Ma più di tutto l' imponente maestà dei volti, le lunghe barbe canute, i candidi capegli inanellati e sugli omeri cadenti inspiravano rispetto anche agli stessi nemici.

Digitized by Google

Teneva lor dietro la gioventù fiorentina, non in armi galanti avvolta, ma tutta irta di acciaio, cavalcando ben addestrati corsieri, e coperti i petti di brune armature, e di rotondi scudi le spalle, e sfolgoranti spade stringendo colle mani vestite di lunghi guanti. L' abito paladinesco arricchito di divise e di fregi cominciava fin d' allora ad essere in voga fra gl' Italiani, dietro l' esempio degli Spagnuoli ed Aragonesi che signoreggiavano Napoli. Come s' incontrarono i due corteggi, scese da cavallo il Monarca di Francia; ed accolto tra i Magistrati repubblicani, s' avviò in mezzo a loro al Palazzo della Magistratura. Abbassarono cortesemente i Cavalieri delle due nazioni la punta delle spade e delle lancie, ed amichevolmente confondendosi, seguirono la superba comitiva.

Digitized by Google

Capitolo quarto

L'atto fiero e 'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido.
TASSO.

Non è da dire quanta e quale magnificenza rendesse imponente la sala nella quale si dibattevano gli affari della Repubblica, e che accolse in quel giorno il Monarca francese. Tralascieremo di parlare delle ricchezze, degli addobbi, dell' eleganza e ricercatezza dell' apparato. Gl' Italiani a quei tempi più che ai di nostri erano maestri di ogni bell' arte: quindi lo sfoggio di uno squisitissimo lusso appariva in ogni angolo, non che nella suppellittile della più piccola importanza, nè dei marmi, nè degli alabastri, nè dei tappeti di velluto cremesi farem qui parola, poichè da essi non ritraeva l' imponente sua maestà quel luogo. Un religioso rispetto inspiravano bensì le statue dei difensori di quella guerriera Repubblica, che ad incoraggimento dei contemporanei e a memoria dei posteri circondavano quelle auguste pareti.

La sospettosa politica di Luigi XI, padre di Carlo VIII, aveva indotto quel Sovrano a far ogni sforzo onde allevare il proprio figlio nella oscurità e nella ignoranza, sino a limitarsi a fargli unicamente imparare questa massima, poco degna di un monarca di Francia. *Simula, e regnerai.*

Perciò andò interamente perduta l' impressione che avrebbero in quel giovine re svegliato quei mo-

Digitized by Google

numenti che a buon diritto potevano chiamarsi i Fasti della Repubblica di Firenze, se meno indotto fosse egli stato delle storie d'Italia: laonde, seduto appena sulla sedia curule che sul pulvinare gli era stata apprestata in mezzo a quelle de' Magistrati, girò l'occhio dintorno; e non onorò dei primi suoi sguardi quei marmi parlanti, ma sì bene le Dame che dalle tribune faceano pompa dei loro vezzi e dei più sfarzosi abbigliamenti. Dacchè il Duca d'Atene esercitò breve e pazza tirannide in Firenze, aveano le donne abbandonato gli antichi abbigliamenti, e si mostravano adorne di superbe giubbe riccamente trapunte, o ricamate in oro ed in argento. La preferenza del Monarca di Francia non isfuggì nè ai Magistrati nè alle Dame. I primi però videro con certa meraviglia mista a dispetto, che quei monumenti, fatti per eccitar l'entusiasmo in un cuore italiano, non erano che freddi e muti marmi appunto per colui, nell'animo del quale premeva loro d'inspirar rispetto; e le seconde rimarcarono con diletto e con orgoglio che la cortesia francese non era minore della fama che n'era precorsa. Nè soltanto gli occhi del Sovrano fecero il giro di quelle tribune con una compiacenza che non cercava menomamente nascondere; ma quelli eziandio della di lui comitiva, compresovi il Nano, si mossero lentamente intorno, quasi scegliendo la regina della bellezza, per deporre a' suoi piedi la corona di mirto come in un torneo.

Sedettero un momento dopo, ma senza aspettar nè cenno nè permesso dal Monarca, i supremi Magistrati: stettero i guerrieri; ed il più vecchio dei primi

Digitized by Google

alzossi; e fatti due passi a rincontro del re, stese la destra, inchinò lievemente il capo, e

« Monarca di Francia (disse), tu ti sei avviato per un sentiero che credi condurre alla gloria, nè a noi lice il dirti se t' ingannasti o no nella scelta. Certo avrai maturata l' impresa pria di tentarla, e avrai per iscopo non l' aumento di tua possanza, ma l' aumento di mezzi atti a rendere felici i tuoi popoli. La Repubblica di Firenze desidera serbare la più stretta neutralità: quindi, pria che le armi tue s' inoltrino sulle nostre terre, che contro ogni diritto delle genti hai già cominciato a trattar ostilmente, piacciati dirci se è tuo pensiero rispettare d' ora in poi i nostri possessi, se vuoi essere considerato come amico, o come nemico. Ma bada: la Repubblica di Firenze annulla quei patti che la debolezza di un Principe ha teco consentiti. Noi non provochiamo le armi tue, noi non le disprezziamo: anzi noi bramiamo venire teco a pacifico accordo; ma siam pronti a combattere, se ti piacesse imporci disonorevoli condizioni ».

Disse; dignitosamente inchinò il capo; ripiegò al petto le braccia; e sedette. Niuno degli astanti diè segno colla voce nè di plauso, nè di riprovazione; ma palpitarono di gioia i cuori italiani; e più d' un guerriero di Francia si morse dispettosamente le labbra. Il solo Principe si mostrò imperturbabile; e senza alzarsi, e senza dar segno di commozione, rispose:

« Se i miei guerrieri io conduco alla conquista di Napoli, non mi movono ambiziose mire. Io vado a ripetere quello che mi appartiene. Ai diritti dei Principi angioini a quella corona non manca per le-

Digitized by Google

gittimarli che di essere sostenuti colla punta della spada. Questi diritti mi furono legalmente trasmessi. Io non movo guerra nè a Firenze, nè a Lucca, nè a Sforza, nè ad Alessandro. Ma io debbo trovar via di far valere i miei diritti, e modi di agevolare al mio esercito la vittoria. Benchè io potessi stimare irrevocabili i patti e le concessioni di Pietro de' Medici pure la bontà mia non dissente dal rinnovarli con voi. Il mio segretario Ministro v' informi di quanto io chieggo ».

Ciò detto, fe' un cenno: e Guglielmo Brissonetto trasse dalle pieghe del manto una carta, e si accinse a leggere. Intanto negli animi degli spettatori dei due partiti sorgevano contrarie disposizioni. L'allocuzione ardita del vegliardo Italiano risvegliò tutta la fierezza repubblicana, e punse amaramente, benchè il dissimulasse, il Monarca di Francia, i suoi Ministri ed i suoi guerrieri; e la risposta vaga e poco complimentosa del re diede a divedere ch' erano lontani da un pacifico accordo. Brissonetto, che da sagace ministro avea preveduto che le faccende non sarebbero terminate amichevolmente, avrebbe voluto prender tempo e procrastinare; ma dal perfetto silenzio di quella augusta assemblea si accorse che la più piccola dilazione non era possibile; e perciò, quantunque di mal animo, spiegò la carta, e lesse.

« L' augusto re di Francia Carlo VIII si dichiara il protettore dalla Repubblica di Firenze.

« Il territorio di essa sarà inviolato, e preservato dalla licenza di un esercito vincitore.

« I Fiorentini in ricambio riceveranno ed onore-

Digitized by Google

ranno come Capo della Repubblica Pietro de' Medici.

« Pagheranno al Monarca di Francia a titolo di sussidio seicentomila scudi.

« Non si opporranno in nessun modo al libero passaggio delle truppe francesi.

« Resterà nelle mani dei Francesi il dominio della città e delle Fortezze finchè le circostanze ne permettano la restituzione.

« Per ultimo, rimarrà in Firenze un determinato numero di ambasciadori a lunghe vesti (*à longue robe*) ».

Aveva appena il Ministro terminate le ultime parole di questo Trattato, quando impetuosamente sorse Pietro Capponi, uno dei quattro commissari destinati a ventilar l'accordo; e strappatagli di mano la carta, e stracciatala in faccia allo stesso Monarca, animosamente rispose.

« Se queste sono le ultime vostre condizioni, escite. Voi darete fiato alle vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane ».

A queste parole si udì un bisbiglio, un fremere di rabbia, di dispetto e d'ira per una parte, misto alle sorde acclamazioni dei guerrieri italiani. Corsero impetuosamente le mani all'else, e cento brandi e cento si sguainarono a un tratto. Sorse lo stesso Monarca; e da moto involontario sospinto, impugnò egli pure la spada; ma non la trasse, che pacificamente fattisi innanzi i Magistrati, tra i fremiti guerrieri senza dar segno di spavento si frapposero; e:

« Fermatevi (disse il più vecchio), per Dio fermatevi; non è questo luogo di pugne; tornino nelle guaine quei ferri: li trarrete ne' vicini campi. Voi

Digitized by Google

Francesi v' affidaste a voi; voi guerrieri d' Italia rispettate, difendete chi nella lealtà vostra si confidò. Vi mossero a rabbia gl' ingiuriosi patti: non per questo si tradisca la fede. — Carlo, tu il vedi: l' ira generosa che sul volto di tutti sta dipinta, ti comprovi che ci seppellirai sotto le rovine delle nostra patria, anzi che imporci obbrobriose condizioni. Tu non trarrai teco intatto il tuo esercito alla conquista di Napoli se in esse persisti. Cangia consiglio: non lasciarti alle spalle un popolo bellicoso, che puoi forse per un momento conquidere, non vincere, non distruggere. Rifletti e decidi ».

Nel breve durare di questa allocuzione si erano nell' animo del principe francese calmate le ire e gli sdegni; e questi aveano dato luogo a più pacifiche riflessioni. O sia che temesse di spingere ad estremo partito un popolo altero ed avvezzo all' indipendenza ed all' armi, o sia che ammirasse quell' eroica virtù di esporsi ad un eccidio quasi certo per difendere i propri diritti e la propria gloria: fatto sta che, sedati colla mano i tumulti, si scambiarono più amichevoli parole. Fu richiamato nella sala il coraggioso magistrato Pietro Capponi, che n' era poco prima escito, alteramente attraversandola senza badare al fremere dei guerrieri di Francia; e si aprirono nuove e più moderate trattative.

Uno dei punti più difficili dell' accordo fu la pretesa di diritto che Carlo adduceva sul dominio della città per esservi entrato armato egli ed il suo cavallo, e colle lancie de' suoi guerrieri appoggiate alle coscie, siccome più sopra narrammo. Ma rispondevano i fiorentini, che l' essere stati ammes-

Digitized by Google

si in cotal modo senza contrasto, era sorpresa, non consenso. Che se si avesse avuto sentore poter esser quello un pretesto di diritto a dominazione, non sarebbero entrati senza pagar cara la strada; ch' era vergognoso per un re di Francia voler approfittare di questa ignoranza per farsene un' arma di contesa.

Un altro punto difficile da convenire fu quello di voler lasciare in Firenze que' suoi ambasciatori *(a longue robe)*, i quali, se fossero stati accettati, avrebbe in appresso, secondo le leggi francesi, potuto Carlo far valere non piccole pretensioni. Fu finalmente convenuto a reciproca soddisfazione che sarebbe stato in bando Pietro de' Medici; che si ridurrebbe a centoventimila la somma di scudi che a titolo di sussidio si richiedeva, e che Firenze sarebbe stata neutrale finchè l' impresa di Napoli non fosse condotta a termine.

Tutte queste non piccole concessioni erano state fatte da Carlo in aria d' uomo che piega più pel desiderio di risparmiar sangue, che per timore di esservi costretto dalla forza: quindi sortì egli da quel palazzo colla stessa imponente maestà che l' accompagnava quando v' entrò; e pareva persuaso non esser per nulla scemata la di lui gloria per quell' atto di condiscendenza. E certo diè prova di somma prudenza e dominio delle proprie passioni in quella circostanza, poichè forse avrebbe potuto pel momento ottenere più dure condizioni, ma per altra parte avrebbe senza dubbio rovinata l' impresa di Napoli: che non senza grave perdita de' suoi avrebbe consumato l' eccidio di Firenze.

Digitized by Google

Più cose colpirono quel Monarca nel ripassare per le vie della città: cose che erano sfuggite la prima volta a' suoi occhi. Sovverso dalle fondamenta il palazzo di Pietro de' Medici, era stata su quelle rovine innalzata una lapide d' infamia. Di tratto in tratto nelle vie, o sugli angoli delle piazze, vedevansi appesi e sporgenti in fuori quattro, cinque, ed anche assai più anelli di ferro insieme incatenati. Erano queste porzioni di una lunga catena, che, al narrar degli storici, attraversò già un tempo l' imboccatura del porto di Pisa per impedirne l' ingresso alle navi de' Fiorentini, coi quali ardeva la guerra; e questo ostacolo superato da quei di Firenze, ne aveano, trofeo della vittoria, riportata in patria quella catena. Questa venne nel 1362 sospesa dapprima alle colonne della cattedrale; e ne furono in appresso distribuiti gli anelli a coloro che alla vittoria più aveano contribuito: il maggiore o minor numero degli anelli indicava la misura del valore mostrato o da quei d' un quartiere, o da una famiglia, od anche da un individuo. Pendevano pure alle porte di certi palazzi bandiere di diversi colori, lacere dal tempo e dalle intemperie delle stagioni; e queste erano altrettanti contrassegni di onore accordati dalla repubblica ai condottieri che combatterono in suo favore. Altre presentavano la Croce rossa della Repubblica di Genova, altre il Leone di Venezia, alcune per anco la Mezzaluna di Costantinopoli. Così, invece di nastri e di cordoni, argomenti di onore ai dì nostri, usavasi allora appiccare alle porte dei vincitori le insegne tolte ai nemici.

Queste ed altre cose rimarcò il Re di Francia nel

Digitized by Google

tragittar l' intervallo del Palazzo della Magistratura a quello destinatogli per alloggio. Nessun atto di ostilità turbò più il breve soggiorno di Carlo in Firenze, dove soffermossi un giorno ancora: e quindi coll' esercito alla volta di Napoli si avviò.

Digitized by Google

Capitolo quinto

Pigliar parte con torbide fazioni,
A un uom del mio calibro, oh che mai frutta?
Inquieti sonni e male digestioni.

Anonimo.

Prima di procedere oltre, converrà ricondurre in iscena i due cavalieri che, liberatisi stanchi del cortese imprecare del mugnaio di San-Germano, s' avviavano di galoppo verso la città che doveva essere il teatro di sanguinosi fatti. Non sarà discoro ai nostri leggitori lo stringere seco loro più intime relazioni, poichè entrambi recitano una parte cospicua in quest' istoria, e preme a noi narratori l' affezionar loro alquanto chi legge.

Il principe Federico d' Aragona, dopo l' infruttuoso tentativo di sorprender Genova, rispedita in Napoli una parte delle sue galere, avea gettate le ancore nel porto di Livorno, come già vedemmo nel primo nostro Capitolo. L' andamento della guerra diversificando in fatto dal piano ch' era stato ideato nel Gabinetto, le circostanze richiedevano provvedimenti diversi; e munito di pien potere, com' egli era, disegnò rimettere il comando della flottiglia ad un vice-ammiraglio, prender terra, ed attraversare incognito la Toscana; non tanto per osservare lo spirito e la forza del nemico, non che le disposizioni dei popoli frammezzo ai quali dovea necessa-

Digitized by Google

riamente farsi largo il re Carlo, quanto per suscitargli contro possenti incagli, de' quali parleremo a suo tempo. Era questi il più vecchio dei nostri due viaggiatori; e da quel tanto che abbiamo narrato s' intende la ragione di quella specie di dissonanza che nel vestir suo si è pure testè rimarcata.

Senz' essere un ammiraglio di prima sfera, il principe Federico avea però sufficienti cognizioni, e potea dirigere con onore la spedizione che gli era stata affidata. Il di lui carattere poi era veramente singolare. Un misto di qualità apparentemente opposte facea sì che l'opinion pubblica sul di lui conto fosse alquanto varia, perchè veniva giudicato un po' superficialmente, e secondo l' osservazione di quelli che ne davan giudizio dietro le notate contrarietà. Piuttosto serio e riflessivo di natura, era all' occasione vivace e spiritoso oltra misura. Avvezzo agli agi della ricchezza ed alle privazioni della guerra, si trovava volentieri ad un pranzo splendidamente servito, e si contentava il giorno dopo del biscotto de' suoi marinai: così per lo stesso principio, o per dir meglio per la stessa abitudine, si coricava e dormiva dolcissimi sonni sul cassero dei bastimenti, come sulla più morbida lanugine. Uno poi de' suoi tratti più caratteristici, e quello che più di ogni altro gli facea onore, era una fede così costante nell' amicizia, che per essa mille volte si espose ai più evidenti pericoli.

Il giovane di lui compagno apparteneva ad una delle più distinte famiglie italiane, a quella dei Trivulzi. Suo padre, uno dei più zelanti difensori degl' interessi dei principi aragonesi (e noi lo faremo quanto prima conoscere) era fratello del troppo

Digitized by Google

celebre maresciallo Gian Giacomo, il quale dopo aver servito con tanto ardore dapprima Carlo VIII, quindi Luigi XII, e per ultimo Francesco I, ebbe il rammarico di vedersi all'età di ottant'anni ricompensato col disprezzo di questo principe: disprezzo che lo condusse al sepolcro, comunque si fosse tentato di fargliela dimenticare, quando le calunnie cortigianesche ebbero fatto luogo alla verità ed all'innocenza. Il giovane Annibale Trivulzio era capitano di un reggimento di alabardieri messo a bordo della flottiglia, nella mira di sbarcarlo se il progetto d'impadronirsi della Liguria avesse sortito buon esito. Quest'officiale era bello come Rinaldo, e non men prode di lui: talmente che sul di lui valore, franchezza e lealtà non era che una voce; e poteva chiamarsi come Baiardo *il Cavaliere senza paura*. Egli era particolarmente amato dal principe Federico: sì che lo volle compagno in quella spedizione quando partì da Napoli; e come le circostanze l'obbligarono a rimandar le grosse sue navi, lo pregò di seguirlo per terra sino a quel termine, giunti al quale potessero separarsi con qualche utile per la causa che difendevano.

Quantunque il giovanetto amasse i pericoli della guerra, come si amano i trastulli dai ragazzi, pure in questa occasione avea con un certo mal animo obbedito a quel principe, ed avrebbe preferito rimanersi con suo padre alla guardia della capitale. Ma chi si arruola sotto le insegne di Marte, deve sempre sagrificare la propria volontà e le proprie affezioni ai capricci di quel Nume furibondo. Una segreta melanconia l'accompagnava in questo suo

Digitized by Google

viaggio. Dovremo noi dire di qual genere fosse la passione che lo dominava? All'età di ventiquattro anni la sola passione che possa angustiare un cuore ben fatto è quella dell'amore.

Mancavano appena due ore all'ingresso del monarca di Francia, quando i nostri guerrieri entrarono in Firenze. Dalle disposizioni osservate in varii punti principali della città, giudicarono che il Mugnaio di San-Germano poteva benissimo aver ragione quanto all'esito di quelle conferenze; e si frammischiarono ai guerrieri della Repubblica, disposti a prender parte ai pericoli della giornata. Essi però rimasero mal soddisfatti del modo col quale erano terminate le faccende, quantunque onorifici per quella Repubblica fossero i patti e le condizioni accettate per risparmiare tutti quei mali che inevitabilmente seco strascina la guerra, massime nei luoghi che ne sono il teatro.

« Il primo, e uno dei più possenti incagli che dovea frapporsi tra i piedi dei nostri nemici (disse il principe Federico al suo giovane compagno) n'è stato allontanato di un calcio. Prevedo pur troppo che la loro corsa sino a Napoli non sarà che una passeggiata ».

« Se la mia inesperienza (rispondeva Trivulzio) mi permettesse di dire il mio parere, farei osservare che in queste circostanze il punto più difficile non debb'esser pei Francesi quello d'impadronirsi del vostro regno ».

« V'intendo, mio giovine amico. Ma queste sono discussioni che noi non abbiamo il tempo di esaminare. Noi siamo guerrieri: il mestier nostro è di

Digitized by Google

menar le mani; e il tempo stringe. È forza che ci separiamo assai prima del giorno da noi determinato: affrettatevi verso Napoli. Eccovi in questo plico le vostre istruzioni. Voi lo aprirete tosto che avrete raggiunto l'esercito di mio nipote. Farete uso di quelle che vi sono destinate, e rimetterete le altre al loro indirizzo. Vi raccomando sollecitudine e segretezza. Addio, mio giovane amico. Spero che ci rivedremo quanto prima, e forse in circostanze meno disastrose. Dite a vostro padre... Cospetto! Lodovico Trivulzio... Ne avessimo dieci come lui! Ma non giova adesso cambiar le disposizioni già date. D'altronde, il posto che deve mantenere, è uno dei più importanti. Rammentate dunque a vostro Padre... Ma non ha bisogno di avvertimenti. Sono certo ch' egli si difenderà come un leone, e non cederà quella Fortezza che allorquando avrà gettato agli inimici gli stessi cannoni. Addio dunque: addio ».

Il giovinetto, quantunque non capisse in sè dalla gioia per l'improvvisa risoluzione presa dal principe di rimandarlo a Napoli, provò pure in separarsi da lui un senso di angustia, che senza dubbio proveniva da un sincero attaccamento alla di lui persona, degna di affezione non tanto per quella specie di dimenticanza dell'alta sua nascita, per la quale dimenticanza egli sapeva mettersi, per così dire, al livello di tutti, circostanza che non poco contribuiva a conciliargli il cuore dei subalterni, quanto perchè realmente questo principe possedeva tutte le qualità dell'uomo amabile senza fasto e senza pretensioni.

Digitized by Google

Il giovine Trivulzio adunque prese di una mano il plico di carte, strinse coll'altra quella del principe, che glie l'avea stesa: quindi, sentendosi cadere dagli occhi una lagrima, si affrettò a coprirsi il volto colla visiera, balzò in sella, e si avviò. Rimase alcuni istanti il principe a rimirarlo, commosso senza dubbio da quella lagrima, che a dispetto della premura del giovinetto era pure stata da lui veduta; e crollò il capo, quasi che avesse voluto dire: « Chi sa se ci rivedremo ancora »!

Era in quel giorno in Firenze un tumulto che mal potrebbe concepirsi da chi non si è mai trovato in una città da diverse fazioni popolari agitata. Prevaleva in quel momento il partito del troppo famoso fra Girolamo Savonarola, domenicano, che per audacia di pensieri, per integrità di vita e per dottrina mirabile a quei tempi, era pervenuto ad acquistar quella preponderanza che spesso acquistarono per valor militare o per virtù di patria cert'individui, che per esse si recarono in mano la somma delle cose. Uomo di carattere energico e veemente, fornito di calda e popolare eloquenza, sapea immedesimare gli slanci robusti dei profeti delle sacre carte colla focosa eloquenza di Demostene; e s'avea in tal modo guadagnata una riputazione mista di profeta sacro e di oratore repubblicano. L'opinion pubblica lo sosteneva in parte, che già erano sparsi nelle menti degl'Italiani quei semi che più tardi per l'influenza del celebre Martino Lutero crebbero a segno, da separare dal grembo della Chiesa Cattolica Romana prima una porzione dell'Alemagna e della Francia, e poi quasi tutta l'Inghilterra. Con

Digitized by Google

quanta e quale severità s'abbia a giudicare il Savonarola, noi ne lascieremo il carico alla Storia; e diremo di esso solo quel tanto che al nostro raccouto si dee connettere in progresso.

I fautori di questo Frate si adoperavano in tutti i sensi per guadagnar proseliti al loro partito. Guerrieri e claustrali, ricchi e plebei, dotti e ignoranti, tutti venivano eccitati a sostenere con ogni possa le opinioni del Domenicano, quasi che a vincere una causa di quel tenore bastasse insegnare al popolo alcune poche parole delle quali bene spesso non intende il valore.

Mentre attraversava D. Federico la piazza del pubblico palazzo per recarsi dal principe di ***, col quale lo tenevano in relazione segreti maneggi di politica, si avvenne in codest'Oratore di nuovo conio, che circondato da immensa folla di popolo, sfoggiava la demagogica sua facondia. Bandita la stirpe Medicea, contro la quale forse con troppa rabbia inveiva, studiavasi di persuadere al popolo che conveniva riordinar lo Stato, introducendovi certo sistema di largo, democratico ed anche semiteocratico reggimento.

Le abitudini del principe, e più d'ogni altra cose l'aver egli tenuto il mare per assai tempo, per cui ignorava di quanta importanza poteva riescire l'influenza di quel capo di partito, fe' sì ch'egli pose appena mente alle grida della moltitudine che pazzamente gli tumultuava dintorno.

Nè più di esso avrebbe parlato in Firenze, se per sorte nella casa del principe di *** non si fosse incontrato in certo individuo corpulento e paffuto, che

Digitized by Google

alla nera toga, al berretto quadrangolare, e al grosso cammeo che gli ornava il mignolo della man destra, riconobbe per un seguace d'Esculapio: giacchè (ed è inutile il rammentarlo) così vestiti n'andavano i dottori di medicina a visitare i loro infermi, di casa in casa trasportando quell'imponente corredo, atto per sè solo a scacciare un'infinità di morbi. Questo personaggio, siccome quello che incontreremo più tardi, merita alcuna pennellata; e giudichiamo altresì non del tutto fuor di proposito il qui riferire uno squarcio della di lui conversazione, che se non altro gioverà a presentare un'idea del celebre convento di San-Marco, e del genio di quel secolo che favoriva ne'claustrali e nei cittadini una bizzarra promiscuità di costumi, per cui e gli uni e gli altri ritraevano, e conservavano una sfumata di quelle tinte più particolarmente caratteristiche dei due ceti.

Il medico Sangioveto (il personaggio or ora accennato) apparteneva ad una distinta famiglia di Bologna, che nelle rivoluzioni continue d'Italia avea perduto gran parte della sue ricchezze e tutta l'influenza che godeva in patria. Anche dai più tristi casi si può raccogliere buon frutto: ed il padre del nostro dottore, capo di numerosa famiglia, fe' senno delle sofferte peripezie; ed invece di pretendere, come pur troppo molti faceano in allora, di trar da un Sole giunto all'occaso tutta la luce che spargea in pien meriggio, si contentò di raccogliere ne i moribondi raggi per non cadere in una compiuta oscurità. Di tre figli maschi ch'egli avea, lanciò uno nella carriera delle armi, dicendogli:

Digitized by Google

va: per questa strada si può anche guadagnare gli speroni d'oro, distintivo di un Principato; coprì l'altro di una mantellina di finissima lana bianca, rammentandogli che il più umile fraticello può aspirare alla porpora romana; ed avviò il terzo per le scienze mediche, benchè se ne mostrasse schivo, persuadendogli che il più stava nel conseguire il berretto e l'anello dottorale, e gliene facilitò l'acquisto col nome di sua famiglia, quasi che per esso ne venissero onorate le mediche discipline. « Adesso (dissegli il Padre) disinvoltura, facilità di dire, e pochi rimedii, possono farti largo nel mondo. Segui le pedate di tuo fratello maggiore (il Domenicano), e per te pure si apriranno le porte della fortuna ». Ma il povero dottore non era nato calzato per quel mestiere. Egli si trovò nel gran mondo come un pezzo di sughero nell'oceano, che è quanto dire senz'altra qualità che quella di secondare in tutto, e nei più piccoli impulsi i capricci dell'onde e del vento. Ciò, tutt'al più, poteva fruttargli di stare a fior d'acqua, ma sbattuto sempre in mille modi, e vicino sempre ad essere ingoiato massime in que' tempi di continua tempesta. Questa pieghevolezza di carattere gli avea però conciliato il favore di alcuni ricchi; e per essi, e coll'aiuto del fratello maggiore, che nel convento di San Marco in Firenze godeva riputazione, venne nominato a medico di quel chiostro con assegnamento di qualche riguardo. In questo posto egli poteva credere d'aver seggio tra gli Dei, se in altri tempi avesse vissuto. Pranzava quasi sempre nel convento, benchè ciò non fosse del tutto consentaneo colle re-

Digitized by Google

gole dell'Ordine; e dal non aver nulla a fare, e dal non aver passione di sorta che gli abbellisse o inquietasse la vita, si fe' un idolo del suo ventre, e tutta la felicità sua stava nel mangiar bene; e quindi ogni dispiacere che potea avvenirgli, quello era del non trovar qualche volta pranzi squisiti. Se trascorreva di un minuto l'ora del pranzo, guai. Guai se un intingolo non era cotto a perfezione, se una vivanda avea ricevuto un granellino di sale più del bisogno. Il cuciniere potea star sicuro di ricevere un rabbuffo peggiore assai di quello che avrebbe avuto lo speziale se non avesse preparato a dovere una medica prescrizione. Con queste disposizioni è facile credere ch' egli non parteggiava nè per il Savonarola, nè pei nemici di lui, ma nelle case dei principali cittadini di Firenze, dove il dottor Sangioveto era ricevuto ed anche accarezzato, non tanto per la nascita sua quanto per la bonarietà del suo carattere, ogni qualvolta si veniva a parlare e del Savonarola e de' suoi maneggi, sospirava egli dal più profondo del cuore. Seduto a tavola vicino al guerriero Aragonese, non tralasciava di deplorare, mangiando, lo spirito di vertigine che s'era impossessato di un ceto di persone le di cui inclinazioni doveano essere tutte pacifiche; e lo deplorava con tanto maggior dolore, quanto che questo maligno influsso s'era esteso sino al padre cellerario ed al cantiniere.

« Questi poi (diceva D. Federico con un tuono che non avea coraggio di render ironico), questi non sono poi danni da dolersene con tant'amarezza. Non ho io vissuto quaranta giorni con semplice pane

Digitized by Google

biscotto, duro quanto il legno di una nave? Non sono morto per questo; che anzi mi si è talmente fortificato lo stomaco, ch' io d' allora in poi potrei digerire una bomba ».

« Ah *mio buon signor amico* (rispondeva il dottor Sangioveto, che con questa frase cordiale avea quasi subito preso a chiamarlo), quest' è una grazia particolare che il Cielo vi ha compartito. Ma se soffriste i tormini ai quali vado talvolta soggetto io, deplorereste con me queste fatali innovazioni che ne sono quasi sempre cagione ».

« Al bene della patria tutti i buoni cittadini devono far qualche sagrifizio ».

« M' accorgo dal sorriso che accompagna queste vostre parole, che voi scherzate. Ah! di qual utile possono essere alla patria i digiuni o le cattive digestioni del dottor Sangioveto? »

« Non ne vedo veramente la necessità; nondimeno, se per condurre a salvamento il naviglio di San-Pietro, sbattuto tra gli scogli per la forza dei venti o per l' inesperienza del pilota, il vostro capo trascura alquanto la sorveglianza della cucina ... »

Alquanto? Quest' è un avverbio di moderazione. Dovete dir *del tutto*, se siete avvezzo ad esprimervi con precisione. Tant' è vero, che sono oramai quindici giorni ch' io non pranzo più in quel Convento, e me ne trovo assai bene. Quand' anche volessi lasciar a parte il fritto abbruciato, la fricassea senza sale, l' arrosto mal cotto e simili peripezie, che discorsi si fanno mai a tavola! questi vi parla d' alchimia, quell' altro di negromanzia, un terzo d' astrologia, un quarto di profezia, *e via via* con que-

Digitized by Google

ste desinenze *di follia*. Uno ripete tutti i versetti delle sacre scritture, e vi cerca non so quali applicazioni; un altro racconta le querele coi Francescani; questi briga per essere nominato ambasciatore segreto presso Massimiliano; quegli ... Ma che razza di guazzabugli per le orecchie di un medico! almeno li trovassi docili alle mie prescrizioni. Vorrei farli star a dieta per tre giorni: e chi sa non mi riuscisse allora di renderli mansueti. Insomma, compiangetemi, *mio buon signor amico*, compiangetemi, che son degno di compianto. Però che la vostra compassione non pregiudichi al vostro appetito. Facciamoci animo, o signore. Ecco che il generoso nostro ospite ci favorisce un' eccellente perunice. Dividiamola, e la inaffieremo poi con un bicchier di ottimo Montepulciano alla di lui salute ».

In questi discorsi, ai quali più o meno aveano preso parte i commensali del Principe di^***, era trascorso il giorno. D. Federico, concertate quelle misure più confacenti alla sua missione, si separò con qualche dispiacere dal buon dottor Sangioveto, a cui promise un' affettuosa reminiscenza. All' indomani si accommiatò di buon' ora, avviandosi alla volta di Venezia, unicamente seguito dal fido suo scudiere Rinaldo, ottimo giovine, di semplici costumi, e che nella smania di far paragoni, avrebbe potuto star a petto del buon Sancio Panza, se i paragoni fossero proverbii.

Digitized by Google

Capitolo sesto

. . . . . Dal mio sen divelta
Fu una vezzosa figliuoletta, un dolce
Frutto dell' amor mio, che avria vissuto
A rischiarar miei giorni, e di frequente
Pianto a nutrir le invaghite mie luci;
Principio a un tempo d' estasi e d' affanno,
Sostegno e riso della mia vecchiaia.

CARME DI SHAW.
Traduzione di Michele Leoni.

Era un mattino umido e brumoso, e il sole si sforzava invano di dissipare il fitto della nebbia, quantunque riuscisse talvolta a diradarla, indorando allora le prime cime della superba collina che circonda la bella città di Flora. Abbenchè non dovesse partir di colà che l' avanguardo dell' esercito di Carlo, e fosse corsa voce che la marcia del medesimo dovess' essere pacifica, regnava però dappertutto un susurro poco meno che ostile. L' atto coraggioso del magistrato Capponi avea svegliato un entusiasmo che se fosse stato messo in azione era capace di produrre grandi cose, ma poichè avea prevalso il desiderio di risparmiar sangue, ciascuno si contentava di mantenersi sulla difensiva, e ragionava secondo il suo modo di vedere sul fatto e sul da farsi. D' altronde, quantunque Carlo avesse mostrato di accedere a più ragionevoli patti più per condiscendenza che per timore, nondimeno la maggior parte dei Fiorentini,

Digitized by Google

quelli massime che superficialmente giudicavano le cose, credettero che non poca paura avesse destato quella scena nel cuore del giovine Monarca: e le disposizioni che si andavano di mano in mano facendo per avanzare, erano tutte di natura da dar a divedere ch'erano i Francesi persuasi di dover procedere in paese nemico.

Il cammino che dovea percorrere il principe D. Federico non essendo quello da tenersi dai Francesi, il tumulto si andava scemando a misura si scostava da Firenze. Egli riandava tra sè le vedute cose, e signoreggiava principalmente i di lui pensieri quel Savonarola, i di cui progetti, tuttora avvolti in nube tenebrosa, tenevano divisa Firenze: quali considerandolo come un fanatico impostore, quali (ed i posteri sono del parere di quest'ultimi) giudicandolo uomo di buona fede, e fortemente sdegnato dei vizi d' un dissoluto Pontefice.

Se non c'incalzasse il desiderio di venirne quanto più presto al nodo principale di questa storica narrazione, e di presentare sul davanti del quadro quelle figure per le quali siamo andati finora pingendone il fondo, noi potremmo qui seguitare il nostro viaggiatore in questa sua corsa; e forse troverebbero i leggitori qualche diletto negli scontri talora serii, e più sovente faceti, ne'quali si avvenne. Ma per non allontanarci troppo dal nostro proposito, stimiamo meno incongruo balzar di un salto da Firenze al Padovano, che perderci in racconti che propriamente non si connettono cogli avvenimenti che abbiamo preso a narrare.

Distava egli non molte miglia da Padova, e spe-

Digitized by Google

rava di arrivarvi la sera; quando, sorpreso per istrada da dirottissima pioggia, fu obbligato a soffermarsi più ore in un cascinaggio: d' onde partito, appena ceduto il mal tempo, trovò le strade assai difficili in quei terreni, che cominciavano a risentirsi della natura delle paludi, che allora, assai più che ai dì d' oggi, circondavano quel tratto di paese che divide Padova da Venezia. Sopraggiunti dalla notte a certa distanza da Moncelice, piccolo borgo a poche miglia da Padova, e il cavallo di D. Federico essendosi sferrato da un piede, fu forza ristarsi e cercar modo di passar meno male che fosse possibile quella notte, che minacciava di non essere la più quieta delle notti. Tra il fosco delle nubi splendeva di tratto in tratto la luna; ed i nostri viaggiatori cercavano invano al chiarore di essa qualche sito vicino per ricovrarsi, quando un giovanetto di circa tredici anni, che camminava con una sveltezza incredibile, benchè il terreno fosse assai sdrucciolevole, passò loro accanto. Il poverino era in cattivissimo arnese, cioè non era coperto che di un paio di calzoni e di una camicia, che se non avesse preso certa forma dalle membra che vestiva, sarebbe stato difficile riconoscerla per camicia. Nude erano le sue gambe, ed i piedi vestiti di un paio di sandali di pelle; e nondimeno teneva nelle mani due scarpe grossolane col sottopiede di legno, forse destinate a garantirgli l' altra calzatura nei sì' i più fangosi. Avea sul capo un berretto di panno scarlatto, in miglior essere di quello che comportasse l' armonia dell' insieme del suo vestito. Passava il braccio destro nel manico d' un canestrino di giunchi di forma e fattura particolare,

Digitized by Google

e questo copriva con uno straccio assai pulito. Il modo con cui lo portava, e la cura che ne prendeva tenendolo alquanto scostato dall'anca, indicavano che conteneva qualche cosa che gli premeva di non guastare.

Un esteriore così poco ricco avrebbe dovuto metterlo al coperto dalla curiosità, come dai ladri; pure la sveltezza delle sue membra, e certo non so che sparso su tutta la di lui persona potevano meritare un' attenzione più prolungata di quella che solitamente suole accordare il dovizioso al poverello. Queste circostanze, ma più di tutto il bisogno che i due viaggiatori aveano del soccorso e dei consigli di chicchefosse, fecero sì che cercarono di arrestare quel ragazzo onde avere qualche lume sui cascinaggi meno lontani. Rinaldo dunque senza complimenti gli sbarrò la strada colla lancia, e gli disse:

« Fermati, monello, e dinne dove potremmo trovar qui presso un sito da passar la notte ». Il ragazzo a questa intimazione s' era arrestato sui due piedi; e il principe, correggendo l' inurbanità dello scudiere, ripigliò;

« Vorresti, mio bel ragazzo, guadagnarti uno scudo col condurci o a casa tua, se l' hai qui vicina, o in qualche luogo abitato dove potessimo aver alloggio noi e le nostre monture? »

Il ragazzo dava orecchio alle parole di D. Federico, ma guardava con cert' aria di fierezza lo scudiere che continuava a sbarrar la strada colla lancia.

La luna splendeva in quel momento con tutta la sua luce; e battendogli direttamente sul viso, lasciava scorgere le più belle fattezze che idear potesse Raffaele per dipingere un angelo. Dopo aver esitato

Digitized by Google

un momento sul partito a cui doveva appigliarsi, rispose in un italiano non tanto pretto, e frammisto anzi di certi modi di dire appartenenti al linguaggio dei franchi:

« Se non fosse, o signore, vostro parlare più grazioso di quello usato da questo screanzato, farei a voi passar la notte in mezzo a vicina palude. Nè ti servirebbe tua bestia (disse rivolto a Rinaldo) ch' io te condurrei in mezzo a tali strade da conficcarti con essa sino al collo tra fango o acqua putrida ».

« Ci renderesti un gran cattivo servizio: e non mi sovviene paragone convenevole a tale critica situazione », ripigliò Rinaldo; ma il giovinetto senza più badargli si volse a D. Federico, e continuò:

« Mia casa star qui vicina. Salita appena quell' altura, in quel boschetto sta mamma mia; se voi mi seguire, avrai pane e sale da essa, e avranno erba fresca tue chinee »

« Poichè stai così presso, e poichè con tanta buona grazia ci offri asilo e cena, quantunque pane e sale non siano il migliore dei pasti, noi accetteremo la tua cortese ospitalità, solo che ti piaccia indicarci la strada ». Allora il ragazzo s' avviò; e tenuta la strada maestra per circa duecento passi, volse a man sinistra per un sentiero alquanto ripido e montuoso spalleggiato da frassini ed olmi, ed interrotto da vene d' acqua che lo solcavano in tutti i sensi. La franchezza con cui camminava quel giovinetto, e la rapidità del suo passo convinsero Rinaldo che non gli avrebbe servito a nulla il suo sbarrar la strada se egli non avesse avuto piacere di servir loro di guida, a meno non gli fosse riuscito di afferrarlo, e di legar-

Digitized by Google

lo al collo del cavallo: cosa alquanto difficile, e d'esito dubbio.

Dopo un cammino di circa un quarto d'ora, cammino che il ragazzo avrebbe divorato in cinque minuti se non l'avesse ritardato l'andar cauto dei cavalli e l'oscurità del sito, un boschetto di amena situazione si presentò ai loro occhi.

Pioppi, pini ed onici si confondevano senz'ordine, non privo però di una certa vaghezza; ma il terreno coperto di foglie gialliccie e fracide, e gli alberi presso che denudati, rendevano in quell'ora e in quella stagione quel luogo alquanto melanconico e tristo. Una casetta di terra composta di tre camere s'addossava in uno spianato un po' più spazioso a quattro di quegli alberi isolati, e una specie di portico, ossia un coperto di rami e di paglia, sporgeva alquanto in fuori da un lato, e si raccomandava a due alberetti meno alti e tagliati a foggia di travi. La porticina era sbarrata da una stanga di rovere fortissima, le di cui estremità posavano contro i due alberi più vicini; e una catenella di ferro attaccata e alla porta e alla stanga teneva luogo di serratura o di chiavistello, perchè non si sarebbe potuta chiudere con essi non comportandolo la materia poco resistente di cui era formata quella casetta. Un cane da caccia s'era loro fatto incontro appena udito lo scalpitar dei cavalli; ma non abbaiò, che riconobbe immantinenti il suo giovine padrone: anzi, senza badare ai novelli ospiti che seco conduceva, fece mille scherzi intorno al ragazzo, il quale li aggradiva con un piacere ed un'amicizia fanciullesca che sommamente anda-

Digitized by Google

rono a genio al Principe; e lo stesso Rinaldo ne fu commosso a segno da paragonarli ad Eurialo e Niso.

Basta così, buon *Ami* (disse il giovanetto procurando di frenare la gioia del cane, ma con somma buona grazia), non tanto saltare; non stracciar del tutto miei calzoni: to, porta corbello a mamma ». E così parlando gli presentò il manico del canestrino: *Ami* l'afferrò subito mostrando gran piacere di potergli essere utile in qualche modo. Allora trovandosi omai vicini alla casetta, il fanciullo si mise a canterellare in fretta in fretta queste parole:

« Van per stenti, per dumi e per sassi,
Palpitanti ed incerti nei passi,
Gli affannati tremanti viator.
Un fanciullo che scherza e saltella
Li sottragge dall'aspra procella,
E richiamali a speme e vigor ».

A quest'ultime parole s'aprì una finestrina, chiusa prima con una impannata di tela: e una voce, che sulle prime non si distingueva bene se uscisse da una bocca mascolina o femminina, rispose:

« In tal notte atra e funesta
Mentre freme la tempesta
Chi va in cerca di un asil? »

« Son io, mamma, son io; fa lume di dentro, perchè vento non lasciar esso acceso se portassi fuori »; e mentre parlava, staccava la catenella di ferro che raccomandava la porta alla trave: e quindi afferrata questa come se fosse stato un bastoncino, con un vigore di gran lunga superiore all'età sua, e con somma destrezza la sollevò dalle imposte, e la porta

Digitized by Google

s'aprì da sè. Durante questa operazione che non richiedè più di due minuti, s'udia di dentro il rumore del battifuoco, e se ne vedevano dall'impannata le scintille: nè sì tosto il ragazzo ebbe aperta la porta, che il lume si trovò acceso. Egli entrò pel primo; e D. Federico, ch'era sceso da cavallo, e questo rimesso allo scudiere, trattosi l'elmo, e impicciolita la persona quanto più gli fu possibile, gli tenne dietro. Una virago lunga lunga, avvolta in una specie di mantello nero, sparsi e scarmigliati i capegli, ch'erano di un grigio misto al nero, con una lucernetta nella man destra si fe' loro a rincontro. Sollevò essa questa lucernetta, e la spinse con tutta la lunghezza del braccio verso il guerriero, mentre colla mano sinistra procurava di fargli riverberar addosso tutto quel po' di luce che spandeva, tenendo sè nell'oscurità per meglio distinguere le fattezze. Se così vestita quella donna fosse stata veduta sul limitare di un cimitero, o di una Chiesa, niun dubbio che non fosse stata creduta un'ombra uscita dalle tombe per ispaventare i vivi.

« Mamma (prese a dire il giovinetto), questi due guerrieri erano minacciati di passar notte sulla strada: io condussi a te perchè ristori, e salvi dal furore della procella che tuttora minaccia ».

« Così ristori e salvi il Padre tuo amica mano, se lo spinge avversa fortuna tra il furiare dei venti, o tra gli orrori di perversa notte: — Signore, sedete. Demetrio, fa ch'entri il compagno suo, e raccomanda i corsieri alla meglio sotto il portichetto, asilo del compagno da guerra del padre tuo. *Ami*, qua quel cesto; in buon punto giungono le provvi-

Digitized by Google

gioni per la settimana. Demetrio, che ne dici di mia previdenza? Ho saputo io che ne avressimo avuto bisogno prima del solito? Quella striscia di nube bianca e trasparente che si arrestò stamane su questo bosco, non indicava ella ch'erano in cammino ospiti avviati alla nostra capanna? »

Mentre così parlava, la donna aveva appeso il lumicino ad un anello del soffitto, che non era più alto di un piede della statura di D. Federico; e tolto il cesto dalla bocca del cane, ne aveva ritirato pane, lingua salata, ed un fiasco di vino; e queste cose andava posando su di un rozzo tavolino rotondo a tre gambe, che si trovava appunto nel mezzo della camera, e sotto la lucerna. Il Principe, appena gli venne fatto di poter aprir bocca, si affrettò di ringraziarla dell' ospitalità ch'era disposta a concedergli con tanta cordialità, e soggiungeva che l'avrebbe generosamente rimunerata. La donna a quest'ultime parole sospese le faccende sue, lo guardò fisso: indi, presolo per mano, lo condusse vicino alla finestrina che tuttora era semiaperta, e spingendo il dito verso il Cielo, disse:

« Chi comanda ai venti, chi fa rumoreggiare quel tuono che in questo momento mormora da lontano, quelli rimunera generosamente le azioni virtuose; nè una sola sfugge non premiata alla sua eterna riconoscenza, siccome non isfugge alla terribile di lui vendetta chi vilipende le santissime sue leggi ».

Così dicendo si rizzò maestosamente; e un non so che di sovrumano le balenò negli occhi, ch'erano vivacissimi e neri come lustrino: indi tornò alle interrotte faccende; e D. Federico, in cui non veniva

Digitized by Google

meno la maraviglia, balbettò alla meglio un complimento adattato alla circostanza, e si assise per esaminare la camera, che poteva essere oggetto meritevole di attenzione, massime da parte di chi non aveva in quel momento nulla di meglio a fare. Frattanto il giovanetto aveva eseguiti gli ordini della madre; e Rinaldo era anch'esso entrato, e sedutosi silenzioso in un angolo. Imperversava allora il vento; e la pioggia ricominciò con maggior impeto accompagnata da tuoni sordi e da lampi, tuttochè si fosse in una stagione alquanto avanzata.

La camera nella quale erano stati ricevuti i due viaggiatori aveva così strani addobbi, che D. Federico si allambiccava il cervello per indovinare come potessero servire ad una donna e ad un fanciullo. I mobili veramente non consistevano che in poche sedie, il mentovato tavolino, un armadio ed un inginocchiatoio. Ma in un angolo stava appoggiata una picca di ferro, così pesante da stancare il braccio di Diomede; una briglia di cuoio rosso era sospesa all' uncino della estremità superiore della picca; un berretto di panno bianco, ma colla coppa di scarlatto, era attaccato al morso della briglia; e l' insieme di questi oggetti offeriva all' occhio una specie di trofeo militare. Pendevangli vicini, e sospesi ad un chiodo ricurvo, un arco d' onice, diverse freccie ed una fionda. Dall' altra parte, e sull' armadio che sporgeva dal muro, stavano in mal ordine una clepsidra, ossia orologio a acqua, un grosso compasso di legno, una bacchetta di ebano, e un fascio di pergamene. Stava inchiodato al muro un crocifisso al di sopra dell' inginocchiatoio: e su questo un libro

Digitized by Google

di preghiera chiuso da due grossi fermagli di ottone.

I preparativi della cena non furono lunghi; ed il Principe aveva appena terminato l'inventario della camera, che la donna accostando due sedie al tavolino, invitò i due guerrieri a prender luogo.

« Ma voi, buona Madre, non ci tenete voi compagnia ? Disse D. Federico, mentre appoggiava la mano sul dosso della sedia per mettersi fra essa e il tavolino.

« No, Signore; ma io ho già preso cibo in quel libro (rispose accennando l'inginocchiatoio); nè mi occorre più altro ».

Il Principe pensò tra se che non doveva avere il ventre troppo satollo se non aveva preso altro cibo più sostanzioso, ma non ne fe' parola. « Però (continuò egli) l'amabil vostro Demetrio ha bisogno di rifocillarsi; e comunque mi crediate gran Signore, avrò caro di avermelo qui vicino ».

« Demetrio, dachè ha compiti i dodici anni, non usa cibarsi che di pane, ed è solito spegner la sete nelle acque del ruscello, quantunque egli percorra talvolta, come oggi, lungo cammino ».

« Converrebbe fosse qui il dottor Sangioveto (diceva il Guerriero in sua mente, e ripigliava): Io non ho il diritto, buona madre, di chiamarvi ragione di questa strana frugalità; ma se non temessi di essere indiscreto, vi pregherei di dirmene i motivi ».

« I motivi? Essi sono terribili, ma giusti. I motivi? Essi son tali che faran balzare in petto per terrore il cuore ad un vecchio che ha un piede nell' inferno, e non tiene ormai più l'altro in questa terra, fuorchè per concedermi campo a dargli spinta

Digitized by Google

onde capovolga nel fuoco eternale. Ma sedete; e se non vi dispiace ch' io dica, mentre voi prenderete quel po' di cibo che la mia povertà mi permette di offerirvi, narrerò quel tanto ch' io posso narrare ».

Dette queste parole, il Principe si assise; e invitò col gesto Rinaldo a far lo stesso, poichè Rinaldo aspettava sempre rispettosamente il permesso di prender luogo alla tavola del suo Signore, quando le circostanze comportavano che gli venisse accordato quel favore. Demetrio, toltosi il berretto di testa, si era seduto su di uno sgabellino dirimpetto a D. Federico, e si era munito d' un grosso tozzo di pane: il cane gli si era accosciato vicino, fissando alternativamente il pane e gli occhi del padrone, cioè alzando e abbassando lo sguardo a vicenda, secondo che la mano portava alla bocca il pane, o ne lo scostava; ma Demetrio non prendeva un boccone senza dar il suo all' amico; e se il cane si stava qualche momento colle ganascie immobili, è perchè era solito macinare i suoi bocconi con una celerità, cui Demetrio non poteva tener dietro, quantunque non si stesse in ozio.

La donna passò dall' altra parte, si assise anch' ella, appoggiò i due gomiti sul tavolino; e prendendosi il viso nelle mani, se lo nascose un momento, quasi che volesse meditare: indi cacciatisi dietro le orecchie i capegli che le si erano affollati sugli occhi, disse:

« Due erano i caprioli che saltellavano nel prato: appiattato dietro una macchia, un lupo aspettò che si staccassero dal fianco della madre, e a tradimento si fe' loro addosso: tentò rapirli entrambi, ma for-

Digitized by Google

tuna sottrasse il più giovane de' due da quegli artigli. L' altro, benchè men debole, strettamente afferrato, e per sorpresa, venne strascinato tra scogli, e si perdè col mostro che lo avéa involato. Ma il giovane capriolo superstite cangia a poco a poco di forme; e non passerà guari che divenuto robusto leone, guidato dall' afflitta madre, prenderà terribile vendetta dell' infame rapitore. Finchè quell' ora non giunga, io non gusterò altro cibo che pane, altra bevanda che l' umore del ruscello; i miei occhi non prenderanno sonno ristoratore, poichè se la spossata natura me li chiude per brevi ore, egli è per presentarmi in sogno l' idea del non soddisfatto oltraggio. Aspettate (continuò ella, e si rizzò, e avviandosi verso l' armadio d' onde tolse quel fascio di carte, e la bacchettina nera che vi stavano sovrapposte, ritornò al suo luogo, e spiegò sul tavolino uno di quei fogli sul quale una infinità di linee di diversi colori s' intersecavano in mille sensi): eccovi (proseguiva, indicando un punto d' unione di più di venti di quelle linee), eccovi il sito preciso dove l' iniquo riceverà la pena dell' orribile tradimento. Sono undici anni ch' egli mi fugge per mille vie; ma il suo destino lo incalza: io lo seguo come veltro insegue il lepre nei sentieri più reconditi di folto bosco; ogni giorno egli si accosta a me strascinato da quella fatalità che niuno può evitare: invano egli cambia e vesti e volto per nascondersi; io l' ho sempre riconosciuto; io lo riconoscerò ancora quando il demonio ne avrà sfigurate le fattezze cogli infocati artigli. Chi può celarsi alla vendetta di una madre a cui fu rapita e barbaramente trucidata una figlia? Foss' ella cieca,

Digitized by Google

riconoscerà l' infame assassino all' odore di zolfo che le sue membra appestate, già preda dell' inferno, spandono a lui dintorno ».

Scintillavano gli occhi a quella misera mentre pronunciava tai detti, e tutta la di lei persona avea assunto cert' aria di terribile fierezza che fortemente scosse D. Federico. Il mistico de' suoi detti, quel po' di superstizioso frammischiato all' eloqnenza del dolore, e la vendetta che meditava di far compiere freddamente da un fanciullo, gli fecero credere ch' ella non fosse in perfetta sanità di mente: d' altronde, l' unica cosa che avesse ben inteso da quanto ella aveva detto, era quella di esserle stata tolta ed uccisa la primogenita de' suoi due figli: ma come, dove, da chi, perchè, ciò era quanto ignorava.

Com' ella si tacque, Federico dopo aver aspettato qualche minuto nella speranza che avesse a continuare, vedendo ch' ella taceva tuttora, le mosse questa interrogazione.

« Posso io domandarvi, buona donna, se avete qualche difficoltà a spiegarvi più chiaramente »?

« Più chiaramente?.. Signore, voi vi avviate a Venezia, se non erro, voi.... La stella che vi guida è brillante come l' astro di Venere. La mia è fosca e caliginosa come quella che il marinaro travede fra nerissimi nuvoloni nell' orrore della tempesta: essa volge al suo tramonto; ma quella del figlio mio sorge appena sull' orizzonte, e splenderà più o meno secondo che sarà vicina o lontana dal maggior astro. Degg' io precludergli la via che può avvicinarlo al sole, frammettendovi ostacoli insuperabili? Sarà egli su questa terra come insetto che il viandante calpesta passando? »

Digitized by Google

« Io non v' intendo nè più nè manco (ripigliò il Guerriero): m' avvedo che le mie richieste non possono essere soddisfatte, e ch' io sono un indiscreto che abusa della vostra ospitalità «.

« No, Signore, no; ma guardate questo ragazzo (e così dicendo pigliò il fanciullo per la mano, e lo avvicinò al tavolino: indi allontanandogli i capegli dalla fronte perchè meglio avessero spicco i lineamenti perfettissimi di quel volto, continuò) guardatelo: vi par egli fatto per cadere sotto il pugnale di un assassino »? Il ragazzo diede due passi indietro; e fe' tal atto colla man destra, e corrugò la fronte in modo, da dimostrare che il ferro d' un nemico non avrebbe così facilmente trovate le vie del suo petto, forse perchè credeva che i colpi di chi insidia dovessero essere sempre vibrati in chiaro giorno, e diretti non altrove che al cuore. La donna proseguiva: » No, mia speranza; no, amor mio: finchè tua madre vive, niun colpo arriverà al tuo petto. Vedi in quest' altra carta sulla quale sta dipinta la nave che ti porta, e quella che devi inseguire? Ti soffino pure incontro impetuosi i venti: non temere; tu proseguirai intrepido. Tutti i Patriarchi della storia non potranno sottrarre alla tua vendetta il reprobo Giudeo: tu lo raggiungerai, corress' egli a nascondersi nel seno stesso d' Abramo ». Quest' aggiunta non era fatta per chiarir di più quel discorso; e D. Federico perdendo omai la speranza di averne direttamente spiegazione più circostanziata da quella donna entusiasta, tentò di sorprenderla con un giro d' idee e di parole.

« E per metter sulla strada che lo deve condurre

Digitized by Google

alla brillante carriera che gli vien destinata (dissele), quali sacrifizi fareste voi in favore di questo vostro amabile ragazzo? »

« Quali sagrifizi?.. Udite: debb' essere terribile il sentirsi strappar le ugne dalle radici con adunchi uncini; terribile il vedersi piantar un ferro infocato nelle pupille; ma per risparmiare a lui il dolore di un sol capello contorto, io potrei soffrir tutto quanto l' umana crudeltà può immaginare di più atroce ».

« E se io vi chiedessi di cederlo a me? Se io vi promettessi di agevolare a lui il cammino arduo della vita, lo concedereste voi alle mie dimande? »

A questa inchiesta il ragazzo si fe' premurosamente vicino alla donna, e diede a divedere negli occhi cert' aria di desiderio e di premura di sentirne la risposta, che fortemente interessarono quel Principe, tuttochè non avesse gettata quella proposizione che per iscandagliare l' animo di quella donna: questa si tacque alcuni momenti, fissò il fanciullo con amorevolezza, indi il cavaliere; e poi di nuovo il fanciullo.

« Aspettate (rispos' ella) aspettate. » Dette queste parole, cacciò il capo fuori della finestrina. Un soffio di vento aveva in quel momento diradate le nubi e qualche stella trapelava in mezzo ad esse; stette alcuni minuti contemplando quegli astri: quindi ritirò il capo, richiuse le imposte, tolse dal tavolino gli avanzi della cena che Demetrio andò riordinando nell' armadio; spiegò sovr' esso tutte quelle sue pergamene dipinte, vi pose in mezzo la clepsidra che capovolse, si assise colla sua bacchettina di eba-

Digitized by Google

no nelle mani; e calcolando su quelle linee misteriose, borbottò fra i denti parole non intelligibili. Trascorse appunto in queste operazioni una mezz' ora segnata dall' orologio a acqua, durante la quale Rinaldo stava rimirandola con cert' aria d' inquieta curiosità, che lasciava trapelare dagli occhi. Demetrio si era avvicinato a D. Federico, e aveva amichevolmente poste le sue mani in quelle del Cavaliere, assistendo a quei calcoli con una sbadatezza come di chi è avvezzo a veder giornalmente una data cosa. D. Federico poi fissava alternativamente i suoi occhi ora sulla donna, ora sul giovanetto, e talvolta eziandio sul taciturno scudiere, la cui inquietudine, della quale indovinava il motivo, lo divertiva alquanto. Ma quando i di lui sguardi si riposavano su quel garzone, sentiva crescere l' interesse che naturalmente inspira la giovinezza arricchita di tutti quei vezzi de' quali la Natura aveva largheggiato con Demetrio come con un suo favorito: sì che le operazioni indagatrici della Donna non erano ancora terminate, ch' egli provava certo senso d' angustia sul timore di avere una negativa ad una proposta che avea lasciato trascorrere per soddisfare ad una semplice curiosità.

« Peccato (diceva egli tra se), peccato se così amabili sembianze dovessero soffrir danno per servire ad una barbara vendetta, che comunque possa ella essere giustissima, non sarebbe meno riprovevole: peccato poi mille volte più grave, se, come pare, tu racchiudi, o giovinetto, in così belle spoglie un' anima non meno bella. Ma se tua madre ti concede di venir meco; se ella può acconsentire di staccarsi da te, da te che certo le sei speranza di felicità, io

Digitized by Google

cambierò questi tuoi miseri cenci in arnesi più nobili, e più degni delle tue graziose forme; io dirigerò quella tua infantile fierezza ad alto scopo; io preserverò il tuo cuore dal rimorso compagno del tradimento e della vendetta ».

In questo modo era trascorsa la mezz'ora pei personaggi che abbiamo in iscena. La donna si alzò, depose la bacchettina che avea nelle mani, e gettato un ultimo sguardo sulle mistiche sue carte:

« Veramente (disse) il pianeta non volge ancora verso l'apogeo; il punto di culminazione è ancora nascosto da alcune macchie; ma non rileva. Ditemi, o Signore, lo condurrete voi in Napoli »? D. Federico l'assicurò che quello era lo scopo del suo viaggio, quantunque fosse obbligato, per ragioni ch'era inutile dire, di passar prima per Venezia.

« Ebbene (ripigliò ella), Demetrio mio, se vuoi... (qui fe' pausa un momento, e si asciugò una lagrima: indi continuò con voce alquanto tremebonda, e che si sforzava di mantener ferma) se vuoi affrettare gli avvenimenti della tua vita, se hai coraggio... Sebbene, che dico? Mancherà prima all'aquila del monte Ossa, al leone della foresta di Neme, a te non mai. Signore, il mio Demetrio è veloce al corso quanto il cavallo dell'Arabo: il suo braccio piegherà un giorno l'arco di Ulisse, scoglio all'ambizione dei Proci; il sasso che spiccasi dalla sua fionda colpirà, se il vuole, una fronte meno ampia di quella del gigante di Filiste. Se voi volete far d'ala a lui perchè compia gli alti suoi destini, niun amico vi sarà più fido: niun dardo colpirà la vostra corazza, se prima non trapassa il suo petto. Ma badate: v'è

Digitized by Google

un capo devoluto alla nostra vendetta. Demetrio lo troncherà, si nascondesse egli nelle nubi come Enea quando l'asta d'Achille lo cercava nei campi di Troia ».

« Ma permettetemi, mia buona Donna, di farvi osservare che quel Dio stesso che invocaste non è molto come vindice delle offese, riserbò alla onnipotente sua mano la vendetta delle colpe di questa terra: è quindi ingiusto e temerario l'usurpare a lui un diritto ch'egli s'ha espressamente riservato; d'altronde, abbiamo leggi; ricorreremo ad esse; e l'atroce delitto che fu commesso sulla persona della figlia vostra verrà vendicato dalla giustizia umana ».

« No, no; sono certa che i ministri delle leggi di questa terra non colpiranno quell'infame assassino. Egli, comunque vada ora ramingo ed esule, avrà possenti protettori, perchè impiegò il sangue della figlia mia onde comprarsi possanza e ricchezza. Udite, e fremete. »

« Io vivea felice in Cipro: due figli mi nacquero da legittimo matrimonio contratto in Venezia con Odaleta, uffiziale albanese di poche fortune, ed uno delle guardie del re Giacomo di Lusignano. Odaleta mi sposò quando venne per accompagnare in quell'isola Caterina Cornaro, figlia adottiva di San-Marco e della Repubblica, regina poi di Cipro e Gerusalemme, ed ora principessa di Asolo. Crescevano i miei figli d'indole dolce come l'aria imbalsamata di quel bel paese. Sibilla, la primogenita mia, aveva cinque anni; Demetrio non ne contava ancora tre. Un giorno, giorno d'acerbissima rimembranza! mentre i miei figli folleggiavano tra gli scogli occi-

Digitized by Google

dentali dell' isola sotto la custodia di una donna ... Ah! doveva io, doveva una madre lasciar i figli suoi in custodia d'altra donna! .. Una mano di assassini nascosti tra i dirupi fu loro improvvisamente addosso. Stava Demetrio nelle braccia della custode; Sibilla se n'era staccata forse cinquanta passi cogliendo fiori e chiocciolette: la donna col bambino ebbe campo di fuggirsene gittando altissime strida. Noi corremmo, noi volammo in soccorso della misera bambina, la quale, avvolta e quasi soffocata in un sacco, fu frettolosamente portata nello schifo, e i venti e i remi lungi portarono il tesoro, la speranza dell'afflitta madre, il conforto del guerriero, la guida dei tremanti passi del più giovine fratello. Oh! foss'ella caduta tra gli artigli dei pirati maomettani! .. Queste mie mani si sarebbero stese verso quei barbari; e le catene della schiavitù sarebbero passate dalle sue alle mie braccia, se me ne fosse stato negato il riscatto altrimenti. Ma era scritto nel libro del destino che le unghie dei maledetti dal Cielo, della schiatta reproba ed avvilita che tradì Gesù Cristo, dovessero ficcarsi nelle carni di quella innocente. Un giudeo, un infame giudeo, un ministro dell' inferno, avea concepita l' insana speranza di ringiovanire le membra inferme dei mortali col trasfondere nelle vene spossate di chi languisce il sangue di robusti giovanetti. Quindi scorreva con un branco di armati le rive delle isole dell' Arcipelago, e rapiva quei fanciulli che il caso spingeva sul lido, e vendeva poi alla crudelità di chi giace infermo il loro sangue a peso di quel metallo men duro del cuore di un Ebreo. Io seppi dappoi che la mia Sibilla fu condotta da quel

Digitized by Google

maledetto in Roma; e colà barbaramente trucidata perchè il suo sangue fosse trasfuso nelle vene di un grande, greco d' origine, e bisognoso, al dire di quell' impostore, di sangue greco. Quegli morì, e l' iniquo vecchio fuggì da quella Capitale; ed ora, perseguitato dall' ira del Cielo, incalzato dalla vendetta delle madri alle quali osò barbaramente rapire e trucidare i figli, va ramingo per Italia, cangiando vesti e viso onde non essere riconosciuto. Ma vana lusinga! a me non fugge. Io lo seguo benchè lontana; e se ho differito a piantargli un ferro nel petto, egli è perchè ... Ma basta; Demetrio, tu lo raggiungerai; tu lo strascinerai palpitante ai piedi della madre tua; e noi vendicheremo, sì vendicheremo i diritti della oltraggiata umanità. »

Era sublime l' aspetto di quella donna mentre parlava in tal guisa, e gli occhi del giovanetto brillavano d' insolita luce: prova che gli erano passati nell' animo tutti quei sentimenti che voleva inspirargli la madre col racconto di quella storia di orrore. Il principe ne fu vivamente commosso; e convenendo che l' ira di quella misera madre non poteva aver più giusta cagione, sperava che si sarebbe potuto aver nelle mani quel tristo che facea infame commercio del sangue umano, e provocar sul di lui capo tutto il rigor delle leggi. Assicurò pertanto la donna ch' egli era disposto a contribuire all' agevolamento di un atto di giustizia imperiosamente richiesto dalla sicurezza delle madri, dagli oltraggi della Religione, e dall' interesse della vilipesa umanità.

« Va dunque, o mio Demetrio, va: tu raggiungerai tuo padre che a pro della Repubblica di San-

Digitized by Google

Marco combatte nelle file degli Albanesi. Va: io ti raccomando a Dio, a questo prode cavaliere che la mano stessa dell' onnipotente guidò a questa capanna per servirti di Mentore. Ma noi non saremo gran tempo disgiunti. La madre tua ti veglierà da vicino, come l' angelo custode veglia sulla creatura che gli viene affidata. »

La notte era omai inoltrata. La camera attigua a quella nella quale stavano i nostri interlocutori, conteneva delle stuoie stese sopra foglie secche e paglia. D. Federico vi si gettò sopra. Rinaldo si assise a lui vicino, e poco dopo si coricò anch' esso: che la stanchezza e il sonno vinsero il rispetto che lo riteneva seduto e non isdraiato a fianco del signor suo. Demetrio rimase colla madre, e l' alba foriera di un giorno più sereno svegliò i nostri viaggiatori, che in un momento furono pronti a mettersi in cammino.

Digitized by Google

Capitolo settimo

Addio delizia, ed unica
Speranza del cor mio!
De' miei pensier più teneri
Amato oggetto, addio!
Da te pel colle ripido
Benigno il Ciel, lontano
Tenga le spine e i triboli
Con la pietosa mano.

Di un Anonimo.

Non fu piccola la sorpresa del Principe quando passando dalla camera che gli avea servito di dormitorio, nell' attigua dove credeva di trovar la donna e il figliuol suo, la vide affatto deserta. Il cane istesso guardiano fedele di quel ricovero, era scomparso. Con un colpo d' occhio dato all' intorno della camera scorse che gli oggetti che l' addobbavano erano tutti al loro luogo, ad eccezione della sola briglia rossa che vedemmo attaccata all' uncino della picca. Ardeva tuttora la lucernetta al di sopra del tavolino quantunque con fiamma moribonda, e la porta che metteva sullo spianato che circondava la casetta, era stata socchiusa e ritenuta al di fuori con debole ramo per non togliere il mezzo a quei ch' eran dentro di sortire senza sforzo, se tale era la loro volontà. Albeggiava appena quando D. Federico e lo scudiere uscirono per osservare se le loro cavalcature non avessero per sorte sloggiato coi padroni di casa; ma

Digitized by Google

le trovarono entrambe già bardate, e il piede del cavallo che s' era sferrato, rimesso in ordine ed in istato di continuare il viaggio. Dagli avanzi di granelli di biada che videro per terra, e da una specie di conca o mangiatoia portatile ch' era stata loro posta dinanzi, s' accorsero che aveano già fatto un pasto più lauto di quello che avessero potuto sperare in quel sito isolato. Le cinghie delle bardature erano ben tese, e ben puliti i fibbiagli, non che il cuoio ben nettato dalle lordure sparsevi dal mal tempo del giorno antecedente. Erano altresì stregghiati e diligentemente lavati i piedi dei cavalli, e le loro unghie unte e lucide come le scarpe di un damerino che entra in una sala da ballo. Appariva insomma che una persona avvezza al mestiere di palafreniero avea passata una parte della notte a curar quelle due bestie, e ad abbellire gli arnesi che le vestivano.

Osservava tali cose con una certa meraviglia D. Federico, mentre Rinaldo andava dicendo:

« Certo certo questa donna è una strega. E chi mai fuor di una strega avrebbe potuto in così poco tempo, e senza fare il menomo strepito, allestire di tutto punto questi due cavalli, che rassomigliansi a quelli di Achille quando lo scudier suo, di cui adesso non mi rammento più il nome, gli avea profumati con le essenze delle quali abbondantemente lo forniva la bella Teti. » E D. Federigo sorridendo gli rispondeva che poteva pur darsi che la madre di Demetrio fosse una strega; ma che quanto al non aver essi sentito nessun rumore proveniva probabilmente dall' aver dormito entrambi profondamente: e, » Ad ogni modo (soggiungeva) ella è una strega assai cortese,

Digitized by Google

poichè ha risparmiato a te la fatica di dar ordin e queste nostre bestie ».

« La fatica non m' incresce (ripigliò Rinaldo), e in ciò non mi vergogno di paragonarmi ai nostri cavalli, che non sembrano mai tanto vispi ed allegri come quando mettiamo il piede nella staffa. Ma vostra altezza sembra non esser del parer mio quanto alla stregheria di questa femmina: io ho però osservato tal cosa che indubitatamente comprova il mio sentimento, e alla quale vostra altezza non ha probabilmente badato. »

« E che cosa hai tu osservato, mio buon Rinaldo? »

« Ho osservato (ripigliò lo scudiere guardandosi prima d' intorno, e con una voce più bassa e alquanto tremebonda) ho osservato che la notte ora trascorsa divide il venerdì dal sabbato; e ho notato poi un' altra cosa più essenziale ».

« Su coraggio, veniamo al più essenziale ».

« Oh certo: questa è cosa tanto essenziale ad una strega nella notte del venerdì, quanto il cavallo di vostra altezza in un giorno di battaglia ».

« Or via, sbrigati. Ella potrebbe ritornare, e sarebbe così interrotto a te il filo del discorso, e a me quello della curiosità ». Allora Rinaldo si fe' più vicino all' orecchio del suo Signore, e in tuono di voce appena intelligibile soggiunse:

« Nell' angolo della camera, a man sinistra del finestrino, ieri sera stava una scopa con un manico lungo lungo e affatto nuovo; ed ora la scopa e il manico sono scomparsi coi loro padroni ».

« E che perciò? Qual conseguenza ne vorresti dedurre? »

Digitized by Google

« Ah, qual conseguenza! . . Vostra altezza ignora dunque che le streghe nella notte che precede il sabbato, montano a cavallo di lunghissime scope, e si recano tutte sotto il noce di Benevento, dove fanno i loro balli e le loro stregonerie? »

« Ah! ah! t' intendo adesso. Noi avevam torto di sospettare che ci avessero via condotte le nostre monture. Che bisogno può avere di cavalli una strega, quando una scopa basta a portarla comodamente da Padova a Benevento in poche ore? »

« E a ricondurla da Benevento a Padova nell' istesso brevissimo spazio di tempo » ripigliò Rinaldo.

« Ora dunque, a parer tuo, che ci rimane a fare? »

« Io direi, se m' è permesso dire il parer mio, che potremmo salire sulle nostre chinee dopo averne colle nostre proprie mani assicurate le cinghie, giacchè non è prudenza fidarsi a cavalcare una montura bardata o da una strega, o dal folletto; e quindi, chiotti chiotti, come volpi che sortono da un pollaio all' albeggiare, metterci la via di Padova tra le gambe *insalutato hospite* ».

« Oibò, oibò: tu vedi bene che non è creanza lo sloggiare così senza ringraziare la buona donna che ci raccolse con tanta ospitalità ».

« Ah sì, la buona donna! . . disse lo scudiere crollando il capo.

« E poi (continuava D. Federico), tu sai, mio caro Rinaldo, che ho promesso di condur con noi l' interessante suo figlio, il giovane Demetrio ».

« Con tutto il rispetto che devo a vostra Altezza, mi permetta di farle osservare che questa è stata u-

Digitized by Google

ma promessa alquanto . . , » Qui si fermò, non osando terminare la frase, chè il Principe prese a suo carico di mettere a compimento: » Alquanto imprudente, volevi dire; ma chè vuoi? Ora è fatta, e non possiamo esimerci dal mantenere la nostra promessa ».

« La nostra promessa? . . Mantener la promessa ad una strega? . . Non so veramente se siamo obbligati a farlo ».

« Oh ti pare! la parola di un cavaliere? Credimi, Rinaldo: noi non possiamo in coscienza esimercene».

« In coscienza? . . Nello stesso modo con cui . . ». Dal comparire improvviso del cane che sospese sulle labbra delló scudiere di sì delicata coscienza la similitudine che stava per sortire, si accorsero che i padroni non erano lontani: onde mentre D. Federico si avviava loro incontro, Rinaldo si fe' il segno della croce, e si assise su d' un tronco d' albero ch' era stato grossolanamente tagliato a foggia di sedile.

Non s' era il Principe scostato venti passi dalla casetta quando vide fra gli alberi la donna che frettolosamente veniva seguita dal giovanetto. Il cavaliere non li riconobbe da prima: tanto erano diversi i loro abiti da quelli della sera antecedente. Demetrio non era più avvolto in miseri cenci, ma pulitamente vestito alla foggia degli Albanesi. Una camicia bianchissima col colletto e l' orlo dello sparato ricamati in rosso sporgeva, e si ripiegava intorno al collo sovra una specie di camice di panno color di tabacco, che non gli oltrepassava le ginocchia: una ciuturetta di cuoio giallo della larghezza di circa quattro dita lo cingeva ai fianchi, e ne portava le pieghe

Digitized by Google

sul petto, dove si raccomandava ad un fermaglio di acciaio. Un paio di pantaloni amplissimi di tela color cilestre gli scendevano sino alla noce del piede; e vi si annodavano mediante una guaina che li raccoglieva circolarmente sovra un paio di stivaletti di marrocchino rosso ornati di corti speroni di acciaio imbrunito. Un pugnaletto col manico d' ebano, e rinchiuso in un astuccio nero, si nascondeva per metà sotto alla mammella sinistra tra la cinta e il camice; ed una piccola sciabola a lama ricurva colla impugnatura d' avorio, ornata di chiodini d' argento, gli pendeva al fianco dallo stesso lato, ed era sostenuta da una catenella di ottone appesa alla medesima cinta. Una callotta di panno scarlatto, e intersecata da linee nere con un fiocchetto sul centro, dava l' ultima mano a questo bizzarro vestito, sotto al quale il giovanetto avea un' aria di avvenente fierezza da innamorarne chicchessia.

La donna poi si avvolgeva tutta in un ampia veste di tela turchina, che dal collo le scendeva sino ai piedi, e non avea che una guaina sui fianchi, una seconda intorno al collo, e due altre sui carpi delle mani. Un nastro rosso assicurava le treccie de' suoi capelli, due delle quali cascavanle sul collo dietro le orecchie, mentre la terza più voluminosa circuiva la parte posteriore della testa.

« Vi ho forse fatto aspettare? (disse la donna quando non fu che pochi passi distante da D. Federico.) L' acconciatura di questo guerriero (soggiunse additando il ragazzo) m' ha preso più tempo di quello ch' io credeva: eccolo omai all' ordine, e pronto a tenervi dietro a piedi per quanto possa es-

Digitized by Google

sere spedita l' andatura delle vostre chincе. Egli però troverà in Padova un cavallo, che se non avrà la bella apparenza dei vostri, non sarà loro inferiore nè in vigor di muscoli, nè in rapidità e sicurezza di passo. Ora dunque, o signore, io vi dono questo giovanetto. Se mai sacrifizio riescì penoso al cuore di una madre, egli è certo questo, ch' io però vi faccio spontaneamente: nè vi darei prova di maggior confidenza se vi affidassi i tesori dell' Oceano. Ho già dato a Demetrio le mie istruzioni, ch' egli seguirà a puntino, perchè nessuno meglio di lui conosce i doveri di figlio ubbidiente. Ora non mi rimane che baciarlo ed appendergli al collo questo talismano. Egli è la benedizione di una madre, è l'usbergo delle disgrazie, l' ancora della salute ». Così dicendo trasse da uno scatolino di legno un piccolo crocefisso d' argento, al quale stava annesso un cordoncino di seta cilestre, e lo sospese al collo del ragazzo nascondendoglielo sotto alla camicia. D. Federico assicurò la donna, che ostentava franchezza, ma frenava a stento le lagrime, che non avrebbe avuto a dolersi mai d' avergli affidato quel deposito; che d' altronde, poichè suo marito militava al servizio della repubblica di Venezia, egli non si staccava dalle braccia di una madre che per gettarsi in quelle di un padre; nè lasciò di aggiungere altre consolanti parole suggeritegli dalla naturale generosità sua e dalla grandezza del sacrifizio che quella buona madre gli faceva.

« È dura cosa, è terribile (soggiungeva questa) lo staccarsi da quanto s' ha di più caro al mondo, il rimanersi isolata come l' albero solitario del deserto. Ma Abramo sagrificava l' unico suo figlio sull' altare

Digitized by Google

del Signore, ed una lagrima non bagnava gli occhi, nè al sacerdote nè alla vittima. Va, va, mio diletto, va: non tornerà due volte la luna a rivolger le corna verso occidente, che io sarò sull' orme tue. To' un bacio ancora, e segui il tuo destino. Possa egli esserti propizio: voglia Iddio togliere le spine dal tuo cammino per ingombrarne il mio; possa tu marciare per sentieri fioriti, e poco m' importa se le tribolazioni verranno a nascondersi sotto questo manto azzurrino. Or basta, mio Demetrio, basta, amor mio, mia speranza, mio tesoro: basta. Va; non esser di ulteriore indugio a questo tuo buon signore ».

Il fanciullo s' era appeso al collo della madre sua, e piangeva dirottamente, e piangeva anch' ella benchè si sforzasse di nascondere le lagrime. D. Federico rimirava questa tenera scena con affettuosa emozione, e le ingenue carezze di quel ragazzo, e il violento contrasto dei materni affetti, vivamente lo intenerirono. Lo stesso Rinaldo, tuttochè mal prevenuto, massime verso la donna, mentre conduceva al guinzaglio i due cavalli, passò a più riprese il dorso della mano sugli occhi; e nell' atto di salire a cavallo offerse al ragazzo di prenderselo in groppa sino a che avessero potuto raggiungere Padova, ove dovea trovare la sua cavalcatura. Ma Demetrio, dopo averlo ringraziato, lo assicurò che quel poco di cammino a piedi non gli sarebbe per nessun conto riuscito penoso; e dato finalmente l' estremo addio alla buona sua genitrice, s' avviò lentamente dietro i due guerrieri, camminando quasi a ritroso, e salutando colla mano la madre finchè non l' ebbe perduta di vista. Questa, ch' era rimasta immobile a rimirarlo, tosto

Digitized by Google

che le numerose piante ed il sentier tortuoso glielo tolsero dagli occhi, salì una piccola altura che dominava un punto della strada per la quale dovevano i viaggiatori passare, e là con voce ferma e sonora cantò:

I venticelli spingono
Pel liquido sentiero
Più di vascello altiero
Che va tentando il mar.
Deh ognor propizi spirino
Dietro ai mal fermi passi!
Le ascose sirti e i sassi
Potrà così evitar.

Il giovane Demetrio camminò sulle prime assai lentamente, perchè la voce della madre gli feriva l' orecchio, e pareva volesse goder di quel suono quanto più a lungo poteva; ma giunsero finalmente a tal distanza che niuno udito, per quanto fosse fino ed acuto, poteva più riceverne un atomo. Allora, e già erano sulla strada maestra, s'avvicinò egli al Principe, e senza dar segno di sforzo o fatica speditamente camminavagli a fianco, e gli narrava come al piede del bosco, dalla parte di occidente, abitasse un vecchio affittaiuolo amico di suo padre, che avea in custodia alcuni beni che gli appartenevano, e quegli abiti co' quali s'era vestito alla foggia del suo paese; aggiunse che non aveva trovato presso quel vecchio il caval suo, di che forte gli increscevа, perchè avendo l'affittaiuolo avuto occasione di mandar un suo figlio in Padova, se n'era approfittato, e non l'avrebbe quindi ritrovato che colà, o forse in cammino, poichè il vecchio aveagli già spedito a rincontro un suo famiglio

Digitized by Google

colla briglia rossa, coll' ordine di consegnarglielo immantinenti. Raccontò pure che quell' abito all' albanese che avea indosso, l' avea pochi mesi addietro avuto in regalo da suo padre, il quale prima di mettersi al servizio della Repubblica di Venezia era venuto a ritrovarlo, e fin d' allora l' avrebbe seco condotto affinchè al suo fianco imparasse il mestier della guerra, senonchè la madre aveva insistito perchè si rimanesse seco sino passato il plenilunio d' ottobre, epoca che, secondo i di lei calcoli astrologici, annunziava un cambiamento di fortuna, quantunque non avesse potuto prevedere se tale cambiamento avesse minacciato disgrazie, o sorte felice. Disse ancora che aveano fissato la loro dimora in quel sito campestre e solitario, perchè quei pochi terreni che vi possedevano, dote di sua madre, non erano stati affittati al vecchio che dal giorno di San-Martino, cioè un mese addietro circa; ed aggiunse che lasciavano in custodia allo stesso affittaiuolo quel po' di meglio che avessero in mobiglia e panniliui, per timore che qualche malandrino non fosse tentato di approfittare della piccola resistenza che avrebbero potuto opporre una donna ed un fanciullo per derubarli. Soggiunse per ultimo che avea con sua madre già percorsa altre volte tutta l' Italia, e l' Olanda eziandio, dove ella avrebbe già dato compimento alla vendetta che meditava, se non che circostanze ch' egli non conosceva l' aveano indotta a sospenderne l' esecuzione.

Prima di proceder oltre, conviene presentar qui al lettore alcuni schiarimenti tanto sul conto della donna e del ragazzo, co' quali abbiamo stretta amicizia, quanto sulle truppe albanesi ch' ebbero una parte

Digitized by Google

attiva sull' esito della spedizione di Carlo di Francia nel regno di Napoli.

La madre del giovane Demetrio era figlia d' una zingara avvenente che dalla Boemia con una truppa di sua nazione era venuta in Italia esercitando la professione di astrologa. Percorrendo le lagune veneziane s' era un giorno staccata da' suoi, ed entrata in una cascina per chiedere un po' d' acqua onde estinguere la sete, il padrone di quella cascina, uomo di matura età, trovando la giovinetta zingara di un' avvenenza non comune, la indusse ad abbandonar quel mestiere poco onorifico per rimanersi seco lui in qualità di donna di governo. Stanca di quella vita errante, e non essendo d' altronde ritenuta in quella truppa da nissun vincolo, poichè ella stessa non sapeva a chi appartenesse, accettò di buon grado l' offerta e rimase ivi nascosta per diversi giorni finchè i suoi compagni, che pur la cercarono lungo tempo in quei contorni, se ne furono scostati. Passati alcuni mesi in quella casa, il padrone, invaghitosene oltre ogni dire, l' avea legittimamente sposata, e da quel matrimonio era nata Camilla madre del nostro giovanetto. Essendo il padre di Camilla venuto a morte mentre questa era ancora in età infantile, la di lei educazione era rimasta tutta a carico della madre, la quale, conservando ancora le idee dei principii avuti dai zingari suoi compagni, li trasfuse tutti nella giovane figlia; e questa, dotata di una immaginazione vivacissima, sostenuta dalle lezioni della madre, sagrificò il buon senso alla superstizione, e seguendo lo spirito del secolo si diede tutta allo studio di quella chimerica scienza che pretende preva-

Digitized by Google

dere il futuro dalla investigazione del corso degli astri, e da calcoli aritmetici fatti sovra la direzione o retta, od obbliqua, o circolare di certe linee di diversi colori tracciate dietro principii affatto ipotetici e gratuiti. Rimasta orfana, ed ereditati pochi beni nel sito sovradescritto, poichè la madre, non avvezza ad economizzare, aveva dissipato il meglio di quel tanto che le aveva lasciato il marito, avea sposato un ufiziale albanese, il quale, come udimmo ella stessa narrar a D. Federico, era passato al servizio di Giacomo Lusignano re di Cipro, e quindi venuto ad accompagnar quel principe in Venezia quando vi sposò Caterina Cornaro. Dopo la luttuosa perdita della figlia primogenita ritornò ella in Italia non tanto per tener dietro al marito, che col richiamo di quella vedova principessa si trovava essere senza padrone, e perciò obbligato a servire la repubblica che prese il dominio dell' isola di Cipro, ma più particolarmente per aver vendetta del vecchio Ebreo, del quale era pervenuta ad aver contezza, poichè dopo la morte di quel grande, s' erano divulgati i mezzi atroci adoperati per salvarlo. La trasfusione del sangue fu per qualche tempo uno dei sogni prediletti di certi uomini fanatici ed ignoranti, i quali, supponendo che ogni causa di malattia si annidasse nel sangue, pretendevano quasi di ringiovanire a loro talento i corpi umani, e perpetuare la vita col cambiare a poco a poco quel liquido, dalla perfezione del quale facevano dipendere l' armonia di tutte le funzioni animali. Barbara stoltezza, non del tutto cascata in dimenticanza ai nostri giorni, quantunque colpita dall' arma possente del ridicolo, e benchè il

Digitized by Google

buon senso, l' umanità, la religione la riprovino del pari. La durata della vita dell' uomo, come di tutto ciò che esiste, non può oltrepassare certi limiti segnati dal dito stesso dell' Eterno; ed è follia il pensar solo che è possibile l' ingrandirne a piacere la circonferenza.

La Repubblica di Venezia a quei giorni avea al servizio molti condottieri di chiaro nome, e il miglior nerbo delle sue truppe di cavalleria consisteva in cavalli leggeri albanesi, i quali venivano volentieri sotto lo stendardo del Leone, poichè s' erano avvezzati a combattere in favore della cristianità sotto il famoso Scanderberg, l' eroe dell' Albania. Robusti, svelti, ben fatti, addestrati alle armi ed alle fatiche della guerra, gli albanesi formavano un corpo scelto nel quale poteasi avere una confidenza illimitata, ogniqualvolta fossero diretti da un capo che sapesse frenarne le rapine e il ladroneccio. La loro riputazione guerriera s' era grandemente aumentata dacchè s' erano sottratti al giogo del sultano Amurat II, ed aveano saputo opporsi con molto coraggio e con ottimo successo alle armi di quel principe. Aveano allora anche fama di essere di ottima fede, sia perchè aveano sostenuto con ogni possa il loro legittimo sovrano Giorgio Castriotti, più conosciuto sotto il nome di Scanderberg; sia perchè seguivano la Religione greca più rassomigliante alla cattolica romana; sia fors' anche perchè pochi anni addietro n' erano venuti, alla richiesta del pontefice Pio II, in soccorso di Ferdinando d' Aragona assediato in Bari dal conte d' Angiò, e così possentemente contribuito alla vittoria delle armi napoletane. Egli era dunque in

Digitized by Google

questo corpo che serviva Odaleta, padre di Demetrio, quando il giovanetto avea seguito D. Federico per correre quella carriera, che, secondo le predizioni della madre sua, dovea essere più brillante di quella che ragionevolmente poteva sperare il figlio di un povero uffiziale di Albania.

Digitized by Google

Capitolo ottavo

Qual di cima d' un monte in precipizio
Rotolando si volge un sasso silpestre
Che dal vento, dagli anni, o dalla pioggia
Divelto, per le piaggie, a scosse, a balzi
Vada senza ritegno; e delle selve
E degli armenti e de' pastori insieme
Meni guasto, ruina e strage avanti;
Tal ne gia Turno.

VIRGILIO
Traduz. d' Annibal Caro.

Mentre il principe Federico s' avvia verso Venezia, dove non tarderemo a raggiungerlo, ed a spiegare ai benigni nostri lettori i motivi di quel viaggio, ripiglieremo il cammino con Carlo di Francia, che progrediva intanto verso Roma per la via più corta. Egli giunse in Siena senza ostacoli, e Siena dopo Firenze teneva in Toscana il primo luogo in possanza. Collegata con quella Repubblica, si trovava disposta a correr con essa la medesima fortuna, a brandire le armi cioè, o a seguire gli accordi di pace. Essa si governava però da sè stessa, ma in maniera che non godeva di una vera libertà, ma sì piuttosto di un fantasima di essa, perchè distratta in varie fazioni doveva ubbidire a quella che, secondo gli accidenti dei tempi o il favore dei Potentati forestieri, era più delle altre formidabile. Prevaleva allora l'ordine del Monte dei Nove. Tuttavia non fu in quella

Digitized by Google

città senza timore l' esercito francese, perchè si sapeva che da moltissimo tempo era divota all' Impero romano, e temeva perciò Carlo di lasciarsela addietro con mente poco amichevole: laonde vi pose un presidio forte abbastanza per tenerla in freno, qualora vi fossero scoppiate turbolenze.

Pareva che il Cielo secondasse con ogni favorevole disposizione la marcia di quelle truppe, poichè l' inverno non aveva ancora osato di mostrarsi in quella parte d' Italia: che anzi vi regnava uno dei più belli autunni ch' abbiano mai goduto gli abitatori di quelle contrade predilette dalla Natura. I fiori spuntavano dinanzi ai passi dei Francesi, le frutta pendevano ancora sulle piante per ristoro di quelle truppe. I successi poi erano maggiori di ogni speranza, perlochè l' insolenza loro cresceva colla prosperità; e commettevano ogni sorta di vessazioni non solo verso quelli che loro si erano apertamente mostrati nemici, ma eziandio verso quelli che in nessun modo gli avevano provocati. S' inacerbirono in tal maniera gli animi, e prepararonsi così dei disastri che si sarebbero potuti risparmiare, se con maggior dolcezza avessero progredito per un paese che nessuna resistenza opponeva ai loro trionfi.

Per altra parte, il Papa e gli Aragonesi si adoperavano con ogni sforzo per allontanar la tempesta che li minacciava.

Il Duca di Calabria, con intenzione di cominciar la guerra lontano dagli Stati suoi, s' era dapprima avviato coll' esercito di terra verso Romagna per passar in Lombardia, dove sperava in una sollevazione a favore di Giovanni Galeazzo Sforza, e nel soc-

Digitized by Google

corso dei Fiorentini, Sanesi, Bolognesi e Faentini; ma la sollecitudine di Lodovico Sforza avea fatto sì, ch' erano già nella Contea d' Imola Obigni e il Conte di Gaiazzo governatore delle genti sforzesche, con buona mano dell' esercito destinato ad opporsigli, quando arrivò Ferdinando in Cesena, che per ciò fu obbligato di fermarsi in Romagna.

Non è nostra incombenza il seguitare l' uno esercito e l' altro nelle varie loro mosse: diremo bensì che con varia fortuna, e non poco onore, avea sul principio Ferdinando resistito all' impeto francese; ma in appresso, spezialmente per la continua titubanza del Pontefice, sul quale agiva più la paura che il coraggio, poichè i Romani l' odiavano con furore, e si trovava per tal ragione avere anche nei proprii Stati possenti nemici, come i Colonnesi ed altri, Carlo e l' esercito suo si avvicinavano senza contrasto a Roma.

Non fa bisogno di rammentare al lettore che una parte dei fatti sovra esposti si riferiscono ad un' epoca antecedente a quella della partenza di Carlo da Firenze, e non furono qui narrati che per dare una certa idea non tanto dei mezzi offensivi del Re di Francia quanto de' difensivi degli Aragonesi e loro alleati; e si compiacerà ricordarsi delle variazioni avvenute nelle cose d' Italia mentre l' esercito di Francia s' inoltrava verso quella Capitale.

Come dunque quell' armata vincitrice, ridotte a divozione e Nepi, e Bracciano, e Civitavechia, e Corneto, e tutto il territorio di Roma, minacciava quella città, il sommo Pontefice, balestrato dai Colonnesi, tradito dallo stesso Virginio Orsini stretto con tanti vincoli di fede, d' obbligazione e di parentela

Digitized by Google

alla casa d' Aragona, si vide ridotto a pericolosissimo frangente. Mancavangli di giorno in giorno i mezzi di resistere; gli fremevano d' intorno nemici interni, lo rimordeva l' idea di avere uno dei primi chiamato in Italia il re di Francia, e di avergli poi mancato di fede non solo col ricusargli soccorso, ma coll' opporsegli vivamente e a tutto potere; gli accrescevano terrore le voci, ch' era pensiere del re di Francia di volger l' animo a riformar le cose della chiesa, a ciò fortemente stimolato dal cardinal di San-Pietro in Vincola, da altri cardinali suoi nemici che stavano a fianco a quel Monarca, e da vari emissari del Savonarola.

Ma premeva a Carlo di giungere quanto più presto in Napoli, nè voleva perciò lasciarsi addietro il papa, il quale, quantunque ridotto a mal partito, poteva nondimeno affievolire l' esercito suo già diminuito pei presidii lasciati in varie città e fortezze, se non altro coll' obbligarlo a tenerne addietro una porzione per contenerlo in dovere: laonde si affrettò di spedirgli ambasciadori, i quali sforzaronsi di persuadergli che Carlo non avea in animo d' immischiarsi nella sua autorità pontificale: che anzi chiedeva di entrare pacificamente in Roma non già perchè trovasse menomamente dubbio il potervi entrar per forza, ma soltanto per non vedersi costretto a mancargli di riverenza e di rispetto.

Parvero al Pontefice meno dure di quello che avrebbe osato sperare queste condizioni; e volendo pure far sembianza di serbar fede all' alleato suo Ferdinando, chiese al re di Francia che questi potesse coll' esercito suo per lo stato ecclesiastico senza mo-

Digitized by Google

lestia ritirarsi. Ma Ferdinando sdegnò questa specie di protettorato, e ostentando maggior fermezza quanto più grave era il pericolo, aspettò a sortir da Roma per la porta di San-Sebastiano l' ora stessa in cui Carlo, armato di tutto punto con la lancia appoggiata sulla coscia come quando fu accolto in Firenze, vi entrava per la porta di Santa-Maria del Popolo l' ultimo giorno del 1494.

Ma il terrore incalzava Alessandro VI; e prima che il Re entrasse in Roma, malgrado le promesse e gli accordi fatti coi suoi ambasciatori, stimò più prudente il racchiudersi nel Castello Sant'-Angelo, accompagnato da due soli cardinali, Battista Orsini e Oliviero Caraffa, e da un forte presidio sulla fedeltà del quale credeva di poter fidare. Quivi venne a patti, e comperò a vergognose condizioni la vita e il triregno. Diede per guarentigia di sua fede al Re le rocche di Civitavecchia, Terracina e Spoleto. Gli promise l' investitura del Regno di Napoli, gli concesse Zizim, fratello di Baiazet, che viveva in Roma prigioniero, e del quale Carlo meditava trar gran profitto, e facilitarsi col mezzo suo l' acquisto di Costantinopoli, poichè, gonfio dalle adulazioni dei cortigiani, ideava volger l' armi sue trionfanti verso l' Oriente, e sognava già di veder sventolare la bandiera dei gigli su quelle meschite sulle quali splendeva la mezza luna d' argento. Gli diede poi per ostaggio il figliuol suo il Cardinal di Valenza, il quale dovea seguir quel monarca in sembianza di Legato apostolico, ma in realtà per garanzia delle promesse paterne.

Fermate queste condizioni, tornò il papa in Vatica-

Digitized by Google

no, e colle pompe consuete ricevette nella chiesa di San-Pietro quel monarca, il quale prima gli baciò il piede, quindi il viso, e poi secondo l' antico rito gli versò l' acqua sulle mani al *lavabo* della Messa. Di queste condiscendenze il Papa volle che si serbasse eterna memoria in Vaticano coll' ordinare un quadro che le rappresentasse. Furono poi immantinenti creati dal papa cardinali Guglielmo Brissonetto ed il vescovo di Lussemburgo; e non venne dimenticata pompa alcuna o dimostrazione di amicizia per provare al Monarca di Francia che sinceramente s' era seco lui riconciliato.

Dimorò Carlo in Roma circa un mese, e il dì ventotto di gennaio 1495 se ne partì alla volta di Napoli, la di cui conquista non doveva costargli maggior fatica che l' impadronirsi della capitale del mondo cristiano.

Appena di fatti giunse in Napoli la notizia che Carlo di Francia aveva senza nessuna resistenza occupata Roma, e che Ferdinando n' era sortito co' suoi, concentrandosi verso i confini, Alfonso, intorno a cui fremeva una terribile tempesta, disperando di poter resistere ai nemici esterni ed interni che lo minacciavano, dimentico di quella gloria ch' erasi in tante guerre acquistata in Italia, deliberò di abbandonare il regno, rinunziando al figlio Ferdinando e il nome di re e l' autorità sovrana; e fuggì a Mazari, terra in Sicilia, a lui donata già tempo addietro da Ferdinando re di Spagna.

Intanto il novello monarca d' Aragona, appena avuta contezza della fuga del padre, si affrettò verso la sua capitale, e senza pompa assunse il titolo e l'

Digitized by Google

autorità reale; indi raccolte, quanto più presto gli fu possibile, cinquanta squadre di cavalli e seimila fanti, si avviò a San-Germano, dove sperava col favore dell' opportunità del luogo impedire ai francesi l' ingresso nell' interno del regno. Ma col solito loro impeto e valore aveano questi in pochi giorni espugnati e Monte-Fortino e Monte-San-Giovanni, ed ivi commesse infinite crudeltà col metter tutto a ferro e a fuoco, non risparmiando nè donne nè fanciulli. Erano quindi preceduti da terribile fama: che tal modo di guerreggiare era da più secoli ignoto all' Italia. Quindi la paura s' impadronì delle truppe aragonesi, e non San-Germano e non Capua e non Gaeta opposero valida resistenza; che anzi, quale per viltà dei difensori, quale per tradimento, tutte a poco a poco cessero all' armi di Carlo. A misura che il torrente si avvicinava alla Capitale, alcuni mossi da desiderio di cambiamento di cose, altri fautori del partito Angioino, fomentavano apertamente i Napoletani alla ribellione. Furono quindi manomessi e saccheggiati i palazzi del nuovo Re, incendiate le stalle, e commesso insomma ogni eccesso a somma vergogna ed onta della gloria italiana.

Il misero Principe, perduta omai ogni speranza di resistere, visto il folle tumultuare del popolo, rientrato in Napoli, e radunati sulla Piazza del Castelnuovo, abitazione reale, molti gentiluomini ed una folla di plebe, assolse tutti dal giuramento di fedeltà che pochi dì prima gli aveano fatto, perchè con minore infamia e macchia dell' onore patrio passassero sotto alla dominazione straniera; e con eroica fermezza, e con un coraggio degno di un giovane prin-

Digitized by Google

cipe che salito appena sul trono si vede costretto a discenderne, dichiarò ch' egli non si seppelliva sotto le rovine della sua patria perchè avea speranza non fossero lontani tempi migliori, e perchè portando con sè una coscienza immacolata, gli rimaneva la consolazione di esser certo di non aver meritato d' esser così vilmente abbandonato da' suoi. Ritornò quindi in Castello, e liberativi di carcere tutti i baroni scampati dalla crudeltà del padre e dell' avo, e sospettando che i Tedeschi, che in numero di cinquecento l' aveano in guardia, volessero farlo prigione, abbandonò loro con finissima accortezza tutte le ricchezze che il luogo racchiudeva; e mentre coloro erano occupati a dividersele sortì dal Castello per la porta del soccorso, e si avviò al porto. Quivi fece abbruciare o sommergere tutte le navi che vi si trovavano, non potendo altrimenti privarne i nemici; e dappoi, montato sulle galere sottili che l' aspettavano, navigò verso Ischia, isola a trenta miglia da Napoli. Il cordoglio del giovane principe alla vista di quella superba città che dal mare gli si presentava nel più magnifico aspetto, non si esalava che col ripetere quel versetto del salmo del Profeta che dice: « esser vane le vigilie di coloro che custodiscono la città che da Dio non è custodita ». Memorabili parole nella bocca di un giovine monarca: parole che ben mostravano che avrebbe egli governato i suoi popoli con quei consigli che non allontanano dai regni la protezione dell' Eterno.

Angustiato adunque, ma non abbattuto dalla fortuna, il giovane principe giunse in poche ore dinanzi ad Ischia, e quivi dovea far trista esperienza che

Digitized by Google

l' ingratitudine e l' infedeltà tengono quasi sempre dietro alle disgrazie di un monarca. Il castellano della rocca ricusò di riceverlo co' suoi pochi che l' aveano accompagnato, e soltanto dopo lunghi parlamenti acconsentì che v' entrasse Ferdinando con un solo compagno. La mansueta indole di quel principe non potè reggere a così manifesta ingiuria; ed entrato solo nella rocca, con tant' impeto e ferocia si scagliò addosso a quel ribelle, che, atterratolo e rinchiusolo in una torre, spaventò con tal atto e con la memoria della regia autorità quanti di quel presidio avessero avuto desiderio di resistergli. Sbarcati quindi i suoi, si occupò sollecitamente in provvedere alla difesa, caso mai l' armi di Francia fossero venute ad attaccarlo in quella rocca già per sè stessa fortissima, e quasi inespugnabile. Ivi disegnava aspettar gli avvenimenti per prender poi da essi norma e regola nelle future contingenze.

Digitized by Google

Capitolo nono

Da una parte il cor mi dice:
Non aver nessun spavento;
Ma dall' altra a dir mi sento:
Pensa ben quel ch' hai da far.
Io vi penso, ma il cervello,
Chè confuso è il poverello,
Mai risolvere non sa.
Cosa dunque far dovrà?

GOLDONI
La donna di governo.

Due sole fortezze opposero valida resistenza alle armi di Carlo in Napoli. Castelnuovo, abitazione dei re, difeso da Alfonso Davalos marchese di Pescara, e Castel dell' Uovo sostenuto da Lodovico Trivulzio. Ma in Castelnuovo, come dicemmo, stava guernigione di fanti tedeschi, i quali, tuttochè Alfonso Davalos avesse disposizione di difendersi coraggiosamente, ricusarono di più oltre combattere e cercarono di capitolare. Allora quel generale, seguito da due o tre uffiziali, si ritirò in Ischia conservandosi fedele al suo re, e ricusando di prestar omaggio al Monarca di Francia. Non fu così di Lodovico Trivulzio. Questo comandante, malgrado l'età sua già piuttosto avanzata, e a dispetto di una ferita ricevuta all' inguine destro alcuni anni addietro, era disposto a respingere qualunque proposta di amichevole componimento, molto confidando nel valore de' suoi soldati, i quali lo amavano assai malgrado l' u-

Digitized by Google

mor suo bizzarro. Aveva seco Annibale Trivulzio, il giovane compagno del principe Federico, il quale dopo aver adempiti gli ordini ricevuti in Firenze, e rimesse a Ferdinando le carte nelle quali erano spiegate le ragioni che motivarono i cambiamenti o modificazioni del piano di campagna, avea preso il comando di una squadra di lancie spezzate, e quindi, a tenore delle proprie istruzioni dallo stesso principe Federico conseguategli sotto sigillo, s'era rinchiuso col padre in castel dell' Uovo, dacchè il suo reggimento s'era, a malgrado de' suoi sforzi, vituperosamente disciolto a San-Germano. Dobbiamo qui narrare una circostanza, la quale, indipendentemente dagli ordini del suo superiore, avea contribuito moltissimo a determinarlo a rinchiudersi in quella Rocca, e a rendergli eziandio il soggiorno in essa gradito a segno da desiderare che mai non venisse il momento di uscirne. Era forse la ferma risoluzione di conservare, se possibile fosse, al suo legittimo Signore un punto di difesa importante nel cuore medesimo del Regno? I nostri lettori ne giudicheranno quando avranno percorse poche pagine di questo capitolo, e rileveranno da esse il motivo della malinconia che teneva dietro al giovine guerriero quando accompagnava in Toscana il principe D. Federico.

La ferita di Lodovico Trivulzio cagionavagli di tanto in tanto atrocissimi dolori; e il desiderio di liberarsi da quei tormenti, lo rendeva facile a prestar orecchio a quanti ciarlatani ed empirici assicuravanlo di perfetta guarigione, se avesse voluto sottomettersi ad un trattamento medico, ed ingoiare certe medicine che pagava a peso d'oro. Più volte ingannato nelli

Digitized by Google

aspettazion sua, nondimeno non aveva saputo resistere alle magnifiche promesse di un medico, il quale univa ad una imponente fisonomia e ad un esteriore grave, una eloquenza fiorita e persuasiva. Questi avea seco una figlia di circa sedici anni, bella come la speranza. Lucilla Malvezzi, che tale era il di lei nome, avea una di quelle fisonomie che servirono già di modello agli scultori della Grecia nei più bei giorni di gloria di quella nazione. Senza perderci in pennelleggiare qui le attrattive di questa fanciulla (e forse non ci riusciremmo) basti dire che Lucilla era regolarmente bella, non tanto di volto quanto delle fattezze del corpo. Un critico sottile avrebbe forse desiderato in lei una fronte un po' meno spaziosa, e maggior vivacità negli occhi, qualità che rare volte manca agli occhi neri, e quelli di Lucilla erano nerissimi; ma quella languidezza dipendeva forse da un stato di melanconia, di cui ella stessa non sapeva ben distintamente la ragione. Del rimanente poi, racchiudeva in sè tutte le qualità che possono adornare il di lei sesso, ed aveva ricevuto un' educazione accuratissima, poichè le erano famigliari le lingue italiana e francese, ed altro idioma più astruso e men comune, del quale però non si serviva che rarissime volte, avendone ricevuto dal padre severissimo divieto. Eraule altresì conosciuti in certo grado di perfezione il ballo e la musica, e quest' ultima specialmente formava uno de' più favoriti suoi passatempi.

Abele Malvezzi, di lei padre, avea acconsentito di rinchiudersi col Trivulzio in quella rocca, non tanto per conseguire una fortissima somma da quel ge-

Digitized by Google

nerale, somma promessagli nel caso che riuscisse a compiutamente guarirlo dei dolori della sua ferita, quanto perchè particolari motivi l' obbligavano a tenersi celato. Dopo alcuni giorni però, due possenti ragioni lo fecero pentire d' essersi colà dentro serrato, ed avrebbe voluto ad ogni costo uscirne colla figlia. La prima era la disposizione in cui vedeva il Trivulzio di difendere quella rocca ostinatamente, e di seppellirsi sotto alle sue rovine, piuttosto che cedere a Carlo VIII, che riguardava come un prepotente usurpatore. L' altra ragione non meno speciosa agli occhi di lui era l' essersi accorto dell' impressione fatta dai vezzi di Lucilla sull' animo del giovane Annibale Trivulzio; e non era sfuggito alla acutissima penetrazione di quel sagace Esculapio, che il giovane guerriero era tutt' altro che indifferente agli occhi della bella fanciulla; e tuttochè un matrimonio di quella natura non avesse dovuto naturalmente dispiacergli, ove l' affezione del giovane Trivulzio fosse giunta al segno di desiderarlo, pure, per particolari motivi, de' quali a suo tempo informeremo i lettori, il vecchio medico l' avrebbe risguardato come una disgrazia irreparabile. Ma nè all' una nè all' altra di queste disavventure poteva egli in quei momenti ovviare, che certamente i ponti levatoi non si sarebbero abbassati per lasciarlo uscir colla figlia senz' ordine del Comandante; e questi, a cui la cura intrapresa da più di tre mesi costava già molte centinaia di ducati in soli medicinali composti e preparati dallo stesso Esculapio, e consistenti, a quanto assicurava in perle polverizzate e in oro finissimo di Venezia mescolati ad altre preziosissime droghe, le quali,

Digitized by Google

diceva egli, non crescevano che sul monte Sinai, non era di umore di permettere che gli scappasse di mano quel volpone, del quale cominciava a diffidare, poichè i fatti non corrispondevano troppo alle magnifiche promesse. Per altra parte era difficile il frammettere ostacoli alla passione quantunque tacita, ma ogni dì crescente dei due giovanetti, poichè, convivendo entrambi sotto lo stesso tetto, mangiando alla medesima tavola, aveano mille occasioni al giorno di parlarsi almeno cogli occhi, linguaggio che in amore, al dire degli esperti, è più espressivo della più ricca e meglio parlata favella del mondo.

Giace Castel dell' Uovo alquanto dentro al mare sopra un masso di forma elittica, dalla qual forma prese forse il nome, e che era già contiguo alla terra ferma, ma ne era stato anticamente separato per opera di Lucio Luciuio Lucullo, quel console famoso che con un pugno di soldati prese a Tigrane centomila prigionieri, e ritornò a Roma carico dei tesori dell' Armenia per godervi gli onori del trionfo. All' epoca di cui parliamo, si congiungeva al lido poco distante da Napoli mediante uno stretto ponte che si appoggiava verso la rocca ad una piatta-forma esagona che molto sporgeva nel mare, e sulla quale si potevano disporre i cannoni a fior d' acqua, mezzo potente per tener lontana una flotta nemica comunque foss' ella numerosa. Le artiglierie nemiche poste sul lido potevano offendere bensì la muraglia della rocca, ma inutilmente battevano il sasso vivo, nel quale appunto si postavano in certe nicchie gli arcieri ed i fucilieri, e dai merli del muro inquietavano gravemente gli artiglieri fran-

Digitized by Google

cesi, i quali, posti quasi allo scoperto, non aveano altro vantaggio fuori di quello che dava loro l'imperizia dei difensori della rocca nel servirsi dei cannoni, poichè tale diabolica invenzione non era ancora ben bene perfezionata in Italia, imperizia della quale sapevano trar vantaggio i nemici, col flagellare e far breccia nelle opere esteriori di fortificazione. Ma gli arcieri ed i fucilieri, al coperto degli insulti del cannone francese, facevano piovere fra loro una continua grandine di palle e di freccie che molto sconcertavano le operazioni necessarie per ridurre all'obbedienza quel castello mediante la forza, se persisteva la guarnigione a ricusare di venire a patti.

I Francesi avevano però occupata l'altura di Pizzifalcone, poggio imminente a Castel dell'Uovo, dov'erano già un tempo le delizie e le sontuosità di quello stesso Lucullo più sopra nominato. Il Castello era in allora fiancheggiato da quattro torri, due delle quali guardavano verso terra, e due verso il mare: tutte e quattro erano merlate e difese da buona artiglieria. Una delle due che dominavano la marina serviva di abitazione al Comandante e alla sua famiglia. In uno adunque di quei momenti che gli assedianti lasciavano in pace gli assediati, stavano raccolti nella sala comune i quattro personaggi più sopra descritti, cioè Lodovico Trivulzio, il di lui figlio Annibale, il vecchio Malvezzi e Lucilla. Era sul finire del mese di febbraio, e ardeva tuttora buon fuoco nel cammino, chè l'umidità del sito obbligavagli a questa precauzione il più delle volte superflua in quei paesi particolarmente favoriti dalla Natura. Lodovico Trivul-

Digitized by Google

zio, seduto sovra un seggiolone a braccinoli, avea spiegata dinanzi a sè su di una tavola una carta geografica, e seguiva col dito la strada percorsa da Carlo per venirne in Italia. Poco distante da lui il vecchio Malvezzi, vestito di una tonaca nera fasciata da un largo nastro dello stesso colore, sedeva con un ampio volume scritto chi sa in qual lingua, e leggeva, o fingeva di leggere. Una lunga barba bianca gli scendeva quasi sul libro, e dava cert' aria di gravità ad una fisonomia piuttosto ignobile; se non che sapeva renderla imponente coll' abitudine di tenersi all' erta continuamente, massime quando non era solo. In quei pochi momenti però che si abbandonava a sè, poichè è impossibile che l' impostore il più consumato non dimentichi qualche volta il personaggio che prende a rappresentare, sicchè non lasci travedere quello che è realmente, in quei pochi momenti, diciam noi, mostrava certa espressione di malignità negli occhi, non so quale durezza nei lineamenti, che lasciavano nell' animo una impressione sfavorevole, che difficilmente si cancellava. Aveva poi sempre certa inquietudine sospettosa che dicesi accompagnar costantemente il delitto, sì che si rivolgeva al più piccolo strepito tuttochè paresse assorto in profonde meditazioni.

Lucilla si appoggiava contro le sbarre di un finestrone con una rosa nella man sinistra, e guardava le onde del mare che rotte su sassi ineguali che servivano di fondamenta e di riparo a quell' edifizio, spumeggiavano e romoreggiavano con suon monotono sotto i suoi piedi. Una veste di finissimo lino bianco la copriva accuratamente dal collo alle piante, ed un nastro color di rosa le fasciava la vita, unico orna-

Digitized by Google

mento ch'ella portasse indosso. Avvolgeva la bella sua testa in un velo, i di cui lembi le cadevano sulle spalle. Tristissime riflessioni ingombravano la sua mente, poichè aveva gli occhi umidi di lagrime, che frenava a forza.

Il giovane Trivulzio stava dall'altra parte del finestrone, e pareva occupato a togliere alcune striscie di ruggine da una lama di Brescia trovata poco prima nel castello, e che si proponeva di far montare per suo uso. Dopo alcuni momenti di silenzio, il Comandante, fermato il dito indice sulla carta che trascorreva, proruppe in questi detti.

« Pare impossibile!.. Ma se io avessi avuto un pugno di gente determinata, non avrei tagliato a pezzi Carlo, l'esercito suo, e l'intera Francia qui, qui, in questo punto stesso dove Satanasso in persona accompagato da una legione di diavoli non sarebbe passato senza lasciarvi le corna? Venite qui, Dottore, venite a vedere. Abbandonate quei vostri libracci; già è tutt'uno: non troverete in essi un rimedio a' miei dolori, e sono ormai persuaso che potrete farmi ingoiare tutte le gomme dell'Arabia, tutti i diamanti di Golconda, non che le vostre erbe del Sinai, che i miei tormenti non si mitigheranno per questo. Venite qui: osservate, e giudicate voi stesso. Già so che siete un cattivo giudice; e quantunque abbiate per mestiere di assassinare il genere umano, non per questo sapreste ammazzare un Francese da galantuomo; ma non importa: la cosa è così chiara che Lucilla istessa la intenderebbe. Guardate: i nostri occupavano queste gole; queste sono le montagne di San-Germano: vedete come sono aspre e scoscese?..

Digitized by Google

Da quest' altra parte profondissime paludi non lasciano tragittare un topo... Qui a fronte sta il Garigliano... L' esercito nemico dovea indispensabilmente passare per di qui... Di qui, m' intendete? Non v' è altro passo che questo. Ferdinando aveva con sè cinquanta squadre di cavalli, e seimila fanti. Era in nostro potere, e ben guardato sulla vicina montagna, anche questo passo, il passo di Cancelle... Eppure, pare impossibile!.. Il maresciallo di Gies con sole trecento lancie e duemila fanti espugnò questo sito *sans coup férir*, come ha detto egli stesso: *sans coup férir*, locchè vuol dire, se mai non intendeste il francese, senza ferire un collo... Maladetto! e che collo volevi ferire, se son tutti colli da capestro o da giogo come quelli de' buoi?.. Se ci fossi stato io con soli dugento de' miei!.. Ahi, ahi... la mia ferita!.. Maladetto l' obice che schiattò in mal punto per iscagliarmene un pezzo nell' inguine e maladetti tutti i dottori del mondo che non hanno ancora saputo guarirmi ».

A questa sacrilega imprecazione contro la facoltà, il vecchio Malvezzi stava per rispondere gravemente; ma un secondo attacco di dolori diè spinta al comandante a continuare le sue esclamazioni prima che il dottore avesse campo di aprir bocca.

« Ahi, ahi!... Sì, maladetti quanti ciarlatani siete, maladetti con le vostre droghe, il vostro orvietano, le vostre unzioni, i vostri clisteri », ed avrebbe continuato con un' apostrofe non meno veemente di quella del padre di Tristram Shandy contro Ippocrate e lord Verulam al capitolo trentesimo sesto, se non che, essendosi ad un tratto so-

Digitized by Google

spesi i dolori, ritornò all' idèa principale che l' occupava.

« Supponiamo che fossero pure stati sforzati in questo passo, locchè non era possibile; ma in Capua:... perchè non si sono sostenuti in Capua? Vedete, dottore, questa città, forte quanto altre mai città del mondo, quantunque per la sua ampiezza esiga una numerosa guarnigione. Essa ha a fronte il Volturno, qui profondissimo e affatto inguadabile... Ma voi non mi badate troppo, o dottore; e che! siete forse in collera perchè vi ho detto ciarlatano? Via, via, non sarà questa nè la prima nè l' ultima volta che le vostre orecchie sentiranno questo bel nome. E poi, sapete pure che quando i dolori non mi maltrattano, vi parlo sempre con rispetto; vi chiamo dottore... Non mi state sostenuto, poichè oggi mi sento disposto ad ingoiare una mezza dozzina di quelle certe pillole che voi preparate nel vostro laboratorio, e che mi fate pagare un zecchino l' una ».

Il dottore si accostò, e parve accordar maggior attenzione alle parole del Trivulzio, che rinculando sempre da Capua a Gaeta, da Gaeta a Napoli, provava con dimostrazioni matematiche che i Francesi avrebbero dovuto essere sbaragliati su tutti i punti.

Frattanto che i due vecchi erano occupati in questa importante disamina, Annibale Trivulzio, fingendo aver bisogno di maggior lume per ripulir meglio la lama che teneva nelle mani, erasi avvicinato a Lucilla, e cominciò con essa una conversazione di altro genere.

Digitized by Google

« Dove sono ora rivolti i vostri pensieri, amabile Lucilla? »

« E a che mai posa' io rivolgerli fuorchè agli oggetti che mi stanno dinanzi? »

« Perdonatemi, ma io credo vedere ne' vostri occhi qualche lagrima; e non mi par probabile che le onde del mare rotte fra questi massi possano esserne cagione ». Lucilla non rispose che con un sospiro; e Annibale continuò.

« Sospiri e lagrime!... Amabile fanciulla, voi avete certamente qualche segreto che vi pesa sul cuore ». Lucilla sospirò una seconda volta.

« Se io potessi mai alleviare i vostri affanni; se io ne conoscessi la cagione... ».

« Quand' anche fosse vero ch' io avessi qualche angoscioso segreto, potrei io scegliere per confidente un giovanetto par vostro? »

« E perchè no? Mi credereste insensibile a ciò che può affliggervi? O giudicate voi che la vostra confidenza sarebbe meglio collocata in un vecchio che forse non v' intenderebbe, e che vi deriderebbe invece di consolarvi? »

« Ciò può darsi; ma io mi sento ancor meno disposta ad aprire il mio cuore ad un vecchio, che ad un giovinetto come voi ».

« Or dunque, poichè non avete qui altra scelta, vi prego, onoratemi col chiamarmi a parte de' vostri dispiaceri. Sapete pure che il dolore diviso è di metà più leggiero. Anch' io avrei un segreto da parteciparvi. Incoraggiatemi col vostro esempio ».

« Voi Signore?... un segreto da partecipare a me? »

« Sì, amabile Lucilla, e piacesse al Cielo che i

Digitized by Google

vostri affanni avessero la stessa sorgente de' miei! »

« Non è possibile, o signore; non è possibile. La vostra situazione è distante dalla mia quanto il cielo lo è dalla terra ». A queste parole il giovane Trivulzio rimase alquanto mortificato: dopo alcuni minuti secondi di silenzio si arrischiò ad innalzare lo sguardo sul volto di Lucilla, e vide che il color dello scarlatto avea coperto le di lei guance abitualmente un po' pallidette, e che abbassava le sue palpebre a terra, sfogliando colle dita la rosa che teneva nelle mani, come persona che si trova in un penoso imbarazzo. Non sapendo come ripigliare il filo del discorso, egli si diede a ripassar un panuilino sulla lama; ma come ebbe spesi circa due minuti in questa operazione, trovandosi la lama omai lucente come uno specchio, e la rosa di Lucilla sfogliata sino alla radice dei pistilli, convenne pur trovar modo di uscire da quella critica situazione.

Annibale, a cui non mancava nè spirito nè penetrazione, sentì che se avesse continuato a tacere un momento ancora, la fanciulla si sarebbe ritirata, e premendogli di rannodare in qualche modo la conversazione, non importava con quale, alzò la man destra, la stese colla palma in su, e vi soffiò sopra leggermente.

« Che volete voi dire con quest'atto, o signore? » ripigliò timidamente la ragazza.

« Intendo dire che le mie speranze sfumarono come il soffio che baciò la mia mano, come le foglie della rosa strappate dal loro calice dalle delicate vostre dita ».

« Sarebbe per me cosa assai dolorosa il cagionarvi

Digitized by Google

qualche rammarico; ma son certa di non aver detto sillaba che vi possa rincrescere ».

« Poichè ne siete certa, ho motivo di consolarmene; e se ardissi soggiungere... se avessi coraggio di confidarvi... » — Un colpo di cannone rimbombò allora al di sopra del tetto, e la palla oltrepassando la torre andò a perdersi nel mare. Lucilla, tuttochè già avvezza a quel fragore, retrocedette di alcuni passi, e il vecchio Trivulzio, sospendendo le sue dimostrazioni, disse:

« Essi ricominciano. Annibale, su: corri alle palizzate del ponte; abbi cura di far sempre allacciare le blinde ogni qual volta una palla scompone i fastelli o i gabbioni. Fa che gli arcieri prendan sempre di mira gli artiglieri, perchè scappi loro la volontà di livellare con precisione i cannoni ».

Intanto che parlava, Annibale si copriva il capo con un lucentissimo elmetto sormontato da una tigre e da sei bianche piume. Allora Lucilla si fe' coraggio a dire, parerle meglio che si servisse di un elmo meno brillante: che gl' inimici procurerebbero certamente di offendere i capitani a preferenza del soldato, se veniva lor fatto di riconoscerli all' armatura. Questa tenera sollecitudine riempì di gioia il giovane eroe, e lo consolò dell' importuna cannonata che l' interruppe sul più bello della sua dichiarazione. Ringraziò la giovinetta più cogli occhi che colle labbra, e preso un elmetto bruno poco dissimile da quello del semplice soldato, si recò al suo posto pieno di confidenza e di baldanza.

Il vecchio Trivulzio lasciò la carta d' Italia, si spiegò dinanzi il piano della fortezza che difendeva,

Digitized by Google

e fatte alcune annotazioni colla matita, si alzò, e raccomandò, uscendo, al suo Esculapio di preparare le pillole per la notte.

« Possa una pillola sortita da un mortaio di Francia entrarti nel petto, e guarirti a un tratto de' tuoi dolori (disse il vecchio Malazzi quando il Comandante non fu più a portata di udirlo). Possano tutte le piaghe dell' Egitto piovertì addosso, e roder te e il figlio tuo come rosero Giobbe ».

« E perchè, o signore, rovesciar tante imprecazioni su questo bravo generale e sull' ottimo di lui figlio? » disse Lucilla.

« Ah sì, sull' ottimo di lui figlio! ... Sul bravo generale, pazienza! ma sull' ottimo suo figlio, nol vorresti, è vero? Or senti, e senti bene. Se tu presti orecchio alle parole di quel giovinastro, io te le strappo come se fossero due pianticcelle di erba da far decotto; e se lo guardi ancora con quell' aria languida e cascante, io ti pianto negli occhi un ferro rovente come Nabucodonosore a Sedecia ».

« Ma, signore... » ripigliò Lucilla, rivoltata ad un parlar sì crudele.

« Signore, signore... Perchè non dici mio padre? Hai vergogna di chiamarmi con questo nome? Vieni qui (soggiunse quindi con un tuono meno aspro), ascolta. Piacemi ben dirti le ragioni che mi fanno abborrir questo sito e chi l' abita, ed i motivi pei quali tu non devi per niun conto dar orecchio al giovane Trivulzio. — Che cosa possiamo omai sperare da questo vecchio imbecille? Ostinato come egli è a difender questa Rocca, m' aspetto che da un momento all' altro una bomba venga a scoppiarci ad-

Digitized by Google

dosso, e a seppellirci sotto le rovine della torre. Senti come fischiano queste palle? Altro che le trombe di Gerico! e se i Francesi v'entrano per forza, che sarà di noi? Ci gettano in una fornace come i fanciulli d'Israele, o ci fanno divorar dai cani come ha fatto Geu con Gezabele. Supponiamo ancora che si arrenda per capitolazione. Che avrò io guadagnato a starmi chiuso con questo Eglone? Se ho intascato qualche centinaio di ducati, buon pro mi faranno, perchè già per l'avvenire sarà finita: che il meno che possa accadere a lui è d'essere bandito, e spogliato di tutti i suoi beni. Quanto a te, Lucilla, tu sei riservata a più alti destini. Tu non devi limitare la tua ambizione a sposare un semplice capitano che non avrà ben presto più che l'abito che tiene indosso, se i Francesi non ne lo spoglieranno. Per ora non posso dirti di più; ma posso aggiungere che tu sei più bella di Abigaille, più leggiadra di Rebecca, e i tuoi vezzi debbono brillare nella reggia di un Assuero. Credi a me, credi a tuo padre che ti ama, e che non ha altro in vista fuorchè la sua ... cioè la tua fortuna e il tuo splendore ».

A queste parole la misera Lucilla non rispose che con abbondanti lagrime. Una interna ripugnanza respingeva dal di lei labbro la parola di padre ogni volta ch'era forzata a dirigere la parola al vecchio Malvezzi. Essa lo conosceva per uno scellerato consumato nel delitto, quantunque avesse gran cura di mascherarsi per comparire agli occhi di lei di un carattere onesto. Malgrado tutti i di lui sforzi però, egli non avea potuto nasconderle che l'oro era l'idolo suo principale, e che si faceva lecita ogni via per

Digitized by Google

acquistarne. Lucilla, ch'era di cuor generoso e delicato, arrossiva ogni qualvolta egli le parlava di guadagni e di tesori acquistati o sperati. Una segreta voce le diceva che dovea diffidare di quel vecchio ch'ella stentava a considerar come padre, e che non aveva mai potuto avvezzarsi ad amar come tale. Non aveva però altre ragioni per dubitare di appartenergli per questo strettissimo vincolo fuorchè una confusa lontanissima rimembranza d'aver vissuto con altre genti, e parlato diverso linguaggio prima d'essersi trovata obbligata a far lunghi viaggi per terra e per mare in compagnia di quel vecchio.

Una delle sorgenti perenni della abituale sua tristezza, oltre al carattere interessato del Malvezzi, passione che l'avea più volte spinto a commettere vilissime azioni, il racconto delle quali sarebbe per ora superfluo, poichè s'andrà in progresso pennelleggiando da se in modo da farsi conoscere sino al midollo, era il non sapere all'età di sedici anni a quale religione precisamente appartenesse. Nelle varie città che avea visitate, era stata obbligata ad assistere ai riti della nostra Religione, a quelli della Chiesa greca, e fin anche alle cerimonie delle sinagoghe ebree. Quando ardiva entrare in particolare colloquio con Malvezzi su tali contraddizioni, egli le rispondeva che una figlia non doveva guidarsi che coi consigli di suo padre; che poichè egli giudicava che dovesse regolarsi in quel modo, ella poteva credere che era il migliore; che d'altronde tutte le religioni del mondo erano tanti rami dello stesso albero, e che adorar Dio sotto la forma del Profeta, del Messia, del Salvatore, del Vitello, di una Ci-

Digitized by Google

polla, eccetera, era tutt'uno. Che però il meglio era di non parlare con chi che fosse di tale materia, e di riportarsi in tutto e per tutto a suo padre.

Queste speciose ragioni non convincevano per nessun conto la giovinetta, che fra le altre sue qualità avea quella di un naturale squisitissimo buon senso, che in materia di religione le teneva luogo d'istruzione.

Il vecchio Malvezzi avea le sue ragioni, che si svilupperanno in progresso, per lasciar ignorare alla giovine Lucilla quale fosse la religione de' suoi padri; e procurava anzi di mantenerla sempre in uno stato di dubbiezza anche su quanto riguardava lui personalmente, parlando di materia religiosa. Ma per quanta fosse l'attenzione sua, era impossibile che non si tradisse. L'abuso ch'egli faceva dei nomi e dei tratti della storia dell'antico Testamento, e più di tutto quella insaziabile cupidità di ammassar denaro in qualunque modo anche più vile, lo annunziavano per un vero discendente della tribù di Giuda, se pure non veniva in linea retta da quell'Iscariotte che vendè infamemente il suo maestro per trenta denari.

Il discorso fatto dal Malvezzi a Lucilla avea nuovamente provocato le lagrime di quell'amabile fanciulla. Ella gli rispose però con bastante franchezza, ch'era padrona di tradire la buona fede del Trivulzio in quel modo che più gli piacesse, giacchè ella non aveva i mezzi di opporvisi; ma che quanto a ciò che personalmente la riguardava, lo pregava non darsi briga di procurarle ricchezze e splendore, sentendo ella in sè stessa alcun chè, che la incorag-

Digitized by Google

giava a vivere in una sfera ristretta, se pure voleva godere di qualche giorno sereno. Così parlando, non è già che la giovinetta annuisse ai calcoli infami di quel briccone; ma l'esperienza le avea pur troppo tante volte provato, che parlar di onore, di lealtà, di disinteresse con quel Giudeo, era appunto predicar nel deserto; e sapeva con maggior certezza di quello che nol desiderasse, ch'egli non avrebbe dato un pelo della sua barba per essere onest' uomo, tuttochè volesse esser creduto tale, ma unicamente per poter con questo titolo ingannare chi si confidava in lui. Alla risposta della giovinetta, egli la guardò con un'aria di disprezzo, alla quale la fanciulla oppose una nobile fierezza, perchè conscia della propria dignità.

« Semplice! (diss' egli) semplice! e dove vuoi tu godere giorni sereni se non nel seno della opulenza? Tradir la buona fede! e si chiama egli tradir la buona fede di qualcheduno il desiderare di mettersi al coperto dalle disgrazie che minacciano la nostra vita? Se siamo avviluppati nella rovina degli Ammoniti, credi tu che verrà un altro Gefte a liberarci? Ma che serve altercare? Tu non sei che una fanciulla, e son pur buono io a sfiatarmi, per farti capire cose al disopra della tua intelligenza. Mettiti però ben bene questa massima nella testa. Nel secolo in cui viviamo, l'oro è per gli uomini la colonna di fuoco che guidava gl' Israeliti per ogni più intricato cammino, e senza la quale avrebbero ad ogni passo urtato in qualche ostacolo, e non sarebbero mai pervenuti a salvamento. Le onde del Mar Rosso stanno sospese come due muraglie sulle nostre teste: af-

Digitized by Google

frettiamoci per giungere al lido prima che precipitando sull'armi di Faraone non ci strascinino con esse ».

La giovinetta non rispose più sillaba a questo discorso; e sedutasi vicino alla finestra, prese un ricamo, e si accinse a lavorarvi. Il vecchio Malvezzi diè di piglio al suo libraccio, e provò se poteva occuparsi a leggere; ma il fragor del cannone, i di cui colpi si succedevano con rapidità, lo frastornava a segno da impedirgli ogni seria occupazione. Piegò adunque il suo grosso volume *in foglio*, e si avviò alla camera che gli serviva di officina, dove si rinchiuse per preparare le pillole destinate al Trivulzio.

Rimasta sola la giovinetta, venne a parlamento con se stessa, esaminando la critica situazione in cui si trovava. « Misera me! diceva ella mentre tentava di rifare coll'ago un fiore che non le era riuscito bene. Misera me! ma posso io essere la figlia di un uomo di principii cotanto opposti a' miei? Ah io crederò piuttosto di dover la vita ad un'orsa, anzi che appartenere a questo Giudeo! se io avessi veramente la disgrazia di essergli figlia, mi contenterei di piangere sul suo destino più assai che sul mio; e, foss'egli mille volte più scellerato, non avrei altro pensiero fuorchè quello di pregar Dio perchè avesse pietà di me e di lui. Ma no, non è possibile, io sento che non è possibile. Una confusa rimembranza mi fa risovvenire di altri paesi, di altri climi, di altre aderenze, delle quali egli ha sempre evitato di darmi cenno. Il linguaggio ch'io parlo, quelli che mi furono insegnati da quattro o cin-

Digitized by Google

que anni in poi, non son quelli ch' io balbettava nella mia infanzia. È pur bella, è pur dolce la lingua d'Italia, ma mi sembra che una favella più armoniosa abbia già risuonato a queste mie orecchie. Pure, se io non sono sua figlia, perchè mi tien egli con se? Perchè s'è egli data tanta premura perchè imparassi lingue straniere, per rendermi perfetta ricamatrice, per farmi dotta nella musica, nel ballo? È bensì vero ch' egli non mi ha insegnato le più essenziali qualità che dovrebbero adornare una fanciulla. La mia ignoranza in materia di religione sarebbe massima, se Iddio non mi avesse per tempo illuminata. Non avrei principii di onestà, di onore se non avessi seguito altri consigli che quelli che ho da lui ricevuto. Ah! ciò solo basterebbe per convincermi ch' egli non è mio padre. Oh Dio buono! a che son io mai riservata? Brillare nella reggia di un Assuero? Che intende egli di dire? »

Qui le sue considerazioni vennero interrotte da alcune grida che partivano dal bastione, alla rovina del quale erano particolarmente diretti i colpi dei Francesi. Riflessioni di un altro genere succedettero a quelle che l'aveano occupata sino a quel punto.

« Queste grida, che cosa significano? Sarebbero elleno annunziatrici di qualche terribile disgrazia? Non partono esse dal bastione del ponte? E il bastione del ponte non è egli difeso da . . . Dio immortale! sarebbe mai possibile? Ma . . . e perchè mi angustierei io più per lui che per tanti altri che giornalmente soccombono ai colpi dei nemici? Perchè? Ah! che pur troppo il perchè non m'è ignoto; e questo mio cuore potrebbe rispondermi con maggior

Digitized by Google

schiettezza di quello che l'osi il mio labbro. Quanto è mai amabile quel giovanetto! D'indole generosa, dolce, prode, leale... Nella reggia di un Assuero!.. Ah sarei io felice in una reggia, se fossi costretta vivervi i miei giorni in compagnia d'uomo che ti assomigliasse, o Israelita, il di cui idolo è quello di Baal, se pure adori altro idolo che il tuo oro?..«

In riflessioni di questo genere trascorrevano i momenti della giovinetta, quando il silenzio essendo succeduto ai clamori l'inquietudine sua si accrebbe a segno da non poter più aspettare in quello stato di perplessità. Si avviò adunque verso di una vedetta che dominava la città di Napoli ed il bastione battuto. Di là non ebbe fatica a discernere il giovinetto pel quale palpitava il suo cuore; e il vederlo esposto sì ai colpi degli assedianti, ma tuttora incolume, le rendè alquanto di calma, e scese di nuovo nel salone, dove potè occuparsi qualche ora per ingannare quello stato di agitazione che la tormentava.

Pensieri di un genere affatto diverso occupavano intanto la mente del tenebroso Israelita. « Se la resistenza di questo Abner (diceva egli a sè stesso) fosse spinta oltre a certi confini, non v'ha dubbio che riuscendo a' Francesi di prendere la fortezza di assalto, passerebbero la guarnigione a fil di spada. Era bensì vero che nè egli nè la giovine Lucilla facevano parte della guarnigione; ma chi poteva garantirli in quei primi momenti dall'impeto del vincitore? Era dunque mestieri cercar qualche mezzo per impedire che avesse luogo un avvenimento cotanto funesto, avvenimento che in realtà era lontano dall'avverarsi, perchè era pur troppo vero che in

Digitized by Google

lor cammino aveano i Francesi commesse moltissime crudeltà, ma dacchè Carlo avea messo piede in Napoli, avea sentita la necessità di frenare quei barbari eccessi; e quantunque non usasse in modo da cercare di assoggettarsi i popoli più colla dolcezza che colla forza, era però probabile che avrebbe anzi onorato la coraggiosa resistenza di un vecchio soldato fedele al legittimo suo sovrano, da cui gli era stata affidata la difesa di un punto importante della città e del mare. Ma la viltà naturale alla razza proscritta d' Israele, aumentata dal timore che accompagna sempre una coscienza aggravata da delitti, ingigantiva il pericolo reale, e ne creava degli immaginari.

« Se io potessi (rifletteva egli tra se), se potessi procurarmi certe droghe... ma è impossibile. E poi, l' affare sarebbe pericoloso perchè non si tratterebbe di una persona sola.., Bisognerebbe disfarsi almeno di due. E se il colpo andasse a male? Se si avesse il più lieve sospetto, non potendo io mettermi la via fra le gambe?... E sì lo meritebbero pure entrambi. Il vecchio per un verso, il giovine per l' altro. Ma come dunque trarsi d' impiccio? Inspiratemi voi, Profeti, Patriarchi del Dio di Abramo! sebbene, che dico? I Patriarchi ed i Profeti sarebbero in non minore imbarazzo se si trovassero in questa situazione. E quella sciocchetella di Lucilla?... Al aspetto che con quelle sue massime di virtù, di onore, di lealtà, nomi rancidi e ormai banditi dal dizionario di tutte le lingue, metterà ostacolo alla mia fuga di Egitto. Ah! sono pur stato pazzo a rinchiudermi in questa prigione. Pazzo, mille volte

Digitized by Google

pazzo; ma saprò sortirne quand'anche dovessi, come Sansone, portarmi via le porte sulle spalle ».

Erano a questo punto le sue riflessioni, quando le grida che aveano inquietato Lucilla, giunsero pure all'orecchio del Malvezzi.

« Se almeno questi schiamazzi annunziassero che le mura rovinano come il tempio di Gaza seppellendovi sotto tutti i Filistei! » Qui si affacciò ad una finestra, e vide con sommo rincrescimento che il trambusto che regnava sul bastione non indicava nessuna disgrazia: pareva anzi che provenisse da qualche ottenuto vantaggio; ed era di fatti così. Annibale Trivulzio aveva così ben livellato un cannone, che imboccò un obice di straordinaria grossezza che sommamente danneggiava un fianco del bastione. Il vecchio adunque lasciò ricadere il riparo sulla finestra, e si raccolse in un angolo meditando al modo di sottrarsi alle disgrazie che lo minacciavano.

Digitized by Google

Capitolo decimo

Mentre a destra sorride la luna
Coll' argenteo disco vermiglio,
L' orizzonte a sinistra s' imbruna,
E gran turbin minaccia periglio.

Di un Anonimo.

Intanto Carlo si abbandonava in Napoli a tutta la ebbrezza di un Monarca vincitore, il quale, a sembianza di Cesare, avea fugati i nemici prima di giungere sul campo di battaglia; ma un turbine che gli si addensava alle spalle, minacciava di rompere il corso a così inaudita prosperità.

L' aver egli occupata Pisa e varie fortezze dei Fiorentini, lasciata guarnigione in Siena e nei punti principali dello Stato Pontificio, erano indizi che non pensava soltanto a mantenersi l' acquisto del Regno di Napoli: quindi il pericolo comune rese più circospetti i piccoli Principi e le Repubbliche, minacciati di generale servaggio.

Lodovico Sforza si agitava in tutti i sensi onde allontanare la tempesta da' suoi Stati, e vendicarsi di Carlo, il quale, già insospettito di lui, gli aveva suscitato interni nemici, fra i quali primeggiavano i capi del partito guelfo in Milano suoi rivali e competitori. Laonde, trattasi la maschera, cominciò dal ritenere dodici galere che si armavano nel porto di Genova, e che erano destinate dal re di Francia per la riduzione d' Ischia.

Digitized by Google

Alessandro VI aspettava con impazienza il momento non solo di sottrarsi alla dominazione francese, ma altresì di vendicarsi di Carlo, non fosse altro che per la paura che ne avea provato.

Non meno pronto era Massimiliano Cesare, imperadore dei Romani, al quale per varie ragioni d'inimicizia con la corona di Francia, e per gravissime ingiurie ricevute da Carlo, riuscivano molestissime le prosperità de' Francesi.

Ferdinando ed Isabella di Spagna pubblicarono che non potevano soffrire che gli Stati della Chiesa fossero invasi da quelle armi che più efficacemente Carlo avrebbe dovuto rivolgere contro gli Infedeli; e tuttochè si fossero obbligati al re di Francia di non opporsi all'acquisto di Napoli, se quel reame gli apparteneva giuridicamente, aveano però saputo accortamente frammettervi clausole che in realtà non erano che cavilli; ma anche i cavilli diventano in certe mani diritti possenti, massime quando possono essere sostenuti colla ragione della forza.

Il principe D. Federico era giunto in Venezia, e colà s'era adoperato in modo che il Senato di quella Repubblica non esitò di mettersi alla testa di una lega destinata a rovesciare la possanza di Carlo in Italia.

Quel Senato era stato particolarmente offeso e minacciato, giacchè Carlo andava con altrettanta imprudenza che giattanza altamente dicendo che coloro che aveano ricusato di confederarsi seco lui, avrebbero avuto a pentirsene in breve; e perciò o non vedeva, o vedeva di mal occhio gli ambasciadori di quella Repubblica.

Tutti gli ambasciatori delle sunnominate Potenza

Digitized by Google

erano convenuti in Venezia, e nelle disposizioni delle cose or ora narrate fu a nome dei rispettivi Principi definitivamente colà contratta e stretta nel mese di Aprile la Confederazione Italiana. Non potendo questa lega rimaner punto nascosta, se le diede per ragione e limite la difesa degli Stati di ciascuna Potenza; ma fu segretamente convenuto che le genti spagnuole che già occupavano la Sicilia, avrebbero favorito il ritorno di Ferdinando di Aragona nella Calabria, dove tuttora conservava possente partito; che i Veneziani assalterebbero i luoghi marittimi; che Lodovico si sforzerebbe di occupar Asti, dove con poche forze era rimasto il Duca d'Orleans, per impedire che non venissero di Francia nuovi aiuti a Carlo: e che l'Imperator dei Romani e il re di Spagna, soccorsi di denari dagli altri Confederati, avrebbero con numeroso esercito portata la guerra nel cuore stesso della Francia.

Dobbiamo qui aggiungere per terminare i rapidi cenni sulla situazione delle cose in Italia, che i Fiorentini erano pure stati invitati con grandi offerte a prender parte alla Confederazione; e certamente se qualcuna delle Potenze che la componevano, aveva giusti motivi di lagnarsi del re di Francia, era questa Repubblica, poichè quel Monarca, disprezzate le promesse fatte in Firenze, non solo avea ricusato di restituirle dopo l'acquisto di Napoli le fortezze occupate dalle sue truppe, ma favoriva altresì pubblicamente la ribellione dei Pisani e dei Sanesi, che volevano, a di lui instigazione, sottrarsi all'influenza fiorentina. Ciò non di meno prevalse in questa circostanza tutt'altro partito.

Digitized by Google

Fra Gerolamo Savonarola andava di mano in mano acquistando credito e fama di profeta, sia perchè dicevasi che fino da qualche anno addietro avea chiaramente predette le calamità che affliggevano l'Italia, sia perchè sapeva destramente antivedere dal presente ciò che dovea succedere, e allucinar la moltitudine col far servire l'autorità divina ai suoi meditati disegni. Laonde dopo esser giunto a far stabilire in Firenze un governo popolare, e preclusa così ogni via al ritorno dei Medici, faceva ogni sforzo per impedire che il Papa si sottraesse al dominio dei Francesi, sperando in cotal modo di rovesciarne più facilmente l'autorità. Così, cambiando a norma delle circostanze e degli avvenimenti, prediceva a Firenze molte felicità ed ampliazione d'impero se avesse continuato nell'amicizia di Carlo. Assicurava inoltre essere imminente la distruzione della Corte di Roma; e benchè non mancasse di oppositori e d'increduli, nondimeno dalla maggior parte del popolo e da molti dei principali cittadini era creduto e secondato.

Persistette adunque Firenze nel ricusare di prender parte alla Confederazione; e così quella Repubblica, che prima avea minacciato Carlo quando comparve in Italia accompagnato da un esercito fresco ed intatto, stette dal fargli nemica quando la fortuna sembrava disposta a volgergli le spalle.

Mentre tai cose succedevano nella parte occidentale d'Italia, cioè mentre i Principi deboli per sè stessi si univano tra di loro, e divenivano per tal modo formidabili, Carlo viveva in Napoli fra le delizie ed i piaceri. Immemore di essere sopra un suolo vulcanico, invece di attendere ad assoggettarsi tutte le

Digitized by Google

fortezze e le città che tuttora parteggievano in favore degli Aragonesi, e a ridurre a divozione il popolo col farsi famigliare a tutti, operò in verso affatto opposto, così che rimasero inespugnate le isole d'Ischia e di Lipari, e Reggio, e Terra-nuova, e Brindisi, e Gallipoli, e la Mauzia, e la Turpia. La Nobiltà in generale non fu trattata con distinzione, quantunque fossero state a vari membri di essa accordate esenzioni molte, ma senza discernimento, e più particolarmente a quelli che aveano saputo comperarle dagli agenti subalterni. Non furono incoraggiati i fautori del partito angioino; che anzi una porzione di quella fazione si alienò dal Monarca francese perchè le si suscitarono mille difficoltà alla restituzione degli Stati e dei beni tolti ad essa dal vecchio Ferdinando e da Alfonso. Nè poco contribuì al malcontento universale il fasto naturale dei Francesi, aumentato dalla facilità della vittoria per sè stessa insolente e superba; non che il disprezzo che mostravano pel nome italiano, ed i pessimi trattamenti che i soldati usavano in tutti quei luoghi ne' quali aveano alloggio. Questi motivi erano più che sufficienti a far sì che l'odio subentrasse all'affezione: e l'amor proprio ferito, e gli interessi malmenati, e la pubblica aspettazione ingannata, risvegliassero negli animi di tutti ardente desiderio di Ferdinando, di cui con compassione si rammemoravano le tristi vicende, e quasi con entusiasmo la fermezza da lui mostrata nel giorno che, abbandonato da' suoi, e circondato da nemici si era allontanato da Napoli, non in sembianza di fuggitivo, come suo padre, ma come leone che si addentra nella foresta perchè tutti ad un tratto non può sbramare i cacciatori che lo circondano.

Digitized by Google

Non fu piccola quindi la commozione del monarca francese all' udire la formidabile lega stipulata in Venezia, e pensò tosto a radunare il suo consiglio maggiore per avvisare ai mezzi di riparare ai danni imminenti. Dopo molti e molti pensieri gli uni più dagli altri discordi, fu finalmente conchiuso che si solleciterebbero nuovi aiuti di Francia, sia per occupare le truppe di Lodovico Sforza, sia perchè unitesi col presidio del Duca d' Orleans, procedessero più oltre, se il bisogno lo avesse richiesto; che si adoprerebbero lusinghe ed offerte grandissime per separare il Pontefice dalla lega, sia per ottenere da lui la promessa investitura del regno di Napoli, sia perchè non aumentasse le forze nemiche co' suoi soldati, e più di tutto con denaro; che frattanto l' esercito francese si partirebbe in due metà, l' una delle quali rimarrebbe alla custodia del regno, l' altra accompagnerebbe il monarca in Francia, d' onde poi questi avrebbe rimandato aiuti e rinforzi. Scelse a comandanti dei presidii, oltre vari Generali francesi, diversi baroni e capitani italiani, nemici tutti della casa di Aragona, e che aveano tutto a perdere se il partito di Ferdinando fosse prevalso. Nominò a capitano generale di tutto il regno, col titolo di vicerè, Gilberto di Montpensieri; grande ammiraglio il principe di Salerno; mandò in Gaeta il siniscalco di Belcari; Graziano negli Abruzzi; e a tutti, per incoraggiarli ad ostinata difesa, donò terre e castella tolte ai conti e baroni partitanti di Ferdinando. Fu nel medesimo tempo spedito al sommo Pontefice monsignor Franzi per indurlo a non ritardare al re di Francia l' investitura di Napoli, investitura che avrebbe ac-

Digitized by Google

cettato anche con condizione, cioè, di considerarla come nulla, ove venisse in progresso riconosciuto che giuridicamente non gli apparteneva quella corona.

Desiderava pure aver libero passaggio ne' suoi stati come amico, promettendo dal canto suo la restituzione di Civitavecchia e di Terracina, tenute allora da guarnigione francese, come pure Ostia già prima espugnata dai Colonnesi nemici giurati del Pontefice. Ordinò quindi che si procedesse colla massima solerzia alla riduzione di Castel dell' Uovo, dove lasciammo i principali personaggi della nostra storia, e minacciando un terribile fine alla guarnigione ove avesse persistito nell' arrabbiata difesa di quella rocca. Come venissero accolte le minaccie dal Trivulzio, noi lo vedremo fra poco.

Adombrate così brevemente le cose d' Italia, prima di ripigliare il filo degli avvenimenti che si succedevano in Castel dell' Uovo, piaccia ai nostri lettori che noi aggiungiamo poche parole sul conto del principe Federico e del giovinetto che avea seco condotto in Venezia. Questo straordinario fanciullo si era in particolar modo affezionato al suo benefattore, e mostrava ogni giorno qualità superiori alla nascita ed alla educazion sua, poichè avea colla massima facilità ed intelligenza in pochissimo tempo imparato i doveri di un buon soldato, e malgrado la tenera età sua li adempiva con una previsione singolare. Sollecito poi, affettuoso in tutto ciò che riguardava D. Federico, egli pendeva dal di lui labbro, e ne indovinava, per così dire, i pensieri. Dal che avvenne che se il giovanetto amava il guerriero, non ne era meno prediletto, poichè si dava questi ogni premura per

Digitized by Google

secondare le ottime di lui disposizioni, e per coltivar quei talenti de' quali abbondantemente lo avea fornito la natura. Così una gran parte del tempo che il principe non dava alle diplomatiche sue occupazioni, lo impiegava a invigilare l'educazione del suo favorito; e dopo pochissimo tempo non vi fu più chi lo pareggiasse nel maneggiare un cavallo comunque brioso potesse essere. Nessuno colpiva più destramente un bersaglio sia coll' arco, sia con una carabina. Si era altresì impadronito della lingua italiana, e sbarazzato di quel misto di linguaggio usato dai franchi, che non era però senza vezzo nella bocca di un bel fanciullo. Insomma erano scorsi appena due mesi che D. Federico se lo destinò ad aiutante di campo; e nessuno era forse più atto a disimpegnarne le funzioni, spesse volte delicate e pericolose, massime in guerra viva. Egli avea riveduto il padre, al quale il principe procurò un avanzamento, di cui era tanto più meritevole quanto che avea servito per dodici anni la repubblica, o un principe da quella dipendente, con altrettanta fedeltà che coraggio.

Digitized by Google

Capitolo decimoprimo

Già l' idea del giusto sdegno
Mi lusinga e mi diletta:
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.

METASTASIO.

Quanto più grandi erano gli sforzi degli assedianti per ridurre a mal partito le genti che difendevano Castel dell' Uovo, tanto maggiore era l' ostinazione del Trivulzio nel ricusare ogni patto ed ogni componimento. Si accrescevano in tal modo le angoscie e i timori del vecchio Israelita, il quale avea invano cercato ne' suoi volumi, e più di tutto nella sua testa feconda di ogni più diabolica invenzione, i mezzi per uscire di quelle angustie. Fuorchè un avvelenamento, egli non trovava altra via per ripararvi; ma a questo mancavangli, come già accennammo, i necessari ingredienti, almeno per riuscirvi senza compromettersi, poichè quelli che erano in mano sua colà dentro erano di natura da poter essere facilmente conosciuti per sostanze venefiche negli effetti che avrebbero prodotto. D' altronde conveniva altresì far in modo che non riuscisse del tutto infruttuoso per la sua propria borsa un delitto di quella importanza. Era bensì vero ch' egli avea in sua camera certa cassettina nella quale, diceva egli, non avea che alcuni manoscritti orientali di prezzo; ma se tali manoscritti fossero caduti nelle mani dei vin-

Digitized by Google

citori, era più che probabile che non li avrebbero così facilmente restituiti al legittimo loro possessore quantunque nessuno di loro conoscesse sillaba del linguaggio turchesco. Dopo un lungo pensare e ripensare, si attenne finalmente al seguente partito.

Un giorno ch' egli leggeva ne' suoi libracci, seduto nella sala della torre più sovra descritta, i due Trivulzi aveano tra loro avuto una conversazione, che in allora gli parve di poco interesse, ma della quale però secondo una lodevole sua abitudine, non avea perduta parola.

Gli sforzi dei francesi pareano diretti ad atterrare colle loro artiglierie la porta del ponte, e a smantellare le fortificazioni che la difendevano, perchè era forse loro pensiero di tentare di penetrare per quella nel castello, quando fosse riuscito loro d' indebolire i punti dai quali i cannoni degli aragonesi fulminavano di mitraglie micidiali tutta l' estensione del ponte che, per essere piuttosto ristretto, non permetteva agli assalitori di presentarsi con una fronte distesa. Trivulzio, a cui non era sfuggita l' idea del nemico, avea fatto minare il ponte nella sua metà, e v' era riuscito senza che i francesi ne avessero avuto sentore per una circostanza locale, dalla quale disegnò poi il vecchio Malvezzi di trar profitto. Nella base del parapetto di esso ponte era stato praticato, quando fu costrutto, un passaggio segreto largo circa un metro, il quale ne percorreva tutta la lunghezza, e che comunicava col lido, dove avea sembianza di una foce destinata a servir di colatoio alle acque che nelle pioggie avrebbero senza di esso potuto raccogliersi sul ponte. Il lume di quel-

Digitized by Google

la foce era però tale da permettere che un uomo vi potesse passare quando avesse avuto il coraggio di percorrere tutta quella strada carpone, e strisciando come un rettile. A misura però che dalla terra si avvicinava alla metà del ponte, il cammino diveniva meno incomodo e più esteso, ed era appunto in quella metà che il Trivulzio avea segretamente fatto accomodare in un cava laterale una certa quantità di polvere destinata a far saltar in aria un arco del ponte, se mai i nemici fossero pervenuti a danneggiar talmente le opere di difesa che venissero incoraggiati a tentar quel passo.

« Se io trovassi un uomo (diceva l' Israelita tra sè, ripensando a questo passaggio), se io potessi rinvenire un tale che volesse azzardarsi ad uscire per questa strada segreta, ed incaricarsi di portare una lettera al Comandante francese che dirige l' assedio del Castello, niun dubbio che l' affare sarebbe compito. Ma il difficile sta appunto nel trovar questo tale; e non vorrei, fidandomi a qualcuno che mi tradisse, mettermi così da me stesso un capestro al collo. Se non si trattasse che di salvar la persona, chi sa che non mi desse l' animo di tentar io stesso di afferrare il lido per questo sotterraneo passo; ma le mie robe, i miei denari, e Lucilla, Lucilla, ch' io calcolo almeno diecimila ducati? Pure . . . adesso che vi penso . . . quel soldato che fu ieri l' altro così severamente punito per essersi addormentato in sentinella, mi parve molto esacerbato, e se non m' inganna la sua fisonomia, dovrebbe abbracciar con trasporto l' idea di vendicarsi del Comandante che l' ha fatto frustare. Se il piacere della vendetta, e la spe-

Digitized by Google

ranza di un premio ch' io gli prometterei, salvo poi a disfarmi anche di lui se m' incomodasse, lo potessero indurre a servire a' miei disegni! .. Chi sa?.. Tentiamolo alla lontana».

In questa determinazione, il Malvezzi si portò in cerca dell' individuo che meditava di trasformare in istromento degli infernali suoi disegni, e ritrovatolo appunto seduto su di un cannone con la testa fra le mani, gli si avvicinò con aria mesta e compassionevole; e fingendo di prender parte al dolore che certamente lo angosciava, venne con lui a colloquio.

« Soldato (gli disse), ti senti tu male? Posso io suggerirti qualche rimedio ai danni delle sofferte battiture? »

« Le battiture mi hanno aperto un ulcere cangrenoso che la vostr' arte non può guarire », rispose il soldato.

« Anche per queste ulceri potrei avere qualche segreto specifico. Parla, su, fatti coraggio, confidati in me: dove ha sede il tuo maggior male?

« Qui, qui (disse il soldato appoggiando la mano sul cuore); ma pur troppo non v' è rimedio! »

« Eppure t' inganni: se questa ulcere è veramente profonda, io potrei additarti un mezzo per guarire prestissimo. Ma se fosse superficiale, in tal caso ti consiglio ad abbandonarti nelle mani della natura. Tollera fino a che una seconda frustata te lo sprofondi a segno da poter meritare ch' io te n' additi il rimedio ».

Il soldato, che non lo intendeva, spalancava due grand' occhi; ed il furbo vecchio accorgendosi della sua sorpresa, continuava:

Digitized by Google

« Tu non puoi capire come l'arte mia conosca specifici tanto più sicuri quanto è più grave il male a cui devono essere applicati. Pure è così. Ascolta: credi tu di aver veramente meritate le bastonate di ieri l'altro? »

« Quanto potete meritarle voi in questo momento ». — Questa risposta sconcertò alquanto il vecchio briccone. « Potrebbe darsi che meritassi peggio », disse una voce interna, che però cercò subito di soffocare, mostrando disinvoltura; e soggiungeva:

« Or dunque, se fossero in tua mano i mezzi di vendicarti di chi t' ha fatto misurar quell' abito, dimmi, te ne serviresti volentieri? » Titubava il soldato nella risposta per timore di essere tirato in rete da quel maledetto, che comunque cercasse di dare alla sua fisonomia un'aria di compassionevole interesse, avea nondimeno un non so che, che respingeva la confidenza; ma tanto era quel meschino inacerbito dal sofferto vergognoso castigo, che finalmente disse:

« Segua che ne vuole: sì, lo confesso; io non potrei più tollerare la vita se non mi sostenesse la idea di potere scaricare il mio fucile nelle spalle di chi mi ha ridotto a tanta umiliazione ». A queste parole il vecchio Ebreo credette di essere in porto; e fingendo di compatirlo e di compiangerlo, lo seppe con tanta eloquenza raggirare, e con tanta malignità ingrandirgli l'oltraggio ricevuto, mostrandolo, per quella non ordinaria punizione, bersaglio del disprezzo de' suoi commilitoni, che quel misero fremeva e piangeva d'onta. Come lo vide disperato a segno di esser quasi disposto a togliersi di vita, gli presentò allora l'idea della vendetta come un mezzo di cancellare l'obbro-

Digitized by Google

brio, e metter in calma il sentimento della offesa. Gli parlò di torti immaginarii da esso lui (Malvezzi) ricevuti dal Trivulzio: gli narrò come il figlio di lui volesse attentare all'onore di Lucilla, e gli propose finalmente di sortir dal Castello per quel passo segreto, e recarsi dal Comandante francese onde concertare il modo di dargli nelle mani i Trivulzii e la guarnigione. Soggiunse quindi per diminuire la vergogna del tradimento, i cui effetti potevano altresì ricadere su de' suoi compagni d'arme, ch'egli sapeva che Lodovico Trivulzio era disposto di seppellirsi sotto le rovine del Castello piuttosto che cedere, e che per conseguenza tale progetto non essendo che ostinazione, dalla quale non poteva più Ferdinando trar nessun vantaggio, diveniva anzi glorioso il salvar tutti dalla insana testardaggine di un pazzo fanatico, nemico del nome francese e dei veri interessi della sua patria. Insomma, seppe così bene seminare ad ogni frase una spina che risvegliava in colui il dolore dell'insulto, e metter per altra parte la coscienza di lui in quiete col persuadergli che la salvezza comune giustificava questo tentativo, che lo dispose ad azzardarsi a quell'impresa comunque potess'essere scabra e perigliosa. Non mancò di promettergli buona somma di denaro, e convennero che nella notte susseguente, munito di una lettera del Malvezzi, si sarebbe avventurato in quel passaggio oscuro sì, ma però scevro di ogni pericolo, perchè diritto e di non lunga tratta. Tornato quindi nella sua camera, il Malvezzi diede opera a preparare la lettera; ma accorto com'egli era si guardò ben bene dall'impiegare il solito suo carattere, onde tenersi

Digitized by Google

al coperto nel caso che o per tradimento, o per accidentalità impossibili da prevedersi, quel foglio fosse capitato nelle mani del Trivulzio; ed esperto com' egli era nelle più diaboliche arti, compose una lettera tale che, sia per lo stile, sia pel modo col quale era materialmente scritta, diveniva affatto impossibile l'attribuirla al suo vero inventore. Essa lettera era a un di presso concepita in questi termini:

« Signor Comandante,

« Una persona amica del nome e della gloria francese è rinchiusa in queste mura, difese dal più ostinato satellite della tirannia di Ferdinando. Le numerose munizioni sì da bocca che da guerra delle quali è ampiamente fornita questa Rocca, fanno credere che potrà lungamente sostenersi a dispetto del valore dei francesi, poichè non devono questi combattere soltanto contro uomini, ma sì piuttosto contro numerosissimi ostacoli innalzati dalla mano stessa della Natura, che si compiacque di render questa posizione quasi inespugnabile. Se dunque la resa di questo Castello vi preme, o sig. Comandante, la persona sovraindicata si offre di assicurarvela in pochissimi giorni. Basterà soltanto che vi diate premura di agevolare al portatore di questa lettera le proviste indispensabili al compimento del meditato progetto, e che vi compiacciate di assicurare chi scrive, che alla resa della Rocca verrà trattato con riguardi non solo, ma che, bisognoso di protezione e di denaro com' egli si trova essere, gli promettiate l'uno e l'altra, impegnando a quest' assicurazione la lealtà e l'onore francese. Il latore di questo foglio ritornerà per la stessa segretissima via a

Digitized by Google

render conto dell' aggradimento vostro a queste proposizioni, e per lo stesso modo potrete poi essere instrutto dell' esito del progetto ». *Un Uffiziale.*

Scritta e suggellata questa lettera, il perfido Ebreo non si avventurò a consegnarla immediatamente a colui che dovea essergli complice, ma volle prima tentarne la fedeltà. Scrisse perciò sovra un altro foglio alcune insignificanti barzellette, e piegatolo e chiusolo a modo di lettera, questa rimise al soldato raccomandandogli di tenerne grandissimo conto, poichè da essa dipendeva la vita o la morte d' entrambi; però si riserbò a dargli ulteriori istruzioni sul far della notte, qualche momento prima che si avventurasse per quel passaggio, e convennero perciò di trovarsi in un dato luogo, dovendo il vecchio agevolargli l' escita ed il ritorno coll' allontanare dall' imboccatura della foce qualche soldato che per caso vi si fosse ritrovato, quantunque quella comunicazione colla terra, non essendo da nessuno conosciuta, non fosse per conseguenza il luogo nè guardato nè sospetto. Col consegnargli in quel modo quel foglio di nessuna importanza, egli esperimentava la fede di quel meschino sedotto dalle sue arti, poichè rimanendogli quasi tutto il giorno da pensarvi, avrebbe potuto, ove avesse avuto il prurito di tradirlo, portarlo al comandante Trivulzio stesso, e pel contenuto affatto innocente di esso non correva quel furfante nessun pericolo.

Stese poi a parte sovra altra carta l' indice delle droghe che desiderava: la lista di questi ingredienti andò fortunatamente perduta, ma si presume che fossero quelle infernali misture che servivano alla composizione dell' acqua toffana, troppo celebre a

Digitized by Google

quei tempi per gli effetti o pronti o lenti, ma sempre micidiali, che soleva produrre secondo, che avea bisogno l'avvelenatore di ottenere una morte violenta o tarda, ma inevitabile.

Intanto che l'Israelita meditava di condurre a termine questa trama, la passione dei due giovinetti andava di mano in mano crescendo come fuoco compresso; e, come suole avvenire in simili casi, la confidenza cominciava a pigliare il luogo della timida ritenutezza. Dacchè il Malvezzi avea concepita la speranza di togliersi dall'imbarazzo che l'angustiava, col disfarsi dei due Trivulzii, non invigilava più tanto da vicino Lucilla: quindi in un momento di libertà Annibale avea trovato il modo di rannodare la conversazione sul soggetto che più gli stava a cuore, e nessuno colpo d'importuno cannone venne ad interromperlo. Parlavano in favore di lui il grado distinto, il valore, sempre lusinghiero pel bel sesso, che sembra abbandonarsi tanto più volentieri quanto è più certo di trovar una specie di protezione o fisica o morale, e più di tutto le belle sue fattezze che si avvicinavano alla perfezione dell'Apollo di Belvedere. Contribuiva altresì a rendere di più docile orecchio la giovinetta, la posizione critica in cui si trovava, ed il desiderio ardentissimo ch'ella provava di sottrarsi a quelle angustie, quantunque non sapesse realmente a qual partito appigliarsi. Come dunque il giovine Trivulzio le ebbe confessato l'ardentissimo amore che lo divorava, ella credette che la delicatezza sua esigesse una candida narrazione del suo stato e de' suoi dubbii; e non sarà discaro ai nostri lettori se riferiremo una porzione di questo interessante col-

Digitized by Google

loquio: noi lo chiamiamo interessante; ma se veramente sia tale lo deciderà la giovine sposa a cui per azzardo venisse a cader nelle mani questo libro, se tuttora ha fresca la memoria della prima dichiarazione d'amore ricevuta da colui la cui immagine le turbò i sonni della notte, e le occupò la mente ed il cuore, sia che sedesse al telaio da ricamo, sia che scorresse colle agili dita la tastiera di un pianoforte, o sia ancora che in mezzo a numerosa compagnia avesse l'aria di passar in rivista le acconciature delle eleganti, mentre in realtà distingueva appena gli uomini dalle donne.

Quando Annibale entrò nella sala comune, Lucilla sedeva sopra un sofà, e leggeva. All'entrar del giovinetto, socchiuse il libro tenendo però l'indice della man sinistra tra i fogli come per non perderne il segno. Annibale le si avvicinò, e dopo i soliti complimenti di uso, le disse:

« Se non m'inganna la forma esteriore del libro che avete nelle mani, voi leggevate il Petrarca, il poeta delle grazie e degli amori ».

« Sì o signore, io trascorreva appunto alcuni suoi sonetti, ma così a salti e senz'ordine ».

« E quale è quello che la sorte vi ha adesso gettato fra le dita? Mi permettete ch'io vegga se vi ha favorito col presentarvene uno dei più belli? » E così dicendo, pigliava dolcemente il libro che Lucilla nè gli sporgeva, nè pensava a ritenere. Egli lo aprì, e lesse

« Io amai sempre, ed amo forte ancora,
« E son per amar più di giorno in giorno
« Quel dolce loco, ec. ec.

indi soggiunse:

Digitized by Google

« Veramente non passa pel migliore di tutti, ma a parer mio è uno dei più teneri. Che ve ne pare, o Lucilla? »

« Può essere, o signore, ma io non posso darne giudizio, perchè appena l' intendo ».

« Possibile? Eppure è un linguaggio tanto semplice, tanto naturale, che per poco che abbiate cuore nessuno dovrebbe poterne dar giudizio più retto ». Lucilla non sapeva che rispondere, ed il giovine guerriero proseguiva col cuore tremante: « Sì, amabile Lucilla, permettetemi di credere che voi intendete questo linguaggio. Misero me se realmente non fosse così! se io adesso non vorrei scambiare il soggiorno di questa Rocca con quello della reggia più brillante, egli è perchè mi sostiene la speranza che voi intendiate, sentiate tutti i vezzi de' quali è ripieno questo libro. Deh! non vogliate esser sorda come la bella Avignonese per la quale fu scritto ».

La giovinetta avea il viso color di fuoco, e continuava a tacere: ma quel silenzio non era fatto per frenare l' ardente giovane, che continuava:

« Sarei io misero a segno di dispiacervi? Il sentimento che mi avete inspirato, può egli avere qualche cosa che vi offenda? Deh, parlate, amabile Lucilla: dite che l' amor mio non v' è discaro; dite che io posso... ch' io speri ... ch' io... Ah dite una sola parola che mi lasci la lusinga di meritare la vostra stima e la vostra... si la vostra affezione ».

Così parlando, egli s' era impadronito di una delle di lei mani, e Lucilla non se n' era accorta. Qualche momento di silenzio essendo succeduto a quelle parole, la giovinetta si fe' coraggio ad aprir bocca, e spin-

Digitized by Google

ta più dalla delicatezza che dalla riflessione, gli disse:

« Voi signore, voi..! Ma io debbo, io voglio disingannarvi... Voi mi avete confidato il vostro segreto, io vi confiderò il mio. Vedrete, o signore, ch' io forse son non degna dell'amor vostro: no. Ad ogni modo io non son degna dell'amor vostro; lasciate la mia mano.. sapete... »

« Non degna dell'amor mio? Bella, amabile, modesta fanciulla, ah voi non conoscete quanto valete! deh dite, parlate, confidatevi in chi vi adora: non avrete a pentirvi mai d' avermi aperti i vostri segreti », Lucilla allora, cogli occhi bassi, ma colla schiettezza dell' innocenza, narrò, come credeva di non essere la figlia di Malvezzi: disse che avea confusa rimembranza di aver passati i primi anni di sua fanciullezza in un' isola assai lontana; disse come avesse sempre trascorsi e mari e terre in compagnia del vecchio che non avea mai potuto avvezzarsi a chiamar padre; disse insomma tutto quanto è già noto al lettore; nè tacque a lui fuorchè le male intenzioni del vecchio a riguardo dei Trivulzii: che si credette obbligata a non dire una parola che potesse compromettetlo, comunque grandi fossero i motivi ch' ella avea di narrar tutto ciò che alla posizione di lei avesse riguardo. Come ebbe terminato il racconto delle sue disavventure soggiunse con un' aria di amabilissima semplicità: » Adesso, o signore, giudicate voi se un' orfana, qual io probabilmente sono, può meritare le vostre attenzioni: dite se il vostro grado, le vostre aderenze vi permettono di coltivare un' affezione che da tutti verrà condannata, e da voi stesso senza dubbio prima che dagli altri;

Digitized by Google

un' affezione disapprovata forse dalle leggi civili e religiose, perchè io potrei anche non appartenere alla Chiesa Cattolica ».

Il racconto di quelle vicende a misura che s' innoltrava, avvolgeva l' animo del giovinetto in un vortice di sentimenti opposti fra di loro. La schietta candidezza dell' amabile donzella, il modo ingenuo con che ella diceva l' iliade delle sue disgrazie, la compassione che si associava all' amore, la tema che la differenza di religione non fosse un ostacolo alla loro unione, l' ignoranza in cui vivea l' afflitta giovine sull' esser suo e de suoi veri parenti, formavano una somma d' idee così diverse, e che si succedevano con tanta rapidità e confusione, ch' egli non avea nè tempo nè libertà di mente per ragionarle, onde decidere se avesse più motivi di rallegrarsene o di affliggersi. Ma mentre la vezzosa fanciulla parlava, gli occhi di Annibale non si erano mai staccati dall' angelico sembiante di lei, sul quale a vicenda si dispingevano con varie tinte, ma tutte dolciasime e graziose, gli affetti dell' animo suo; e poche lagrime che le caddero sulle guancie al finire della narrazione, diedero l' ultima spinta alla commozione dell' innamorato Trivulzio. Egli osservava come l' afflizione le avesse ritoccato il volto di un certo che, che non parea terreno; e veramente tutta la sua persona spirava quanto l' occhio vagheggia, e l' anima desidera in una donna. Se egli è vero che dalla bellezza si diffonda cert' aura incautatrice che ammalia, è altresì incontrastabile che quell' aura magica per produrre tutto l' effetto di cui è capace, deve spirare sovra nervi già scossi, e

Digitized by Google

disposti segretamente da quella fonte inesauribile degli incanti della voluttà intendiam dire dalla sensibilità di un cuor generoso. Che se poi all' armonia delle forme una donna unisce certo squisitissimo profumo, che non si può descrivere, ma che riunisce in sè tutto ciò che l' immaginazione può concepire di più dolce che nè la poesia nè la pittura possono rendere, come non possono rendere nè il trasparente della luce, ne la freschezza di zeffiro, nè l' odor della rosa, nè il mormorio d' un ruscello; allora, ah! allora un' areola di paradiso circonda la fortunata creatura che può lusingarsi di aver cagionato un battito di amore a quel cuore rinchiuso in così amabili spoglie! ed era questa appunto la disposizione dei due giovinetti nel momento di cui parliamo. L' una si abbelliva di tutti quei vezzi che la Natura può spargere senza serbar misura sovra una creatura prediletta; l' altro avea in sè stesso quella simpatica attitudine capace di ricevere tutta l' impressione che quei vezzi meritavano di produrre.

Come dunque ella ebbe terminato di parlare, Annibale Trivulzio stette alcuni momenti a rimirarla quasi aspettando ch' ella continuasse; ma rompendo alla fine il freno agli affetti che tumultuavano nel suo seno, proruppe in questi accenti:

« Cara, amabile celeste fanciulla! ah chi non ti amerebbe! chi può non essere beato nell' adorarti! deh! Lucilla rasciugate le vostre lagrime: il racconto che mi avete fatto, coll' aumentare l' interesse che inspira la vostra posizione, ha tolto ogni limite all' amor mio; ditemi soltanto che non vi sono indifferente; lasciatemi la speranza di acquistarmi il diritto

Digitized by Google

di consolarvi nelle vostre afflizioni, e voi sarete forse un giorno felice. Consideriamo per ora la confidenza che vi degnaste di farmi come non avvenuta: i tempi e le circostanze stanno per cambiarsi. Lasciate a me la cura di liberarvi dai dubbi che vi affliggono sull' esser vostro. Permettetemi intanto di amarvi; e non avrete, spero, a pentirvene mai. »

Tale era stato il fondo della conversazione de' due giovanetti; ed il sagace lettore, e le ancor più sagaci leggitrici, ne avranno conchiuso che si trovarono dopo di essa presso a poco in perfetto accordo. Lucilla, rassicurata dalle promesse di Annibale, si abbandonava senza riserva al sentimento che le parlava in favore di lui; e questi, da cui la riflessione avea allontanati tutti gli ostacoli, non prevedeva che un avvenire color di rosa. Se Lucilla non era la figlia del Malvezzi, poteva appartenere a parenti se non di condizione più distinta, senza dubbio più onesti; e se non era cristiana, avea però ardentissimo desiderio di divenirlo, e quindi la differenza di religione non lo inquietava più menomamente. Suo padre soltanto avrebbe potuto frapporre qualche ostacolo a quella unione; ma Annibale ne era teneramente amato, e Lodovico Trivulzio era bizzarro sì, ma buono: quindi le ore ed i giorni si passavano per loro in una beata tranquillità in mezzo al fragore dei cannoni e le grandini di palle che flagellavano e la Rocca ed il lido.

Erano in questo stato le cose il giorno in cui il Malvezzi preparava la rovina dei Trivulzi. Accertatosi nel modo sovra descritto della fede del soldato che avea sedotto, gli consegnò alla sera la lettera pel Comandante francese; e quel misero, rinchiusala ac-

Digitized by Google

curatamente in un tubetto di latta che gli serviva di cartoccio a polvere, si avviò sul far della notte alla sua perdita internandosi nel segreto condotto, dopo aver promesso di usare sollecitudine per ritornar prontamente cogli ingredienti necessarii, e colla risposta di quel Comandante. Il vecchio Malvezzi, come lo vide partito, si ritirò secondo il solito nella sala comune calcolando ansiosamente il tempo necessario per percorrere quella strada sì nell' andata che nel ritorno, non dubitando però che il Comandante francese non avesse con somma premura accolto quel messaggio: poichè gli scellerati giudicano che nessuno possa ricusare un partito vantaggioso quand' anche sia necessario sagrificare per ottenerlo l' onore e la buona fede.

Stavano adunque riuniti nella sala della torre i Trivulzii, il Malvezzi e Lucilla, quando un orribile scoppio venne a spargere la costernazione nell' animo di tutti; e mentre si affannavano per conoscerne la cagione, un uffiziale entrò premurosamente nella sala per annunziare al Comandante come il ponte di comunicazione colla terra fosse ad un tratto ed improvvisamente saltato per metà in aria senza che si sapesse come e per qual accidente. Balzò il cuore dalla paura al vecchio traditore a questi accenti, e divenne pallido come cera; ma i Trivulzii non fecero attenzione a lui, ed uscirono precipitosi per correre alla difesa della porta, non dubitando che quell' avvenimento non provenisse da qualche stratagemma del nemico, quantunque, a ben riflettere, se avesse avuto l' intenzione di dar l' assalto alla Rocca, avrebbe anzi dovuto aver cura di conservare, e non di distruggere il ponte.

Digitized by Google

Come il vecchio Malvezzi si trovò solo con Lucilla, che tremava non meno di lui, prevalendo in esso a retto consiglio il timore e la coscienza del delitto, parendogli omai che tutto dovesse essere già noto, e incalzato non dal rimorso, ma dall' angoscia del meritato castigo, le si gettò vilmente ai piedi, e presole il lembo della vesta, e questo baciando come schiavo che implori pietà;

» Lucilla, Lucilla (esclamò), salvatemi per carità! toglietemi dal collo il capestro, ritenete la scure che mi divide il capo dal busto! oh! Dio d' Abramo, io son perduto. Tutto è scoperto, tutto è finito! Lucilla, Lucilla, domani voi vedrete la mia testa sovra una picca, la testa di vostro padre... Ah sì... ah no: no: io non sono vostro padre. Salvatemi, salvatemi per pietà; e vi svelerò cose che v' interessano, e che nessuno può dirvi fuori di me ».

Così parlando quasi fuor di sè stesso, or baciava la polvere del suolo, ora si strappava la barba, e dava insomma tutti i segni della più visibile disperazione. Lucilla non intendeva la ragione di quelle smanie, e credette dapprima che il timore gli avesse sconvolto il cervello. Il cuore di lei, tenero ed amoroso, non potè reggere a quella vista, e porgendogli la mano procurò di alzarlo, e ne lo pregava affettuosamente.

» No, no (proseguiva egli), no: io non m' alzerò se voi non giurate pel Dio di Mosè di proteggermi e di salvarmi ».

» Signore, io non giuro per un Dio che non è quello de' miei padri ».

» Egli è il Dio di tutti; ma giurate per quel Dio

Digitized by Google

che adorate in cuor vostro, giurate che non mi lascierete morir appiccato. »

» Io farò certamente quanto è in poter mio perchè ciò non vi succeda, ma a condizione...

» Giuratelo senza condizione. »

» Ebbene lo giurerò; ma voi mi direte tutta la storia mia, e mi restituirete a' miei parenti, o almeno m' indicherete quali sieno, e dove potrò rinvenirli».

» Sì, sì vi dirò tutto; ma giurate, giurate presto ».

Lucilla allora si pose la mano sul petto, e disse: » Io giuro d'intercedere, per quanto è in me, la grazia del vostro capo. »

Si alzò a quei detti il Malvezzi, e parve a poco a poco acquistar qualche calma. Alcuni momenti dopo entrò nella sala un altro uffiziale, il quale disse che non v' erano motivi di prender l' allarme, giacchè si aveano ragioni per credere che quell' avvenimento non fosse che l' effetto del caso, e che il Comandante presumeva che una bomba avesse accidentalmente colpito un fianco del ponte dove stava nascosta una mina, e appiccatole fuoco ne avesse per conseguenza cagionato lo scoppio. A questi detti riprese lena il Malvezzi; ma forte allora gli increbbe di aver parlato a Lucilla in quel modo; e vedendo il suo segreto quasi per metà in balìa di una donna, concepì forse fino da quel momento il più orribile dei progetti.

Pare che questo sia il luogo di aggiungere alcune particolarità che spargeranno qualche luce sulla condotta del Malvezzi verso Lucilla, condotta che a taluno sarà sembrata in certi punti ambigua, e non sempre consentanea al carattere interessato di quell' Israelita.

Digitized by Google

Narrammo come egli avesse accuratamente fatto istruire quella giovinetta in tutte le belle arti ed in varie lingue straniere, quantunque avesse negligentato di educarle il cuore, prima e più interessante cura di un padre che veramente ami una figlia. Non v'ha dubbio che quell'istruzione avea costato all'avaro Ebreo la spesa di alcune centinaia di ducati, locchè parrebbe aver dovuto contrastare coll'insaziabile suo desiderio unicamente inteso ad ammassar denaro, e non a spenderne, massime perchè facesse acquisto di frivoli talenti una donzella che non gli apparteneva. Ma il furbo vecchio avea freddamente calcolato che quel denaro gli avrebbe un giorno fruttato quanto un capitale dato ad usura e con cautela ad uno sventato erede di vistoso patrimonio, figlio di padre ottuagenario. Tosto che si avvide che Lucilla sarebbe riuscita una delle più belle fanciulle che occhio d'uomo possa vedere, ideò (orribile idea) di destinarla al serraglio del Gran-Signore, e perciò le fece imparare la musica, il ballo, il canto, e la lingua italiana e francese, non che l'ebraica e la turca, doti tutte fatte per accrescere il prezzo di una schiava che dovea passar i suoi giorni nell'*harem* di un sultano.

Come adunque si vide quasi certo che il segreto confidato al soldato, non solo non era stato scoperto, ma che nè anche si sospettava la vera cagione dell'accidente arrivato al ponte, cagione che era anche ignota a lui medesimo, tranquillizzato per una parte, ebbe però due gravissimi soggetti di fieramente angosciarsi. Il primo, come dicemmo, era l'essersi nel pauroso suo delirio palesato a Lucilla colpevole di un

Digitized by Google

delitto che poteva meritargli la forca; e quantunque la natura di questo delitto potesse rimaner nascosta, era tuttavia più che possibile che alcune circostanze che per sè stesse sarebbero state giudicate di nessun conto, potessero assumere certo carattere di colpa, quando Lucilla avesse confidato a qualcuno ch'egli si era mostrato sommamente turbato, e quasi autore dello scoppio improvviso che avea rovinato il ponte. La seconda ragione, e non era forse la meno valevole per un Ebreo, era la certezza data a Lucilla ch' egli non le fosse padre. Da questa assicurazione ne veniva che sfumavano tutti i progetti fatti su quella fanciulla, per la quale avea speso tanti denari, e corsi tanti pericoli. Lucilla, fino a quel giorno docile e pieghevole; avrebbe d' allora in poi ricusato forse di far un passo per tenergli dietro quantunque si trovasse senza mezzi di sussistenza; e ove l'avesse violentata, poteva anche implorare la protezione delle leggi, cosa che lo spaventava oltre ogni credere: poichè se la giustizia cominciava a dubitare di lui, non le sarebbe stato difficile di trovare il filo di una serie di delitti, il più leggiero de' quali poteva meritargli il capestro. Queste riflessioni, che succedettero ai primi momenti di calma prodotta dall' assicurazione dell' uffiziale, risvegliarono nel suo animo il turbamento più fiero, turbamento che venne poi spinto all' eccesso dalle circostanze che siamo per narrare.

Mezz' ora dopo l' avvenuto, Lodovico Trivulzio rientrò nella sala della torre. Lo seguivano Annibale, gli uffiziali della guarnigione, ed il sergente di guardia alla caserma del ponte. L' aria cupa del Comandante non presagiva nulla di buono al colpevole Mal-

Digitized by Google

vezzi, a cui la coscienza del delitto sfigurava i lineamenti. Fortunatamente per lui, nessuno fuori di Lucilla se ne avvide: che nessuno avea sospetto ch' egli potesse aver complicità in quell' affare. All' entrare di tutta quella gente Lucilla si avviava per uscire, ma il Trivulzio le disse:

» Rimanete pure, o Lucilla, rimanete se così vi piace ». Malvezzi avea fatto uno sforzo per alzarsi, e seguir Lucilla; ma le gambe non reggevano al desiderio: e Lodovico, che lo vide traballare:

» Rimanete voi pure, o Dottore (disse). Diancine, voi tremate come se aveste voi stesso appiccato il fuoco alla mina. Siate tranquillo, non corriamo nessun pericolo: quel che è fatto è fatto. Troveremo anche la cagione di questo avvenimento; oh! la troveremo; e corpo del diavolo! chi sa che sin da domani qualche testa non vada a servir di ornamento ai merli della fortezza ».

Questa proposizione non era il miglior cordiale che potesse calmare i tremori di Malvezzi, il quale però raccolse tutte le sue forze, si strascinò in un angolo oscuro della sala, dove sedette, e col cuore palpitante prestò orecchio alla conversazione; e forse non ne avea mai sentito altra con maggior attenzione ed ansietà.

» Tu dunque (disse il Trivulzio dirigendosi al sergente che gli stava dinanzi), tu assicuri che non può essere una bomba, e che non è possibile che avesse penetrato nel cavo per dar fuoco alla mina? ».

» Salvo il rispetto ch' io vi devo, sostengo, o Comandante, che la cosa non è possibile, rispose il sergente. Le batterie di Pizzifalcone non potevano,

Digitized by Google

matematicamente parlando, cacciar una bomba nell' arco di mezzo del nostro ponte. Una palla sì, ma una bomba no »

« E perchè? Dinne perchè contro il parere di tutti gli uffiziali che dovrebbero saperne più di te, sei di avviso che una bomba non potesse percuotere quell' arco. »

« Salvo il rispetto ch' io devo avere per l' opinione de' miei superiori, dirò che, secondo le regole dell' arte, una bomba illuminata, quando esce dal mortaio o dall' obice, descrive sempre un' ellittica eguale alla forza di proiezione. Ora, perchè una bomba abbia una potenza maggiore della reazione che può opporre il muro del nostro ponte, ed internarvisi per iscoppiar poi nel cavo di esso, deve partire da una distanza tre volte maggiore di quella di Pizzifalcone; altrimenti, o l' obice era caricato a dovere, e la bomba andava a cadere a mezzo miglio al di là della Rocca; o era a mezza carica, e in questo caso avrebbe appena sfiorata la superfice del muro per cader subito nell acqua ».

» All' inferno il maestro che t' ha sì bene instrutto! » disse tra sè il Malvezzi.

» Che ne dite, o signore? Ripigliò il Comandante: pare a voi che il ragionamento del nostro sergente, *salvo il rispetto che vi deve,* possa ammettere risposta? Dottore, v' intendete di matematica applicata alle operazioni militari? »

» No, o signore, rispose balbettando il Malvezzi; io non me ne intendo ».

Hai ragione, ripigliò Trivulzio sempre parlando al sergente: hai ragione; ma, come dunque spiegar

Digitized by Google

questo accidente? Signori ufficiali, avete fatto l' appello dei vostri soldati? Non manca nessuno »?

» Iacopo Pontano soldato del reggimento lancie Ferdinando » disse un uffiziale.

« Chi? Quel soldato che è stato punito due giorni fa? »

» Appunto quello »

» E da che tempo manca? »

» Da due ore ».

» Non avete nessun sospetto su di lui? Con chi ha parlato in questi due giorni? Che ha fatto? le sue armi sono elleno in caserma, o no » — L' uffiziale disse che le armi erano in caserma, che non mancava nulla del suo equipaggio, e che avrebbe preso informazioni esatte sulla condotta di lui nei due giorni ch' erano trascorsi dalla punizione che gli era stata inflitta. A questi ultimi detti, se il cuore battesse forte sotto alla giubba del Malvezzi, se lo figuri chi legge. Intanto il Trivulzio proseguiva:

» Iacopo Pontano doveva certamente aver ruggine con me; ma nulladimeno non la intendo. Se m' avesse piantato un pugnale nel dorso, direi, alla buon' ora: il diavolo t' ha consigliato male e per me e per te. Ma che sia andato a nascondere in una mina la bocca della sua pipa accesa, mentre ne teneva la cannella fra i denti ... Non era così pazzo, no per diancine. Pure, se l' ha fatto, m' immagino che gli sarà mancato il tempo di pentirsene, e non avremo bisogno di farlo rinchiudere in un ospedale. Ad ogni modo, Annibale, darai ordine ai battellieri di far un giro co' loro guscì dietro la Rocca, e al lume della luna osservino se mai galleggiasse qualche cadave-

Digitized by Google

re. In questo caso, facciano di tutto per impadronirsene ».

Ogni parola, ogni sillaba del Trivulzio era una spina al cuor dell' Ebreo; e il monarca messicano sovra i carboni accesi che gli servivano di letto, non si trovava forse in situazione più penosa. Le gocciole di sudor freddo gli cadevano a dozzine giù dalla fronte sulla barba, e invano supplicava mentalmente tutti i patriarchi dell' antico Testamento. Era scritto che dovesse passare per una trafila di tormenti capaci di mettere a termine la costanza di un Muzio Scevola, non che quella di un Israelita che aveva il cuor più piccolo di quello d' un passero.

Annibale uscì per eseguire gli ordini del padre, ed il Malvezzi avrebbe voluto ritirarsi nelle sue stanze, ma lo riteneva un' inquieta curiosità di sentire ciò che seguisse dalle ricerche che si stavano praticando, ricerche alle quali era attaccato il filo della sua vita. Ma lo stato di quel meschino metteva pietà; e Lucilla, la buona Lucilla gli si accostò e parendole che avesse bisogno di qualche ristoro, si offerse sommessamente ad accompagnarlo nelle sue stanze.

» No no, rispose quegli con un tuono di voce appena intelligibile: no, io non mi allontanerò di qui a meno che non mi promettiate di rimaner voi ad ascoltare ciò che si dice per poi riferirmelo parola per parola ».

» Se ciò può interessarvi, risposegli Lucilla avvezza ad obbedirlo, e non riflettendo che potea imbarcarsi in un affare spinoso; se ciò può interessarvi, io non mancherò di prestar orecchio alla conversazione, poichè non mi viene vietato di farlo, e vi ripeterò quanto avrò inteso ».

Digitized by Google

Questa assicurazione parve tranquillizzare alquanto il Malvezzi; e sentendosi estremo bisogno di essere solo, poichè la sua agitazione non potendo ormai più rimaner nascosta, avrebbe potuto divenire argomento di riflessione ai Trivulzii, massime se si fosse fatta qualche scoperta che lo avesse maggiormente compromesso, accettò il braccio di Lucilla, che spinta più dal suo buon cuore che dalla propria sicurezza, lo accompagnò alle sue stanze rincorandolo nel cammino con ogni più tenera consolazione. Essi attraversarono in quel modo il salone, e la confusione del Malvezzi era tale, che a stento discerneva gli oggetti. L'amabile fanciulla ne guidava e reggeva i passi, non dissimile in quel momento dalla affettuosa Antigone quando tra le rovine di Tebe menava il cieco padre Edippo. Misera! che riscaldava nel suo seno il serpe intirizzito, che non si rinvigorivà che per poi tentare di avvelenarla.

Come Lucilla l'ebbe accompagnato nella camera da letto, Malvezzi rimasto solo, non avendo più dinanzi agli occhi quegli oggetti che lo conturbavano, e gli aumentavano il terrore, raccolse le sue idee, e ricapitolò quanto gli era occorso.

» Nessun dubbio, andava egli tra sè dicendo, che l' incendio della mina del ponte non sia opera del soldato Pontano. Ma come mai poteva essere accaduto? Volontariamente?.. Impossibile. A caso?.. Ma egli non aveva con sè nè lume nè fuoco ». — Questo enimma, volto e rivolto, considerato sotto tutti gli aspetti, non potè essere sciolto.

» Ora, poichè la cosa è fatta, nè occorre lambiccarsi il cervello per indovinare come sia avvenuta,

Digitized by Google

continuava egli, giova riflettere alle conseguenze che ne possono derivare. Se il Pontano ha messo il fuoco alla mina, non si sarà salvato di lui che un cadavere tronco, mutilato informe, che probabilmente le onde han già trasportato sino in Sicilia, o ingoiato ne' loro vortici più profondi. Supponiamo anche che il diavolo si divertisse a farmi le corna, e che i battellieri, ai quali auguro cordialmente la sorte di Gionata, ritraessero dall' acque questo avanzo del demonio; se le fiamme non gli avranno consunti e abiti e lettera, e se il mare avesse rispettato quel foglio che potrebbe essere il mio passaporto per l' altro mondo, la lettera fatale... Ahi maledetta lettera! foss' io stato cieco quando t' ho scritta!.. Ma no: non può compromettermi a segno da farmi giudicare autore di essa. Ho falsificato il carattere, ho procurato di evitare ogni frase che abbia riguardo all' esser mio, alla mia posizione: mi sono sottoscritto come se fossi un uffiziale... Vediamo un po', rileggiamone la bozza. Pesiamone le espressioni come se fossero monete d' oro, e che si trattasse di determinare esattamente se siano state tosate o no ». Così pensando, aprì la cassettina, e ne trasse quella carta che gli premeva di conservare quasi come chirografo, o testimonio di autenticità d' esser egli veramente l' autore della resa della Rocca quando si fosse venuto al merito di farsi riconoscere come tale dinanzi al Comandante francese per ritirarne quel premio che gli sarebbe stato promesso. Lesse, rilesse attentamente, e non ebbe che a lodarsi della propria sagacità, non trovando sillaba che potesse realmente compromettterlo. Era già per metà rin-

Digitized by Google

corato da quelle riflessioni, quando altre idee vennero nuovamente a dissipare quella felice illusione. Egli non avea considerata la cosa sotto tutti gli aspetti... E la lista dei veleni? Chi mai fuori di lui in quel castello avrebbe potuto conoscere le proprietà micidiali delle droghe che chiedeva per toglier di vita i Trivulzii? Chi si trovava in posizione di amministrarle alle vittime con maggior facilità?

Queste furono le prime opposizioni che gli si presentarono alla mente, e ad esse ne succedettero altre non meno difficili da sciogliersi. Se si venisse a riflettere ch' egli, Malvezzi, s' era trovato presente quando i due Trivulzii tennero colloquio sul passaggio segreto, lungo il quale era nascosta la mina, passaggio a tutti ignoto, non verrebbe ad accrescersi la probabilità della colpa? — Questa circostanza per sè stessa era inconcludente, ma unita ad altre poteva essere di gran rilievo. Inoltre l' uffiziale incaricato di prendere informazioni sul Pontano, avrebbe senza fallo saputo ch' egli avea seco per qualche tempo parlato; ed era altresì possibile che fosse stato scorto far sentinella alla foce del condotto —. Avea in questi tristissimi pensieri passato una buon' ora, e stava appoggiato col gomito sovra un tavolino, meditando alle conseguenze di quelle scoperte, quando udì un lieve rumore alla porta della sua camera. Parve che il cuore gli balzasse dal seno, tanto era lo spavento che nello stato in cui si trovava, s' impadroniva di tutti i suoi sensi al muovere per così dire di una fronda, poichè non era che Lucilla che timidamente veniva a mantenere la sua promessa. Per ben tre volte egli le chiese chi fosse, e soltanto quan-

Digitized by Google

parla, o ch' io ti passi il petto con questo ferro »; e mentre così diceva, trasse dalle pieghe della veste un pugnale, e l'alzò sulla misera, che a quella vista cadde tramortita e fuor di sensi sul tavolato del suolo. Come il barbaro la vidè in quella situazione, si ristette a mirarla. Mille pensieri gli si affollarono alla mente. Lucilla avea senza dubbio letta e tutta, o parte della copia di lettera che probabilmente si sarebbe trovata indosso al Pontano. Lucilla avea ricevuta l'incauta confessione del suo delitto. Ella amava il giovane Trivulzio: i giorni di questo essendo minacciati di veleno, ella non poteva dispensarsi dal palesare il reo, non fosse che per avvertirlo di starsene in guardia. Lucilla era ormai perduta per lui, era anzi un testimonio terribile che importava di annientare. Ella gli giaceva semiviva ai piedi: il pugnale stava nelle sue mani; ed il mare rumoreggiava agitato sotto le sue finestre. « *Hombre muerto no abla*, dice il proverbio spagnuolo. Muoia dunque, muoia l'indegna Dalila che medita di tradire il segreto di Sansone; ed il corpo di lei vada a pascolare i pesci . . . »

La parola pesci gli risvegliò l'idea delle reti che stavano tese nei dintorni, e dei battellieri che cercavano il cadavere del Pontano. La mano già vicina a vibrare il colpo funesto si arrestò ad un tratto, e nuove considerazioni gli si affollarono alla mente.

Il momento di disfarsi di quella fanciulla non poteva essere meno opportuno. Era forza ritardare l'esecuzione di quel progetto, ma conveniva usar ogni arte, ogni mezzo per blandire, per lusingare quella innocente, e per interessarla a non pronunziar parola che lo potesse maggiormente compromettere.

Digitized by Google

» Fortunatamente, se ella ha parte del mio segreto, io son padrone del suo, diceva egli a sè stesso. Nessuno se non io potrà dirle di chi è figlia, nè quale sia la sua patria. La felicità della sua vita è dunque strettamente annessa alla mia sicurezza. Per ora mi limiterò a farle ben ben capire, che se ella alzerà un dito per graffiarmi, io posso alzarne dieci per iscorticarla, e che sarà sempre un'esule, orfana e raminga, se io ricuso di parlare; e non parlerò se ella non seconderà in tutto i miei voleri ed i miei interessi «.

Dopo questi calcoli, rimise il pugnale, abbruciò la carta che poteva tradirlo, indi sollevando la misera che, tuttora fuori di sè, nè vedeva nè udiva più nulla, la portò nella camera di lei; là giunto, l'appoggiò sul letto, e facendole respirare alcuni sali de' quali avea avuto la precauzione di munirsi nel suo laboratoio, procurò di farla rinvenire.

Come aprì gli occhi la misera fanciulla, credette di aver sognato, tanto era confusa la rimembranza di quella terribile avventura; e concorreva a mantenerla in questo errore il vedere il vecchio Malvezzi, che già deposta la sembianza di assassino, vestiva la maschera di sollecito medico a cui preme somministrare tutti i soccorsi dell'arte sua ad un infermo oppresso dal male. Ciò nondimeno ella tremava, poichè a misura che ripigliava tutti i suoi sensi, le sue idee andavano di mano in mano riordinandosi; e non erano scorsi cinque minuti ch'ella ben sapeva che quanto le era avvenuto, era pur troppo tutt'altro che illusione di fantasia.

« Calmati, Lucilla, calmati, figlia mia, disse al-

Digitized by Google

lora l'ipocrita Israelita: tu non hai nulla a temere. Io non desidero che la tua felicità; e se talvolta trascorro in minaccie che il mio cuore è ben lontano dal voler mettere ad esecuzione, egli è perchè io ti voglio, tuo malgrado, fortunata. Ascolta, mia Lucilla, mia figlia.... ma sì che voglio chiamarti mia figlia. Io sono solo a questo mondo; io non ho che te, che amo quanto amasse Abramo il figlio Isacco. Voglio confidarti un segreto che ti metterà di buon umore. Senti, Lucilla: io ho sul banco di Amsterdam una somma di cinquantamila ducati. Questi sono sicuri come se fossero nello scrigno di ferro di un avaro. Cinquantamila ducati!...e di questo tesoro io voglio fartene erede sola. Ma che? non ridi? Non ti balza il cuore dall'allegrezza? Lucilla, non avresti forse ben inteso? »

» Sì, o signore, rispose Lucilla con disprezzante indifferenza, ho inteso; ma io credeva che doveste avere altro segreto più importante da confidarmi ».

» Un segreto più importante? Più importante di questo? Voi delirate, mia ragazza. Vi ho parlato di cinquantamila ducati, tutti pesati e traboccanti... Ma voi non siete nel vostro buon senso! via, procurate di acquietarvi, procurate di riposare. Dimani mattina, quando la riflessione avrà fatto luogo all'agitazione della sera, son certo che giudicherete che non posso aver segreti più importanti di quello che nell'effusione del cuore mi scappò di bocca. Addio dunque, Lucilla. Vi auguro una buona notte. Dimattina ci rivedremo per tempo, e ripiglieremo un colloquio che in questo momento e voi ed io abbiamo bisogno di troncare. Vi lascio questi sali, che

Digitized by Google

potrete odorare se mai vi sentiste qualche indisposizione; ma avvertite non vi venisse mai il desiderio prenderne per bocca. Potrebbero pregiudicarvi, potrebbero far danno alla vostra salute, a me più cara e più preziosa della mia propria ».

A queste sollecitudini Lucilla non rispose sillaba. Malvezzi uscì chiudendo a chiave la porta per di fuori com'era solito di fare pel passato; e Lucilla si sforzò allora di alzarsi, e diede di catenaccio al di dentro, così che, nè ella poteva uscire senza il beneplacito del Malvezzi, nè questi entrare, se Lucilla vi si fosse opposta.

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

ROMANZI STORICI

ORIGINALI ITALIANI

VOL. X.

Digitized by Google

Digitized by Google

SIBILLA ODALETA

EPISODIO

DELLE GUERRE D' ITALIA

ALLA FINE DEL SECOLO XV.

Romanzo istorico

DI UN ITALIANO

VOL. II.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE VEROLI E COMPAGNO

SUCCESSORI DI GIUS. MOLINI

1831.

Digitized by Google

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

Digitized by Google

Capitolo Decimosecondo

Verrà verrà quel giudice tonante
Tuoi gravi a vendicar falli diversi,
E il tuo pensier che di malizia abbonda,
E l'immensa empietà che ti circonda.

GIOBBE.

Tradus. di Francesco Rezzano.

Non era più notte, ma non era ancor giorno, secondo l'espressione del grazioso La Fontaine, quando uno dei battellieri che scorrevano tacitamente dietro la Rocca nelle loro piccole navicelle, si slanciò nel mare, e si fe' incontro nuotando a non so che, che galleggiava sull'acque divenute omai placide e quiete. Come si trovò vicino a quel corpo, non ebbe fatica a distinguere una bandoliera, e non tardò ad impadronirsene. La resistenza che questa gli oppose, gli fece ragionevolmente presumere che fosse tuttora a tracolla al soldato a cui apparteneva, e nel timore che strascinandosela seco per tutto quello spazio che lo divideva dal battello, non venisse a slacciarsi, e ad abbandonare il cadavere che più di tutto gli premeva di estrarre dall'acqua, gridò al compagno che avea lasciato nel guscio, di avvicinarsegli in fretta, non tanto per ovviare al pericolo di vedersi scappar di mano l'oggetto delle sue ricerche, quanto per farsi aiutare a metterlo in barca.

» Voga, voga, Andrea: ho nelle mani una borsellina dove troveremo dieci zecchini ».

Digitized by Google

» Ah ah! rispose Andrea: cerca, cerca: finalmente il tonno capitò in rete. Fa adagino che non si spezzi l'amo, che in tal caso invece della borsa non ti rimarrebbe nelle mani che una vescichetta gonfia di aria ».

» Oh! non vi è più dubbio. L'ho agguantato colla delfiniera, nè mi scapperà dalle ugne. Gira di fianco, non di prora, e tieni salda questa bandoliera, mentre io abbraccio il pesce, e te lo sollevo all'altezza del bordo. Così: or tira, tira... Adagio, adagio: che se il battello rovescia, siam da friggere come sardella. Or là, va bene. Poverino!... Ve' ve' com'è sfigurato! diresti che il diavolo gli abbia dato un bacio. — Ma senti? La sentinella della torre di ponente ha già dato il segnale di buona caccia, ed il cannone lo annunzia al Comandante. Diam de' remi, perchè probabilmente egli è già in vedetta, e ci attende coi dieci zecchini ». Così dicendo aveano i due marinai appoggiato quattro remi al guscio, e volarono a sponda. Ivi giunti sbarcarono il tonno, com'ebbe a dire Andrea, sulla soglia della porticina sbarrata. La porticina sbarrata era praticata nella scarpa del muro, anzi tra il muro ed il sasso che serviva di fondamento era di ferro, e chiamavasi sbarrata, perchè erano obbligati di assicurarla al di dentro con tre fortissime sbarre, affinchè potesse resistere all'impeto dell'onde. Il mare ai piedi della Rocca da quella parte non ha meno di cinquanta braccia di profondità, e quindi non tanto le burrasche, ma fin anco un piccolo vento spinge con incredibile violenza contro quella massa le acque, che più volte aveano atterrata quella porta prima che vi si applicassero le sbarre dalle quali prese poi il nome.

Digitized by Google

Un uffiziale, quello stesso alla di cui compagnia apparteneva il Pontano, si trovava a quella porticina, ed ordinò che il cadavere fosse immantinente trasportato in una camera nello stato medesimo in cui venne ritirato dal mare. Il comandante non tardò a recarvisi, accompagnato da Annibale e da tutto lo stato - maggiore, premurosi di poter rilevare alcuna circostanza che mettesse in chiaro la cagione di quell' avvenimento. Come il Trivulzio si vide in mezzo a' suoi uffiziali, cercò d'occhio il Malvezzi, e non ritrovandolo:

» E il Dottore, disse, dov'e il Dottore? Sta a vedere che toccherà a noi l'esaminare questo carcame, e decidere se fu cacciato in mare da una cannonata, o dallo scoppio della mina. Si cerchi di Malvezzi, e si solleciti a venire a dilucidare quest'affare: noi frattanto lo faremo spogliare, e cercheremo nelle tasche delle sue vestimenta, se prima di partire per questo viaggio che dovea condurlo a casa del diavolo, non si fosse munito di passaporto ».

Il cadavere era orribilmente sfigurato: la metà destra del volto e del cranio era stata sfracellata dalla violenza di un sasso, e l'anca dello stesso lato lacerata in diversi punti. Fu spogliato de' suoi abiti, e si frugò in essi con ogni attenzione e cautela: in una delle taschine del giustacuore si rinvenne un battifuoco ed una pietra focaia; le altre tutte non offrirono che cose assolutamente di nessun conto, e che non potevano spargere il più piccolo lume su quell' affare.

» Che Belzebù mi porti, disse allora Lodovico Trivulzio, se io giungo a capire il perchè questo

Digitized by Google

sciagurato andò così a metter fuoco a quella mina che dovea cacciar colle gambe in aria più centinaia di Francesi! che spiritosa vendetta! va là, che ti sei aggiustato per le feste; ma, si spacchi il fodero della sciabola, si cerchi nella bandoliera: chi sa che la coda del diavolo non sia nascosta in questi arnesi ».

Era appunto a quest'ultimi accenti che il Malvezzi pallido e tremebondo entrava nella camera dove si teneva quel consiglio. L'ordinanza che n'era andata in traccia per comando del Trivulzio, avea bruscamente picchiato alla stanza da letto dell'Ebreo, il quale, non avvezzo a queste visite, non ebbe forza di rispondere, tuttochè si trovasse già alzato e vestito, anzi non essendosi in quella notte nè spogliato, nè coricato. Come potè pigliar abbastanza di fiato, dimandò palpitando che si volesse a quell'ora da lui.

« Il sig. Comandante vi prega di passar subito nella camera di polizia ».

« Mi prega? Ha detto che mi prega? » soggiunse un po' incoraggiato da questa frase di urbanità.

« Almeno mi pare ch'egli abbia detto appunto così. Ha piacere che visitiate il cadavere del Pontano ».

« Misericordia! il cadavere del Pontano? L'hanno dunque ritrovato? »

« Sì, fu ritrovato; e non si aspetta che voi per farne l'inspezione ».

« Bontà divina! e perchè? Che ci ho da far io? Non è forse morto? Abbisogna de' miei soccorsi? »

« Io credo che non abbisogni più de' soccorsi di nessuno, se non fossero quelli del becchino ».

Digitized by Google

« Ma dunque?... Sebbene, che dunque? Il sig. Comandante mi prega di trovarmi a questa visita. Ora vengo: avviatevi che vengo ».

L'ordinanza partì; e Malvezzi, giudicando inutile ogni temporeggiare, procurò di richiamare tutta la sua fermezza, non rimanendogli, anche nel caso più disperato, altro miglior partito che quello di mostrarsi imperturbabile. Ma l'interna agitazione lo tradiva, giacchè, quanto era ferocemente fermo in commettere un delitto nell'ombra del mistero, altrettanto era vile e tremante quando dubitava di potere essere scoperto. A dispetto di tutti i suoi sforzi era pallido ed avvilito allorchè entrò nella camera dove stavano radunati i sovrannominati personaggi; e là dovea soffrire i più terribili patimenti ch'Ebreo abbia sofferto mai da Abramo in poi. Dicemmo come Lodovico Trivulzio avesse ordinato di spaccare la bandoliera, ed il fodero della sciabola; e si stavano eseguendo questi comandi intanto che il Comandante volgeva la parola a Malvezzi.

« Buon giorno, dottore. Scusatemi se vi ho fatto disturbare troppo per tempo; ma questo cadavere puzza omai come una sepoltura. Guardate un po': osservate bene. Questi guasti sono senza dubbio effetti di uno schiaffo della mina, non già di una carezza di una palla da cannone. Che ve ne pare?

« Non v'è dubbio, o signore. L'osso parietale destro... e l'osso frontale dello stesso lato... ed anche qui l'ilio... »

« Sì, l'ilio e il frontale e il *patriarcale* sono tutti sconquassati. Capisco anch'io; ma ciò che è certo è che questo sciagurato è andato a far pignat-

Digitized by Google

ta proprio nel cavo della mia mina, e m' aspetto che nessuno potrà dirmi la ragione di questa stravaganza ».

Erano a questo punto; ed il Malvezzi cominciava a rincorarsi, quando si rinvenne nel cartoccio di latta la carta fatale. Esso era così ben suggellato, che quantunque fosse stato tutta notte nell' acqua, la lettera non avea sofferto il più piccolo danno, e non v'era una sillaba che non fosse leggibile, l' Ebreo di Walter Scott, quando Frondebœuf stava per cacciarlo nel forno, non si trovò in situazione più angosciosa: e difficilmente si potrebbero trovar paragoni capaci di dar un' idea dello stato di Malvezzi. Se il semplice dubbio che venisse ad essere scoperta quella trama lo sconvolse tanto fieramente che appena gli era rimasta voce per parlare, quale non dovea essere l' agitazione sua in quel terribile frangente? Il sangue gli si congelò nelle vene, i capegli gli si rizzarono sulla fronte; ma tutti gli sguardi si dirigevano ansiosi sul Trivulzio, che teneva in mano e leggeva quel foglio fatale. La sua fronte s' era corrugata, fosco n' era l' occhio, ed il labbro inferiore tremava d' ira. Come n' ebbe terminata la lettura, un riso convulsivo gli sformò la bocca, guardò in volto tutti gli uffiziali che lo circondavano, e porgendo loro quella lettera:

« Eccovi, o signori, disse, la spiegazione dell' enimma. Che ciascuno di voi percorra questa carta intanto ch' io do d' occhio a quest' altra per rilevare quali sieno gl' ingredienti che si cercavano per facilitare la resa della Rocca ».

Così parlando avea porta quella lettera all' uffi-

Digitized by Google

ziale che più gli stava vicino; ed intanto che gli altri gli si affollavano intorno, egli spiegò il secondo foglio, e dopo d'averlo percorso:

» Oh oh, Dottore! disse: qui abbiamo bisogno di voi. Ma che! vi vien male? La vista forse di questo cadavere vi nausea? E non siete ancora famigliarizzato con la morte, a segno di soffrire la presenza di un cadavere senza cadere in deliquio? Oppure... animo, animo, Dottore: diteci un po' il vostro parere sulla natura di questi confetti. Credete voi che sieno droghe da servire per la cucina di un Cristiano, o per quella della casa del diavolo? Arsenico, solfuro di demonio, sublimato... E questi segni che cosa significano? Sono libbre o once? Guardate un poco, osservate bene... »

Così parlando gli porgeva la carta, e, Malvezzi macchinalmente la prese; ma non distingueva più nè la carta, nè i circostanti, nè la camera. Un denso velo gli copriva gli occhi, e la sua franchezza abbandonandolo ormai del tutto, egli cadde come corpo morto.

« Nessuno si mova per dargli soccorso, disse Trivulzio stendendo la mano a rincontro di quelli che s'erano mossi per rialzarlo: nessuno si mova. L'uffiziale bisognoso di protezione e di denaro, che intendeva di procurar la resa del Castello probabilmente col cacciarci in corpo queste pillolette, non sarebbe forse questo galeotto? Il carattere della lettera veramente è assai dissimile dal suo; ma quello di questa ricetta, giurerei quasi che è di sua mano ».

Qui si esaminarono da quel Consiglio le carte: si rammentò la circostanza che il Malvezzi conosceva

Digitized by Google

l'esistenza del passaggio del ponte. L'uffiziale incaricato d'informarsi delle relazioni del Pontano narrò come fu veduto il giorno addietro confabulare con esso. Insomma avvenne, come avvien quasi sempre quando si cercano le probabilità della colpa. Se il giudice perviene ad avere nelle mani un filo solo, lo svolge tanto che infine dipana tutta la matassa. Si pensò poi al modo col quale la mina avea potuto essere incendiata; e Annibale Trivulzio, che avea assistito alla costruzione di essa, credette trovarlo nel supporre che il Pontano, giunto alla metà del ponte, avea incontrato ostacoli che non gli permettevano tanto facilmente d'inoltrarsi. Allora, ignorando che gli stava vicino un barile di polvere, avea probabilmente col battifuoco acceso un lume di cui sarà stato munito, e l'avrà incautamente accostato a quel deposito che non aspettava che una scintilla per iscoppiare orrendamente.

La colpa del Malvezzi era omai quasi certa. Rimaneva a dilucidare il motivo che poteva avere spinto quel vecchio al tradimento. Ma Lodovico Trivulzio non permise che si perdesse il tempo a sindacarlo; e s'incaricò di trovar il modo di fargli confessar tutto. Ordinò intanto che fosse rinchiuso nel fondo della torre verso terra, detta la Torre del diavolo, dove certamente avrebbe ricuperati i sentimenti senza che vi fosse bisogno di fargli respirar dei sali. In conseguenza di questi ordini, due soldati se lo caricarono sulle spalle; e così semivivo com'egli era lo trasportarono per lunghi sotterranei corridoi nella prigione indicata, dove non si trovavano altri mobili che un tavolato di legno che

Digitized by Google

ne occupava i due terzi dell'estensione, alto dal suolo circa due piedi, e sul quale lo distesero e lasciarono, traendosi dietro due enormi porte di rovere a doppie tavole, e chiudendo due grossi catenacci fatti senza risparmio di ferro.

Erano trascorse più di tre ore durante gli esami sovranarrati, e già oltrepassata quella nella quale, solitamente, cioè quando i Francesi non li costringevano a variarla, si radunavano nella sala comune per far colezione, allorchè Annibale non vedendo comparir Lucilla, che pure avea per costume di alzarsi assai per tempo, e di recarsi colà per lavorare, o suonare, incaricò una vecchia fantesca che serviva da cuciniera, di portarsi alla camera da letto della fanciulla per rammentarle, ove se la fosse dimenticata, l'ora della riunione. Premeva al giovane Trivulzio d'istruirla delle cose avvenute; ed era altresì pensier suo di palesare al padre come Lucilla credeva di non esser figlia del Malvezzi, affinchè non confondesse l'innocente col colpevole, e perchè volesse anzi prendersela in protezione, ed usare dell'autorità sua per discoprirne i genitori.

La vecchia Rodriga, la fantesca mandata in cerca di Lucilla, s'era avviata zoppicando ad eseguire la impostale commissione; e mentre saliva stentamente le scale, andava tra sè dicendo:

» Che San Giacomo di Compostella mi aiuti. Quante scale! buon per me che la cucina è a pian terreno, se no... Gambe di ferro si stancherebbero a salire a quest'altezza. Riposiamoci un poco. — Così: ora che ho preso un po' di fiato proseguirò. Uno, due tre... Oh San Giacomo! quanti gradini!... Oh via...

Digitized by Google

eccomi finalmente. Già queste scale le faccio una volta al mese, ma quando devo farle... mi sembrano sempre più lunghe...

» Signora Lucilla, signora Lucilla! disse alzando di più la stridula sua voce per distinguere il soliloquio dal dialogo, poichè appunto ragionando in quel modo era giunta alla porta di Lucilla: il capitano Annibale manda a vedere se siete ammalata ».

» No, buona Rodriga, sto assai bene ».

» Hum! avrebbe potuto dire senora Rodriga »; borbottò fra i denti la fantesca che era spagnuola, e che teneva assai agli epiteti di considerazione. Però quello di *buona* raddolcì un po' l' amaro di quella omissione.

» Egli vi prega dunque, signora Lucilla, di discendere per la colezione ».

» Voi sapete, mia buona Rodriga, ripigliò la fanciulla senza badare al battere della voce della cuciniera sulla parola *signora* Lucilla, voi sapete che non mi faccio mai aspettare; ma il signor Abele pare aver dimenticato di aprirmi, e senza il suo beneplacito non posso uscire. Vogliate aver la bontà di pregarlo di darvi la chiave ».

» Or sì, replicò tra sè la vecchia, il signor Abele ha probabilmente bisogno ch' altri apra a lui, ed il beneplacito di chi può farlo non verrà così presto ». Ma siccome la *senora Rodriga* supponeva che Lucilla fosse la figlia del Malvezzi, malgrado il rancore che provava per la seconda omissione, non ebbe coraggio di affliggerla coll' annunziarle che il vecchio era in gabbia, e si contentò di dirle che non essendo egli in camera, andava ad avvertire perchè si man-

Digitized by Google

dasse ad aprirle. Così di fatto ella fece, e si avviò alle scale, per le quali discese con non minore difficoltà, giacchè per sua disgrazia, se le sue ginocchia mancavano della flessibilità necessaria per alzar le gambe quando saliva, ne aveano poi di troppo quando discendeva. Però giunta all' ultimo gradino, esclamò dopo un lungo respiro di soddisfazione: » sia ringraziato san Giacomo! »

Si seppe appena da Annibale che la giovinetta era rinchiusa, che dato di mano ad una di quelle chiavi che aprono tutte le serrature, si affrettò per liberárla di prigione. Lucilla avea passato una tristissima notte. Gli avvenimenti della sera antecedente l' aveano fieramente turbata; e quando Annibale si presentò a lei era pallida in modo che anche chi non le fosse stato amante si sarebbe facilmente avveduto ch' essa avea sofferto, e che tuttora soffriva. Annibale la interrogò affettuosamente onde sapere il motivo di quello scompiglio tanto più rimarchevole quanto che per consueto quell' amabile fanciulla non compariva mai a' suoi occhi se non pulitissimamente allindita, quantunque sempre colla massima semplicità. Quella mattina, tuttochè fosse già inoltrato il giorno, essa non avea pensato alla tavoletta; e parve agli sguardi del giovane Annibale una bellezza di un altro genere. I suoi neri capegli scappavanle in lunghe ciocche negligentemente sul collo. Si avviluppava in un' ampia sopravveste di seta nera che contribuiva moltissimo ad aumentare cert' aria di languore sparsa sul suo volto dalle disgustose scene sovra narrate.

« Certo, certo, Lucilla, voi vi sentite male », dis-

Digitized by Google

se in aria di premurosa sollecitudine il giovine amante.

» V' ingannate, o signore: non ho forse dormito benissimo, ma non ho male di sorta. Ma come va che voi vi feste mio carceriere? Il sig. Malvezzi!..»

» Amabile Lucilla, da ieri sera in poi sono succeduti avvenimenti molti. Malvezzi, convinto di aver tentato un orribile tradimento, aspetta nella torre di mezzogiorno la mercede del suo delitto ».

» Oh come? Che dite? Spiegatevi?.. »

Qui Annibale raccontò a Lucilla tutte quelle circostanze delle quali i nostri lettori sono già informati, e che costituivano la colpa del Malvezzi. Pianse la timida giovinetta a quel racconto; ma non si seppe ben determinare se fosse cagione delle sue lagrime il pericolo corso dai Trivulzii, o quello che sovrastava al vecchio Ebreo. Esso allora gli narrò com' era stata minacciata in quella sera stessa di pugnale per aver innocentemente gettato l' occhio su di un fascio di carte che a lui stavano dinanzi, quantunque potesse asseverar con giuramento che non avea neppure saputo distinguere se fossero scritte in italiano od in ebraico, tanta era la sbadatezza colla quale le avea rimirate. Annibale argomentò da quanto intese una nuova prova del delitto che veniva imputato a Malvezzi; ma avvedendosi Lucilla che avrebbe potuto servirsene per rendere la situazione del colpevole più disastrosa di quello lo fosse in quel momento, lo scongiurò di non volerne far caso, e di considerare quella confidenza come non fatta. La delicatezza di quell' amabile giovinetta non si smentiva così un momento; e tuttochè non avesse forse

Digitized by Google

maggior nemico del Malvezzi, il cuore di lei rifuggiva dalla idea di poter far del male anche alla creatura più meritevole di castighi. Non ebbe difficoltà di ottenere da Annibale la promessa di non far uso di quanto gli avea svelato, poichè quando si ama veramente, non si prova maggior diletto che di cedere ai desiderii della persona amata. Lucilla allora lo pregò di precederla nel salone, giacchè s' era avveduta della negligenza delle sue vesti; ed in meno di dieci minuti, dato un istante di cura a vezzi che non ne aveano bisogno, mentre sedici anni e pulizia sono per una donna i migliori abbellimenti, lo raggiunse ben presto in quella sala, dove l' aspettavano per la colezione i Trivulzii ed alcuni uffiziali.

La situazione della giovinetta era delle più spinose. Fintantochè il Malvezzi passava per suo padre, ella si trovava nella intera dipendenza di lui, ed egli le serviva di una protezione qualunque. Ma tostochè quel vecchio le ebbe di propria bocca confessato che gli era straniera, essa si trovava orfana ed isolata nel mondo, senza beni di fortuna, senza guida, senza sostegni. Annibale Trivulzio doveva per necessità divenire l' ancora di salute, la stella che sola poteva condurla in un porto di pace; ma la sua naturale alterezza si sgomentava alla idea di fare un sol passo che potesse dar a divedere che la costringeva a prestar orecchio alle amorose premure di lui la difficoltà della propria situazione. Se ella fosse stata ricca di beni di fortuna, se con essi beni avesse ereditato dai parenti un nome illustre, non v' ha dubbio che il suo contegno o non sarebbe diverso, o seguendo gli impulsi del suo cuore, si sarebbe anzi mostrata meno renitente di

Digitized by Google

quello che a tutto rigore la ritrosia naturale del sesso poteva esigerlo. Senza però rendersi ragione di questi sentimeni, la giovinetta pensò nel suo cuore, durante il breve tragitto della sua camera al salone, che dovea mantenersi più circospetta che mai; e quando si trovò in quel luogo, in mezzo a sette od otto uffiziali quasi tutti brillanti di gioventù, e per indole e per istato poco dotti dei delicati riguardi che la situazione di lei poteva meritare, il rossore le coprì le belle guancie, e qualche lagrima, ch' essa si sforzò invano di trattenere, le cadde dagli occhi. Ma venne, quasi nel momento stesso, in suo soccorso il vecchio Comandante, il quale, quantunque prendesse sbaglio sui motivi che la turbavano, ciò nondimeno colle più gentili espressioni pervenne a rassicurarla.

Veramente Lucilla era tale da cattivarsi l'affetto di chiunque l'avvicinava; e Lodovico Trivulzio, abbenchè straniero e per carattere e per età alle più dolci emozioni del cuore, l'amava assai, e si accorgeva spesse volte che Lucilla mancava. Egli aveva per essa i più teneri riguardi. Trattavasi di decidere un affare di famiglia? » Sentiamo il parere di Lucilla ». Qualche volta le occupazioni militari ritardavano il pranzo? » Scusateci, o Lucilla, v'abbiamo fatto aspettare... ma siete così buona!.. » E mille altre di queste delicate attenzioni, le quali, massime quando partono da un cuore naturalmente un po' rozzo, disvelano certa simpatia, certa volontà di piacere senza quasi che l'animo ne sia conscio. Come dunque si avvide dell' imbarazzo della fanciulla, il vecchio Comandante le si fe' incontro: e,

Digitized by Google

» Fatevi animo, mia Lucilla, lediss: voi non avete a temer nulla. Il vostro cuore è innocente quanto quello di una colomba. Venite, venite avanti, buona fanciulla. Questa, o signori (soggiunse traendola dolcemente per la mano un po' innanzi, e presentandola agli uffiziali), questa è la mia pupilla. Da oggi in poi mi costituisco suo tutore. Sedete, e facciam colezione intanto che quei diavoli di Francesi ci lasciano in pace. Chi sa se fra mezz' ora potremo farlo senza che venga a romperci il timpano quella loro maledetta musica sempre sullo stesso tuono ».

Si assisero, Lucilla tra il Comandante ed un vecchio colonnello. La conversazione si sostenne generale: e nessuno proferì parola nè del Malvezzi nè del ponte. Dopo la colezione Lucilla si ritirò, gli uffiziali andarono a rilevare i loro compagni di guardia, e i due Trivulzii rimasero soli. Il giovine Annibale profittò di questa occasione per isvelare a suo padre come Lucilla non dovesse altrimenti esser figlia del Malvezzi. Tale notizia gli riuscì gratissima.

» Pareva impossibile, diceva egli, che quella pecorella fosse la figlia di quel lupo. Ne ho piacere, proprio piacere. Così lo tratteremo senza riguardi; e giuro al Diavolo, confesserà tutto, oh tutto... o lo farò arrostire come un capretto ».

» Non dimenticate, padre mio, di fargli dire a chi appartiene questa ragazza, affinchè possiamo poi far ricerca de' suoi parenti ».

» Se lo dirà! oh ti prometto che lo dirà. Quando si vedrà lì al momento d' esser cacciato colla testa in un obice, al cui fianco starà un cannoniere colla miccia accesa, si raccomanderà al suo santo protettore ».

Digitized by Google

» Oh questo poi no; scusatemi, padre mio, egli non ne farà nulla ».

» No? Dici di no? Credi forse ch' io non lo farò appiccare per la gola? »

» Non ne dubito, e lo merita; ma egli chiamerà in suo soccorso i patriarchi e i profeti, perchè credo ch' egli sia un Ebreo ».

» Ebreo? Un Ebreo?.. Un cane di miscredente, un deicida? Abele? Diceva di chiamarsi Abele, o Caino? Ma bene, bene, benissimo! povera Lucilla! povera colomba!.. Ma Lucilla non perderà nulla col dividersi da questo serpente. Se una palla di cannone non mi porta via la forma del cappello, io me la terrò in luogo di figlia. Io procurerò di maritarla con qualche vecchio e bravo militare... Ma vattene, Annibale, su, al tuo dovere. Va a rivedere le trincere del fortino. A proposito, avverti che il riparo deve sempre procedere in zig zag... Intanto la fame ed il fresco faranno tornare i sensi all' Ebreo: Un Ebreo! un Ebreo ingannare un Trivulzio! venirsi a rinchiudere a bella posta in questa Rocca per tradirmi! povera la mia ferita!.. Ahi! mi pare di sentirne il dolore... Ma no, non è niente. Caro dottore! io vi farò spedire una ricetta buona per tutti i mali ».

Annibale, consolato sulla futura sorte di Lucilla, senza essere spaventato dalle minaccie di matrimonio fatte per parte di suo padre per compir l' opera di tutela che assumeva, s' avviò di buon umore al suo posto, e tanto più volentieri, quanto che il fortino si trovava appunto sotto le finestre della bella fanciulla. Se tutti i giovinetti dovessero dar passo ai loro doveri sotto gli occhi di un' amabile donna alla

Digitized by Google

quale bramassero di piacere, non v'ha dubbio che gli adempirebbero sempre con una scrupolosa precisione; e le distrazioni alle quali andrebbero spesse volte soggetti, non pregiudicherebbero in nulla alla loro esattezza.

Digitized by Google

Capitolo Decimoterzo

Io non pretendo, o stelle,
Il solito splendor;
Mi basta in tanto orror
Qualche baleno.
Che se le mie procelle
Non giunge a tranquillar,
Quai scogli ha questo mar
Mi mostri almeno.

METASTASIO.

Se un Ebreo quando non ha nulla da fare, e che gli abbonda il tempo, poichè anche nei negozii più vivi v'è sempre quell'ora di stagnazione e di riposo, si diverta come a favorito passatempo, a rivedere, ricontare, ripesare quell'oro ammassato, quanto senza scrupoli di modi, altrettanto con avvilimento e bassezza, sarà forza ai nostri lettori di convenire che l'Israelita di questa istoria, tottochè avesse a sua disposizione, e ozio e solitudine non poteva in quei primi momenti impiegarsi in questa innocente ricreazione. Non avea passato mezz'ora nella prigione dov'era stato rinchiuso, che lo sbalordimento a cui soggiacquero i suoi sensi essendosi a poco a poco dissipato, egli concepì tutto l'orrore della sua situazione. Seduto sopra il tavolato che gli serviva di letto e di sedia, diè d'occhio intorno La camera in cui si trovava poteva avere da sette ad otto piedi di quadratura, e riceveva luce da una finestra a livello della

Digitized by Google

volta, difesa da due file di sbarre di ferro tanto grosse da far raccapricciare chiunque avesse avuto pensiero di smoverne una sola. La porta, come già dicemmo, era di un doppio intavolato di rovere; e se quelle di Gaza fossero state così connesse ed attaccate a cardini tanto massicci, Sansone si sarebbe invano provato di sollevarle. Le onde del mare venivano con fragoroso impeto a rompersi contro il piede di quella torre, e qualche volta ne cacciavano gli spruzzi fin dentro dalla finestra, di modo che quel luogo era umidissimo ed estremamente mal sano. I muri erano tappezzati di arabeschi dipinti col carbone, e da sentenze o proverbii scrittivi da coloro che prima del Malvezzi n'erano stati gli abitanti. Uno di questi probabilmente era pittore, poichè avea con molta maestria dipinto sul muro che stava rimpetto alla finestra un crocifisso, colla stessa materia colorante sovra nominata. Una Gloria d'angeli gli sorvolava sul capo, ed una mano indicava coll'indice ai piedi di esso uno scritto che diceva:

Innocente spera, colpevole trema.

Malvezzi stette qualche minuto in silenzio a contemplare quel quadro; ma come diè d'occhio alla leggenda, e lo scritto e la mano parvero a lui quelle stesse che nel convitto di Baldassare pronunziarono a quel monarca la sentenza fatale: egli rivolse il dorso a quella importuna lezione, ed i suoi sguardi si trovarono così in linea diretta colla finestra. L'altezza a cui era praticata, e le sbarre, il cui numero ascendeva a trentasei perchè erano fitte fitte, lo disgustarono un momento dopo di quella visuale; e convien dire che quando un uomo è rinchiuso in prigio-

Digitized by Google

ne, il primo primo suo pensiero sia quello di osservare se vi sia qualche probabilità di fuggire. Si addossò adunque al muro parallelo alla porta, e questa vista non era fatta per consolarlo, come ciascuno può figurarsi; ma siccome non gli rimaneva più che un punto di visuale da osservare, il muro di ridosso, non ebbe più coraggio di moversi, e stette cogli occhi fissi sulla porta, sola, apertura per la quale potesse aver campo d'uscire; s'intende quando fosse piaciuto a qualcheduno di aprirla, e di non opporsi a chi si provasse di oltrepassarla.

Quando il dolore può esalare o con lagrime, o con imprecazioni, si pretende che cominci a diminuire; ma il nostro Malvezzi si stette muto per qualche tempo. I di lui occhi erano asciutti come la sabbia del deserto: i muscoli del suo viso contratti, lo sguardo torbido e feroce. Se la disperazione potesse mai impadronirsi di un'anima vile e degradata da lungo tempo, gli rimaneva una via di scampo. Spaccarsi il cranio contro i muri che lo circondavano, o piantarsi nel cuore il pugnale che tuttora gli rimaneva nascosto sotto la veste. Ma quand'anche il patibolo gli fosse stato sott'occhio, il coraggio di sottrarvisi in questo modo gli sarebbe sempre mancato.

Dopo un'ora e più d'immobilità, la viltà naturale alla nazione ripigliò il suo posto. Due rivi di lagrime gli scorsero dalle guancie. S'inginocchiò curvò le reni, e diè la fronte sul tavolato; indi si rialzò sulle ginocchia, e allargando le braccia, e protendendole verso la volta, proruppe in questi lamenti.

» Dio delle battaglie! . . Dio di Mosè, de' miei Padri!.. Voi che poteste redimere il vostro popolo

Digitized by Google

dalla schiavitù d' Egitto voi che poteste sottrarlo alla spada di Faraone; che nella vostra potenza non dimenticate nè il re sul trono, nè il verme che striscia nel putridume; Dio di misericordia, abbandonerete voi in una prigione l' esser miserabile che implora la vostra pietà?.. Povero Abele, disgraziato Abele, innocente Abele... sì innocente... perchè... perchè non fu consumato nessun delitto. Vivono, tuttora vivono questi Trivulzi, ai quali io prestai tante cure... tanti e tanti.. » Ma egli si sforzava invano di cercare qualche scusa, che non riesciva neppure ad ingannare sè stesso; e sembrava che ogni qualvolta pronunziava una parola contraria alla verità, una mano di ferro gliela respingesse in gola. Ristette qualche istante; ma l' empio non implora mai di cuore la misericordia di Dio: ed il Malvezzi, di cui già vedemmo quali fossero le opinioni religiose, non ricorse all' Essere Supremo in quel frangente fuorchè per non sapere assolutamente a chi dirigersi. Non istette però gran tempo in tali pensieri: che anzi, passando da un eccesso all' altro, forse perchè la coscienza gli gridava ch' egli era assolutamente indegno di pronunziare il nome di Dio, e d' implorarne la pietà, diede in orribili imprecazioni battendosi fortemente il petto col pugno. Avvenne in quest' azione che percosse una borsa d' oro che portava sempre tra il giustacuore e la camicia; ed il suono di quel metallo parve cambiar il corso delle disperate sue idee. Non ch' egli avesse dimenticato mai di avere una borsa; ciò non era possibile; ma in certi accidenti che minacciano la vita, anche il pensiero più caro, senza tralasciare di occuparci il cuore, si

Digitized by Google

addormenta un momento per cedere il luogo al sentimento della propria salvezza, quantunque poi si risvegli quasi subito per ripigliare il suo predominio.

Il suono dunque dell' oro parve mitigare l' orrore della sua situazione. Sospese le percosse, si assise, cacciò lentamente la mano tra la veste; e s' imbattè nell' impugnatura del pugnale. Lo trasse dal seno, lo guardò mestamente; indi lo posò con cert' aria di mestizia crollando il capo, come se si fosse addimandato se poteva essergli utile, e che si fosse dato una risposta negativa. Ricacciò allora la mano tra il giustacuore e la camicia, ed afferrati i cordoncini di una borsa di seta, la cavò dolcemente di tasca come se avesse temuto di guastarla. Stette a riflettere qualche momento guardando quelle monete tra i fori della borsa; quindi ne sciolse con cautela il nodo, diede macchinalmente e per abitudine una occhiata all' intorno, e poi se le versò in grembo toccando e ritoccando la borsa come per assicurarsi che non era rimasta in essa nessuna moneta. Si diede allora a contare, ma non in quella disposizione di animo rammentata sul principio di questo capitolo, che invece di ricrearsi, il suo animo pareva fosse in vari sensi straziato. Un sospiro accompagnava ogni unità che passava dal mucchio nella mano; e chi avesse potuto addentrarsi ne' suoi pensieri, sarebbe forse stato testimonio di una lotta curiosa. Noi crediamo poterne dare una idea ai nostri lettori con la seguente supposizione.

Malvezzi era d' avviso che nessuno potesse resistere alla forza di quel metallo. Tostochè ebbe li-

Digitized by Google

bertà di mente bastante per isvolgere a suo piacere questa massima, ne venne in conseguenza che ravvisò una possibilità di salvarsi: il suo cuore si allargò di qualche linea; il dolore sospese le sue punture. Ebbe un momento di calma. — Ma per salvarsi in tal modo sarebbe stato indispensabile sagrificare quell' oro: qui il cuore gli si ristrinse di nuovo, e gli aneliti cominciarono ad accompagnare il numerare delle monete. Trecento e venti furono i sospiri. Argomenti il lettore quante fossero quelle once, avvertendo però di diffalcare nel conto qualche moneta che per essere di conio recente, e traboccante di peso, avea esatto doppio tributo di sospiri.

» Se io offrirò a quel cane di Trivulzio, diceva egli a sè stesso, queste trecento once perchè mi lasci la vita, potrà egli resistere alla generosa offerta? Questo mio carcame, gli dirò, questo carcame, logoro dagli affanni e dalle fatiche, può egli valer tanto? Chi vorrebbe darvene dieci lire? Ed io v' offro per esso dugento once d' oro. — Dugento? Mi pare che siano trecento: sì trecento; ma io dirò dugento, che son sempre in tempo ad impinguare l' offerta; anzi potrei cominciare da cento, potrei . . . »

Se un sordo rumore di passi lontani non l' avesse interrotto in questa sottrazione, chi sa fino a qual punto avrebbe diminuita la somma che divisava di sagrificare pel suo riscatto; e appena questo rumore gli ferì l' orecchio, si affrettò di rimettere nella borsa il denaro, e di riporsela in seno.

Erano due guardie che venivano per parte del Tri-

Digitized by Google

vulsio ad informarsi di sua salute. Esse aveano ordine di condurlo alla presenza di quel comandante, e perciò gli domandarono se amava meglio andarvi sulle proprie gambe per risparmiar loro la fatica di portarvelo sulle spalle.

» No, no, figliuoli miei, disse l'ipocrita, io mi proverò a reggermi sulle ginocchia: non voglio che abbiate a darvi questa pena per me, tanto più che nello stato miserabile in cui mi trovo non saprei come ricompensarvi ».

Sorrisero gli arcieri a questa dichiarazione, e sorreggendolo con un garbo maggiore di quello che avesse potuto sperare, lo alzarono dal tavolato, e venne loro sott' occhio il pugnale. Uno di essi se ne impadronì: dispacque al Malvezzi questo primo atto d'invasione delle sue proprietà: non gl'increbbe tanto della lama quanto dell'impugnatura che avea i chiodi d'argento.

» Tenetevela, figlio mio, disse: tenetevi cara quell' arma: io ve la dono perchè non saprei come servirmene quand'anche avessi dieci assassini alla gola. Badate che la guernitura è d'argento puro, e può valere dodici lire. — Oh come le mie ginocchia traballano... Non credeste ch'io abbia paura, no; sono innocente; ma da ieri mattina in poi non ho più gustato cibo. La mia debolezza è estrema ... Sostenetemi, ve ne prego... »

Così parlando, si era avviato fra le due guardie, e camminava da sè quantunque stentatamente, e sorretto da esse. Giunti però a piedi della scala a chiocciola che metteva sul piano superiore, egli non potè più proseguire; laonde lo afferrarono uno alle spalle,

Digitized by Google

l'altro pei piedi, e lo trasportarono di peso sino alla porta del salone, dove stavano aspettandolo i Trivulzii e lo stato-maggiore, che con essi componeva quel Consiglio di guerra.

Digitized by Google

Capitolo decimoquarto

Or, se di sofferenza io mi scapecchio,
Marsia scoiato ti sarà di specchio.
ANGELO MAZZA.

Le ombre dei trapassati quando comparivano alla presenza dell' inesorabile Radamanto, non erano forse nè più pallide nè più tremanti del Malvezzi, e poco mancò che non perdesse un' altra volta i sensi; ma venne in suo soccorso il Comandante con un cordiale di un genere affatto nuovo.

» Senti, gli disse, cane di un miscredente, se mi fai ancora una scena patetica come quella di questa mattina, così svenuto come sarai, io ti faccio appiccare per la gola ad un merlo di questa torre. Bada dunque a te, e non cadere in epilessia come un alce, se ti preme di vivere qualche ora di più ».

Queste poche parole, per se stesse tutt' altro che consolanti, trattennero i fuggitivi spiriti dell' Ebreo, il quale fe' un cenno con la testa, come per dire che avrebbe fatto ogni possibile per non metterlo nel caso di mantenergli quella promessa. Volse quindi l' occhio all' intorno cercando di Lucilla, come nel dì del giudizio universale lo volgeremo tutti in cerca di un qualche angelo protettore che interceda per noi la divina misericordia: ma l' angelo non si trovava colà, e venne perciò alquanto meno la speranza di quel reprobo. Gli fu ordinato di sedersi in faccia

Digitized by Google

al Tribunale, e frammezzo alle due guardie. I membri del Consiglio di guerra circondavano un tavolino coperto da uno strato di panno scarlatto, sovra al quale, oltre l'occorrente per iscrivere, stavano la lettera e l'altra carta trovata indosso al Pontano: v'era altresì una cassettina da viaggio che il Malvezzi riconobbe tosto per la sua. Il coraggio stette per abbandonarlo del tutto a quella vista, ma gli ricorse alla memoria la minaccia del Comandante, ed il timore di non ripigliare i sensi che per trovarsi colla corda al collo sospeso ad un uncino, gli fe' ancora una volta evitare le conseguenze del terrore cagionatogli da quella vista fatale: essendo proprio vero che l'idea della forca val più di tutte le essenze dei profumieri ed i sali dei chimici per tenere un uomo nei sensi. La guardia che avea raccolto il pugnale, lo depose sul tavolino narrando come e dove l'avesse ritrovato.

Quando tutti furono seduti, il Comandante, che pel suo grado esercitava l'uffizio di presidente, si fece ad interrogarlo intanto che un ufficiale scriveva e le dimande e le risposte.

Per non interrompere il dialogo con continui *disse* e *rispose*, segueremo con una *T*, e con una *M* le parole del Trivulzio e quelle del Malvezzi.

T. Chi siete, e come vi chiamate?

M. Abele Malvezzi, medico di professione.

T. Badate bene a non mentire una sillaba: se v'ha tal cosa che possa in qualche modo diminuire il castigo che vi siete meritato, ella è una veracissima confessione di tutti quanti i peccati mortali e veniali che potete aver commesso. Abele Malvezzi è egli il vero vostro nome?

Digitized by Google

M. Il mio vero nome è Gionata Salomone. I miei compagni ed amici mi cambiarono fin da fanciullo il nome di Gionata in quello di Abele per la innocenza e semplicità de' miei costumi ». — Un sorriso ironico sfiorò le labbra di tutti i circostanti a questa impudente dichiarazione, ma l' Ebreo fe' vista di non accorgersene, e proseguì.

M. Il cognome Malvezzi mi fu sostituito a quello di Salomone in Bologna da un signore ch' io curai di una malattia mortale che lo condusse al sepolcro a dispetto di ogni mio sforzo, e che mi chiamò erede di un legato a condizione ch' io avrei preso il suo nome.

T. Dove siete nato?

M. In Amsterdam.

T. Mi pare che altra volta m' abbiate detto che vi era patria Monaco di Baviera.

M. Avrò detto che vi fui portato da bambino, e che perciò consideravo quella città come mia patria.

T. Sarà così: la memoria non servirà bene o a voi, o a me. Qual ragione vi fece abbandonare la vostra patria per correre il mondo?

M. Il desiderio di giovare a' miei simili. Io ho imparato da un rabbino di Londra vari segreti specifici per molte malattie. Mi feci cosmopolita perchè potessero approfittarne tutti coloro che si trovassero nel caso di averne bisogno.

T. Lo specifico che destinavate a me, e per la composizione del quale mandavate in cerca di quei certi ingredienti, è egli nel numero di quei tali privilegiati che v' insegnò il rabbino? Ve ne siete mai altre volte servito?

Digitized by Google

M. I rimedi ch' io ebbi l'onore di somministrare a vostra Eccellenza, mitigarono sempre i dolori che la crucciavano, e se il desiderio di una guarigione troppo pronta, ossia se l' impazienza di una longa cura non l' avessero spesse volte distolta dal prestarvi tutta quella regolarità e fede che meritavano, a quest' ora forse sarebbe risanata.

T. Come il signore di Bologna. — È egli coll' intenzione di guarirmi più presto che volevate farmi ingoiare queste poche droghe?

M. Io giuro per tutti i San . . . voglio dire per tutti i Patriarchi ed i Profeti, che non ebbi mai intenzione di fare a vostra Eccellenza fuorchè il maggior bene possibile.

T. Questa carta è ella scritta di vostro pugno?

M. No, Eccellenza, creda... lo giuro... no. Sua Eccellenza conosce la mia scrittura... Oh Dio... suppormi capace di tanta iniquità!.. Chiamo in testimonio... Possa io essere appiccato se..:

T. E lo sarai, non dubitare. T' ho detto che una sola bugia ti farebbe metter più presto il capestro al collo. In queste poche tue risposte ne hai già infilzate tante, e così grosse, che se fossero perle non vi sarebbe al mondo più ricca collana. E quest' altra carta è ella di tuo carattere?

M. Si, no... Oh Dio di Abramo! ma chi può avere la libertà di mente tale da rispondere con esattezza quando ad ogni momento si minaccia la mia misera vita? Per carità, Signore, Eccellenza, usatemi misericordia. Io non sono che un innocente calunniato. Si, riconosco quella scrittura, è mia; ma la carta m' è stata involata; io non ebbi mai intenzione... Credetelo, Signore, lo giuro sull' onor mio.

Digitized by Google

T. Veramente il tuo onore è una garanzia alquanto dubbia. — E quali affari avesti tu col Pontano da due giorni in qua?

M. Col Pontano? E chi è costui? Io non lo conosco, non l'ho veduto mai, mai non gli ho parlato.

T. Guardie, afferratelo pel collo, e strascinatelo sulla torre. Consegnatelo al carnefice perchè gli scambii la cravatta.

M. Misericordia! signori, misericordia! pietà, carità, compassione per un povero vecchio che ha già un piede nel sepolcro.

T. Se vi tieni già un piede, ti costerà meno a cacciarvi l'altro. Io ti mantengo la promessa. Tu non sei che un mentitore: guardie, obbedite.

Qui Annibale lo pregò di sospendere l'esecuzione di quella sentenza finchè non avesse palesato quanto spettava alla storia di Lucilla. Laonde, imposto alle guardie che già l'aveano afferrato per le braccia mettendosi in dovere di strascinarlo, di differire quella funzione, Annibale, ottenutone il permesso dal padre, assunse l'uffizio d'interrogatore.

A. Lucilla è ella vostra figlia?

M. Voi siete lupi che straziate una povera pecora. Fatemi a brani, arrostitemi, divoratemi: io non vi risponderò più una sillaba.

T. Bada a te, pecora colle corna di Belzebù: se ti piglio in parola non ti lascio un momento da pentirtene.

Queste parole fuggirono al vecchio Lodovico, che non sapea avvezzarsi alla parte di semplice ascoltatore: ma Annibale facendogli coll'occhio un cenno che valeva una preghiera, continuò le dimande così:

Digitized by Google

A. Rispondete, Malvezzi, siate veridico pensate che non vi rimangono che poche ore di vita, e che avete l'obbligo di riparare, per quanto è in voi, a' mali che potete aver cagionato. Mi preme di saper tutto ciò che concerne questa fanciulla. Dite, è ella vostra figlia?

M. Poche ore di vita? Ah signori, non vi prendete più a lungo giuoco di un infelice!.. È impossibile che minacciate davvero un povero innocente. Non è questo senza dubbio che un pretesto per inveire contro un individuo che avete scoperto appartenere ad una razza perseguitata, e da voi abborrita. A questo proposito dunque, sentite... Se mai mi trattaste in così rigida maniera perchè io vi offerissi qualche somma... Quella cassettina è mia. Mi pare che nessuno l'abbia ancora toccata, e la chiave devo averla qui alla cintola. In essa non stanno rinchiusi che alcuni preziosi manoscritti orientali, ch'io recai da Costantinopoli per venderli a qualche biblioteca. Per voi, o signori, che non intendete l'arabo, è merce inutile. Degnatevi di rimandarla nella mia camera. Non ho denaro in essa; ma se vi abbisognasse qualche cinquantina di once... Oh misero me!.. Quel poco denaro ch'io guadagnai con tanto sudore... se lo desiderate, o signori... Cinquant'once per questo meschino? Ma siate generosi; non vogliate assassinarmi di borsa e di corpo! cinquant'once? Misericordia! è il riscatto di un principe ».

Qui Annibale lo interruppe alzando il coperchio della cassettina, ch'era già stata aperta, malgrado che la chiave stesse attaccata alla cintola dell'Ebreo. Ne trasse alcune borse, e mostrandogli col dito, gli disse:

Digitized by Google

» I vostri manoscritti orientali hanno subito una metamorfosi vantaggiosa. Qualche fata che probabilmente ne desiderava il possesso, ve gli ha involati, e vi ha sostituito in tant' oro il valore di essi. Ma non vi prenda inquietudine pel vostro denaro. Nessuno lo desidera, e vi lasceremo il tempo di disporne per testamento. Intanto vi prego di rispondere con ischiettezza alla dimanda che per la terza volta vi dirigo. Lucilla è ella vostra figlia?

M. Nessuno desidera i miei denari, e si apre a forza la mia cassettina? Ahi me tapino! mi s' insidiano le sostanze e la vita! bel premio di essermi rinchiuso spontaneamente in questa Rocca per guarire Sua Eccellenza da' suoi dolori a rischio di farmi ammazzare da una bomba, o d' esser passato a fil di spada dai Francesi! ahi me misero! me rovinato! me assassinato! »

Il lettore non avrà aspettato che noi gli facciamo osservare che il Malvezzi si era avveduto che non poteva ormai più procrastinare il destino che gli sovrastava, fuorchè col ricusare di palesar tutto ciò che riguardava Lucilla; e perciò ogni qualvolta Annibale lo richiese di essa, l' accorto Ebreo procurò sempre di eludere la questione.

» Se io li contento in questo punto, diceva egli a sè stesso, addio speranze; e finchè sarò padrone di questo segreto, nessuno ardirà torcermi un capello. Possono bene rinchiudermi farmi digiunare, spaventarmi, ma togliermi la vita, no: Annibale non lo permetterà mai. Dunque io non romperò il sigillo della mia bocca se non a patto della sicurezza della mia roba e della mia esistenza ». Quando però alla

Digitized by Google

terza interrogazione egli non rispose che con quelle replicate lamentazioni, Lodovico Trivulzio perdette la pazienza, e proruppe finalmente in queste parole.

» Ah rifiuto dell' inferno! ardisci ricusar di rispondere quando stai già colla fune al collo? Or bene: sia ricondotto nella sua prigione. Poco pane muffato e torbid' acqua sia il suo cibo sino a domani. Preparati intanto a soffrire orribili tormenti che ti faranno invocare la morte come un favore supremo. Possa io diventare un reprobo qual tu sei, se non ti mantengo la promessa. Guardie, obbedite ».

Non aspettarono una seconda intimazione i soldati, che afferratolo immantinente per la cintura e per le braccia, lo strascinarono fuori a dispetto delle sue grida, e del pianto dirotto che dagli occhi gli cadeva. Mentr' era così condotto, s' incontrò nella vecchia Rodriga.

» Deh, amabile signora Rodriga, abbiate pietà di me, le disse: correte ad avvertir Lucilla; ditele che mi assassinano, e che la supplico d' intercedere per questo misero vecchio. Rammentatele la promessa che mi ha fatto ieri... pregatela, scongiuratela... Ohimè infelice! ohimè tribolato! ohimè innocente! me calunniato! » Mentre così parlava, non tralasciavano le guardie di spingerlo o strascinarlo perchè ricusava di procedere. Rodriga, blandita dalle due parole, tanto gradite alle sue orecchie, *amabile* e *signora*, avrebbe voluto rendergli l' implorato servizio; ma quattro scale la dividevano dalla camera di Lucilla: laonde la buona sua volontà non si mantenne ferma che sino ai piedi della prima di esse. Come ebbe misurato coll' occhio e col pensiero quella

Digitized by Google

tratta faticosa, dopo un lungo sospiro e la solita esclamazione: « Oh San Giacomo di Compostella! », decise che le sue forze non avrebbero potuto reggere a tanto, e rimandò alla sera l'eseguimento della commissione addossatale con tanto buon garbo dell' Israelita.

Digitized by Google

Capitolo decimoquinto

Son quel per mare ignoto
Naufrago passeggiero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.
Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella; al fine
Perde la speme ancora,
E s' abbandona al mar,

METASTASIO, *Olimpiade.*

Malvezzi era stato ricondotto e rinchiuso nell' umida sua prigione, dove venne recato il pane e l' acqua che doveano servirgli di cena. Si era egli coricato boccone col volto nelle mani come uomo affatto privo di speranza. La notte, più sollecita in quel luogo che altrove, vi avea già stese le sue tenebre, che andavano di mano in mano facendosi più fitte. Quali orribili pensieri agitassero la mente di quell' infelice, è più facile immaginarlo che dire. Se per una parte l' oscurità della notte aumentava il terrore della sua situazione, l' idea che il nuovo giorno doveva essergli apportatore di torture e di tormenti, l' angustiavano a segno ch' egli non sapeva nè desiderare che spuntasse presto l' aurora perchè scomparissero colle tenebre i fantasmi importuni che l' atterrivano, nè implorare che un altro Giosuè arrestasse il carro del Sole nell' opposto emisfero, perchè mai non ri-

Digitized by Google

comparisse quella luce che dovea rischiarare i carnefici già forse intenti a preparare gl' istromenti destinati a dilaniargli le carni. Ma le ore procedono sempre con egual passo, ed una all' altra succede come onda ad onda, sia che l' infelice tribolato steso sovra un fascio di spine conti colle lagrime i momenti, o sia che il prediletto della fortuna sovra un letto di rose dorma tranquillo sonno in grembo di amata donna. L' immaginazione sola possiede la magia d' ingannare la mossa costante del tempo; e lo precipita in seno all' eternità colla foga di rapido destriero, o col passo lento e stentato di vecchio infermo e gottoso. Per quel meschino derelitto fu eterna le notte, e fu sollecita troppo l' aurora. Come i primi raggi di questa si fecero largo tra le sbarre della finestra, avresti detto che un vapore di arsenico gli ferisse gli occhi. Li chiuse quasi per sottrarsi ad essi, ed illudersi a segno da credere ch' era tuttora nelle tenebre; ma questa illusione non durò che un istante. Sedette su quel durissimo letto, e lo considerò qualche minuto come per assicurarsi che non era formato nè di uncini nè di spilloni: indi rivolse intorno lo sguardo, e la luce del giorno divenendo oramai più chiara, arrestò gli occhi sovra alcune sentenze che erano state scritte qua e là col carbone.

Questa diceva.

Una salus victis, nullam sperare salutem.

Crollò il capo, come volesse dire: non fa per me Un' altra ne lesse:

Tu ne cede malis, sed contra auducior ito.

» Belle parole! stoica fermezza di cui fan pompa i libri! disse Malvezzi. Su l' autore invece di essere

Digitized by Google

mollemente assiso in un gabinetto arricchito dai doni di Mecenate e di Augusto quando scrisse, si fosse trovato qui al mio posto, l'audacia che consiglia agli altri si sarebbe sciolta in amarissime lagrime » Volgendo gli occhi più in la vide quel terribile verso dell' Alighieri che sta scritto sulla porta dell' Inferno.

» Lasciate ogni speranza, o voi che entrate ».

Queste parole gli piombarono sul cuore, e si rivolse infastidito dal lato opposto. Ma quale non fu allora la sua sorpresa nello scorgere sull' angolo più oscuro della camera alcune linee in ebraico? La sola vista di quei caratteri, prima ancora che avesse avuto il tempo di discernerne il senso, gli fece balzare il cuore di gioia. La scoperta d' un pozzo che si presenti dopo lungo cammino ad assetato viaggiatore, e nel momento appunto che avea omai perduta la speranza d' incontrarne, gli risveglia nell' animo un palpito di piacere prima ancora che la mente possa riflettere che sarebbe pur possibile che quel pozzo fosse asciutto, o che mancasse degli ordigni necessari per estrarne il sospirato umore. Simile impressione fece sullo spirito dell' Ebreo la sola vista dei caratteri di sua nazione: nè gli corse in quel momento al pensiero che potevano non essere altro fuorchè uno sterile compianto, od un conforto morale di qualche vittima o dell' ingiustizia umana, o del rigor delle leggi: e vedemmo che Malvezzi non era disposto a ricevere di buon animo nè conforti nè compianti. Però non andò deluso il presentimento che gli aprì l' animo alla gioia, poichè fattosi a leggere, trovò il seguente avvertimento, che

Digitized by Google

noi traduciamo a dirittura senza darci briga di recarlo in ebraico tale e quale stava scritto su quelle mura.

» *A seconda di quest' angolo, tra il tavolato e il suolo, havvi una botola. Infelice figlio d' Israele, se hai coraggio, scendi, richiudi, e troverai la tua salvezza* ».

Dopo questa lettura, nessuno de' nostri leggitori supporrà che Malvezzi siasi curato di percorrere altre sentenze, delle quali v' era ancora dovizia su quelle muraglie. Si affrettò d' internarsi tra il tavolato ed il suolo nella direzione indicatagli, e così a tentone andò cercando la porticina che dovea ricoprire la buca; ma invano la cercò egli per quasi mezz' ora; invano invocò tutti i Patriarchi ed i Profeti della Storia perchè l' aiutassero a rinvenirla. Egli ne aveva ormai perduta la speranza, quando proprio a filo dell' angolo, tra i due muri, s' incontrò in un anellino di ferro nascosto in un incavo, al quale attaccato l' indice ed il medio della man destra, sollevò non senza qualche sforzo, il coperchio della botola. Gli si dilatò il cuore a questa scoperta; ma la di lui gioia non durò che un istante, giacchè internando l'occhio in quel sotterraneo, un' oscurità più fitta delle tenebre di Egitto, com' egli ebbe a dire, regnava da per tutto. Romoreggiavano fieramente all' orecchio di lui le onde del mare, e pareva proprio che scorressero a pochi piedi di distanza dal livello del suolo. Tastò colla mano intorno a tutta la lunghezza del braccio, e non incontrò che il liscio del muro che circuiva quella buca, a foggia di pozzo. Nessuno scalino, nessun punto d' appoggio, almeno per quanta

Digitized by Google

profondità poteva misurare colle mani. Stette affannosamente titubando sul partito che dovea pigliare, e allora gli ricorsero alla mente le parole della scritta

... se hai coraggio scendi.

Il coraggio era appunto quella tal cosa che gli mancava.

» Io qui vado a seppellirmi nell' abisso, diceva egli, e nessuno al mondo potrà più porgermi un fil d' aiuto. Chi avrebbe la temerità di abbandonarsi in questa voragine? Davide, Gedeone, Aod, e quanti vi furono mai più determinati figli d' Israele, rabbrividirebbero all' idea di lasciarsi spontaneamente cadere in simile trabocchetto! ah! che forse la salvezza della quale fu menzione quella scritta, non è che un suicidio! oh Dio di Giacobbe! indipendentemente dalle leggi, che lo proibiscono, nessun Israelita ha mai avuto il coraggio di divenir suicida! eppure... Ma, e i carnefici, e le torture, e i patimenti, e il patibolo che mi sono immancabilmente riservati? Poichè, se hanno avuto coraggio di ricusare il mio oro per riscatto!.. Oh Dio! il mio oro, no, pur troppo non l' hanno ricusato! essi v' hanno posto le mani sopra; misero me, quale speranza di salute mi rimane! il segreto di Lucilla? Ah sapranno quei manigoldi strapparnelo di bocca. Avrei io costanza bastante per resistere agli strazii, agli uncini, all' olio bollente, al piombo, allo zolfo? Misericordia, o Signore!.. Che posso fare, che posso tentare?... »

Tre volte si provò quel vigliacco a discendere, e tre ne ritrasse le gambe che vi avea introdotte. Era trascorsa in questo titubare un'ora e mezzo e chi sa che

Digitized by Google

non avesse terminato col richiudere, e ritornarsene sul tavolato, se non avesse avuto a temere che una perpetua prigionia; ma un sordo rumore che nei sotterranei corridoi rimbombava da lontano, annunciandogli che già si avvicinavano le guardie che doveano forse condurlo al supplizio, fece sì che s' internò coi piedi più addentro di quello non avesse fatto negli antecedenti replicati tentativi. Stette così alquanto sospeso; ed in quel momento, essendo più tranquillo il mormorio dell' onde, udito distintamente lo stridere dei grossi catenacci esterni della prima porta, ricorrendogli alla mente e il carnefice e le torture ed il supplizio, finalmente, più per paura che per coraggio, staccò le mani dall' orlo della buca, e si abbandonò di peso. Il coperchio, che semiaperto non era sostenuto che dal capo dell' Ebreo, appena gli mancò questo puntello, si richiuse da se nel momento stesso in cui si apriva l' ultimo catenaccio della prigione, sì che i rumori confondendosi, nessuna delle guardie che entrarono ebbe sospetto d' istantanea fuga.

Stettero i due arcieri a rimirarsi muti per alcuni momenti, e quando la meraviglia loro la permise, incominciarono tra essi il seguente colloquio.

» Possa io morire se il diavolo non se l' ha mangiato senza arrostirlo, disse il più vecchio dei due, battendo il calcio dell' alabarda sul tavolato. To' che è scomparso come Giosuè Rotterchirche, l' Ebreo di Franconia che fu rinchiuso dieci anni fa in questa stessa torre ».

« E che? Credi tu che sia scomparso davvero? rispose l' altro. Scommetto che egli sta rannicchiato

Digitized by Google

come un coniglio in un angolo sotto il tavolato. Aspetta a me che te lo punzecchio colla punta di questo stromento, e te lo faccio sbucare come un grillo dal bucolino ».

Così parlando, cacciarono entrambi le alabarde sotto il tavolato, tentando tutti i punti nei quali supponevano che potesse starsi raggruppato:

» È scomparso ti replico, Gennaro mio, è scomparso senza chiamar il conto. Ma se l' ho detto ieri sera che questa notte egli se la batteva tra le inferriate della finestra ».

» Oh sì, tra le inferriate! un passero stenterebbe a passarvi. Vedi come le sbarre son fitte? »

» Oh fitte, fitte. Non sai che il diavolo passa più comodamente dal buco di una chiave che non tu ed io dal portone del Castello? »

» Fanfalucche, mio caro, fanfalucche! aspetta un po', ch' io vado a cercar una torcia e daremo meglio un' occhiata all' intorno ».

» Ch' io aspetti? Se sarò gonzo! amerei meglio aspettare una cannonata sulla trinciera. Ch' io aspetti? Aspetta tu, che della torcia andrò in traccia io stesso; e frattanto avvertirò dell' occorso il signor Comandante, che sta là aspettando l' Ebreo, mentre questi a cavalcione di un forchino è già sulla strada inferno ».

» Oh! questo poi no. Se uno di noi due si ha da fermare in questo luogo; non sarò io quel desso. Facciamo così, richiudiamo le porte, e ritorneremo insieme ».

» Richiudiamo pure. Già è tutt' uno. Gente di tal fatta non passa per le porte. Or sì che sua Eccel-

Digitized by Google

lenza ne dirà delle belle! egli che non crede nè a spiriti nè a folletti . . . Oh questa me la voglio proprio godere ».

» Sì, godere: basta che la tempesta non venga poi a finire sulle nostre spalle?. - Che non dica che noi gli abbiamo favorita la fuga! «

» Or ve' che sciocchezza! e per dove potea fuggire? Quand' anche gli si fosse aperta la porta per fuggire, potea gettarsi da un merlo nel mare. È il diavalo, ti ripeto, fa conto di averlo veduto co' tuoi occhi «.

In questi discorsi erano giunti alla porta della sala, dove il Consiglio di guerra radunato stava aspettando il vecchio; nè fu piccola la meraviglia di tutti, quando le due guardie esposero con voce che avea un po' del tremulo, che l' uccello era scappato di gabbia.

» Scappato? gridò balzando in piedi Lodovico Trivulzio: scappato dalla torre del Sud, dalla torre del Diavolo? Oh corpo di Satanasso! ma voi siete pazzi. Un topo avrebbe potuto provarsi a scappare, ma riuscirvi, no certo ».

La vecchia guardia domandò perdono se faceva riflettere a sua Eccellenza che il Diavolo potea assottigliare ed allungare se ed un Cristiano a foggia di un' anguilla, e soggiuse. « Si figuri poi di un Ebreo! . . . »

» Ah! il Diavolo, sì, non ci pensava », replicò il Trivulzio con un sorriso ironico. Ma l' ironia sfuggì al soldato, il quale credendo invece di aver suggerita una riflessione alla quale non si potesse contrastare, si fe' coraggio ad aggiungere che il caso

Digitized by Google

era proprio simile a quello dell' Ebreo di Franconia.

» Ma che Dio mi protegga! sciocco, imbecille! che mi vai parlando di diavoli e di anguille? E come c'entrano qui gli Ebrei di Franconia? »

Il soldato, alquanto mortificato, rispose con voce più sommessa e titubante, « che sua Eccellenza ignorava probabilmente che dieci anni addietro un Ebreo di Franconia era stato colà dentro rinchiuso e portato via dal Diavolo, motivo per cui quella torre avea preso il nome di torre del Diavolo ».

» Or via, narraci un po' quest'altra istoria. Sta a vedere che un Cristiano non potrà più far appiccare un Giudeo perchè il Diavolo non li vuole col collo torto ».

Il vecchio soldato allora, assicuratosi che il Comandante non parlava più col tuono dell'ironia, ed avendo osservato sul volto di tutti certa curiosità di sentire, narrò come dieci anni addietro certo Giosuè Rotterchirche, provveditore del castello, fosse stato rinchiuso in quella torre per esser poi condannato alla forca, sospetto, ma non convinto di aver fabbricato falsa moneta, poichè non s'era mai rinvenuto il sito in cui avea stabilita la sua officina, ed era credenza comune che il Diavolo gliel'avesse costrutta nelle viscere stesse della terra o del mare. Disse che la notte antecedente al giorno in cui dovea eseguirsi quella funzione, era egli scomparso di prigione, rimanendo intatte le inferriate dell'unica finestra, e chiuse a doppio catenaccio le porte. Che da quell'epoca in poi varii malfattori cristiani erano colà dentro stati condotti e trattenuti, ma che a nessuno di essi era mai riuscito di salvare un'

Digitized by Google

unghia; e che pareva quindi naturale il pensare che i soli Ebrei avessero il mezzo di sottrarsi da quella prigione, o sia che mantenessero qualche patto segreto col Diavolo, locchè non ardiva più assicurare dacchè questa supposizione pareva non andar a genio a sua Eccellenza, o sia che avessero corrispondenze con persone che munite di false chiavi schiudessero loro le porte a dispetto delle sentinelle, che potevano però asseverare con giuramento di non aver veduto passar nel corridoio nè anche una farfalla.

Questo racconto non potè menomamente rischiarare la sparizione del Malvezzi, e le due supposizioni del soldato non erano in nessun modo consentanee col buon senso: laonde il Trivulzio ordinò che si accendessero delle torcie, e volle visitare in persona quel sotterraneo, affine di giudicare per sè stesso fino a qual punto potesse essere probabile una fuga da una prigione quasi isolata, munita di sbarre e di porte fortissime, fiancheggiata dal mare e da bastioni grossissimi. Accompagnato quindi da' suoi, e preceduto dalle guardie che illuminavano i corridoi, giunse Lodovico Trivulzio alla prima porta della prigione. Incominciarono dal visitarne l'esterno, le serrature ed i chiavistelli, che grossi e lunghi oltre misura s'internavano di un palmo nel muro. La medesima inspezione fu praticata sulla seconda porta, che, come ognuno può crederlo, si presentò in eguale buono stato; ed entrati nella segreta, i primi sguardi si rivolsero all'inferriata della finestra, che, come vedemmo, potea bensì dar passaggio alla luce, ma ad uom vivente non mai. Si tastarono i muri, ma invano; e invano pure si cercò sul suolo vestigio di

Digitized by Google

fuga. L'apertura praticata in un angolo oscuro ed incomodo sfuggì alle ricerche di tutti; e veramente a meno di non conoscerne l'esistenza, era quasi impossibile di rinvenirla. Alcuni officiali cominciarono a credere che la vecchia guardia poteva benissimo aver ragione col supporre che il Diavolo se lo avesse strascinato per le orecchie fuori dalla finestra dopo averlo cangiato in una lucertola. Il buio della superstizione dominava in quei tempi anche nelle classi alle quali incomberebbe il dovere di essere instrutte. Altri crollavano il capo dubbiosi tra il credere e il non credere. Lodovico Trivulzio strepitava, s'indispettiva, e più volte chiamò il Diavolo perchè lo portasse come avea fatto dell'Ebreo, se pure era vero che lo avesse incamminato per le vie dell'inferno, viaggio che assolutamente meritava di fare. Insomma, ogni ricerca divenendo omai infruttuosa, ogni supposizione ridicola, e non potendo ragionevolmente incolpare chicchessia di connivenza, fu preso il partito di augurare al Malvezzi ogni buona ventura, augurio che voleva dire che desideravasi di buon cuore che giungesse sano e salvo alla casa di Belzebù, dove probabilmente avrebbe trovato impiego conveniente ai talenti ed ai meriti suoi.

Occupazioni di altro genere stavano per venir loro intorno. Una delle vedette della torre del mare segnalò alcune vele, che, come punti quasi impercettibili, si mostravano in lontananza. Era una porzione della flotta francese, che richiamata da Marsiglia e da Provenza, giungeva in quelle acque onde procurare di sottomettere quelle isolette e le Rocche che tuttora parteggiavano per Ferdinando. Minac-

Digitized by Google

ciati e per terra e per mare, la resistenza degli assediati diveniva per tal modo assai più difficile; ma non per questo venne meno l'ardire e la costanza del Trivulzio. Questa circostanza non ebbe in quel momento altra influenza sullo stato di quelle cose fuorchè di far cessare le dicerie che si andavano spargendo sul conto dell'Israelita, dicerie le une delle altre più assurde e ridicole.

Mentre tai cose succedevano nell'interno della Rocca, avvenimenti d'importanza più diretta sulla sorte della spedizione di Carlo si agitavano in Italia.

Ferdinando avea abbandonato Ischia, e si era ritirato in Sicilia, d'onde accompagnato dagli Spagnuoli, che già d'ordine della Lega s'erano colà condotti, sbarcò in Calabria; e ingrossandosi ogni dì più l'esercito suo, minacciava alle spalle il re di Francia e la sua conquista. Nel tempo stesso si scoperse nelle acque della Puglia l'armata veneziana, comandata da Antonio Grimano, uomo di grande esperienza e rinomato assai. Allora i Francesi pensarono seriamente ad impadronirsi di Castel dell'Uovo; e poichè giungeva finalmente la flotta già da lungo tempo aspettata, le si spedirono ordini perchè una porzione di essa si recasse ad Ischia, dove Ferdinando avea lasciato Inico Davalos, e facesse ogni sforzo per sottometterla; ed il rimanente si disponesse sotto Castel dell'Uovo, perchè secondando le truppe di terra, si togliesse alla fine ai partitanti di Ferdinando quel punto di appoggio tanto importante, e che poteva minacciar Napoli nel suo cuore medesimo.

Non furono tardi ad avvedersi delle intenzioni ne-

Digitized by Google

miche i difensori della Rocca, e a misura che crescevano i pericoli, crescevano l'audacia e la baldanza di quei valorosi. Lodovico Trivulzio dimenticò i dolori della sua ferita, e accompagnato sempre dal coraggioso Annibale, in cui la passione per la bella Lucilla aumentava anzi che diminuire la bravura, diede le più energiche disposizioni per respingere la forza colla forza, e si lusingava di supplire col coraggio della disperazione al difetto del numero ed alla superiorità del nemico. Visitò quindi i bastioni verso il mare.

» Su amici, diceva egli, il momento di mostrarvi il fiore delle armate aragonesi è giunto. Coraggio, attività, prontezza. Guernite questi parapetti di piote. Le zolle erbose difendono meglio che le facciate di pietra. Le palle si ammazzano in esse. Su quello spianato, Annibale, fa appuntare sei altri pezzi da ventiquattro. Guernisci il rivellino con quattro da dodici. Da quel punto puoi dissalberare più di un naviglio ». Si avviò quindi verso le torri dalla parte di città. Il ponte essendo rotto, era indispensabile che i Francesi ne gettassero un altro se volevano tentare l'entrata.

» Vengano, oh vengano di qui, diceva Trivulzio a' suoi. Di qui il cannone non può giocar molto, ma i fucilieri, ma gli arcieri possono forar più di una giubba, e senz'ombra di pericolo, perchè le nicchie, i cavi e le torri offrono loro sicurissimo asilo ». Insomma visitò scarpe, controscarpe, spalti, mezzelune, fossi, trincee e ripari: incoraggiò i timidi, applaudì ai determinati, promise ricompense e distinzioni a tutti; e le disposizioni dei Francesi non

Digitized by Google

erano per anche terminate, ch'egli anelava al momento che incominciasse la lotta, prevalendo in esso il desiderio di combattere all'idea ch'era impossibile che potesse seriamente e lungo tempo resistere se i Francesi erano realmente determinati a sottomettere quel castello.

Lucilla intanto vedeva questi appprecchi con una inquietissima trepidazione di cuore. La passion sua per Annibale si era accresciuta dacchè, rimasta per così dire isolata, non potea più avere speranze che nei Trivulzii. La fuga del Malvezzi era per lei in quel momento una dolorosissima perdita, non già che la interessasse direttamente la sorte di lui, che anzi si applaudiva segretamente ch'egli avesse potuto evitare una morte obbrobriosa, ma perchè si trovava così priva della concepita speranza di conoscere un giorno i suoi parenti. Ma Annibale avea aumentato di sollecitudine e di delicati riguardi; e non v'è dubbio ch'era pensier suo di unire la propria fortuna a quella dell'amabile orfanella tostochè le circostanze glielo avessero permesso. Però Lucilla, quanto più era persuasa di queste disposizioni, tanto più tremava sui pericoli ai quali dovea necessariamente esporsi colui che in cuor suo considerava già come a lei stretto d'indissolubile vincolo; e temeva ragionevolmente di rimanersi vedova prima di essere stata sposa. Se qualcuna delle nostre leggitrici si trovò in circostanze, non diremo precisamente, ma d'alcun poco simili a queste della nostra eroina, dica se è fiero tormento il tremare per la vita di colui che forma l'occupazione prediletta de' suoi pensieri. Questa idea però, o per dì meglio questo ti-

Digitized by Google

more, non si presentò mai alla mente di Annibale. Egli sapea pur troppo che quella Rocca, a dispetto del valore de' suoi difensori, dovea o tardi o tosto arrendersi; ma teneva per certo che ne sarebbe uscito co' suoi onorato dagli stessi nemici, poichè la bravura ed il coraggio trovano sempre ammiratori e protettori anche nel caso che oppressi dal numero o dalle circostanze si veggano costretti a cedere, senza mostrarsi perciò vinti. Questo rispetto, il coraggio l'ottiene fino dalle più barbare nazioni; e gli sarebbe stato negato dai Francesi, bravi essi medesimi oltre ogni dire, e di più colti e gentili al pari di qualunque altro popolo?

Ma egli è ormai tempo che noi ritorniamo al nostro Ebreo che lasciammo in assai critica situazione; nè ben sappiamo se lo troveremo più vivo, oppure se egli abbia compita la scellerata sua carriera in un modo oscuro, e dissimile tanto da quello che gli riserbava il Trivulzio.

Digitized by Google

Capitolo Decimosesto

Siccome quei che con lena affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa e guata;
Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva,
Si volse a retro a rimirar lo passo
Che non lasciò giammai persona viva.

DANTE

Se invece di lasciarsi cadere, il Malvezzi avesse tentato coi piedi la circonferenza di quella buca, avrebbe trovato delle imposte nel muro, le quali gradatamente scendendo, poteano offrirsi in vece di scalini a chi con un po' di destrezza avesse saputo servirsene. Ma noi vedemmo che quella determinazione in lui non fu effetto nè di coraggio nè di riflessione: che anzi non appena ebbe staccate le mani dall' orlo della botola, il pentimento tenne immantinenti dietro a quell' atto, e sarebbe ad ogni costo e a qualunque rischio ritornato nella sua prigione, se la volontà ed il pentimento avessero potuto essere esauditi. Ma per sua buona sorte, egli non era più padrone di dare ascolto alla codardia; e cadde dall' altezza di circa dodici piedi su di un pavimento di marmo. Urtò col capo due volte contro le pareti del muro; ed un galantuomo a cui fosse succeduta tale disgrazia, avesse egli avuto le ossa più dure di quelle di un elefante, si sarebbe infallantemente spaccato

Digitized by Google

il cranio in modo da non aver più bisogno nè di fasciature nè di chirurghi; ma i bibbanti, come i gatti, cascano sempre impiedi, e non dice male un proverbio triviale sì, ma vero, che il diavolo protegge sempre i suoi. Rimase egli bensì alquanto sbalordito dagli urti e dalla caduta; ma non a segno di perderne i sensi: laonde, dopo circa dieci minuti di riposo, egli ebbe la forza di tasteggiare intorno, e non tardò ad avvenirsi in una porticina, la quale quantunque di piccole dimensioni, sarebbe però stata grande abbastanza per dargli adito, se non che era accuratamente chiusa. Credette egli allora di non essersi sottratto dalla padella che per arrostirsi, come si suol dire, sulle brage; ma cercando con qualche maggior diligenza, si avvide che un uncinetto la riteneva a livello del muro. Si affrettò a sollevarlo, e senz'altro sforzo fuori di quello che poteano richiedere due cardini rugginosi, i quali da lungo tempo non aveano più sofferto l'attrito dell'aprire e del chiudere; spalancò la porticina, e con somma meraviglia e non minore contento si trovò in un'ampia e spaziosa sala. La volta n'era alquanto bassa, e non riceveva luce che da due aperture praticate a modo di lunghe cannellature nella densità della muraglia. Due imposte con vetri chiudevano tutta la porzione dell'apertura che dava adito alla sala, ed essendone i cristalli alquanto sucidi, veniva aumentata l'oscurità del luogo; se non che venendo il nostro Ebreo da un'oscurità assai maggiore, trovò in quella sala al primo entrare quanta luce era necessaria per distinguere tutti gli oggetti che l'addobbavano. In un angolo stavano due torchi di ferro ed

Digitized by Google

alcune ruote taglienti, de' quali arnesi non tardò il Malvezzi ad indovinar l'uso a cui avevano per l'addietro servito. Improntì di diverse monete scolpite nel ferro e nel rame, ed alcuni sacchetti di quest' ultimo metallo già grossolanamente preparato e tagliato per essere sottoposto al conio, indicavano chiaramente che colà dentro avessi fabbricata l'officina un falsario; ed era più che probabile, anzi certissimo che l'Ebreo di Franconia, del quale la vecchia guardia avea raccontata la storia al Trivulzio, fosse il nascosto abitatore di quella specie di sepolcro. Continuando l'inventario di quegli arnesi, trovò due barilotti ermeticamente rinchiusi, ai quali, sollevati non senza difficoltà i coperchi, vide con sua grandissima soddisfazione che in uno di essi si conteneva del pane biscotto di una composizione particolare, poichè, a dispetto del tempo che v'era stato rinchiuso e di cui si leggeva scolpita sul coperchio stesso l'epoca, che doveva appunto da dieci anni addietro, conservava però un'ottima apparenza. Nell'altro barilotto, con non minore diligenza serrato, stava dell'eccellente vino toscano, di cui cominciò a far uso trangugiandone qualche sorso per confortare lo stomaco, e rinfrancare gli spiriti soverchiamente abbattuti. Rassicurato in tal modo contro i pericoli del digiuno, cominciò a prender lena, ed a riflettere con qualche calma alla situazione in cui si trovava. Quantunque la riconoscenza non fosse in lui punto migliore che le altre virtù, nondimeno in quei primi momenti lasciò svaporare alcuni sospiri, susseguiti da alcune parole di ringraziamento dirette al pietoso Israelita, mercè la cui industria

Digitized by Google

si era sottratto alla rabbia de' suoi persecutori. S' ingannò quindi a segno di farsi internamente qualche complimento sul coraggio da esso lui mostrato in tanto critica situazione; ed i nostri lettori sanno se il suo coraggio meritasse elogi.

In queste disposizioni, continuava però l' esame e l' inventario della sala, vale a dire degli oggetti che vi si trovavano, poichè a dir vero quantunque la sala per sè stessa meritasse molta attenzione, nondimeno stentò ad ottenere uno sguardo riflessivo, perchè gli spiriti del Malvezzi erano tutti assorti in cose dalle quali sperava utilità più diretta. Avviene quasi sempre, anzi avviene sempre così. Un uomo di merito giace inosservato e offuscato da una turba di sciocchi quando non ha altro diritto alla pubblica considerazione fuorchè il proprio merito, e quando questo non giova direttamente a coloro che appunto per tal ragione si accorgono appena di averlo in società. Avvertasi che noi qui intendiamo parlare del merito non favorito dalla fortuna. Sul merito delle ricchezze, il caso è differente. Benedette ricchezze! Voi avete la facoltà di attirare l' ammirazione del mondo; a voi si debbono complimenti, inchini, rispetto. Ma noi faremo ai nostri lettori una breve descrizione di questa sala; e non sarà loro discara, perchè oltre al non rassomigliar essa a nessuna delle nostre moderne sale, fa per lungo tempo l' asilo di un personaggio il quale, quantunque non abbia azione diretta in questa narrazione, si connette però all' istoria de' tempi e del regno degli ultimi sovrani di Napoli, cioè del padre e dell' avo di Ferdinando. Innanzi poi come siamo della storica esattezza, dob-

Digitized by Google

biamo pure una spiegazione più minuta a quelli de' nostri lettori ai quali parrà un po' strano che codesto spazioso sotterraneo perfettamente isolato, non fosse noto a persona vivente nel castello, e massime al Comandante, al quale certamente incombeva il dovere di conoscere palmo a palmo tutto il terreno sul quale aveano luogo le militari sue operazioni di difesa.

Già accennammo come questa sala fosse spaziosa, ma bassa di volta. Poteva infatti aver da circa venti piedi di lunghezza, dodici di larghezza, ed otto di altezza. Avea un pavimento a mosaico di marmo bianco e cilestre tagliato ad esagoni, ed ottimamente conservato. Queste pietre, non più larghe di quattro pollici, si connettevano tra loro col cemento degli antichi, la cui composizione è tuttora ignorata a noi. La volta era sostenuta da dodici grossissime colonne scanalate, tutte nascoste nel muro; e dal modo con cui erano fabbricate, davano a sospettare che quella sala fosse stata costrutta a foggia quasi di una cantina, ma non contemporaneamente alla fabbricazione del Forte, bensì molti anni dopo; e certamente all'architetto dovè aver costato grande sforzo d'immaginativa per equilibrare colla volta tutto il peso dell'enorme bastione il quale se gli addossava. I muri erano di mattoni così lisci e così esattamente cementati tra loro, che avresti detto essere di un sol pezzo. Alla volta erano infissi diversi anelli di bronzo simetricamante disposti, i quali erano certamente destinati a sospendere delle lampade, poichè ad alcuni di essi stavano tuttora attaccati de' pezzi di catenelle inargentate; e convien dire che la poca luce che

Digitized by Google

penetrava in quel luogo, per cui veniva a rimanere molte ore del giorno in una specie di crepuscolo, esigesse il soccorso di quelle lampade L' ultimo abitatore di quel luogo però avea convertito ad altr' uso due di quegli anelli, giacchè due corde che in essi s' infilzavano incrocicchiandosi tra loro, sostenevano a livello della volta un letto guernito di tutto punto. Parea, così sospeso, la cassa di Maometto, non ravvisandosi i cappii delle corde nascosti nella scanalatura di una colonna. La luce, come dicemmo, non si facea adito che da due abbaini obbliquamente praticati nel muro verso il mare, e discendenti lunghesso la muraglia stessa nella parte interna. Due invetriate difendevano quelle aperture dalle ingiurie atmosferiche. Non v'era porta che desse ingresso alla sala, tranne quella per la quale s'era introdotto il Malvezzi; e questa porticina chiudevasi così rasente il muro che nessuno poteva accorgersi che vi esistesse. Questa circostanza fece strabiliare il Malvezzi quando venne a pensare al come potesse colà dentro introdursi ed uscire colui che l'avea abitata, parendogli impossibile che volesse servirsi del passaggio pel quale era venuto egli stesso, passaggio che trovava sommamente incomodo e pericoloso. Aprì una delle finestre degli abbaini, e vide che diversi mattoni sporgenti alternativamente all'infuori, potevano servir di scala a chi avesse voluto ascendere sino alla sommità del bastione; ma colà giunti si stava tra cielo ed acqua, e bisognava aver l'ali come gli uccelli, o le pinne come i pesci per avventurarsi ad uscire di là. Se questa circostanza però lo angustiava per una parte, lo consolava dall' altra, poi-

Digitized by Google

chè, alla convinzione che gli sarebbe stato impossibile di sortire di colà, almeno finchè il Trivulzio comandava in quel Forte, teneva dietro la conseguenza che nessuno avrebbe potuto entrarvi; e l'una cosa era tanto importante quanto l'altra. Si vedrà in appresso come si dilucidasse questo punto che faceva grave torto all'architetto, il quale, se non avesse avuto ragioni per commettere simile apparente omissione, avrebbe potuto servir di riscontro a quell'altro, che fabbricato un superbo palazzo, dopo averlo guernito di tutto punto, si accorse finalmente che avea dimenticata la scala maestra.

Poichè avvenimenti succeduti quattrocento e più anni addietro sono da noi raccontati in questo secolo tanto fecondo di belle invenzioni, le quali però non sono il più delle volte che plagi destramente fatti ai nostri maggiori, gioverà prima di proceder oltre richiamare l'attenzione dei nostri lettori sovra un' opera di magnificenza e di ardimento più che romano, e che fa in questo momento palpitare più di un cuore inglese. Non sappiamo se a qualcuno verrà in mente che noi intendiamo parlare della sorprendente strada che il signor *Brunel* sta ora (1825) praticando tra le acque del Tamigi e le viscere della terra. Sarà certamente una cosa meravigliosa il poter dire (e si dirà fra qualch' anno): « Mi passeggiano sulla testa superbi bastimenti carichi dei tesori della industriosa Albione; un fiume reale, fonte inesausta di ricchezze, ravvolge le grigie sue acque in un letto sotto al quale non avranno nessuna giurisdizione nè i Tritoni nè le Nereidi ». Peccato che quanto stiamo ora per narrare tolga all'ingegnosissimo si-

Digitized by Google

gnor Brunel il merito dell' invenzione; chi sa se taluno dei nostri lettori non dirà che questo libro ha tutto il merito dei libelli; e chi sa anche se l' architetto idraulico il cui nome sta per connettersi con quello della sua opera, poichè, a parer nostro, se riesce a condurla a felice termine, non si nominerà quella strada sotterranea che colla denominazione di *Strada Brunel*, non c' intenterà un giorno o l' altro una querela come calunniatori il dica che vuole: la verità può camminare col viso scoperto; e poi giudichi il Pubblico, che noi ci protestiamo di disposti a venerarne le sentenze.

Malvezzi nel fare le sue ricerche intorno alla non estesa circonferenza della sfera in cui si trovava rinchiuso, diè d' occhio ad un armadio praticato nel muro medesimo. Senza guardarlo con molta attenzione, giudicò che dovesse aprirsi mediante qualche segreto ordigno, poichè non era chiuso nè da chiavistello nè da toppa; e dopo alcuni momenti di riflessione si avvide che bastava spingere col pollice la capocchia di un chiodo, perchè una molla interna compressa spalancasse per rimbalzo i battenti dell' armadio. Appena questi furono aperti, gli ferì l' occhio un mucchio di monete gialle, e poco mancò che il cuore non gli scappasse dal petto, tanto fu l' urto che diede contro alle coste. Ma le gioie del Malvezzi erano sempre di corta durata, poichè non si tosto ebb' egli posta la mano su quel cumolo, che rimase mortificato come fanciullo il quale avidamente afferri una variopinta graziosa bolla di sapone, che afferratala appena non si trova fra le dita che una goccia di acqua glutinosa. Il disaruimento finissimo dell' Israe-

Digitized by Google

Ita si avvide al solo toccarle che quelle monete erano false; e se non fosse stata l'oscurità del luogo, un colpo d'occhio alla sfuggita gli sarebbe anche bastato. Crollò il capo, e fece una smorfia veramente sconcia; ma ciò non ostante ebbe a consolarsi alcun poco, quando si assicurò che quantunque fosse impossibile il dar corso a quelle monete senza esporsi a farsi processare come falsario, contenevano però qualche grano di oro puro che facilmente si sarebbe potuto separare dalla lega: e numerate le monete, e calcolata approssimativamente la quantità dei diversi metalli che le componevano, fe' conto che meritassero di essere sottoposte all'azione del crogiuolo. Mentre stava in queste riflessioni, l'occhio gli corse in un angolo dell'armadio, e la mano pronta a seguirlo ne trasse un fascio di pergamene rotolate e ritenute da un cordoncino di seta rossa. Lo svolse con cert'aria di negligenza, forse tuttora col pensiero alle monete che gli stavano vicine; ma non fu piccola la sua meraviglia, quando sul frontispizio di quelle carte lesse il seguente titolo.

Piano e descrizione del passaggio sottomarino tra Castel dell' uovo e terraferma.

Questo annunzio sconcertò del tutto la sua penetrazione, e credette sulle prime che non fosse questa che un'espressione metaforica, la quale ne nascondesse il vero senso. Ebbe però a ricredersi di quest' idea, quando trascorse alcune pagine si convinse che non era quello neppure un progetto, ma sì bene l'esatta descrizione di una strada che doveva esistere. Stavano in quelle carte minutamente raccontati i mezzi adoperati per condurre a buon termine un'

Digitized by Google

impresa cotanto straordinaria. Il qui narrarli sarebbe cosa per lo meno superflua. Basta bene che il nostro Ebreo potesse trar da essi quel partito che più conveniva alla non brillante sua situazione.

» Ecco dunque (dicea tra sè il Malvezzi) ecco spiegato l' indoviuello; e questa spiegazione può divenire utile a me più di quelle dette dal Profeta a Saulle. Restano due circostanze a dilucidare: due circostanze per me altrettanto importanti quanto il bilancino ad un cambista. Scoprire l' apertura che mette in questa via sotterranea, e ciò non riguarda che la mia penetrazione; e poi assicurarmi che sia tuttora intatto e scevro da pericoli questo passaggio: giacchè se dovessi una seconda volta arrischiare di spaccarmi la testa in qualche buca, ci penserei un po' meglio, tanto più che l' idea della forca non m' incalza così da vicino. Quand' anche dovessi passare una quindicina di giorni in questa sala, non vi sarebbe poi gran male. È un piccolo palazzo questa sala, e tranne la cucina, che non può essere molto grassa, v' è di che preferirla ad alloggi più comodi in apparenza, ma meno sicuri. Però mettiamoci in ricerca. Ora che sono assicurato della esistenza di quest' apertura, bisognerebbe che Satanasso in persona l' avesse chiusa perchè sfuggisse alle mie indagini ».

Così detto, diede opera ad esaminare accuratamente il piano. Da principio egli credeva che la porta di comunicazione dovesse essere praticata nel muro verso il mare, nè gli sembrava ragionevole che l' architetto avesse ideato di costruirla nel muro affatto opposto, poichè in tal caso era indispensabile

Digitized by Google

che si apriva poi la strada al disotto della sala medesima in cui si trovava. Pure era appunto così: il piano la indicava nel centro più lontano dal mare; ma non fu tanto facile il discoprirla perchè non era essa a livello del pavimento, ma a tre piedi più in su, di maniera che dovea avere più apparenza di una finestra che di una porta. D' altronde era fabbricata con tant' arte tra una colonna e l' altra; le connessioni dei battitoi si nascondevano con tanta precisione nelle scanalature di esse, che, poco mancò che tutta la sagacità dell' Ebreo non giovasse a nulla: e quasi si potrebbe dire che il caso lo servì meglio della sua penetrazione. Mentre intento a queste ricerche guardava da tutti i lati per iscoprire qualche punto che gli somministrasse indizio onde pervenire alla bramata scoperta, gli venne all' occhio una delle catenelle inargentate destinate, come vedemmo, a sostenere delle lampade. Desideroso di assicurarsi più da vicino della qualità del metallo che le componeva, scostò dal muro un tavolino, e salitovi sopra afferrò colla man destra quella catenella. Parve ch' essa cedesse allo sforzo ch' egli fece per istaccarnela dall' anello onde esaminarla; e si accorse distintamente che esso anello, il quale pareva fisso nella volta, era mobile e secondava la catena. Allora fu che gli corse al pensiero la possibilità di una nascosta comunicazione tra quell' anello e la molla che teneva rinchiusa al di fuori la porta; laonde reso lo stiramento più violento e regolare: lo scricchiolare di un catenaccio lo assicurò d' aver tocco il punto tanto sospirato. La scoperta della quadratura del circolo non darebbe maggior piacere ad un matema-

Digitized by Google

tica. Sebbene dell'avvenire, ciò non, fosse più, prossimo di quella che avrebbe dovuto usare all' età sua, n' ebbe non poca meraviglia, e non minore soddisfazione trovò codevoli i battenti di quella finestra destinate all' uso di porta. Una scala a chiocciola si presentò a' suoi occhi; ma l' oscurità era così fitta, che non poteva avventurarsi colà dentro senza lume. Questa circostanza però non lo angustiava, perchè tra le altre cose di piccioli conto, avea rinvenuto in un armadio l' occorrevole per rischiararsi per un mese, e gli ordigni necessari per accendere il lume. Appariva chiaramente che il locatario di quella casa, si avea radunato quanto era necessario per passare con qualche comodità un certo tempo in quella abitazione; però in ogni angolo si vedevano traccie di abbandonamento, almeno da molti anni addietro: circostanza che in tutto non lo contrariavano, venendo per esse accresciuta la sua sicurezza.

Ma il giorno era ormai troppo inoltrato per cimentarsi a quel passaggio, il quale poteva condurlo chi sa dove. Vero è bensì che parea colà dentro dovere ad un uomo essere indifferente che fosse di giorno o di notte; nondimeno importava l' aspettare il giorno, giacchè non era improbabile che quel passaggio, se tuttora esisteva intatto, venisse rischiarato da terra per qualche apertura; e per altra parte poi egli si sentiva estremo bisogno e di riposo e di cibo, giacchè le angoscie della passata notte e il digiuno lo aveano estenuato. Rinchiuse perciò la porta, e ricorse senza scrupolo ai due barilotti, mentre quanto colà dentro esisteva veniva da lui riguardato come sua proprietà: simile appunto a Robinson Crusoè

Digitized by Google

che si stabilì sovrano dell' isola e padrone del bastimento quando trovò che non v' erano altri uomini fuori di lui. Fatta quindi una parca cena, poichè non l' abbandonavano le naturale sua prudenza ed economia, rinserrò i due recipienti, lasciò discendere il letto sospeso alla volta, e vi si coricò senza darsi altra premura che di scuoterne un po' la polvere. Benchè quello non fosse il più morbido de' letti, era però ancora troppo recente la memoria del tavolato che gli aveva servito di lettiera la notte antecedente, per aver coraggio di trovarvi a ridire. Egli stette alquanto a dimenarvisi a dispetto delle buone venture che lo avevano soccorso in quel giorno, il quale al suo nascere non gli minacciava che tribolazioni. Un pensiero affannoso lo angustiava, e s' era innocente cagione quella certa cassettina dei manoscritti orientali. Dopo alcun tempo però si addormentò perchè la spossata natura esigeva imperiosamente da lui questo ristoro.

Digitized by Google

Capitolo decimosettimo

. . . . . In dolce atto gli amori
Posti a guardia non son della tua tomba,
E levigato candido alabastro
Non del tuo dolce aspetto emula il lustro.
. . . . . Asilo in terren sacero
Al tuo fral non s' accorda, e in lamentoso
Suon sul tuo cener muto errar non s' ode
Il salmo degli estinti! ..

Popz.

Traduzione di Michele Leoni.

„ Meglio caldo che tosse, come dice lo spagnuolo „ esclamò Malvezzi quando all' alba sentì fischiare una palla da cannone che lo risvegliò con poco buon garbo; e questa esclamazione proveniva dal trovarsi nel suo letticciuolo, mentre un sogno uscito dalla porta d' ebano, sogno di tortura e di forca, lo aveva angustiato al punto da metterlo in convulsioni. Meglio caldo che tosse, volea dunque qui dire che quantunque la situazione in cui si vedea, non fosse la più brillante delle situazioni, pure, paragonandola a quella che gli era stata il dì innanzi preparata, era da non disprezzarsi, e meritava qualche riflessione prima di tentar di scambiarla. E queste riflessioni, ventilate da quanto l' umana prudenza può suggerire di più cauto, andava tra sè ruminando intanto che si alzava, e riconduceva il suo letto contro la volta della sala dopo averlo spri-

Digitized by Google

macciato e rivolto a [illegible] più nello stato in cui lo avea trovato il dì innanzi.

» Pensiamola alla disperata, diceva egli. Supponiamo che il passaggio sottomarino sia interrotto per qualche cagione non removibile: potrò sempre ritentare l'uscita per l'angusto sentiero pel quale sono qui entrato; giacchè è evidente che questo stato di cose al di sopra della mia testa non può durare a lungo. Da oggi a dimani i Francesi possono dar l'assalto, e impadronirsi del Castello. Fortuna per coloro che come me avranno in quel momento l'abitazione al di sotto del livello del mare. Calmato il primo impeto, io potrò strascinarmi sin nella camera che mi servì di prigione; e caso mai ne trovassi le porte chiuse, ho qui meco quanti ordigni possono essere necessari per isforzarle: ad ogni evento posso appiccarvi il fuoco. Quando mi avranno veduto e condotto innanzi al Comandante, allora io sono in porto. Una vittima della malvagità del Trivulzio, e vittima per aver tentato di dar nelle mani ai bravi Francesi questa Rocca, può ella non meritar protezione? Se per altra parte poi troverò una via di scampo tra le acque del mare come la trovarono già i miei Padri tra quelle dell'Eritreo, allora, tanto meglio. Se non mi rimane altra cura fuori di quella di far valere i miei meriti e i miei diritti, ne ho tanta dovizia che sarà mia colpa se non otterrò giustizia e risarcimento ».

Confortato da queste prospettive lusinghiere, che l'immaginazione ancora esaltata del piacere di essersi sottratto in un modo quasi miracoloso al più tristo de' fini rendeva più ridente, cominciò dal vi-

Digitized by Google

sitare amichevolmente i due barilotti; e mentre facea la sua colezione, andava calcolando per quanto tempo avrebbe colà dentro potuto sostenersi in istato di blocco, caso mai che avesse dovuto soggiornarvi al di là di quanto poteva ragionevolmente sperare. Terminata questa refezione, procurò d'incoraggiare sè stesso a tentare la grande impresa, e diremmo quasi come si anima un leone alla battaglia, se il paragone non ci sembrasse troppo nobile, ed anzi di senso inverso: il leon generoso per animarsi a combattere guarda innanzi, ma non conta i nemici che lo circondano; Malvezzi guardò indietro, vale a dire, tornò col pensiero al cordiale soggeritogli dal Trivulzio. Fece col suo fazzoletto una specie di nodo scorsoio, e stette a rimirarlo: fissò gli occhi sulle ruote dentate e gli altri ordigni destinati alla fabbricazione delle monete, e modificandole colla mente, li cambiò in istromenti di torture. Dopo questo tacito esame, si trovò egli più forte e risoluto che mai; e dato di piglio ad una lanterna nella quale assicurò un moccolo di cera che accese, sollevò il catenaccio esterno della finestra che serviva di porta, e si avviò per la scaletta a chiocciola che gli si parò dinanzi, in quella stessa disposizione d'animo con cui un lupo s'incammina ad un ovile per esercitarvi rapine e distruzione.

Questa scaletta non scendeva però perpendicolarmente, ma bensì con andamento alquanto obbliquo, ed era evidente che attraversava in quel modo, e a poco a poco tutta la larghezza della sala che veniva da lui abbandonata. Gli parve però di discendere nei più profondi abissi del mare; sì numerosi erano gli

Digitized by Google

scalini che gli si presentavano sempre dinanzi. Riflettano i nostri lettori che la galleria del passaggio del Tamigi deve trovarsi tra quarantacinque e sessantacinque piedi al disotto della linea superiore delle acque, e che vi sarà sempre uno strato di argilla al disopra della volta non minore di dieci piedi nella parte più profonda del fiume: ne deducano in conseguenza a quale profondità doveva discendere quella scala prima di trovarsi in linea retta colla strada sottomarina. Le acque colà possono avere da circa quaranta piedi di altezza: aggiungasi lo strato intermedio che divide la linea inferiore delle acque e la linea esterna della volta; la densità di questa, e tutta la sua capacità perpendicolare. Soltanto dopo questi calcoli i lettori potranno prendere una idea approssimativamente esatta della profondità a cui era necessario innoltrarsi. Dopo alcuni istanti di titubamento il nostro Ebreo si soffermò a mezza strada, e stette in nuove considerazioni. Due circostanze però lo incoraggiavano a progredire. Questa scala era in ottimo stato, e munita di una inferriata d' appoggio saldissima; e la candela conservava tutta la sua luce: prova evidente che non poteva andar incontro a nessun pericolo nè per parte di rovine istantanee, nè per esalazioni mefitiche. Riflettendo quindi che il ritornar indietro gli era cosa facilissima ogni qualvolta lo avesse giudicato a proposito, deliberò di proceder oltre sino a che rincontrasse ostacoli non superabili. Sentiva bensì un certo tremito involontario che poteva essere effetto di paura, e che gli piacque attribuire ad una sensazione di freddo pungente, maggiore di quello che per solito

Digitized by Google

si sentiva in quei climi; ma ciò non lo incomodava a segno da fargli rinunciare all'impresa. Giunse finalmente al fondo di quella eterna scala, ch'egli avrebbe paragonata alla scala di Giacobbe se non che quella era diritta, e guidava al Cielo, e questa era a spire, e poteva condurre all'inferno. Sollevò allora e girò intorno intorno la sua lanterna per riconoscere il luogo in cui si trovava. Spazioso più di quello che avesse potuto crederlo era quel punto, che evidentemente dovea essere la testa della strada. Era di forma semicircolare, cioè presentava appunto l'idea d'un ferro da cavallo, la di cui convessità riguardava una porta sbarrata da una barriera di ferro munita di una grossissima serratura, e di un saliscendi che s'internava nel muro. Avvicinando però la lanterna si avvide che la grossa serratura non era stata chiusa a chiave, e che facilmente avrebbe potuto rialzare il saliscendi col soccorso di qualche uncino sottile abbastanza per internarsi tra il muro e la sbarra che lo abbaciava. Parvegli poi di vedere a traverso l'inferriata, ma ad una distanza grandissima, un raggio di luce che come una striscia di pallida luna si facea largo tra il buio di quelle tenebre; scoperta che venne accompagnata da una dilatazione dei muscoli pettorali, e da un sorriso che veramente partiva dal cuore, e di un genere tale forse ancora non conosciuto alle sue labbra. A sinistra di questa porta ne rimarcò con maraviglia una seconda affatto simile in dimensione, ed egualmente sbarrata da una inferriata. Questa però chiudevasi esternamente da un grosso catenaccio e da una toppa smisurata. Internò tra le sbarre la lanterna, e si avvide di un'altra scala

Digitized by Google

assai più spaziosa e comoda. Mille pensieri gli si affollarono allora alla mente. Era evidente che esisteva con quella strada una comunicazione più immediata, ed un passaggio molto meno penoso di quello da essolui praticato; era più che probabile che qualcheduno ne conoscesse l'esistenza; ed era naturale perciò che, accortisi della sua fuga, ne venisse altresì sospettato il modo. Aggiungasi che nell'esaminare più attentamente il catenaccio, credette di veder sovr'esso delle traccie di olio recenti come se qualcuno avesse avuto la precauzione di umettarlo di quella materia per diminuire le difficoltà opposte dalla ruggine. Allora più che mai gli si rinnovellarono i palpiti del timore, e questo veniva ad accrescersi a misura che vi stava sopra col pensiero. Le gambe non sorreggendolo più che con difficoltà, volle sedersi sull'ultimo gradino della scaletta per la quale era disceso. Si abbassò e depose la sua lanterna per terra, e alquanto alla sua destra: l'ombra del suo corpo s'ingigantì, e andò per questa nuova disposizione della luce a riflettere sull'altra scala che gli stava a sinistra. Egli la vide colla coda dell'occhio, ed il sangue gli si gelò nelle vene; gli si rizzarono i capelli sulla testa; un sudor freddo gli bagnò la fronte, e non gli rimase che la forza di sedere. Stette alcuni minuti in questo terribile stato; ma la riflessione calmò ben presto l'agitazione del di lui spirito. « Sciocco! pusillanime! disse a sè stesso: l'ombra mia mi fa tremare. Su, coraggio: se realmente v'è qualche pericolo, ho bisogno di maggiore attività e calma di mente per sottrarmivi. Non mi resta che ad aprire, o a sforzare questo saliscendi; non vi riuscirò senza un ordigno

Digitized by Google

di ferro: laonde è necessario, indispensabile, ch' io ricalchi questa scala per munirmene; pochi minuti possono bastarmi; pochi altri condurmi a salvamento; Perchè tremare? Coraggio, Abele, coraggio: pensa alla forca: o ti troverai fe' alli ai piedi ». Di fatti il condiale operò i soliti effetti. Si alzò, diè di mano alla sua lanterna, e vide che l' ombra s' impiccoliva a misura che la luce colpiva meno obbliquamente il suo corpo: l' abbassò di nuovo, la rialzò quasi per giuoco e come per convincere l' immaginazione sua che il fantasma che l' avea atterrito, non era che un effetto naturale degli angoli più o meno obbliqui della luce, e del corpo opaco che l' arrestava. Quand' ebbe due o tre volte ripetuta quell' esperienza appunto come si usa con un cavallo per famigliarizzarlo con un oggetto che lo spaventa, riprese il cammino che colà dentro l' avea condotto, non senza aver gettato un ultimo sguardo sull' inferriata; si diede quindi a salire con passo franco e spedito. Giunto senza ostacolo nella sala sovradescritta, non ebbe fatica a rinvenire un uncinetto ch' egli giudicò affatto a proposito per l' uso al quale lo destinava: quindi, determinato di abbandonar per sempre quell' asilo se gli riusciva di aprire la barriera che vi frammetteva l' unico ostacolo, si provvide di biscotto, salutò ancora una volta il barilotto del vino, e non dimenticò d' intascare le monete, dalle quali sperava trar qualche partito.

Mentre stava per avviarsi, ripetuti e frequentissimi colpi di cannone, frammischiati da orribili grida, gli ferirono l' orecchio: stette alcuni momenti ad ascoltar trepidante; e persuaso che si era venuto ad una lotta decisiva, credette che il momento non

Digitized by Google

potesse essere più opportuno. Raccolse tutte le sue forze, e s' incamminò. Giunto al piede della scala, che trascorse con maggior franchezza di prima perchè cominciava a conoscere il terreno, non ebbe difficoltà a sollevare il saliscendi della barriera; e questa costrinse a rivolgersi sovra i rugginosi suoi cardini. Toccò appena col piede le prime linee al di là dell' inferriata, che cominciò a respirare con maggior libertà. Molti de' nostri lettori avranno più volte assistito alle sperienze di fisica, e saranno stati testimoni delle angoscie di un uccello o d' un coniglio rinchiuso sotto la campana pneumatica. Gli aneliti di quel misero animale si vanno facendo più brevi e più rapidi di mano in mano che per l' azione dello stantuffo il vacuo della campana diventa più perfetto; e di mano in mano il respiro diventa più facile e più libero a misura che, per l' azione inversa, l' aria torna a riempire la circonferenza della macchina, e a dilatare i polmoni del paziente. Malvezzi era appunto stato l' uccello, era stato il coniglio, a cui la speranza ed il timore aveano rubata la quantità dell' aria necessaria alla respirazione; e l' inferriata che girava sui propri cardini era lo stantuffo che, mosso da pietosa mano, riportava al suo petto questo benefico elemento. Il paragone sente alquanto dei banchi della scuola, forse non è gran tempo abbandonati da chi scrive; ma se offre un' immagine esatta, che giova? Oh! stessero qui tutti i peccati di questa narrazione!

Stette il Malvezzi qualche momento in forse prima d' inoltrarsi, riflettendo se fosse miglior partito il richiudere la porta, o lasciarla spalancata. Si attenne poi al primo di questi due, pensando che ove

Digitized by Google

venisse ad essere inseguito, quell' inferriata avrebbe potuto essere di ostacolo almeno fin che si fosse trovato il modo di aprirla; e per altra parte se qualche impreveduta circostanza avesse costretto lui stesso a retrocedere, era sempre padrone di servirsi per rientrare del mezzo adoperato per uscire. Procurò quindi di frammettere un lembo della veste tra la sua lanterna e la direzione dell' inferriata che si lasciava dietro, non solo per nascondere sè stesso nel caso che potesse capitar persona che di colà venisse ad adocchiarlo, ma ben anche per ispingere quanto più innanzi gli fosse possibile una maggior quantità di luce. Il cammino che liscio e ben conservato gli si parava dinanzi di mano in mano che avanzava, non offriva ostacoli di sorta: solamente parve accorgersi che il piano ne diveniva alquanto inclinato superiormente; e a misura che procedeva, la luce che tuttora in lontananza scorgevasi, si faceva meno incerta, quantunque sembrasse sempre farsi largo con difficoltà tra frantumi e fogliame. Giunse finalmente all' estremità di quel sotterraneo, e ad alcuni passi al di qua dell' imboccatura trovò una lapide di marmo nero incrostata nel muro, sulla quale era già stata scolpita una iscrizione che il tempo avea più che a metà corrosa. Le lettere che tuttora rimanevano erano le seguenti

LL . . . . LLUS. C . . . . . E . . . . T.

Il Malvezzi veramente non pose gran mente a questo rimanuglio d'iscrizione, che per Ennio Visconti sarebbe stata una gemma preziosa. Alcuni dotti an-

Digitized by Google

liquari che noi consultammo unicamente per risparmiare ai nostri lettori la fatica della congettura, credettero trovare in quelle lettere quanto precisamente bastasse a conoscere il fondatore di quell'opera maravigliosa; ed il signor Oldbuck, l'antiquario del famoso Walter Scott, cui noi invitammo a darcene una spiegazione che certamente dovea essere la più consentanea al vero, attesa la non pareggiabile sua perizia nel distinguere le vere monete antiche dai vecchi soldi di Scozia, ci fu cortese della seguente interpretazione:

Lucius Licinius Lucullus Consul Erexit.

L'Israelita adunque onorò appena di un guardo quella lapide che gl'indicava il nome di colui a cui era debitore della vita, poichè non v'ha dubbio che il Trivulzio gli avrebbe mantenuta la parola se Lucullo non gli avesse circa mille cinquecent'anni prima preparata una via di salvezza. Però i nostri lettori non incolpino l'Ebreo d'ingratitudine per quella negligenza; ha tanti altri delitti addosso da riuscire odioso a qualunque onesta persona! sicchè conviene assolutamente perdonargli se in quella circostanza non pensò più a Lucullo che a Tigrane. Egli avea ben altro che fare!

L'apertura che terminava quella via, e le dava aditp, era alquanto ristretta, perchè il tempo e l'incuria l'aveano sparsa di frantumi e di rovine, danni ai quali tutta la perfezione e la solidità delle opere romane non può eternamente resistere. Oltre di ciò, l'alga marina e l'edera serpeggiante andavano a ga-

Digitized by Google

ra per intrecciare le loro foglie che tappezzavano tutta la bocca esterna, e s' intermavano altresì nel cavo a più piedi di distanza. Giunto a quel punto, Malvezzi, fu prima sua cura di osservar tutto intorno per riconoscere il sito in cui si trovava. Allontanò colle mani alcuni dei più folti rami, ed una lunga fila di lugubri cipressi colpì i suoi occhi. Ad alcuni passi di distanza, una piccola urna di marmo bianco col coperchio a metà sollevato si alzava sovra un cippo di graziosa, ma semplicissima forma; e sulla parte anteriore di esso stavano scolpite queste parole

HEU! HIC NON EST.

Singolarissima inscrizione per un monumento funereo; e singolare tanto che noi siamo di avviso che poche o nessuna se ne troveranno di egual fantasia. Un salice piangente lo copriva quasi tutto coi cadenti suoi rami. Più in là cominciava una serie di portici eleganti e svelti, alcuni de' quali contenevano de' sarcofagi, molti altri delle lapidi, e la maggior parte aspettavano ancora che la inesorabile morte mandasse loro degli abitanti. Il melanconico tasso baccato, il solitario passo si frammettevano di quando in quando sulla fronte del porticato, ed erano destinati a somministrare ombra pietosa a coloro che amavano di essere sepolti all' aria aperta.

Dopo queste considerazioni che non presero al Malvezzi che alcuni momenti, assicurato che stava per entrare in un camposanto, appoggiò le mani sull' orlo dell' apertura, mettendosi così in posizione di aiutarsi per uscire. Nello stesso momento un calpestio di lenti passi lo trattenne dal proceder oltre, onde osser-

Digitized by Google

vere la persona che pareva avanzarsi appunto a quella volta. Si ritrasse alcun poco, e spense il suo lume, divenuto gli omai inutile. Una donna di alta statura, avvolta in un manto nero, col capo cinto da alcune bendelle, progrediva verso il monumento indicato pel primo, sul quale cioè stava l'urnetta scoperta. L'aspetto di lei era solenne, e l'andar maestoso. Portava due cestini di fiori, altri in radice, altri staccati allora allora dai gambi. Giunta sul limitare di quell' apertura stette un istante a rimirarla; crollò quindi leggermente il capo, ed un sorriso mestissimo le sfiorò le labbra. Il vecchio Israelita, la cui persona si trovava in tutt'oscurità, non venne da lei menomamente ravvisato; egli bensì scorgeva la donna, che all' aspetto ed alle vestimenta poteva essere creduta lo spirito guardiano di que' sepolcri. Si avanzò ella quindi, e si soffermò presso quella tomba: vi depose ai piedi uno dei due cestini. Trasse i fiori dall'altro: erano rose bianche e gialle, gigli, viole, gramigna, mirto, zafferano, ed altri frammisti ad erbe odorose: ne riempì l'urna, e ve gli aggiustò con ordine. Parve compiacersi in quell' occupazione. Smosse quindi il terreno a piè del cippo, e vi trapiantò quelli che nell'altro cestino stavano raccolti. Era la pallida primaticcia mammoletta, era l'odoroso biancospino, era l'azzurro giacinto. Passò oltre a mezz'ora in queste faccende, terminate le quali si assise per terra a fianco al cippo, appoggiò sovr'esso il gomito sinistro, e sulla palma della mano la testa. Canticchiò quindi sotto voce questi dolcissimi versi del Cigno di Valchiusa:

. . . . . Ogni mia gioia

Digitized by Google

» Per lo suo dipartire in pianto è volta:
» Ogni dolcezza di mia vita è tolta ».

Pareva che questi versi avesse preso quasi per testo di più lunga cantilena, poichè dopo alcuni minuti di pausa ripigliò, e tutta tutta la graziosissima Canzone di quell' amoroso Poeta

» Sì è debile il filo a cui si attiene
» La gravosa mia vita, ec. »

andò svolgendo con pochissime variazioni, e con mestissimo accento.

Malvezzi dal primo momento che avea fissato l' occhio su quel sembiante, era rimasto come animalato. Narrasi di serpenti, agli sguardi de' quali si attribuisce la magia di rendere immobili gli animali che la mala sorte strascina loro davanti. Era questo un caso affatto simile. Malvezzi, co' piedi, le cui calcagna bociavano quasi il muro, procurava di tener indietro quanto più poteva la persona senza però toglier l' occhio dall' ente misterioso che gli stava davanti, e senza azzardarsi di far un passo nel timore di attirarne l' attenzione col più piccolo movimento. Quando poi la vide sorridere quasi sdegnosamente, egli credette per poco di esserne stato ravvisato. Questo stato di angoscia non durò che un istante, ma fu crudele. Si consolò alquanto allorchè la scorse allontanarsi; ma seduta che fu, si trovava appunto col viso, quantunque un po' obbliquamente, dirimpetto al misero prigioniero, a cui, se ne giudichiamo dall' impressione che ne avea ricevuto, ella dovea servire come di sentinella colà posta per impedirgli l' uscita. Il volto di lei, mentre cantava la mesta canzone, avea assunto un' espressione di so-

Digitized by Google

leana melodicità. Le ciocche de' suoi capelli scapigliavanle colle bendelle sul capo, e le davano una cert' aria come di sacerdotessa di quel funebre luogo. Com' ebbe terminata l' affettuosa cantilena, nel dir la quale metteva una tenerissima espressione, massime ogni qualvolta cominciava una strofa, stette alcuni minuti raccolta in religioso silenzio. Avresti detto che l' ineffabile dolcezza di que' versi tutta le avessero l' anima investita. Ma a poco a poco il suo viso, prima pallido come un funebre lenzuolo, andò acquistando una tinta di rosa. Gli occhi neri come lustrino scintillarono di luce. Cacciossi sdegnosamente i capelli dalla fronte: era evidentissimo che pensieri di altro genere l' agitavano in quel momento. Di fatti non tardò molto a prorompere in questi terribili accenti:

» Vendetta! ah sì, vendetta alfin: s' indrizzano
» L' augui-crinite a te furie terribili;
» Odi de' serpi, che a' lor crin si rizzano,
» Forieri di spavento, i crudi sibili!
» Ve' quai dagli occhi vampeggianti schizzano
» Rosse scintille! Ve' quali ombre orribili
» Il nostro giorno riveder non temono
» Tetre faci agitando; e roche gemono! » (1)

Si alzò all' ultimo verso: la statura di lei parve essersi ingrandita di più pollici. La sua fisonomia, prima mesta e soave, acquistò un' espressione se-

(1) Questa bellissima ottava è una imitazione d' una strofa della magnifica Ode di Dryden *Potere della musica sul cuore umano*, fatta dall' esimio nostro poeta Angelo Mazza.

Digitized by Google

vera ed oscura. Si mise a passeggiare dinanzi a quel sepolcro con passi affrettati, quindi più meditati e lenti.

Ogni parola, ogni atto di quella terribil donna, era piombato sul cuore del Malvezzi. Egli non poteva più moversi: pareva avesse indosso la camicia di piombo che Dante caccia sulle spalle a certi reprobi. Ma quand' anche avesse avuto la forza di cangiar di sito, a qual partito si sarebbe egli appigliato? — Retrocedere? Ricalcare senza lume quella strada che già con tanti spasimi avea percorsa? — Impossibile. — Proceder oltre, balzare arditamente addosso a quella donna, ed usare della superiorità fisica, che un uomo dovrebbe avere, per farsi largo caso mai avesse avuto pensiero d' impedirgli il passo, questa era una determinazione della quale non sapea esser capace. L' insieme di quella singolar donna spirava un non so che di magico che l' inchiodava nel sito in cui si trovava.

Frattanto gli scoppi dei bellici stromenti andavano di mano in mano crescendo, e risuonavano alle orecchie con orribile fragore. Al Malvezzi ne tremava fino la più piccola fibrilla; ma quella donna non mostrava la menoma alterazione. Avresti detto che fosse quella una non ingrata armonia a' suoi nervi, e certamente non dovea essere del tutto discorde dallo stato del di lei cuore. L' aria, vivamente agitata e sospinta, rimbombava cupamente in quell' antro, e ne traballavano dalle fondamenta le mute dimore dei morti. La misteriosa donna, dopo que' primi movimenti d' ira esalati nei versi che citammo, si calmò a poco a poco. Passeggiò ancora alcuni minuti, indi

Digitized by Google

si rinsse accanto al funebre monumento: trasse dalle pieghe della veste un libriccino, e stette sovra esso meditando e leggendo. I colpi di cannone, che si succedevano con incredibile celerità, non la distoglievano nè più nè meno che se avesse avuto comune con quel sasso la durezza e l' insensibilità.

Mentre stavano, l' una assorta nella lettura del suo libro, l' altro agitato e meditabondo sul partito a cui doveva appigliarsi, due nuovi personaggi comparvero in iscena. Una bara era stata deposta il giorno prima dinanzi ad un altare eretto alla metà del porticato. Vennero perciò i becchini per consegnarne il cadavere che conteneva alla terra, e deposero quella bara a poca distanza dalla bocca del sotterraneo, e dirimpetto alla donna nera. Dato quindi di mano alle zappe ed ai picconi, si misero in dovere di scavarne la buca; ed intanto che stavano in tale occupazione, affatto simile a quella dei beccamorti di Shakespeare nell' Atto quinto dell' *Ameleto*, si stabilì tra loro il seguente dialogo, del quale Malvezzi, per accrescimento di sventura, non perdè sillaba.

» Hem! Giacomo (cominciò l' uno intanto che con un sasso affrancava il piccone nel manico perchè vacillava), hem! la vedi? Son forse i segreti del grande Alberto quelli che sta meditando? »

Deus in adiutorium meum intende, rispose Giacomo con voce più sottomessa, e volgendo a bello studio le spalle alla donna come per non vederla. Amico Basilio, t' ho già detto altre volte ch' io non m' immischio di questi affari ».

» Hem! ripigliò Basilio chiudendo un occhio, e storcendo un po' la bocca in atto d' uomo malizioso:

Digitized by Google

guarda da ieri in poi che bei fiori ho fatto nascere a piè di quel sepolcro ».

Giacomo crollò la testa, ma non si rivolse; e cominciò a scavar terra.

B. Per un becchino, Giacomo mio, sei molto pusillanime ».

G. Sarà come sarà, Basilio: ma so quel che dico, e quello che devo fare.

B. Uh! vergogna! Aver paura dei morti!..

G. Dei morti no, finchè son morti; ma se tornano ad esser vivi, oh allora....

B E allora? Hem!.. I morti che tornano ad esser vivi!.. Non so se se ne siano mai veduti.

G. Sarà come sarà, Basilio; ma io so quel che dico.

B. Se potessi vederne un solo!... Se potessi avere questa bella fortuna!..

G. Oh, t' insegno io il modo di soddisfarti.

B. Sì? Da bravo, Giacomo mio, andiamo a passar la notte là nell' antro del chirurgo Jacopo. Se è vero che uno spirito vi viene tutte le sere a suspirare, potremo poi parlarne di propria esperienza.

G. Basilio, non canzonare. Non canzonar, Basilio! Io so quel che dico, e quel...

B. E quel che devi fare. Hem! ma scommettiamo ch' io vi porto il mio letto? Scommetti soltanto la bella camicia che avevi indosso il dì di San Gennaro.

G. Non ti calzerebbe bene la mia camicia a righe, massime dopo simile avventura. E poi ti puzzerebbe di zolfo. Io so quel che dico, Basilio.

B. Proviamo, Giacomo mio, proviamo; ti regalo un tari.

G. Non canzonar, Basilio. Ma poi, che bisogno hai

Digitized by Google

tu dolle mia compagnia? Guardami dietro. E sempre lì? Ebbene, spiegale il tuo desiderio, e non avrai da spendere una grana per soddisfarlo.

B. Oh questo poi no; non son sì gonzo. La mia moglierа, hem! mi caverebbe gli occhi.

G. Non temere, che de' tuoi occhi non ti rimarrebbe domani che la cassa dove sono piantati. So quel che dico...

B. Ma lasciamo gli scherzi, *Jaques*, come dicono i nostri novelli padroni; e narrami un po' quel tanto che sai di quest' avventura.

G. Di quale avventura intendi parlare?

B. Hem! guardati dietro.

G. Non mi movo di un pelo dalla mia direzione; parliamo di altro, Basilio; parliamo d' altro; io so quel che...

B. Dunque narrami a puntino quella del chirurgo Jacopo.

G. L' avrai sentita mille volte.

B. Mi è stata ripetuta in tanti modi, ch' io non so a chi credere.

G. Ma io sì che so quel che dico. Io la so proprio tale quale avvenne a quel povero professore.

B. Or dunque, Giacomo, intanto che ci riposiamo un momento, dimmela un po' a tuo modo. Hem! già costei non ci sente, non è più di questo mondo.

G. Volentieri, ma a condizione che lascierai gli scherzi, perchè io so quel che dico. — Deposero allora i piccoli, e si assisero con i piedi nella buca che avevano per metà scavata, Giacomo col dorso rivolto alla donna, e Basilio a lui dirimpetto. Giacomo si levò il cappello di testa, si asciugò il sudore con uno straccio che era stato un moccichino; e cominciò.

Digitized by Google

« Ti sovviene, senza dubbio, della notte in cui Alfonso, rinunziato al figlio Ferdinando il regno, si ritirò a Mazari. Se ben ti ricordi era quasi la mezza notte quando noi lo incontrammo poco distante dal porto, accompagnato da' suoi, che si davan briga di rincorarlo perchè si affrettasse a metter piede sulla galera che l'aspettava. Lo spavento e la confusione erano al colmo. Or bene, vuolsi che appena il naviglio che ricevette quel monarca si era staccato da terra la lunghezza di sei volte questa bara, arrivasse uno spirito, nè si dice quale, che pareva essersi affrettato a corrergli dietro con quanta prestezza glielo permettesse un paio di scarpe le cui suole aveano più di mille punte di acciaio arroventate, e che ad ogni passo gli si conficcavano nelle carni vive, poichè, era bensì uno spirito, ma uno spirito colle carni e le ossa tali e quali le abbiamo noi. Non ridere, Basilio, perchè io so quel che dico; e quel che ti narro è tanto vero, quanto è vero che tu sei Basilio il bastardo, ed io Giacomo Ciceri figlio legittimo di Remigio Ciceri. Insomma, quel tribolato giunse alla meglio alla sponda, ma si cacciò le mani nei capelli quando vide che la galera l'avea già abbandonata. Il povero chirurgo Jacopo, che s'era colà recato per accompagnare il suo padrone fin sovra la sua nave, fu afferrato da quel ribaldo, che gli accostò la bocca all'orecchio susurrandogli varie parole, dicesi in lingua caldea, lingua familiare agli spiriti; ma il meschino non sapea nè di caldeo nè di arabo, e con voce tremante si fe' coraggio a dirgli le sue angustie, cioè che non avea inteso sillaba. Allora lo Spirito si preparava a narrargli il fatto suo in buon italiano,

Digitized by Google

quando il primo colpo delle dodici ore si fe' a battere all'orologio della chiesa di San-Lionardo in Chiaia, il quale orologio, quantunque un po' lontano dal porto, non mancò di mandar distintamente quel suono, perchè un vento di Libeccio s' incaricò di portarlo. Allora avvedendosi quello Spirito che gli mancava il tempo di dir tutto, e sentendosi forse già strasciuare da un' invincibile forza, si affrettò ad avvertirlo che lo aspettava all' indomani in questo luogo, dove gli avrebbe confidato certi suoi segreti, e gl' ingiunse di trovarvisi a tutto costo a due ore di notte, minacciandolo, pel caso che avesse mancato, di terribili castighi e tormenti; e frattanto per caparra gli morse un orecchio. A quest' oltraggio, l' Esculapio, tuttochè pazientissimo, gettò un grido acuto, e fe' un atto come di minaccia allo Spirito, il quale, battendo in quel punto l' ultimo colpo delle dodici sparve nel momento stesso che l' altro alzava la mano. Il povero professore portò la mano all' orecchio, e ne la ritrasse tutta insanguinata. Il riccio della sua zazzera, che appunto stava vicino all' orecchio, si trovò arso come se la fiammella di una candela lo avesse due o tre vote lambito, sì che il meschino ebbe due danni: danno all' orecchio, e danno alla zazzera.

All' indomani l' imbroglio si fe' più grave. È fama che il povero Jacopo si sia recato a consultare un casista, perchè gli determinasse la condotta che dovea tenere in quella circostanza. Si pretende che costui lo abbia richiesto, se all' interpellazione dello Spirito gli avesse promesso di recarsi a quel luogo di ritrovo. Ma Jacopo non se ne ricordava più: era

Digitized by Google

però ben certo che se gli avea fatta quella promessa, fu promessa estorta o dalla paura, o dal dolore; ed in tal caso pretendeva che dovesse esser nulla. Il Casista volle discutere, distinguere suddividere, e che so io. Fatto sta che la sera arrivò senza che si fosse per anco nulla deciso. Il chirurgo però non avea nessuna volontà di trovarsi a quel convegno per ricever confidenze delle quali sentiva benissimo che poteva far a meno: laonde senza prender altri pareri, si chiuse in casa, determinato a lasciar picchiare chiunque avesse avuto bisogno di lui, spirito o non spirito. Verso le due della sera egli stava tranquillamente, almeno in apparenza, seduto, a tavola colla sua famiglia, e portava la forchetta alla bocca nel punto che il primo tocco dell' ora si fe sentire a quello stesso orologio di san Lionardo in Chiaia. Nell' istante medesimo disparve Jacopo; e la forchetta ed il boccone di arrosto che vi stava infilzato rimasero sospesi a quell' altezza alla quale si trovavano. Figurati, Basilio mio, figurati che scena, che bisbiglio, che susurro. Ma per piangere, per bisbigliare, per susurrare, il Cielo non cambia i suoi decreti, e prima della mezza notte non si potè aver contezza dello sciagurato. A quell' ora però quantunque porte e finestre fossero chiuse e sigillate, il buon chirurgo fu ad un tratto riveduto assiso al suo posto: la forchetta ed il boccone di arrosto, seguitando il movimento della mano, gli entrarono in bocca, le mascelle masticarono, sebbene, dicasi di mala voglia. La famiglia, che già quasi senza speranza s' era separata, al primo annunzio del suo ritorno corse per abbracciarlo; e dieci voci lo inter-

Digitized by Google

rogavano, e venti braccia lo stringevano; ma egli non parea disposto a rispondere nè alle loro dimande nè alle loro carezze. Era pallido come un cadavere, e gli grondava sangue dall' altro orecchio: fu visitato, e si rinvenne una ferita affatto eguale a quella della sera antecedente, e parimente si trovò abbruciato il riccio della zazzera dallo stesso lato, dal che si conchiuse che il fiato di colui che lo avea baciato non si poteva paragonare nè al profumo delle rose, nè a quello de' gelsomini.

Alla dimani si sperava di veder rotto il sigillo, e la curiosità di tutti era somma. Ma quel tanto che da lui si seppe, si fu ch' egli venne trasportato da una mano invisibile in questo luogo, e qui per forza trattenuto sino a che il primo colpo della mezza notte battesse all' orologio di San Lionardo. A quel tocco lo Spirito si avvicinò ancora una volta all' orecchio di Jacopo, il quale avea già dimenticata la carezza della sera antecedente; e fingendo abbracciarlo gli die' dei denti nell' altro orecchio senza dubbio perchè si ricordasse di lui, e non prendesse come un sogno le avvenutegli cose; e nel momento stesso si ritrovò seduto sul suo seggiolone in casa propria, coll' orecchio grondante, per terminar la cena interrottagli con così poco garbo. D' allora in poi questo antro fu, come sai, denominato l' antro del chirurgo Jacopo; ed è fama, anzi è certo, che quello stesso spirito l' abbia scelto per sua abitazione, giacchè sul far della sera vi ci si sentono distintamente sospiri ed ululati come di persona orribilmente tormentata ».

Mentre Giacomo raccontava la sua istoria, il volto

Digitized by Google

di Basilio, il quale manifestava dapprima quella derisoria incredulità di cui die' saggio nel suo dialogo; a misura che procedeva il racconto assumeva cert' aria d' inquietudine, prova evidente che gli scendevano nell' animo le narrate cose. Guardava egli ora Giacomo, ora la bocca dell' antro, e più spesso la donna che gli stava proprio dirimpetto, e che non avea mai levato gli occhi dal suo libro durante quella narrazione; terminata la quale Basilio si alzò, die' di mano al suo piccone, e disse:

» Continuiamo, amico Giacomo, continuiamo il nostro lavoro. » E Giacomo a lui:

» Sì, procuriamo d' acquistare il tempo perduto; intanto ti narrerò ancora alcune circostanze che ti daranno una più esatta idea di questo fatto ».

» No, no; per ora basta così: non desidero saper altro ».

Eppure, Basilio mio, è indispensabile che tu conosca il terreno sul quale vuoi esporti a passare una notte. Potrebbe darsi che ti venissero a taglio le osservazioni che furono fatte in progresso. Bada a me ch' io so quel che dico ».

» Hem! credi davvero ch' io sia intenzionato a passar qui una notte? Dopo quanto m' hai raccontato, vero o falso che sia, non ci starei quand' anche dovessi guadagnare le calze violacee di un vescovo ».

,, Ah ah! Basilio t' ho stretto i panni addosso! Domani ti misurerai la mia bella camicia dal dì delle feste. Avvertirò la tua donna che non t' aspetti sta notte ».

» Non ischerziamo più, Giacomo mio; non ischerziamo più coi morti. Chi sa quel che ce ne potrebbe

Digitized by Google

avvenire. Or bene, mi pare che la buca stia bene così. Mettiamo questa povera ragazza nell' ultima sua dimora, ed andiamcene pei fatti nostri ».

» Come ti piace, amico Basilio. Sono anch' io del tuo sentimento: co' morti non conviene scherzare, e so quel che dico. Su, afferrala pei piedi, ch' io l' agguanto per le braccia. Poverina! guarda com' era bella! poteva avere diciassett' anni ».

Intanto che stavano in questi discorsi, aveano ritirato il cadavere dalla bara, e stavano per gettarlo nella buca, quando la donna nera (e la denomineremo così a cagione del suo abito di quel colore), alle ultime parole di Giacomo si alzò, si avvicinò alla morta, nascostò i capegli dalla fronte guardandola un momento; quindi crollò mestamente il capo, tornò al suo sepolcro d' onde tolse alcuni fiori che andò seminando per la fossa, e quindi ripigliò il suo posto, non più leggendo, ma meditando. I due becchini osservarono che copiose lagrime le cadevano dagli occhi, che di tratto in tratto alzava al cielo, e riposava poi con espressione di tristezza sull' urna vuota che le stava vicina.

Si affrettarono costoro di compiere il mesto uffizio con certa sollecitudine maggiore del consueto; e ricacciata la terra sul tumulo, vi piantarono una croce di legno sulla quale erano grossolanamente intagliate queste semplici parole.

Elisa N . . . . requiescat in pace.

Uscirono dappoi con un' aria meditabonda, lasciando la donna nera appoggiata sul suo sasso, e l' ebreo Malvezzi sempre nella sua tana in preda alle più terribili angoscie.

Digitized by Google

Capitolo Decimottavo

Era non poco spazioso il sasso
Tagliato a punta di scarpelli e in volta:
Nè di luce diurna in tutto casso,
Benchè l' entrata non ne dava molta;
Ma ne veniva assai da una finestra
Che porgea in un pertugio a mano destra.

Ariosto.

Per non interrompere l' interesse di questa narrazione, abbiamo tralasciato di avvertire i nostri lettori che la flotta francese e gli assedianti di terra aveano contemporaneamente incominciato il bombardamento del Castello. Si difendevano come leoni i prodi della guarnigione; ed i due Trivulzii, il più vecchio de' quali comandava le operazioni verso terra, mentre Annibale si sosteneva dalla parte del mare, pareano moltiplicarsi per incoraggiare i combattenti, far ritirare i feriti, e respingere o distruggere i mezzi che i Francesi andavano di mano in mano avanzando per venirne a formale assalto. Si erano già tentate proposizioni di accomodamento dal canto dei Francesi; ma il Trivulzio le avea tutte ricusate, protestando che non avrebbe deposto le armi che allorquando gl' inimici avessero posto piede sulla piazza della Rocca che comandava. Allora e non prima, ed anche allòra più per risparmiare i suoi che per salvar se stesso, avrebbe ascoltato parole di pace. Ma a queste stravaganti proposte i Francesi aveano risposto che allora avrebbero forse accordato quartiere ai soldati perchè erano costretti ad obbedire ai capricci del Comandante: ma che non avrebbero mai a

Digitized by Google

questo perdonato la strana e barbara risoluzione di permettere, anzi di volere la distruzione de' suoi, quand' era convinto che non v' era possibilità di resistere a due armate che contemporaneamente operavano contro una Rocca ed una soldatesca omai indebolita dal soffrir lungo e dalle perdite e rovine giornaliere cagionate dal cannone francese. Ma l' ostinato Lodovico rispondea a queste minaccie con disprezzante sorriso, e faceva ricominciar sempre con maggiore accanimento il fuoco, tosto che i messi erano fuori di pericolo.

Perduta omai dai Francesi la speranza d' impadronirsi di quel Castello per via di amichevole convenzione, decisero di venirne all' assalto. Quindi sospeso per alcune ore il cannonamento, durante la qual sospensione ebbe luogo la summarrata conversazione nel cimitero, condotte a termine le necessarie disposizioni, si diede finalmente il segno fatale. Allora fu che il valore francese si mostrò in tutta la sua pompa. Gilberto di Montpensieri comandava le truppe di terra; il figlio del celebre Giacomo Gravilla, grand' ammiraglio di Francia, quelle di mare. Invano i Trivulzii opposero a quell' impeto, a cui pochi sanno resistere, tutto il coraggio della disperazione. Malgrado la grandine micidiale delle artiglierie, il ponte fu gettato, le porte della Rocca atterrate, i cannonieri Aragonesi uccisi sui loro cannoni; i fucilieri e gli arcieri, non più secondati da essi, dovettero saldar dalle nicchie e dai merli per unirsi al grosso della guernigione, che in bell' ordine, ma sempre con grave perdita, era obbligata a cedere palmo a palmo il terreno, ripiegandosi verso l' ultimo fortino su-

Digitized by Google

periore. Colà giunto, non rimanendo a tutti omai più altra speranza fuorchè quella di morire coll'armi alla mano, Lodovico Trivulzio, intimamente persuaso di aver fatto quanto era a prode comandante possibile di operare per conservare al suo Monarca quella Rocca, fece innalzare la bandiera bianca, e le ostilità furono nel momento stesso sospese. Chiamò a se tutti gli uffiziali nella chiesa, che nel centro di quel fortino, ma sotterra, era fabbricata; esternò loro tutta la soddisfazione sua pel valore con cui si erano adoprati in difesa del Castello, e li rimandò quindi al loro posto per ivi aspettare le conclusioni dell'accordo che si stava per intavolare. Rimase quindi solo con Annibale; ed una disperata risoluzione gli si volgea nel pensiero. La giovine Lucilla era anch'essa in quel momento entrata in quel sacro recinto, perchè, prevedendo Annibale che quello sarebbe stato l'ultimo loro asilo, e confidando sull'inviolabilità del sito, l'aveva colà condotta, disposto a difenderla col proprio sangue dal primo impeto del vincitore. Stava la misera fanciulla colle mani incrocicchiate sul petto, nel fondo della chiesa, aspettando in silenzio il destino che lor sovrastava. Annibale le accennava di avanzarsi, e Lodovico, conservando tuttora una nobile fierezza, era in procinto di confidar loro l'estremo partito a cui disegnava appigliarsi, quando ad un tratto si spalancò una porta, di cui nessuno conosceva l'esistenza.

Un guerriero di bruna armatura, colla visiera calata, comparve sul limitare, diè d'occhio intorno, indi si avanzò con passo affrettato verso i due Trivulzii, i quali a quella inaspettata vista rimasero

Digitized by Google

sommamente meravigliati. La fanciulla, quasi sospinta da involontario moto, si avvicinò ad Annibale, e Lodovico, in cui l' audacia non veniva meno colla fortuna, stava per aprir bocca, quando lo straniero lo prevenne.

» Trivulzio, disse egli, se questa Rocca avesse potuto essere conservata a Ferdinando, lo sarebbe stata per te; ora, poichè altrimenti ne disposero le sorti, vieni, sottratti all' insolenza del vincitore, che forse punirà il tuo valore e la tua fede; sottratti almeno all' infamia di ricever grazie da questi barbari usurpatori. Vieni, segui i miei passi, io ti trarrò a salvamento ».

» Chiunque tu sii, o guerriero, rispose il fiero comandante, chiunque tu sii che esci dai sepolcri, o dalla casa del diavolo, sappi ch' io conosco meglio di te la via di sottrarmi all' insolenza del vincitore; e comunque possa esser comoda la strada che mi vuoi insegnare, io non ti seguirò alla cieca senza prima sapere se non appartieni alla famiglia di Belzebù, e senz' aver regolata la resa di questo Castello in un modo onorevole ».

» Non isperare accomodamenti onorevoli, o Trivulzio. Tutto è già disposto: la guernigione uscirà senz' armi, e non porterà seco che l' onore di aver resistito sino agli estremi con incredibile costanza. Piega alla dura necessità, e riserbati alla vendetta. Essa non è lontana; io te l' annunzio, e non t' inganno. Vieni, i momenti sono preziosi, non ci perdiamo in inutili discussioni ».

» Non ti seguirò, ripigliò Lodovico, se non alzi prima quella visiera: non mi caccierò da me stesso nelle fauci dei lupi ».

Digitized by Google

» Insensato! » gridò lo straniero; e nel momento stesso lo afferrò per la destra, lo rivolse dalla parte opposta a quella dove stavano Annibale e la giovinetta, indi si scoperse il viso.

A quella vista, piegò rispettosamente la testa Lodovico Trivulzio, e senza opporre la menoma resistenza si lasciava condurre dalla sua guida. Annibale e la giovinetta erano rimasti un po' indietro, e non sapevano se dovessero seguire quello straniero. Ma fatti alcuni passi, ed accortosi quel guerriero della loro incertezza:

» Vieni tu pure, Annibale, e voi, bella fanciulla, chiunque voi siate, venite. In pochi istanti voi sarete tutti in luogo di sicurezza ». Allora si avviò, riaprì la porta che in una grossa colonna era praticata, e lo seguirono i Trivulzii e Lucilla. Una lunga scala a chiocciola si presentò ai loro occhi, alla metà della quale stava un altro guerriero armato di una fiaccola, che gli aspettava, e che s'incamminò loro dinanzi per rischiararli in quel buio. Giunti al piede della tortuosa scaletta, se ne offerse loro una seconda assai più vasta e meno incomoda; che si ripiegava sempre ad angoli obliqui, ma soltanto dopo la tratta di dieci o dodici scalini.

Pervennero finalmente in una cameretta illuminata da due fiaccole piantate in due grossi candelabri di ottone. Quivi consigliò l'incognito ai due Trivulzii di scambiar l'elmo italiano in altri di foggia francese sormontati da bianchi pennacchi, e alla giovinetta insinuò di abbassare il lungo suo velo sul volto. Scesero altre tre scale, sempre rischiarati dal solito guerriero, e pervennero all'inferriata laterale, tra le

Digitized by Google

bende della quale si riflettè l'ombra del Malvezzi, quando abbassando la sua lanterna vide quell' ombra ingigantirsi su quei scalini. Il guerriero che li precedeva, aprì la barriera, non che quella per la quale si era innoltrato l' Israelita. Il rumore delle serrature e dei catenacci rimbombò nel lungo corridoio sottomarino, e giunse all'orecchio del Malvezzi, che stava spiando il momento di poter uscire senza che se ne avvedesse la donna nera. Il dialogo de' due becchini lo avea fortemente agitato, e comunque ravvisasse in esso gli effetti della superstizione e dell' ignoranza, non poteva a meno di sentirsene vivamente commosso, ossia che ciò dipendesse da particolare disposizione dell' animo, o dalla posizione critica in cui si trovava, o dalle voci della coscienza sempre pronta a rampognare il colpevole, e ad avvilirlo eziandio con terrori che spesse volte non hanno altro fondamento che l' illusione della fantasia.

La donna nera, all' improvviso cessar dello strepito dei cannoni, ed alle grida di gioia che mandavano i vincitori, s' era avveduta che la rocca era finalmente caduta in mano degli assedianti; e non strascinata da curiosità, chè non allignava in quell' animo sì frivolo sentimento, ma da più possente interesse sospinta, era corsa all' estremità opposta del cimitero dominata da quella parte della Rocca, per la quale aveano adito le vincitrici falangi che, inalberata appena la insegna di pace, s' inoltrarono con maggior ordine nella piazza. Era in quel momento che il timido Ebreo, ignorando s' ella si fosse di molto scostata, titubava tra il desiderio di sottrarsi finalmente a quelle angoscie, ed il timore di rincon-

Digitized by Google

trarla, quando lo colpì il sordo rumore de' catenacci ed il rimbombo dei passi dei fuggitivi. Prevalendo allora in lui, come altra volta, la paura ed il sentimento naturale che ci spinge sempre a scegliere il minore dei mali, anche senza l'apparente disamina della riflessione, ritrovate ad un tratto le perdute forze, si fe' largo tra l'edera, l'alga ed i frantumi, ed incalzato dallo spavento, balzò dall'antro, e corse a mau destra tra due sepolcri a venti passi dal sentiero che dritto dritto guidava alla porta per la quale erano usciti i becchini. Quivi si accovacciò palpitante come lepre inseguito dai veltri; e quivi non visto stette aspettando più opportuno momento per isfuggire dalle mani di coloro che credeva mandati ad inseguirlo.

Non fa bisogno dire che Malvezzi in quegli istanti era l'ultimo dei pensieri delle persone dalle quali gli venne tanto terrore. Riflessioni di altra importanza ingombravano la mente dei fuggitivi. Lodovico Trivulzio, che credeva conoscere fino l'angolo più segreto di quella Rocca, passava di meraviglia in meraviglia trovandosi percorrere tanto spazio, del quale non sospettava nè anche la possibilità dell'esistenza; e l'idea di attraversare per via sottomarina quel piccol braccio di mare che lo divideva dalla terra, non gli si presentò neppure alla mente. Annibale non pensava che alla giovinetta, che tremante si appoggiava al suo braccio stringendolo involontariamente come se avesse voluto dirgli: « Voi solo siete il mio protettore ». Il guerriero bruno, che li precedeva, percorreva poi quella cupa strada con la massima franchezza, prova che gli era famigliare, come fami-

Digitized by Google

gliare sembrava pur essere al soldato che li rischiarava. Giunti alla bocca dell'antro, fu spenta la fiaccola, e colui che la portava, cautamente allontanando i rami, diè d'occhio intorno, e uscì pel primo; Lodovico Trivulzio gli tenne dietro; la giovine Lucilla sorretta da Annibale, e quindi Annibale stesso, li seguitarono. Il guerriero incognito, che s'era fermato al retroguardo, venne l'ultimo, aiutato dai Trivulzii. Furono quindi rimessi ai loro luoghi e ripiegati i rami dal soldato che gli avea preceduti; e fuori omai d'ogni pericolo, abbassate le visiere, si avviarono per uscire.

Si raddoppiò lo spavento del Malvezzi quando si accorse dei Trivulzii; ma non gli venne subito in cuore che avessero in quel momento più da pensare a se stessi che ad altri. Nondimeno, quando li vide abbassar le visiere, andar cauti e guardarsi intorno sommessamente parlando, cominciò a sospettare che caduta in man dei Francesi la Rocca, fosse così spenta la possanza degli Aragonesi; e sicuro omai della vita, tornò a piangere i denari che nel castello avea lasciati. Ma mentre stava in questi pensieri si allontanavano a gran passi i fuggitivi, ai quali era guida il guerrier bruno. Lasciato da una parte il lungo viale dei cipressi che alla porta maggiore conduceva, si volsero alla Cappella, posta, come già accennamo, alla metà del porticato: entrati in essa, l'Ebreo ne perdè le traccie. Passati alcuni istanti, vide pure la donna nera che affrettatamente si avviava alla porta più grande, come persona a cui premesse di uscir presto da quel circuito per incontrare qualcuno scorto in lontananza. Allora, quasi certo di esser

Digitized by Google

solo, circostanza che l'allegrava per una parte e l'atterriva nel tempo medesimo, diè opera a trar se stesso da quella situazione, poichè la notte avvicinandosi non avrebbe voluto a qualunque costo esser costretto a passarla là dentro, massime dopo aver udita la leggenda del becchino Giacomo. Non gli fu difficile il mettere ad esecuzione questa determinazione. Quelli che avrebbero potuto frapporvi ostacoli, si era no allontanati, gli uni premurosi di provedere alla propria salvezza, e la donna in traccia di ciò che forse le sfuggiva di mano nel momento che più si tenea certa di afferrarlo.

Digitized by Google

Capitolo decimonono

Non v'ha ribaldo mai così sfacciato,
Che di coprir non cerchi i suoi delitti
Con un certo parlare inverniciato,
Che i fatti obbliqui fa parer diritti;
E tal che dovrebb'essere impiccato
Senza formalità d'atti e di scritti,
Se badi a sue parole, ei ti si mostra
Un angiol sceso dall'eterea chiostra.

CERVANTES, nel *Don Chisciotte*.
Tradus. del Limosino.

La luce che rischiarava la camera da letto del Malvezzi quando il dì seguente aprì gli occhi per cacciarne un sonno ristoratore, non penetrava più stentatamente nè da una doppia inferriata, nè da due abbaini. Essa non illuminava più un misero steso sovra di un tavolato, in un' umida prigione, già devoluto ai carnefici che stavano per venire a strapparlo da quel luogo di dolore onde trascinarlo alle torture ed al supplizio. Quattro ampie finestre difese da magnifici cristalli di Venezia, davano adito ai raggi del sole, che già si alzava sull' orizzonte con tutta la pompa che lo accompagna nel mezzogiorno dell' Italia. Ricche tendine di seta gialla guernite da frangie cilestrine, addolcivano gli effetti di quel mare di luce. Un tappeto orientale steso sul pavimento, rallegrava l' occhio colla freschezza de' suoi colori e colla vivacità e varietà del disegno. Mobili di squisito lavoro e di ottimo gusto, meritevoli di adornare l'appartamen-

Digitized by Google

to nuziale di una giovine principessa, addobbavano quella camera. Un letto, alto appena due palmi dal suolo, ma soffice per numerosi guanciali all'uso di Oriente, e circondato da cortine pure di seta gialla, accoglieva il Malvezzi. Strani giuochi e capricci della fortuna! Con un volger di ruota, solleva talvolta il meschino che languiva nella povertà, o cui dilaniava la disperazione, per coricarlo mollemente tra il lusso e le rose come un satrapo dell' Asia. Talvolta però non sorride che un istante, simile ai sacrificatori che inghirlandavano le vittime destinate ad essere immolate. Il Malvezzi stette alcuni momenti cogli occhi socchiusi quasi volesse raccogliere le idee, o temesse che non fosse che illusione di un sogno la ricchezza che lo circondava. L'idea delle situazioni terribili in cui si era trovato i giorni antecedenti, accrescea spicco a quel vantaggioso contrasto. Com'ebbe convinto se stesso che coll'aprir degli occhi non si sarebbero dileguati i ricchi arredi che avea appena guardati la sera antecedente, e più di tutto che non gli rimaneva più da temere nemici che insidiassero alla sua vita, si abbandonò senza riserva alla prospera ventura che finalmente gli arrideva. Allontanò colla mano le cortine del letto, ammirò la pompa degli addobbi, non già colla ridicola ammirazione dello spazzacammino divenuto principe, ma come uomo avvezzo a vedersene circondato, e che forse non accordava ad essi quel momento di compiacente meraviglia che per essersi veduto più giorni tra il lezzo e la miseria. Tirò quindi un cordone di seta, e lo squillo argentino di un campanello chiamò nella camera due donzelli. Portava uno di essi pulite vesti e finissima

Digitized by Google

biancheria: l'altro una brocca, un catino d'argento, acque odorose, tutto ciò insomma che poteva essere necessario alla più accurata abluzione. Alcuni momenti dopo un altro servo venne ad informarsi rispettosamente per parte del padron suo della salute del nuovo ospite.

„ Di pure a Geremia ch' io sto assai bene, e che se mi permette, io passerò nel suo appartamento, premendomi di favellare con lui „. S'inchinò il servo, e partì; nè passarono dieci minuti che Geremia in persona comparve.

Era Geremia uomo piuttosto di bello aspetto, e che poteva avere da trentasei a quarant'anni. Avea la fronte spaziosa, gli occhi vivaci e neri, i capelli che già cominciavano a diradarsegli sul capo. Vestiva colla massima semplicità, e nel tempo stesso colla più ricercata eleganza. Nel suo esterno non dimostrava nulla che appartenesse a quella nazione proscritta e perseguitata, e che non sempre merita gli scherni ed il disprezzo co' quali veniva generalmente trattata massime in que' tempi. Geremia di Gorgia era un ricco negoziante che avea in Napoli una superba manifattura di Coralli, e le cui relazioni erano estesissime, non tanto in Napoli, che gli era patria, quanto in paesi esteri. La sua educazione non si era limitata ad imparare ad ammassar denari per qualunque mezzo, come per lo più suol esser quella dei fanciulli israeliti. Avea viaggiato e tratto profitto da' suoi viaggi, e per moltiplici occasioni di conservare con persone di distinzione, si era, per così dire, spogliato dei vizii della sua schiatta, e vestito della politezza ed urbanità dei popoli più ingentiliti.

Digitized by Google

Come pose piede nella camera del Malvezzi, i servi, che aveano omai terminati i loro uffizii, si ritirarono. Malvezzi, il quale si era avviluppato in un'ampia zimarra di seta, gli si fe' incontro in aria di uomo che non ha ancora perduta la memoria di un servizio importante ricevuto in critiche circostanze; ma nel tempo medesimo colla sicurezza di chi è persuaso di avere i mezzi di tosto o tardi contraccambiarlo.

» Mio buono, mio ottimo Geremia, gli disse: io non ho lingua per ringraziarvi. Se mai ... » — Non gli diè tempo di proseguire Geremia, che prendendolo affettuosamente per la mano, ed obbligandolo cortesemente a sedersi sovra due ampii cuscini, deviò il discorso, e lo rivolse a soggetto più importante.

» Egli è dunque ben certo, o Malvezzi, disse, che le disgustose vicende di quel malaugurato Castel dell' Uovo, dove, permettete ch' io il dica, vi siete con poca prudenza rinchiuso, non hanno avuto sulla vostra salute nessuna disastrosa conseguenza? »

» Scusatemi, o Geremia, scusatemi. Fosse pur vero quanto voi dite: ma pur troppo v' ingannate a partito ».

» Se dunque voi soffrite, o temete d' esser minacciato di qualche grave incomodo, io manderò immantinente in cerca di Agar. Voi non ignorate quanto siano estese le cognizioni di lei nell' arte medica. Lasciate ch' io dimandi Eliseo .... » Così parlando stendeva Geremia la mano al cordone del campanello per richiamare un servo. » Fermatevi, amico, soggiunse Malvezzi trattenendolo, voi non mi avete inteso. Io non abbisogno dei farmachi di questo mon-

Digitized by Google

do. Agar è fra quante v' hanno donnelle dotte in preparare salutifere bevande, certo la più dotta; ma ella mescerebbe colle più felici combinazioni tutte le erbe del sacro monte, e le gomme dell' Arabia, che non ne avrebbe il più piccolo sollievo il dolore che mi affanna „.

» Voi dunque avete angustie morali? » Mosse il capo il Malvezzi come volesse dire: „ Pur troppo!... E quante!... » indi ripigliò con un tuono di voce che sentiva sempre più del contrito a misura che diceva.

» Dacchè le porte di quella Rocca, nella quale esulta adesso il vincitore, si chiusero sulle mie calcagna, io non ebbi che triboli e punture. Non parlerò delle umiliazioni giornaliere, delle quali io mi vidi bersaglio. Non dirò dei continui timori di essere da un momento all' altro vittima dei micidiali effetti di quelle bombe che ad ogni istante minacciavano rovina ai nostri ricoveri. Timori, umiliazioni sono il retaggio dei figliuoli di Giuda. Io ho imparato a tollerar queste, ed a dimenticarmi di quelli, tra i barbari delle coste d' Affrica, dove le vessazioni e le ingiustizie si moltiplicano per noi come i rami di quelle erbe parassite che metton radice là dove toccan terreno. Si limitassero ad umiliazioni i miei mali, come io mi sentirei petto da tracannarmene un calice! Ma ... Siamo soli? Poss' io dirvi tutto? Mi fu tolta Lucilla, la più bella perla della corona di Sionne; e... io rabbrividisco in dirlo! mi furono tolte dodicimila once d' oro!... Ecco qui, ecco, soggiunse traendosi dalla veste la borsellina di seta, ecco quanto mi rimane di un tesoro

Digitized by Google

guadagnato colle veglie più ostinate, colla economia più rigorosa, cogli stenti, colle privazioni, e direi quasi coi digiuni! Or dite se Agar può restituirmi una frazione di perdite così enormi. Se non si trattasse che di salute... È ben preziosa cosa la salute; ma io conosco arcani farmachi, io so come si rinfranchi la natura infiacchita, come si freni l'impeto degli umori che fermentano, come si ripari alla loro morbosa complicazione. Ora non si tratta di tutto questo: pur troppo, no! Le mie membra sono robuste, pieni di vigore i miei muscoli... lo scrigno solo è vuoto, e l'arte di riempirlo è, a parer mio, assai più lunga di quella di Esculapio, checchè ne abbia detto il vecchio di Coo ». Mandò un profondo gemito dopo queste parole Malvezzi; e l'onesto Geremia, a cui pareva che la perdita di Lucilla, appena da lui accennata, fosse in diritto di esigere di preferenza i lamenti che tutti si profondevano al denaro, non potè a meno di rispondergli che quanto all'oro, tuttochè dodicimila once fossero una somma da meritar compianto, nondimeno era di avviso che fosse perdita riparabile, tanto più che con essa non gli veniva tolta che una porzione de' vistosi capitali dei quali era tuttora padrone. Che però non gli avrebbe offerto consolazioni che per l'amabile Lucilla, il cui fine immaturo non ammetteva altro rimedio fuorchè la speranza di rinvenirla un giorno nel seno di Abramo.

» Nel seno di Abramo? Oh! piacesse al Cielo ch' io non avessi a deplorare che la sua morte, ripigliò l'ipocrita Israelita; ma ella non è morta, no: ella è fra gli artigli de' miei più atroci nemici. Ella è

Digitized by Google

esposta alla licenza militare, ella è tra le mani di Annibale Trivulzio, che se la strascina dietro come una schiava, felice troppo se non verrà destinata che ai lavori più vili ». Qui narrò a Geremia la storia di quanto gli era avvenuto in Castel dell' Uovo, sfigurando i fatti che gli tornavano a disdoro. Disse com' era stato rinchiuso nella torre del diavolo, donde' erasi miracolosamente sottratto, perchè si era opposto a quella tresca di libertinaggio: e disse come per la stessa via eransi posti in salvo i Trivulzii e la misteriosa loro guida. Soggiunse poi come fosse pensier suo di ricorrere al re di Francia perchè ordinando che venissero inseguiti i fuggitivi che non doveano essere lontani, potesse in cotal modo ricuperare la sventurata giovine, e vederli costretti alla restituzione di quei denari de' quali si erano impadronuiti.

Com' ebbe costui terminato quel racconto, a cui si studiò di dare tutta l' aria di verità necessaria ad ingannare chi l' ascoltava, Geremia stette riflettendo alcuni momenti, indi gli disse:

» Veramente non mi sta bene il dar consigli a voi, che di gran lunga mi superate in sapere ed in esperienza; nondimeno permettetemi di farvi riflettere ad alcune circostanze che potrebbero esservi sfuggite d' occhio. Quale speranza avete voi che Carlo di Francia accolga con premura le vostre reclamazioni, e vi presti man forte per arrestare i Trivulzii? Voi avete due macchie addosso che vi allontaneranno sempre dal trono di quel monarca, o che, ove vi fosse dato baciarne i gradini, attirerebbero sul vostro capo maledizioni ed insulti. La prima di que-

Digitized by Google

ste macchie è comune a tutta la proscritta famiglia d'Israele; ed il rè francese abborre la nostra schiatta quanto l'abborriva Faraone. Si dice che per coprire una porzione delle spese di questa guerra egli abbia chiesto un imprestito a varie delle nostre prime case bancarie di Francia, dalle quali ottenne per risposta che volentieri gli sarebbe stata sborsata la somma di che abbisognava, mediante un pegno equivalente. Fremè d'ira a queste parole di diffidenza; ma nondimeno, incalzato dalla necessità, mandò loro tutto il suo vasellame di argento; e siccome questo non eguagliava il valore della somma dimandata, si pretende che per quel tanto che rimaneva allo scoperto gli siano stati chiesti per arra i suoi speroni d'oro, nella certezza che avrebb'egli poi fatto di tutto per riavere quella sicurtà di cavalleresca onoratezza. Lo sdegno del monarca non ebbe più limiti a quella ingiuriosa proposta; e se non venne a vie di fatto contro gli incauti Israeliti, fu perchè in quei momenti gliene mancò il destro. Si assicura però aver egli giurato di vendicarsene nel modo più terribile tosto che le circostanze gli si mostreranno più favorevoli; e l'accanimento di lui andò sempre crescendo: che per la ripulsa dei nostri egli si vide costretto di ricorrere ai Genovesi, dai quali non ottenne una sufficiente quantità di denaro senz'acconsentire di pagare annualmente l'esorbitante interesse del quarantadue per cento. La seconda macchia vostra è quella d'esservi spontaneamente chiuso in Castel dell'Uovo con quel piccol numero di valorosi che soli opposero valida resistenza all'armi sue vincitrici. Convenite, o Malvezzi, che mettereste il

Digitized by Google

colmo alla vostra imprudenza se vi presentaste a quel monarca in atto di uomo che chiede favori, o vogliate dire protezione e giustizia. La miglior sorte che augurar ci possiamo noi, perseguitata stirpe di Giacobbe, è di rimanerci nascosti dietro il lacero panno di un'apparente povertà, solleciti soltanto di celare ai Nazareni non tanto i prodotti della nostra industria, quanto i tesori delle nostre cognizioni nelle scienze. Nondimeno il caso vostro esige qualche deviazione a queste regole generali. Voi avete perduta una figlia, e non dovete lasciar intentata alcuna via che possa restituirla nelle vostre braccia. Ma procedete con cautela. Riflettete dapprima se in questi momenti vi convenga suscitare aperti nemici ai Trivulzii, i quali, quantunque fuggitivi in oggi, potrebbero ritornar dimani in questa Capitale in aspetto assai diverso. Le lettere de' nostri confratelli, le più recenti notizie che circolano, quantunque nascostamente, fanno credere che le cose non siano per continuare lungamente in questo tenore. Forse è imminente un cambiamento; e poi . . . Permettete ch'io il dica: non credo Lucilla vostra in mani così cattive come lo supponete. Io conosco particolarmente Annibale Trivulzio; e son certo, anzi giurerei ch'egli è incapace di abusare dell'innocenza di una giovinetta. Credetelo, Malvezzi, qui v'è qualche mala intelligenza. Voi siete stato o calunniato, o posto in sospetto. Stento a persuadermi che i cattivi trattamenti da voi sofferti avessero per motivo la vostra giustissima opposizione a progetti di seduzione. Non è possibile. Quanto al vostro denaro... Anche qui potreste esservi ingannato. I Tri-

Digitized by Google

vulsii non possono essersi appropriati un oro sul quale non aveano nessuna ragione. Chi sa? Lasciate che il tempo dilucidi queste tenebre. Voi forse troverete giustizia là dove la sperate meno, e potreste invece rinvenire nuove disgrazie cercandola per una via che tutto indica non essere in questi momenti la più prudente ».

Mentre Geremia parlava, Malvezzi passava la mano sinistra sulla lunga sua barba, e lo guardava in aria di uomo che desiderava leggergli nel profondo del cuore. Non gli andò a sangue quel dubitare sulla veracità delle narrate circostanze, e meno quell' indifferenza sul denaro che avea perduto. Tuttavia meritavano considerazione i riflessi di Geremia; ma a parer suo questi riflessi doveano più particolarmente raggirarsi sulla più pronta efficacia dei mezzi da adoperarsi per venirne al suo fine, anzi che sulla giustizia di essi.

» Tre cose, rispondeva egli, tre cose in quest' affare, qualunque sia il punto di vista da cui vi piaccia rimirare l' avvenuto, portano il suggello incontestabile della verità. La prima, e non è la meno importante, la prima è che io aveva dodicimila once d' oro, e che non me ne rimangono che circa trecento. La seconda, che per vie illegali, e senza mio previo consentimento mi fu tolta Lucilla; e per ultimo, ch' io sono stato maltrattato, imprigionato, e quasi appiccato. Ora, Geremia caro, mettetevi ne' miei panni: dite, se da Mosè in poi vi fu mai Israelita che abbia nel brevissimo corso di due mesi sofferto più terribili scosse; dite se, ove il beato Abramo me ne conceda il modo, io non debba far di

Digitized by Google

tutto per riavere i miei denari, e perchè torni sotto la paterna mia tutela la fanciulla che mi fu rapita. Capisco, so che la nostra santa legge, come quella de' Nazareni, prescrive l'obblio delle ingiurie; e posso e voglio anche dimenticarmi le umiliazioni delle quali mi hanno abbeverato. Ma quanto al rimanente!... No, no, Geremia, non mi parlate della onestà dei Trivulzii; nè mi dite che sono incapaci di appropriarsi quello che loro non appartiene. I miei denari, le mie once!... mi restituiscano le mie once, ed allora, ma non prima, crederò alla loro onestà ».

Era a questo punto la conversazione de' due interlocutori, quando il suono di varie trombe guerriere richiamò la loro attenzione ai motivi pei quali questo strepito si faceva sentire in un quartiere della città alquanto remoto, siccome era quello degli Ebrei: e dove per conseguenza dovea svegliare maggior curiosità. Passarono quindi Geremia ed il Malvezzi in una sala attigua, le di cui finestre sporgevano verso strada. Non tardò Malvezzi a ravvisare le bandiere della guarnigione di Castel dell' Uovo, che con gran pompa militare venivano portate in trionfo per le strade della città. Quella fortezza era l'ultimo baluardo degli Aragonesi nelle vicinanze di Napoli, e perciò se ne promulgava la caduta quasi si avesse voluto annunziare così che tutto essendo ormai ridotto a divozione delle armi di Francia, dovessero perciò abbandonare ogni speranza coloro che tuttora parteggiavano per Ferdinando. Ma in questa ostentazione di un vantaggio per se stesso inconcludente, i più oculati non iscorsero che un se-

Digitized by Google

guale del cattivo stato delle cose dei Francesi in quel Regno, ed una millanteria atta soltanto ad abbagliare la credula moltitudine. Avessi però un altro scopo col dare tanta pubblicità a quella conquista. Di tratto in tratto il corpo di cavalleria che accompagnava quei trofei tolti agli Aragonesi, che pure erano stati con non poco valore difesi dall' ostinata guarnigione, siccome i nostri lettori possono aver veduto, si soffermava alcuni istanti. Un araldo a cavallo, che precedeva quella marcia, leggeva ad alta voce un bando, col quale veniva ingiunto a chiunque avesse contezza dei Trivulzii l'obbligo di denunciarli a Gilberto di Mempensieri, e proibiva sotto severissime pene di prestar loro asilo o soccorso. Si prometteva quindi un premio a chi, conoscendo il luogo di lor rifugio, avesse somministrato lumi sufficienti perchè il Governo potesse delle loro persone impadronirsi. Parve a Malvezzi propizia l'occasione d' implorare ed ottenere la protezione della quale abbisognava; e rivolto a Geremia stava per aprir bocca, e partecipargli che dietro quel bando era omai dover suo d' isvelare quanto gli era a cognizione riguardo ai due soggetti che tanto sembravano interessare l' attenzione dei Francesi, quando tra la folla di popolo che teneva dietro a quel drappello egli venne a discernere quel fantasma nero pel quale gli era toccato di soffrire tante angustie il giorno addietro nell' antro denominato *del chirurgo Iacopo*. Questa vista, deviando il corso delle sue idee, le richiamò alla personale sua sicurezza, che certamente dovea correre non lievi pericoli per la presenza in Napoli di quella donna ch' egli si era avvezzato a riguar-

Digitized by Google

dare come quell' essere destinato ad opporsi agli sforzi del Genio nostro tutelare per la felicità dell' individuo affidatogli in custodia, e che per contrapposto noi chiamiamo il nostro cattivo Spirito.

Il velo misterioso con cui certi autori avviluppano le azioni di personaggi destinati a rappresentare una parte cospicua nelle loro narrazioni, o, come si esprimerebbe un pittore, a figurare sul dinanzi del quadro, suole per lo più svegliare la curiosità, sostenerla sino allo sviluppo dell' intreccio, mareggiando però le circostanze accessorie in modo che l' amor proprio del lettore termini sempre col far complimenti alla propria intelligenza per aver saputo anticipar sugli avvenimenti, ed indovinare per così dire il *motto dell' enimma*. Ma questo modo di dipingere vuole una franchezza di mano che i soli maestri possono vantare; e perciò noi, svestendo la donna nera di quella specie di magia colla quale agiva sullo spirito del nostro Israelita, diremo di essa quanto fa d' uopo per render piani i fatti che narrammo, e quelli che siamo per raccontare.

Come Camilla, madre del giovine Demetrio, vide la sorte del figlio assicurata col favore del principe Federico, credette che il destino assecondasse i suoi progetti: e consultando sempre le cabalistiche sue carte, dalle quali otteneva per lo più quelle risposte che la esaltata immaginazion sua prediligeva, s' indirizzò verso Roma. Era il terzo viaggio ch' ella faceva a quella Capitale, poichè l' idea della vendetta era divenuto l' alimento favorito della esacerbata sua anima fin dal primo momento in cui le era stata tolta la figlia. Ella avrebbe anco potuto farlo

Digitized by Google

arrestare, e consegnarlo al braccio della giustizia, che quantunque corrotta a que' giorni, e venale, avrebbe difficilmente potuto esimersi dal condannarlo all' ultimo supplizio; ma questo non era il suo scopo. Da principio era pensier suo di prenderne vendetta colle proprie mani, e si sentiva il coraggio e la forza di afferrar quel ribaldo per la grigia sua chioma, e su di una pubblica piazza, alla presenza di tutto un popolo, piantargli nel petto venti volte un pugnale. Ma nel decorso di alcuni anni varie circostanze cambiarono l'ordine di quel progetto, ed aggiunsero un più atroce carattere all' esecuzione del medesimo. Molti de' nostri lettori fremeranno; ma... Questi atti non si possono giustificare, è vero; ma noi ne appelliamo principalmente alle madri. Dicano esse, se trovano la nostra Camilla più meritevole di bissimo che di compassione.

Cresceva il giovinetto superstite come noi lo descrivemmo sul principio di questa opera. L' infausta storia gli era stata fin da bambino narrata col corredo di tutte le circostanze atte a renderla più atroce; e come fu capace di sentirne tutta la barbarie, si avvezzò a credere ch' egli viveva soltanto per soddisfare ad una vendetta imperiosamente richiesta ad ogni istante dalla madre sua. Tale di fatti era la parte che da essa gli veniva destinata; ma comunque fosse odiosa, se n'era però riservata un' altra di gran lunga superiore per caratteri freddamente atroci.

La scienza cabalistica dietro i principii della quale pareva unicamente regolare le sue azioni, non era, per così dire, che un pretesto, al quale però credeva di tutta buona fede. Relazioni più certe con una setta

Digitized by Google

di esaltati che stanziavano in tutte le più cospicue città d'Italia e di Allemagna, la istruivano in un modo meno fallace degli andamenti della sua vittima; ed applicando quasi involontariamente, queste nozioni ai risultati de' suoi calcoli, alla direzione sempre eguale e metodica degli astri e simili, ne traeva conseguenze vere in sostanza, e false soltanto nella loro sorgente. Perciò alcuni anni dopo la sventura avvenutale pervenne a cognizion sua che l'Ebreo potesse aver egli pure una figlia cui parea tenersi commamente cara; e ricorrendo allora alle cabalistiche sue operazioni, trovò che di fatti i risultati confermavano quest' asserzione: e non si meravigliò se non della poca sua sagacità nel non aver prima scoperta una cosa che le era già stata a chiare note significata. Si fu allora che l'idea della macchinata vendetta acquistò tutto quello sviluppo che potevano darle il fanatismo, la esaltazione, e l'amor di madre vivamente punto nella più dilicata sua parte. Diciamolo infine. Essa formò il progetto di scannar prima sotto gli occhi del padre la figlia, e render quindi lui stesso vittima dell'illimitato suo furore.

Per diminuire l'orrore che inspira questo barbaro progetto, riflettiamo che questa misera donna non era più padrona del proprio spirito. Ella certamente non era pazza, ma il cervello suo non si poteva dir sano. Esulcerato era il suo cuore, profondamente esulcerato; ed ogni qualvolta veniva a riflettere alla orribil catastrofe che l'avea orbata di una figlia, un nero velo si frammetteva tra la sua ragione, e la forza che la strascinava; e soltanto la idea di una

Digitized by Google

compiuta vendetta la tratteneva sull' orlo di quel precipizio entro a cui vengono spinti quegli infelici ai quali interamente si smarrisce quella qualità che l' uomo dal bruto distingue.

Maturato in sua mente questo barbaro divisamento, ella non aspettava più che gli anni di Demetrio, e il destro per condurlo a termine. Il corso degli avvenimenti politici pareva che veramente concorresse a secondarla, e naturalmente ravvicinasse le vittime e i sagrificatori. Malvezzi colla figlia si era chiuso in Castel dell' Uovo. La Lega italiana accerchiava i Francesi nel Regno di Napoli. Demetrio, ormai quasi adulto, doveva non esser lontano. Non rimaneva così all' Ebreo nessuno scampo, perchè non presumeva possibile la resa del Castello, e sperava che le truppe alleate e le aragonesi, delle quali vedremo ben presto le mosse, sarebbero venute in soccorso di quella rocca. L' amor di madre, che pure esigeva un alimento in quella donna infelice, le avea suggerito di erigere all' estinta fanciulla un funebre monumento, sul quale avesse almeno potuto illudersi a segno da credere qualche momento che non le era tolta la trista consolazione di possederne le ceneri. Così ella passava i giorni, e talvolta le notti, accanto a quella tomba; e la maggior sua consolazione era in adornarla di sempre freschi fiori, che ora a ghirlande intrecciava, ora a piramide sull' urna, e spesso spargendoli senza ordine ed in bizzarra foggia. La superstizione, che allontanava il volgo dalle vicinanze di quell' antro, l' avea indotta a prescegliere appunto quel luogo, dove senza essere esposta di troppo alla curiosità dei profani, poteva alternativamente

Digitized by Google

pascersi e del suo dolore, e dell' idea della vendetta che ne mitigava l' acerbità. Animata da questi sentimenti, ella aspettava in Napoli l' arrivo delle truppe confederate che ne doveano cacciare i Francesi, decisa di mettere finalmente a termine i suoi progetti. Quando Malvezzi la vide assisa accanto alla funebre urna, ella era ben lontana dal sospettare che pochi passi la disgiungevano da colui che avrebbe immolato sulla tomba medesima sulla quale si appoggiava, se gli sguardi di lei avessero potuto penetrare nella cupa oscurità di quell' antro. Una circostanza è qui da notarsi. Malvezzi non avea mai veduto prima d' allora quella donna; eppure il terrore che ne risentì quando per la prima volta gli apparve dinanzi agli occhi, fu tanto e tale che difficilmente avrebbe potuto ingannarsi sui motivi che risvegliavano in lui così angosciose sensazioni. O sia che la coscienza aspramente ne lo avvertisse, o sia più probabilmente ch' ella avesse nel sembiante alcuni tratti comuni con la giovinetta ch' egli avea barbaramente staccata dal seno di una madre per far del suo sangue infame traffico e lucro di argento, fatto sta ch' egli la riconobbe all' istante; ed avrebbe, crediamo noi, preferito ritrovarsi tuttora in potere dei Trivulzii, anzichè cader fra gli artigli di quell' ente misterioso, sul cui volto si alternavano colla massima rapidità e forza il dolore di una madre orba di una diletta figlia, e la sete più ardente di una terribil vendetta.

Nessuno può esprimere il duolo di quella donna quando, avvedutasi con sorpresa che la rocca era caduta nelle mani dei Francesi, udì pure come ne fossero spariti i Trivulzii, l' Ebreo e la giovine sua

Digitized by Google

figlia. Le deluse sue speranze, l'idea di esser di nuovo obbligata a percorrere forse lontani paesi per tener dietro alle sue vittime che le scappavano di mano al momento che credeva di afferrarle, poco mancò che non le togliessero quel po' di senno che tuttora le rimaneva. Allorchè seppe il tenore del bando che si pubblicava in odio dei Trivulzii, ebbe alcun poco a confortarsi, unicamente però nella speranza che si rinvenissero con essi le due persone che tanto le stavano a cuore; e quando passava sotto le finestre, dalle quali la rivide il Malvezzi, si avviava per trovar modo coll'aiuto dei suoi aderenti d'essere per la prima istrutta se qualche deposizione di natura da somministrar lumi sul ricovero de' fuggitivi venisse fatta al supremo comandante Gilberto di Monpensieri.

Ora che i nostri lettori conoscono presso a poco i divisamenti di questa donna, ripigliamo il filo della interrotta conversazione tra i due Israeliti.

Dopo alcuni momenti di pausa, Malvezzi disse:

,, Geremia! qual è la vostra opinione sui sortilegii? ,,

,, Quale interrogazione mi fate voi? E perchè? ,,

,, Confesso che in questi momenti tale dimanda può sembrarvi strana; ma pure vi prego a rispondermi con sincerità. Credete voi che veramente... Ma no, no: questi discorsi sono troppo puerili. Abbandoniamoli per ora ,,. Qui si tacque, ripassandosi lentamente e a più riprese la mano sulla fronte, in atto d'uomo che seriamente riflette: e dopo alcuni istanti di pausa, durante i quali Geremia lo guardava attonito, egli ripigliò:

Digitized by Google

„ Avete voi tuttora al vostro servizio il giovanetto Arabo che conduceste con voi di Spagna l'anno scorso? „

" Sì, ripigliò Geremia; ed egli mi è affezionato come se gli fossi padre „.

" Va bene: già m'immagino ch'egli non saprà ancora parola d'italiano? „

„ Chi? Il mio Miran? V'ingannate: non v'è ragazzo nato e cresciuto in questa stessa città che più speditamente parli la nostra lingua: intendo dire l'italiana „.

„ Questa circostanza è superflua: avrei preferito ch'egli non intendesse che la natia sua favella, che mi è molto famigliare. Però, lo credete voi capace d'incaricarsi di una commissione che vuole prontezza di spirito, sagacità, e sveltezza di gambe? „

„ Voi avete appuntino numerate le qualità che distinguono il mio piccolo Miran „.

„ Piacciavi adunque ordinargli che mi venga dinanzi e che mi obbedisca in tutto „.

„ Volentieri: v'avverto però che il mio scimiotto, nome che non tollera da nessuno fuorchè da me, è altrettanto scaltro e furfantello quanto è brutto e svelto. Ora ve lo mando: e potete servirvene come meglio vi torna a grado „.

Malvezzi rimasto solo passò nella sua camera maturando il progetto che la malizia od il timore gli aveano suggerito per liberarsi prima di tutto di quella donna che avrebbe voluto non mai più rivedere.

Il giovanetto Miran venne alcuni momenti dopo. Ragazzo di circa dieci anni, ma meno grande di quello che l'età sua lo avrebbe potuto comportare, vesti-

Digitized by Google

va un farsettino di seta color d'arancio sovrapposto ad una specie di camicia a pieghe che continuava in ampii pantaloni, i quali gli si annodavano sulla noce delle gambe, che erano nude. Calzava un paio di pantoffole gialle che gli si stringevano su un piede piccolissimo e magro. Era di carnagione color di oliva: avea nerissimi e lanuti i capegli; e giustificava in tutto e per tutto il soprannome di scimiotto che gli era stato imposto. La Natura non avea mai formato ragazzo più deforme; e certo ella stette in forse se lo metteva nel numero degli esseri ragionevoli, o nella classe delle bestie che all'uomo in certo qual modo assomigliano nelle fattezze del volto. Ma se gli fu matrigna quando gli stampò il viso, non gli si mostrò avara allorchè gli conformò il cervello. Fra quanti ragazzi mostrano per tempo attitudine ad imparare qualunque cosa loro si voglia insegnare, Miran certamente primeggiava fra tutti. Ma la malizia in costui superava di gran lunga gli anni; e si lasciò sempre dietro in questo ramo chiunque avesse vanto di esserne ampiamente fornito.

Quando Geremia gli ebbe detto. ,, Miran, va dal mio ospite; egli ha bisogno di tua scaltrezza ed agilità ,, , il furbo fanciullo avea già forse in sua mente indovinati i pensieri del Malvezzi; e si preparò a servirlo nel modo che stiam per narrare.

Prima di entrare, egli battè leggermente alla porta. » Miran, diss'egli aprendo l'uscio circa due dita, ed accostando nella fessura le rubiconde e grosse sue labbra, il piccolo Miran sovrannominato lo scimiotto può egli entrare? ,,

» Vieni, vieni pure, Miran, disse Malvezzi con

Digitized by Google

un tuono di voce che procurò di render dolce e melliflua, precauzione che non mancava mai di mettere in uso ogni qualvolta avea bisogno degli uffizii di qualcheduno a cui non avea il diritto di comandare. Avanzati, mio bel ragazzo ,,.

,, Bel ragazzo! ripetè quel monello facendo colla bocca una smorfia sconcia, e tossendo due volte con affettazione. Egli entrò lentamente, e zoppicando da un piede che tenne alquanto sollevato da terra quando fu a due passi dal Malvezzi. Questa positura, avendo richiamata l'attenzione del vecchio Israelita:

,, Che cosa hai? gli disse: ti saresti per avventura fatto male? ,,

,, Sì, rispose il furfantello: non ebbi appena inteso che avevate bisogno di me, ch' io m'affrettai per le scale prendendo i gradini a quattro a quattro. Un piede mi sdrucciolò, e debbo certamente essermi contorto un osso, o vogliate dire un nervo,,.

,, Sarà una stiratura di tendini. Questa tua disgrazia mi affligge tanto più ch'io avea appunto bisogno di tua agilità ,,.

,, E a me ne duole doppiamente, rispose il ragazzo, perchè non potrò avere l'onore di servirvi la prima volta, dopo un anno, che me ne offrite l'occasione: nondimeno se voleste compiacervi di dirmi di che si tratti, potrebbe darsi che frattanto il mio piede, che però mi fa male assai, risanasse abbastanza per permettermi d'impiegare l'opera mia a vostro servizio ,,.

,, Lo desidererei di tutto cuore; ma se ti duole assai assai, la cosa non sarà tanto facile ,,.

,, Conosco cert' erba che ha la virtù di calmare

Digitized by Google

quasi sempre il dolore delle contorsioni. Spero che mi riuscirà bene anche nel mio caso. Dite pure che vi ascolto „.

Malvezzi fissò in volto al fanciullo i furbi suoi occhi: ma questi ne sostenne imperterrito lo sguardo, e continuò a starsene ritto su di un piede, appoggiato colla man sinistra ad una colonnetta del letto.

„Or bene, ripigliò il vecchio Ebreo, poichè il buon volere non ti manca, ti dirò che m' interesserebbe moltissimo spiare i passi di certa persona, che facilmente riconoscerai quando te l'avrò descritta „.

„ Spiare? Ripetè Miran: spiare vuol dire far la spia. Non son tre giorni ch' io gettai sul fuoco la parrucca della vecchia Sara perchè riferì al padrone ch' io scavezzai una pianta di pero nel giardino del nostro vicino Giacobbe. È un mestiere che veramente mi ripugna. Ahi!... quanto mi duole il mio piede!... Dubito che questa stiratura non abbia delle conseguenze. „

„ Tu t' inganni, Miran, sul significato di questa parola. Altra cosa è far la spia, altra l'indagare semplicemente, invigilare una persona, colla quale ho interessi di qualche importanza. Or bene, vattene pure: spiacemi, non per me, ch'io troverò facilmente altro messaggiere, ma per te, che perdi l'occasione di guadagnarti una buona mancia. „

„ Una buona mancia? Ripetè il fanciullo cominciando a muovere ed a stendere in varii sensi il piede: me ne dorrebbe proprio, perchè, a dir il vero, le occasioni non sono tanto frequenti. Però, che cosa mi destinereste voi, nel caso che il mio rimedio operasse prontamente, e ch' io fossi tosto in grado....

Digitized by Google

sì ... ch'io potessi subito servirvi, tener dietro a questa persona, non per far la spia, ma così soltanto per vegliare, come dite voi, su colui o colei (poichè persona può significare egualmente uomo o donna, siccome m' insegna il mio maestro Kunim-El-Cara) col quale, o colla quale avete interessi? „

„ Io non sono solito a pattuire, ragazzo mio: pago, e pago generosamente quando sono servito con puntualità ed esattezza. Guarda; questi sono zecchini: uno più, uno meno, per me è tutt' uno „.

„ Come! mi regalereste voi uno zecchino se vi rendessi questo servizio? „ E così dicendo, appoggiava francamente il piede sul pavimento, e non si sosteneva più alla colonnetta del letto.

„ Sì, malizioso mulatto, rispose Malvezzi: un bel zecchino prima che tu parta, per indurti a servirmi con fedeltà; ed un altro al tuo ritorno, se saprai eseguire la commissione con quella scaltrezza che si esige. „

A queste parole il fanciullo, perfettamente risanato, fece uno scambietto, e diede di sua agilità e sveltezza non dubbia prova.

„ Or senti, proseguì il vecchio; ma avverti bene: non mi far maliziosamente lo sbadato, poichè una volta ch'io t'avrò affidato questo incarico, se ti avvisi di non metterlo a termine a dovere, io, non solo mi ripiglierò lo zecchino che ti dono, ma ti farò anche regalare tante frustate, che ne cambierai la pelle. „

Si allontanò di un passo a tai detti Miran; ma questo dar indietro non fu che involontario, e la malizia di lui non si spaventava alle minaccie;

Digitized by Google

anzi acquistava maggior franchezza: laonde si avanzò di nuovo con imperturbabile sangue freddo assicurando Malvezzi che non avrebbe motivo di venirne a quella estremità.

„ Senti dunque ripigliò colui. Nella folla che tien dietro a quel corpo di cavalieri che passarono non ha guari qui innanzi, e che tu devi aver veduto, sta una donna di statura così alta, che sovrasta col capo tutta la turba che la circonda. Una lunga veste nera le scende dal collo fino alle piante, e varie bendelle bianche le scappano dai capegli sulle spalle frammiste a lunghe ciocche di quelli negligentemente intrecciate. Se questi dati, che nessun' altra donna ha comuni con essa, non ti bastassero a riconoscerla, osserva che ha volto severo, occhi nerissimi, e nell' insieme della fisonomia un non so che, che fa spavento. Tu devi confonderti nella folla tosto che ti varrà fatto di discernerla, procurare di avvicinartele, spiare i suoi andamenti, notare con chi favelli, cioè con qual genere di persone, e, se ti fosse possibile, udire e ritenere le parole che le usciranno di bocca. Di più, tu non l' abbandonerai che allorquando l' avrai veduta entrare in qualche casa, e sarà la cura tua più importante quella di sapermi indicare a puntino il luogo di sua abitazione. Se tanto ti comprometti di eseguire con precisione, va, corri, e ritorna. Avrò quindi bisogno della opera tua per ulteriori servizii".

Comequest' allocuzione instruttoria fu terminata, stettero riguardandosi alcuni istanti l' un l' altro senza parlare. Il ragazzo, quasi aspettando che Malvezzi aggiungesse qualche frase che desse forza e

Digitized by Google

spicco alla perorazione del discorso, ed il vecchio Ebreo, come per concedergli il tempo di riordinare le idee, e concepirle in modo da non confonderle, od ommetterne alcune essenziali.

„ Hai tu bene inteso?„ disse finalmente Malvezzi.

„ E voi, ripigliò Miran, credete voi aver detto quanto è necessario perchè io intendessi bene? „.

„ Parmi di sì, nondimeno se v'è tal cosa che tu pensi richiedere qualche maggiore schiarimento, dì, parla, perchè io possa sminuzzarti il tutto, e metterlo a livello della tua intelligenza „.

Sorrise malignamente il fanciullo a quei detti, e stava per rialzare il suo piede, e riprendere l'atteggiamento di persona a cui dolga fieramente un membro, quando il vecchio volpone, non potendo evitare di venirne a quella conclusione, senza la quale quel tristo non avrebbe fatto un passo per servirlo, soggiunse: „ Senti, Miran, io ti ho promesso un ducato di argento se tu . . . .

„ Scusatemi se v' interrompo, avete detto uno zecchino d'oro „.

" Sia, uno zecchino; ed eccolo; ma avverti bene, non lo spendere, non lo sciupare, non lo gettare. Se tu sapessi quanto costa il guadagnarli! Orsù, sbrigati: tieni . . . . Anzi senti: starebbe meglio nelle mie mani: io lo terrò per tuo conto coll' altro che senza dubbio ti guadagnerai servendomi fedelmente. Tu storci il naso? Ragazzaccio imprudente! Or to' dunque; va, vola e ritorna „.

Gli pose, così dicendo, la moneta in mano; e non potè a meno di non accompagnarla con un so-

Digitized by Google

spirto; ma non per questo tralasciò di afferrar la moneta coll' avidità propria dell'età sua e della sua nazione; e partì, appunto come se avesse avuto le ali ai piedi.

Digitized by Google

Capitolo vigesimo

. . . . . Or che farassi?
Ancor ch' Erina sia fugata e spenta,
Non pugnerem per cio? Sì, sì, tu vanne,
Carilo, e i sparsi fuggitivi avanzi
Di nostre schiere là raccogli, e guida
Dietro quell'erto cespuglioso colle.
. . . . . .
Così di Cromla sul ciglion petroso
Si ritrassero alfine i pochi e mesti
Figli d'Erina.

OSSIAN
Tradus. di Cesarotti.

Comunque possa essere premuroso il lettore di giungere al fine di questa storia, ossia che la curiosità lo stimoli a sentirne lo sviluppo, o sia più probabilmente che ne sii annoiato, è pur forza che retroceda con noi per ritornare ai personaggi che lasciammo addietro, se di pari passo debbono camminare verso la meta.

Entrati i Trivulzii con Lucilla e le misteriose loro guide nella cappella del Cimitero, ne chiusero per di dentro le porte, e si avviarono prima per un corridojo, quindi per una scaletta che dava adito ad una galleria, un lato della quale guardava verso una strada alquanto remota. Da questa parte si entrava in varie camere che servivano di abitazione al custode del cimitero e della chiesetta. Di fronte a queste camere, dall' altra parte della strada, si alternavano

Digitized by Google

alcune case di meschina apparenza, ed orticelli lavorati negligentemente, i quali procedevano sino alla riva del mare. La notte avea disteso il nero suo manto, quando i nostri profughi posero piede in quelle camere, dove nessuno si presentò per riceverli. Non tardò il soldato a dar di mano ad un battifuoco per procurarsi del lume; ma o fosse l' esca umida, o fosse poca destrezza sua, egli non riusciva ad accenderlo, e nel dispetto che questa mala ventura gli cagionò, non potè a meno di non esclamare: ,, O ch' io ho tanto garbo a battere quanto un asino a suonar il liuto, o che l' esca è inzuppata d' acqua come la pancia di un idropico ,,. Questi paragoni fecero sorridere la compagnia; ed Annibale Trivulzio diè di piglio egli stesso al battifuoco, e più destro, o più fortunato, in pochi colpi ottenne l' intento. L' appartamento si presentò ai loro sguardi tal quale appunto come se avesse dovuto servire al custode del cimitero. Le poche suppellettili che lo addobbavano, tarlate e grossolane, due meschini letticciuoli che a due canili rassomigliavano, alcune stoviglie da cucina frammiste ad arnesi di servizio di chiesa, e sei candellieri: ecco quanto era colà dentro di rimarchevole.

,, Che razza di abitazione è questa? disse pel primo Lodovico Trivulzio dopo aver guardato all' intorno. Dobbiamo noi forse passar la notte su queste cuccie che probabilmente il custode del cimitero ed il suo cane abbandonarono stanchi di tener compagnia ai morti? ,,

,, Non v' inquietate di questo, Generale, rispose il guerriero dell' armatura bruna; vi prego soltanto di non far rumore, se vi sta a cuore la nostra salvezza.

Digitized by Google

l'ensiamo a guadagnar terreno, ad a metterci in sicuro. Rinaldo, proseguì egli rivolgendosi allo scudiero dai paragoni, accendi quattro altri lumi, e mettili al solito posto „.

Rinaldo obbedì; e mentre eseguiva quel comando, domandò con qual ordine doveva disporli. Allora l' incognito, rivolto a' suoi compagni gl' interpellò se amavan meglio camminare in carrozza o a cavallo.

„ A cavallo, a cavallo, rispose il vecchio Trivulzio dimentico della sua ferita, e più di tutto della fanciulla, alla quale poteva non andare a garbo un tal modo di viaggiare... a cavallo „.

„ Ma riflettete, padre mio, riprese allora Annibale, che la nostra Lucilla non potrà probabilmente tollerare lungo tempo codesta foggia di andare, massime che, profughi come noi siamo, non potremo far quelle pause che la fatica del cavalcare richiederebbe per una fanciulla delicata „.

La povera Lucilla era sulle spine. Vedeva chiaramente tutto l' imbarazzo di quella situazione, e la naturale sua timidezza ne aumentava le difficoltà. Si figurino i lettori una fanciulla conscia di tutte le riservatezze convenienti al suo sesso, sola, in mezzo a tre guerrieri che si sottraevano ai loro nemici per riserbarsi alla vendetta, che aveano scarsezza di mezzi onde giungere allo scopo prefisso, ed ai quali anzi erano necessarii tutti i sussidii del coraggio, della prudenza e della prontezza per salvarsi; si figurino, diciamo noi, in che penoso stato dovea ritrovarsi. E si fu dietro a queste considerazioni ch' ella si determinò a rispondere alla riflessione di Annibale, ch' ella sentiva come la sua persona non poteva a

Digitized by Google

mno di non esser loro di grave impaccio: che però li pregava di non darsi a suo riguardo altra cura fuori di quella di raccomandarla a qualche buona donna nelle viciuanze, che avesse tollerato di tenerla in casa fino a che Iddio, che mai non abbandona chi confida nella sua provvidenza, avesse fatto nascere per lei giorni migliori.

„ No, no, per le corna di Asmodeo, gridò allora Lodovico: la mia pupilla deve venir con noi; nè l' abbandoneremo in mezzo a questo stormo di prepotenti. Prin . . . , Signore . . . come volete esser chiamato? - Capitano. - Capitano, se non si può viaggiare a cavallo, si viaggi in carrozza, in carretta; ma vi prego a riflettere che questa è la mia pupilla, e che la voglio con me „.

„ Non vi affannate, Generale, disse l' incognito sorridendo: ella verrà con noi; e troveremo presto persone del suo sesso e dell' età sua, che le terranno buona compagnia. Faremo dunque venire una carrozza „.

„ Signore, disse allora Lucilla timidamente, ed arrossendo sino al bianco degli occhi: poichè avete la bontà di secondare le generose mire di questo mio buon protettore, io non ho difficoltà a seguirvi anche a cavallo, se giudicate più spiccio e più sicuro questo modo di viaggiare. Sono avvezza fin da bambina a cavalcare briosi palafreni „.

„ Brava! dunque andremo a cavallo. Ad ogni modo non avremmo forse potuto andar molto lontano altrimenti che a cavallo. Rinaldo, disponi i quattro lumi di fronte ed in linea retta. Il nostro corrispondente capirà i nostri bisogni, e sarà sollecito a provvedervi „.

Digitized by Google

Rinaldo pose allora sulla finestra quattro lumi accesi nell'ordine indicatogli, ed alcuni momenti dopo si rivolse al Cavaliere dicendo:

,, Signore, i quattro cavalli si stanno allestendo, e non tarderanno ad esser qui ,,.

Il Cavaliere diè d' occhio alla finestra, e quindi: ,, Va bene, disse: fra mezz'ora saremo a cavallo ,,.

Lucilla non intendeva di quelle operazioni nulla più che se fossero state fattucchierie di uno stregone; e non sapeva spiegare questi enimmi. L' incognito, che si avvide della sua perplessità, la pigliò cortesemente per mano, ed indicandole col dito la collinetta che corona la superba baia di Napoli:

,, Vedete voi, mia avvenente fanciulla, le disse, su quella collinetta quattro lumi disposti su di una finestra nell' ordine stesso dei nostri? Colà il mio corrispondente stà ora insellando i nostri corridori, e voi li vedrete presto alla nostra porta. Anzi osservate: i lumi spariscono ad uno ad uno. Ciò vuol dire che i cavalli si avviano, ed a noi non resta che il tempo di prepararci ,,.

Ciò detto, trasse da un armadio sei pistole, e ne armò i Trivulzii, ritenendone due per sè. Staccò dall'elmo le piume bianche che vi avea sovrapposte, ed invitò i suoi compagni a far lo stesso. Annibale, che per la prima volta vedea il volto dello straniero, quantunque lo avesse riconosciuto nella chiesa di Castel dell' Uovo, gli si avvicinò con rispettosa premura.

,, Mio giovine amico, si affrettò a dire prevenendolo il Cavaliere, e stringendogli la mano: so quello che vorreste esprimermi. Per ora vi prego a dispen-

Digitized by Google

sarvene. Non mancherà tempo. -- Orsù, Rinaldo: prosegui rivolto allo scudiere; appena noi saremo partiti, tu lascerai quell'abito da guerriero, ed indosserai il solito da pescatore. Avverti di non abbandonar mai queste rive, per esser pronto a ricevere e a dar esecuzione a'miei ordini, non che a ricapitare con celerità le lettere ch'io ti potrei spedire. Tienti sempre in comunicazione con Angelo, e rammentagli di non istaccarsi mai da quella finestra in nessuna ora della notte. Faccia egli che due cavalli almeno stiano allestiti di tutto punto nella sua scuderia, e sempre. Ora dammi il mio salvo-condotto. Quanto a voi, miei amici, ecco qual è la vostra parte. Voi figurate persone del seguito dell'Ambasciatore; ed io ebbi la precauzione di facilitarvi i mezzi di sortire da questo Regno. Abbiate quindi cura di tener celati i vostri nomi, ed a chi chiedesse dell'esser vostro, sia per istrada, sia pei luoghi ne'quali saremo obbligati di sostare, rispondete: Seguito dell'Ambasciatore. Ma, se non m'inganna il desiderio, sento lo scalpitar de' nostri cavalli. In sella dunque: affrettiamoci. Noi partiamo di qui come fuggitivi; ma noi torneremo fra breve in tutt'altro aspetto ,,.

,, *Amen*, rispose Lodovico Trivulzio; e lo ripetè: *Amen*; unica parola di una lingua dotta che quel Generale conoscesse.

I cavalli si soffermarono alla porticina esteriore di quella casetta. Due palafrenieri li conducevano al guinzaglio. Furono pronti i quattro viaggiatori a metter piede nelle staffe; e Lucilla, la timida Lucilla non dimostrò altro imbarazzo fuor di quello che potevano cagionar le vesti, anti non adatti al cavalcare. Non-

Digitized by Google

dimeno, essendoseli come meglio potè ripiegati in sella, mostrò colla sua scioltezza e facilità quanto le fosse famigliare quell' esercizio. Ella si pose a fianco a Lodovico Trivulzio, il quale, lusingato di quella preferenza, le strinse cortesemente la mano, assicurandola di una costante protezione.

La cavalcata si avviò tacitamente, e sulle prime con certa tema, sentimento dal quale non possono sempre difendersi anche i più valorosi. Un debole raggio di luna cominciò a mostrarsi di dietro al Vesuvio, ma gli oggetti ch'ella rischiarava si pingevano di un color grigio che rattristava l'immaginazione. La cima degli alberi dei bastimenti ancorati nella baia, le torri, i forti, ed in generale tutti i siti più alti erano soli rischiarati da quella pallida luce, che non si poteva estendere ai luoghi più bassi sino a tanto che non avesse superate quelle cime che si frammettevano tra il suo disco e quei piani. Costeggiarono per qualche tempo la riva del mare, ed il muggito delle onde che venivano a rompersi contro alcuni scogli solitari che non tardavano a soverchiare per lambir quasi i piedi dei cavalli, inspiravano negli animi certa malinconica disposizione, alla quale Lucilla si abbandonava senza riserva. Il cammino in varii punti era fiancheggiato da siepi di aloè e di catti, e milioni di luciolette brillavano tra le foglie di quella lussureggiante vegetazione. Si mostravano a piccola distanza le vulcaniche rive che spalleggiano quelle coste, e di tratto in tratto lucidi granelli di quelle sabbie ferrugginee facevano riverberare i raggi della pallida luna. Si disegnava in lontananza, come una

Digitized by Google

scura massa che si confondeva colle nubi, il Vesuvio in quei momenti tranquillo oltre ogni credere, poichè non vomitava che una colonnetta di fumo quà e là da alcune scintille punteggiata. A piedi di questo terribile fenomeno della Natura, e un po' più lontane dal sentiero che percorrevano i nostri viaggiatori, si alternavano le miserabili abitazioni del basso popolo, e per contrasto, le ville superbe dei nobili, che in quei tempi turbolenti e mal sicuri le aveano abbandonate, altri per farsi ligi alla fortuna dei Francesi, altri, ma in piccol numero, per sagrificarsi all'avversità di Ferdinando. Dopo circa due ore di strada percorse in un silenzio non interrotto che dai passi misurati dei cavalli, entrarono nel villaggio di Resina. Allora gli abitanti di quel paese non sospettavano ancora di calpestare le rovine di quella superba ed infelice città, che dopo sedici secoli la curiosità dei dotti e la munificenza dei re seppe disotterrare e restituire alla luce del sole. Una fila di povere case sepolte a destra del cammino forma le strade di Resina che sovrastanno a quelle di Ercolano. Poco dopo giunsero a Portici; ma lasciando a man manca la strada che passa in mezzo a questo real palazzo, costeggiarono per un sentiero angusto la marina, evitando così la curiosità della piccola guernigione che custodiva quelle delizie dei sovrani. Il terreno diveniva allora più difficile, perchè per una recente più copiosa eruzione la lava infocata del Vesuvio, che gli soprasta, si squagliava sotto i piedi dei cavalli, i quali si trovavano obbligati perciò a camminare colla massima cautela. Annibale fino a quel punto erasi costantemente tenuto a fianco dell'

Digitized by Google

incognito ed in prima fila, formando seco lui quasi l'avanguardia; ma avvedutosi delle angustie del terreno, si portò dietro a Lucilla per vegliare alla di lei sicurezza, quantunque il vecchio Lodovico avesse cura di facilitarle il passo col tenersi egli stesso ne' siti più pericolosi, e spalleggiandola di sua persona.

Dopo alcune ore di faticoso cammino giunsero a Nocera dei Pagani, ed oltreppassato di mezzo miglio quel paese, entrarono in un vasto bosco di noci, dove deviando alquanto a sinistra il guerriero incognito che s'era fatto loro guida, si arrestò ad una casetta di meschinissima apparenza, nascosta da un gruppo di quelle fronzute piante, ed addossata al piede del monte. Accostatosi alla porta che n'era chiusa, vi diè tre colpi così forti, che tutto ne tremò quel miserabile abituro. Nessuno rispose.

„ Sta a vedere, diss' egli rivolto a' suoi compagni di viaggio, sta a vedere che quel ragazzaccio ha abbandonata la posta di corrispondenza per correr dietro a qualche lepre. Ora andatevi a fidare di questa sorta di gente... Nondimeno, potrebbe essersi addormentato, e vorrei compatirlo; ma che si svegli adesso, giacchè senza di lui è impossibile determinare qual sia la strada che ci condurrà fra i nostri „. Così dicendo si dispose a batter di nuovo; e i tre secondi colpi superando in vigore i tre primi, ne rimbombò l'eco del monte. Allora sbucò da una macchia vicina un giovinetto, che dirigendosi al guerriero incognito:

„ Adagio, adagio, signor Capitano, gli disse: adagio, o mi fracasserete le imposte „.

Il giovinetto che si presentò in quel bosco ai quat-

Digitized by Google

tro fuggitivi, era un' antica conoscenza de' nostri lettori. Se non lo nascondesse un rustico abito di tela rigata a quadretti, e se la bionda sua capigliatura non gli scendesse con affettata negligenza sulle spalle, l'aria sua disinvolta, una brillante vivacità che ne' suoi occhi non solo, ma altresì in tutti i suoi movimenti si palesava, basterebbero certo perchè facilmente potessero in esso ravvisar Demetrio. Egli avea nelle mani un arco di ebano ed alcune freccie, e portava due piccole pistole nascoste in una cintura di cuoio.

„ E d'onde vieni tu a quest'ora, imprudente pastore? Così difendi le pecore tue dai lupi? „ Disse il guerriero mentre la comitiva di lui, seguendo il suo esempio metteva piede a terra.

„ Io non vegliava meno le mie pecore, signor Capitano, benchè mi fossi scostato di alcuni passi dall'ovile. Io udii da lontano lo scalpitar de' vostri cavalli; e non sapendo se si avanzassero a questa volta amici o nemici, io, a buon conto, volli prendere un po' il largo, e munito di queste armi mi appiattai in quella macchia. Se avessi scoperto in voi disposizioni ostili, io poteva infilzarvi tutti e quattro come capriuoli prima che aveste avuto il tempo di sapere da qual parte vi assalisse la tempesta. Eccovi intanto un plico di carte „; e così dicendo si allontanava lo sparato della camicia, e lo traeva dalle sue pieghe, e proseguiva: „ Io me lo posi sul petto, perchè se a qulcheduno fosse venuto il ticchio di appropriarselo, avrebbe dovuto staccarmi con esso la pelle. L'ha qui recato ieri il vostro corriere, il Mugnaio di San Germano, come lo chiamate voi;

m' ha sfoderati tanti *giuro a Diana* che per poco temei che quella casta divinità non avesse ad offendersene. Ah ah! un mugnaio divenuto corriere per antipatia dei Francesi! Che bello scambio! un mugnaio corriere... Scusatemi, Capitano, ma non posso a meno di non riderne ,,. Così scherzando il giovinetto avea aperta la porta della casetta, ed accese un lume.

,, Ridi a tua posta, rispondea il guerriero mentre rompeva il sigillo del plico consegnatogli; ma questo mugnaio mi percorre dieci miglia di cammino nel breve tempo che metterebbe una macina a ridurre in farina uno staio di grano, come l'ebbe a dire egli stesso. È poi son certo della sua fedeltà come della tua, amico Demetrio. Egli abbandonò il suo primo mestiere perchè ebbe a lagnarsi dei Francesi che distrussero e fracassarono gli utensili del suo mulino; ed egli venne in Venezia ad offerirmi i suoi servigi. Ma vediamo un poco che cosa ci si scriva ,,.

Intanto ch' egli percorreva quelle carte, un reciproco esame si era istituto tra Demetrio ed i tre altri viaggiatori. Quel giovinetto, come già dicemmo altra volta, aveva quel non so che in volto che a prima vista preveniva in suo favore, sia ch'egli avesse indosso una miserabile casacca, sia che si vestisse di dorata corazza, o si coprisse di elmo pulito. La franchezza sua, che non rassomigliava per nessun modo alla sfacciataggine, l'aria disinvolta, quella coraggiosa determinazione di cimentarsi contro quattro persone, quella fedeltà disposta a sagrificarsi piuttosto di acconsentire che cadessero nelle mani dei nemici segreti di alta importanza, cattivaronsi all'istante la benevolenza di tutti, e principalmente quella di Lodovico Trivulzio.

Digitized by Google

„ Bravo! questi gli disse, mettendogli una mano sulla spalla: bravo, bimbo mio. Se io fossi qui venuto per sorprenderti, e strapparti quel plico, tu m' avresti piantato una palla nel cervello? „

„ Sì, ripigliò audacemente il giovinetto; e vi avrei poi diritto una frecciata tra i nervi della nuca, per timore che la palla non vi avesse ben bene fracassato il cranio „.

„ Malbravo! rispose Lodovico. Ti assicuro che avrei avuto cuto questo modo di salutarmi. Tu sarai un giorno un ottimo soggetto; anzi se vuoi arruolarti nel primo reggimento che avrò a' miei ordini, ti prometto una bandiera, e t' incarico di andare a piantarla sulla torre del Castello Sant' Elmo „.

„ Mi sarebbe ben più gradevole questa commissione, quand' anche fossi certo che mi dovessero fischiar dietro tutti i cannoni di quel Forte, che rimanermi qui a far la guardia a quattro pecore. Ma io ne sono stanco, Capitano mio, disse rivolgendosi all' incognito che appunto allora avea terminato di leggere le carte che gli erano state rimesse. Io getto in un fosso la verga pastorale, e corro ad impugnar questa bandiera „.

„ Un po' di flemma, amico mio, disse il Cavaliere: un po' di flemma. E poi dov' è il tuo amor proprio? Ajutante di campo, acconsentiresti a scambiare il tuo grado con quello d' alfiere?

„ E non l' ho io scambiato con quello di guardiano di quattro pecore? „

„ Hai ragione, rispose sorridendo il guerriero; ma questo è uno stratagemma militare; ti annunzio però che il tuo travestimento è ormai inutile,

Digitized by Google

e che presto rinfoderai il tuo elmetto e la tua sciabola ricurva. Amici! le notizie sono eccellenti. Le truppe della Lega italiana, sotto gli ordini del bravo Francesco Gonzaga marchese di Mantova, si avviano verso Piacenza per tagliar la ritirata ai Francesi; e mio nipote Ferdinando con buona mano de' suoi partigiani di Sicilia, ed il prode Gonsalvo Ernandes di Cordova co' suoi Spagnuoli, si dispongono a lasciar Messina per assalir Reggio di Calabria. Coraggio dunque, amici, coraggio. Ora Demetrio ci condurrà dove un drappello di valorosi aspetta con impazienza il nostro arrivo per assalire pei primi questi nostri nemici. A trenta miglia circa di qui lontano, in una valle a tutti ignota si rifugiarono essi colle loro famiglie, e vivono all'aria aperta privi di ogni comodo, piuttosto che piegare il collo, anche per un istante, sotto il giogo di questa prepotenti usurpatori. Nessuno fuori di noi conosce i sentieri che conducono all' *Asilo di fede*, che così chiamasi il campo dove hanno rifugio quei prodi. Affrettiamoci di raggiungerli, intanto che Ferdinando, ormai istrutto dell'esito della mia ambasciata, e dei divisamenti dei nostri alleati, abbandoni Messina. Reggio parteggia per noi. Se la debole sua guernigione volesse opporre qualche resistenza per mare, noi l'assaliremo coi nostri prodi per terra, e la vittoria sarà presto decisa. „

Qui Lodovico Trivulzio domandò di quale ambasciata intendesse parlare. Il Principe ripigliò

„ Intanto che i nostri cavalli pigliano un po' di fiato vi racconterò le particolarità di questo fatto. Vi devo eziandio la spiegazione dell'apparizione mia

Digitized by Google

nella chiesa di Castel dell'Uovo, apparizione che realmente rassomigliava a quella di uno spettro che esce dai sepolcri. Carlo di Francia mi chiamò sotto salvocondotto in Napoli, perchè, conscio di camminare sopra una terra vulcanica, prevede tutti i pericoli che minacciano la momentanea sua conquista. Io mi vi recai col consentimento di Ferdinando mio nipote, per udire quali fossero le proposte di questo superbo monarca. Egli mi accolse con insolita pompa, e con ogni contrassegno di amicizia, nella speranza forse che, allucinato io da queste dimostrazioni di rispetto, fossi per piegarmi, ed indurre quindi Ferdinando a cedere ad ogni sua più irragionevole inchiesta. Egli ci offerse dunque uno Stato e grandi entrate in Francia, a condizione che, cedendo di buon grado quel tanto che nel regno ci resta, volessimo immantinenti partirne alla volta di Parigi. Ma consapevole io delle deliberazioni di mio nipote, e più ancora della nostra dignità, ricusai con indignazione così ingiuriose proposte, e gli significai che Ferdinando non si starebbe di tentare ogni mezzo per ricuperare il suo trono, a meno non gli venisse lasciata l'intiera Calabria. Che a questo solo patto egli piegherebbe all'avversa fortuna, ed aspetterebbe in pace che Dio facesse giustizia degli usurpatori. Parve a Carlo che il concedere alcuna parte del Regno al competitor suo, mettesse tutto il rimanente in pericolo; e però, rotta ogni negoziazione, egli ordinò, me presente, l'assalto di Castel dell'Uovo, giurando di ridurre all'ultima umiliazione quei prodi che con tanto valore e costanza tuttora difendevano gl'in-

Digitized by Google

teressi del loro legittimo monarca. Allora fortunatamente m' increbbe di voi, o Trivulzii, perchè io ben sapeva ch'era l'estremo di vostra possa l'aver mantenuto per sì lungo tempo e con forze cotanto disuguali il vessillo aragonese sulle torri di quella Rocca, e che era impossibil cosa che non cedeste finalmente ad un assalto regolare. Io conosceva il segreto passaggio che per via sottomarina mniere la terra a quella fortezza, e risolvetti di sottrarvi alla rabbia del prepotente vincitore. Una sala sotterranea fabbricata tra le viscere della terra e del mare fu per molti e molti anni il segreto nascondiglio di un infelice barone a cui Alfonso destinava l'estremo supplizio. Io l'ho colà più volte visitato di notte, e non potendo ottenergli grazia, lo consolava almeno con tutto quanto ha di più tenero l'amicizia. Questa sala è da molto tempo chiusa ed inabitata, ma sussisteva intatta la strada, e me ne prevalsi. Eccovi come io comparvi non aspettato in quella chiesa. I pronti mezzi che agevolarono la nostra fuga furono, come ben potete immaginarvi, effetti di preventive disposizioni.

Quanto a te, mio giovane amico, continuò egli rivolto a Demetrio, io non dimenticherò mai nè la tua fede nè il tuo coraggio. Tieni frattanto questo nastro, e nascondilo sul tuo petto. Tu lo presenterai a Ferdinando, quando seduto sul suo trono chiederà conto de' suoi fedeli. Sarà mia cura il dirgli come ben meritasti di noi. Trivulzii, questo giovinetto mi fu confidato da una misera madre che si contentò di rimanersi sola per aprire un campo onorevole a questo suo diletto fanciullo. Egli mi se-

Digitized by Google

qui in Venezia, e per tutto dove mi chiamarono le mie diplomatiche relazioni dirette a consolidare la Lega italiana. Egli ebbe quindi occasioni di prestarmi numerosi servigi, e spiccarono sempre in lui costanza, coraggio e fede. Ora sotto mentite spoglie si stabilì in questo bosco, punto di convegno coi nostri numerosi partigiani tanto forestieri quanto nazionali. Questo impiego non ti va a genio, mio buon Demetrio, ed il credo. Ne hai perciò merito maggiore, e te ne terrò conto. Frattanto vieni con noi; guidaci all' *Asilo di fede*. Tu non ti staccherai più dal mio fianco, e dividerai col mio caro Annibale la mia affezione e la mia amicizia. Spero non ti sarà discaro il continuare a servirmi in qualità di aiutante di campo, fino a che io possa procurarti un grado più confacente a' tuoi meriti „.

Così dicendo gli stese la destra; ed il giovinetto stringendola e baciandola con affetto:

„ Principe, rispose, finchè vi piacque esser chiamato capitano, io ho usato con voi quel linguaggio confidenziale che la quasi eguaglianza dei nostri gradi poteva tollerare, poichè, come voi avete inteso, o signori, continuò rivolgendosi ai Trivulzii ed a Lucilla, io sono il primo aiutante di campo del principe D. Federico: ora che ridivenite lo zio di Ferdinando d' Aragona, vi chiedo scusa se mai vi avessi colla mia franchezza dispiaciuto. Quanto al servirvi con piacere e fedeltà, finchè mi starò al vostro fianco potete far conto di avere in me uno scudo più sicuro che se vi copriste con quello che Vulcano fabbricò per Achille. Queste disposizioni mi sono altresì care, poichè il general Trivulzio

Digitized by Google

m' ha promesso una bandiera. Ricordatevi, Generale, che sintante di campo qual io sono, e vicino a diventar capitano, non ricuserò perciò di accettarla se si tratterà di andarla a piantare sulla tenda di Carlo stesso perchè ella diventa bersaglio de' vostri colpi ,,.

Lodovico gli stese pur esso la sua mano: ,, Sì, mio bravo folletto, gli rispose: sì, me ne ricorderò, sta certo che me ne ricorderò. Godo anch' io che tu rimanga con noi, perchè devi essere un diavoletto in carne. La tua amicizia mi sarà preziosa. Qua la mano ,,.

Così dicendo, gli diè tale stretta, che il giovinetto n'ebbe quasi a gettar un grido: Annibale anch'esso gli disse alcune amichevoli parole, e volle dargli lo stesso contrassegno d' affetto. Demetrio allora soggiunse:

,, Poichè qui tutti m'onorarono collo sporgermi la loro mano, spero che non mi sarà vietato di toccar anche quella di quest'amabile fanciulla che sta qui muta e timida come una colomba in mezzo ad un branco di aquile. Permettete, o signorina .... Così va bene. General Trivulzio, questa manina è assai più morbida e gentile della vostra che la più somiglianza di una tenaglia, o d' una zampa da leone, che della mano di un cristiano. Un po' più mi stritolavate le ossa ,,.

Sorrisero tutti a questi paragoni degni dello scudiero Rinaldo, e si disposero a risalire sui loro cavalli, che avevano preso alquanto di riposo e di forze, addentando qua e là l' erba folta e saporita di quel bosco. Il solo Demetrio era a piedi; ma tal circo-

Digitized by Google

alunta era per lui di poco peso. Diede la libertà alle sue quattro pecore, e si dispose gaiamente al viaggio.

Durante tutta la surriferita conversazione, Lucilla, modestamente seduta sovra una zolla che tagliata a foggia di sedile stava accanto alla casetta, non avea mai tolti gli occhi dal giovine Demetrio. Fortemente la interessavano le cose che si narravano, e fu compresa da stupore e da rispetto nell'udire che l'incognito guerriero a cui doveano la loro salvezza, era D. Federico zio del re Ferdinando. Ma una ignota forza l' attaccava al labbro di quell' amabile fanciullo ogni volta ch' ei lo apriva per parlare; e quando egli le si avvicinò per prenderle la mano, ella arrossì sino alla radice dei capegli, ma n' ebbe un segreto piacere, del quale non seppe rendersi ragione.

Nel rimanente del loro cammino sino a Salerno non ebbero i nostri viaggiatori altri incontri fuori di alcuni drappelli francesi, alla curiosità dei quali si sottrassero mostrando loro il salvocondotto di D. Federico, che vestiva il carattere di ambasciatore, firmato dal re Carlo medesimo, al quale salvocondotto nessuno potè trovare a ridire. Oltrepassato Salerno di circa dodici miglia, abbandonarono del tutto la strada maestra, e piegando a sinistra si diedero a salire per un sentiero ripido ed angusto che ad un solo cavallo poteva dar passaggio. Questo sentiero prendeva a rovescio la montagna, e con infinite giravolte ripiegandosi verso la sommità di essa presentava un cammino difficile e penoso. Esso era fiancheggiato da foltissime quercie e da castagni che intercettan-

Digitized by Google

do la luce del sole rendevano quel sito opaco e tenebroso come le foreste degli antichi druidi. Di tratto in tratto scoscese balze si offrivano loro dinanzi, per evitar le quali diveniva indispensabile che il sentiero che cavalcavano scorresse in linea paralella a se stesso, e mostrava così agli attoniti loro sguardi che dopo un' ora di cammino s' erano appena inoltrati di dugento passi. Quantunque i cavalli, avvezzi a quella sorta di strade, non mettessero mai piede in fallo, nondimeno giudicarono i viaggiatori più opportuno, come furono giunti a certa altezza, di discendere a terra per alleviare loro la fatica; e la sola Lucilla, per la quale sarebbe oltremodo riuscita faticosa quella salita, rimase sul suo palafreno, che Annibale si pigliò l' assunto di condurre per mano.

Dopo un' ora e più di camminare in quel modo, cadeva a rivi il sudore sulle guancie dei nostri guerrieri, e principalmente al vecchio Trivulzio, il quale, oltre a' suoi sessant' anni che gli rendevano alquanto pesante la persona, aveva altresì le gambe imprigionate in due enormi stivaloni che gli oltrepassavano il ginocchio, e che per conseguenza non sembravano fatti per agevolargli la strada. Fortunatamente da lungo tempo i dolori della sua ferita non si erano più fatti sentire, altrimenti sarebbe stato costretto a gettarsi a traverso al cavallo come il sacco di un mugnaio, per servirci della stessa sua maniera di esprimersi. Il solo Demetrio pareva essere su quei monti nel proprio elemento. Egli scorreva per quelle balze colla franchezza di un montanaro svizzero, e non si dava briga di far giri per evitare una punta.

„ Quel marmolo, diceva Ludovico asciugandosi la

fronte, fa due volte più cammino di noi; perchè si avvi come un can da caccia, eppure non ha un pelo bagnato. I caprioli non sono nè più svelti nè più leggieri ,, .

,, Voi avete ragione, o Trivulzio, rispondeva il Principe, d'invidiare la sciolteza di quel ragazzo. Confessate che non vi troviste mai in circostanza di averne tanto bisogno quanto in oggi. Voi però avete fatto male ad avviarvi per queste strade con quegli stivali che si confarebbero ad un elefante, se gli elefanti portassero stivali ,, .

,, E chi diacine poteva prevedere che ci vorreste condurre per queste balze, dove le sole volpi dovrebbero avere il loro covaccio? ,,

,, Voi dite bene: io ho avuto torto di non prevenirvene; ma, oltre che non si pensa mai a tutto, io non sapeva al giusto prima di ricevere il plico di ieri se avremmo riparato qui, o in Messina. Nondimeno, fatevi coraggio, fra non molto troveremo dei nostri; e se le vostre gambe non vi reggeranno, vi faremo portare sovra di una barella ,,.

,, Non ci mancherebbe altro, ripigliò Trivulzio, non ci mancherebbe altro. Faremmo la bella figura arrivando in tal modo all' *Asilo di fede*. Che diavolo di morbo ci avete voi condotto, o Principe, vi direbbero quei bravi: potevate lasciarlo alla porta d' un cimitero ,,.

,, Rimontate dunque sul vostro cavallo ,, .

No, neppure; la povera bestia deve essere stanca quanto me; e poi, vi pare? A cavallo come la nostra tenera Lucilla, quando voi e quel ragazzo siete a piedi? ,,

Digitized by Google

„ Ma, Generale, voi avete sessant' anni . . . „

„ Come potete voi dire ch' io abbia sessant' anni? Non è vero; scusatemi: no, non è vero. Io non ne ho che quaranta, e sono pronto a sostenerlo anche colla punta della spada. Ridete? E tu pure, ragazzaccio, tu ridi? E ancor voi, Lucilla? Bravi, così va bene. Ma non ride già il capitano Annibale. Domandatelo a lui. Egli può farne testimonianza; poichè saranno omai vent' anni che me lo sente a dire „.

Così scherzando giunsero, non senza stenti, e dopo tre altre ore di faticosissimo cammino, alla sommità del monte. Alcune sentinelle, poste a ragionevole distanza le une dalle altre, ed armate di archi, si diedero il segnale d' allarme, e furono pronte a tendere le armi loro. Ma fu sollecito Demetrio a farsi conoscere, e ad annunziare il principe Federico: laonde quelle ostili disposizioni si cambiarono ben presto in atti di gioia, ed il segnale di allarme in quello di giubilo. Questo segnale si sparse colla prontezza de' moderni nostri telegrafi nella sottoposta interna valle, che racchiudeva il così detto *Asilo di fede*.

Come i nostri viaggiatori giunsero sulla più alta cresta della montagna, dalla quale potevano dominare senz' ostacolo tutta la circonferenza di quel campo, i loro sguardi furono sorpresi da uno spettacolo affatto nuovo ed inatteso. Una specie di piccola città tutta composta di tende a varii colori, o di capanuette bizzarramente fatte di rami intrecciati e di foglie, altre rotonde, altre acute, quali quadrate e quali poligone, e sull' ingresso di queste tende o capanne uomini e donne occupati in diversi mestieri

Digitized by Google

e faccende indispensabili pei bisogni della colonia. Questi avea piantato una specie di provvisionale fucina nelle viscere della terra, e vi alimentava il fuoco con ampii soffietti, appunto come ai dì nostri vediamo quei girovaghi Calabresi stabilirle sulle piazze dei paesi che percorrono. Quello si facea incudine di un grosso macigno; quell' altro con un mulinello adattato alla forza di un ruscelletto che cadeva quasi perpendicolarmente dalla cima del monte, macinava il grano per l' alimento comune. Molti aguzzavano le freccie, o s' intagliavano archi di onice; molti altri, seduti in cerchio all' ombra di una quercia, si consolavano reciprocamente nell' aspettativa di un avvenire migliore.

È difficile il descrivere la sensazione prodotta in quegli esuli dall' arrivo del Principe e delle persone che lo seguivano. Tuttochè fosse impossibile ch' egli portasse colà notizie di una natura assolutamente consolante, tuttavia fa speranza, che per lo più illude la mente anche di quelli che sono avvezzi a calcolare sull' andamento degli avvenimenti, gli spinse incontro tutti quei rifuggiti ansiosi di sapere le novità, delle quali erano da lungo tempo digiuni, poichè la loro sicurezza in quella valle dipendeva appunto, come quella degli Indiani al di là del fiume delle Lucertole, dall' essere ignorati, e separati da ogni consorzio.

Lucilla avea anch' essa posto piede a terra, poichè la discesa rapidissima del monte era assai più pericolosa della salita. Nè fu piccola la sua gioia quando in mezzo ad un drappello d' uomini diversamente armati vide altresì una dozzina di donne che si fa-

Digitized by Google

cevano incontro al Principe, e nelle quali la curiosità nonera in quel momento l'ultimo motivo che le conducesse sul cammino delle persone nuovamente giunte. La povera fanciulla era fino a quel punto stata angustiata da mille segrete pene, e costretta a divorarsi i suoi affanni, i quali diventavanle più difficili a sopportare perchè le era tolto di alleviarli col confidargli ad un'amica. Quindi è che bene spesso Annibale l'avea sorpresa colle lagrime agli occhi, e gli doleva di non poterle offerire altro sollievo fuorchè la prospettiva quasi immaginaria di un avvenire ch'egli avrebbe procurato di renderle felice. In queste disposizioni la vista di persone del suo sesso divenìva per quella povera fanciulla una consolazione; e non andò fallita la di lei speranza, giacchè varje signore si diedero premura di accoglierla con somma amorevolezza, non tanto perchè fu loro presentata come la pupilla del general Trivulzio, quanto perchè la avventura rende gli animi proclivi ad ogni più tenero sentimento.

Giunti nel mezzo del campo, intanto che a gara le persone più intelligenti si affaccendavano per innalzar tre tende degne del rango dei novelli ospiti, Lucilla si ritirò con quelle dame, ed i guerrieri, che sommavano a circa settanta, si strinsero quasi tutti intorno al Principe ed ai tre suoi compagni di viaggio. Ma il primo bisogno di questi era quello di ristorarsi dal cammin lungo e dal digiuno, onde i curiosi fecero corona intorno ad un ampio mucigno tagliato a foggia di tavola, sul quale fu in fretta in fretta preparata una refezione, e procurarono di frenare alla meglio il desiderio di saper le novità,

Digitized by Google

per non frapporre ostacolo fin dal principio al soddisfacimento del loro appetito. Come questo fu alquanto calmato, le interrogazioni si andavano moltiplicando senza ordine: onde il Principe credette cosa più spedita narrare senza interruzione e con metodo gli avvenimenti succeduti; ed era bello il vedere come gli uditori mostrassero in volto, mentre parlava, l' inquietudine, il dispetto, la tema e la gioia secondo che diceva, come i Francesi si fossero impadroniti delle sostanze degli esuli, e le avessero distribuite a coloro che traditori della patria e del re, si erano fatti ligi della loro tirannide, e come sperava che ben presto sarebbero stati costretti a restituir tutto con usura, e ad abbandonare e il territorio e le rapite ricchezze. Frattanto i Trivulzii e Demetrio non perdevano il loro tempo, che anzi lo impiegavano con sommo vantaggio in fare sparire con ogni sollecitudine le vivande che di mano in mano venivano loro poste dinanzi. Lodovico principalmente, a dispetto dei suoi sessant'anni, o quaranta che fossero, divorava quella salvaggina (chè la massima parte del pranzo era composta di selvatici de' quali sommamente abbondavano quelle montagne) coll' appetito di un militare che per più mesi era stato bloccato in una Rocca; e D. Federico avea già terminato, che il famelico Lodovico si accingeva a mettere in pezzi un ultimo lepre arrostito: ed intanto che quel Principe si occupava a soddisfare la curiosità degli ascoltanti, il giovane Demetrio intavolò co' suoi compagni di mensa il seguente dialogo.

„ General Trivulzio! questo crocchio si potrebbe chiamare crocchio degl' insaziabili „.

Digitized by Google

„ Hai ragione, amico: ed ammiro la bontà del nostro Principe. Egli ha ormai raccontate tutte le peripezie dei re di Aragona, e questi signori non sembrano ancor sazii. Hai ragione, crocchio degli insaziabili „.

„ Aggiungete, per dar maggior precisione all' espressione, che noi abbiamo altresì divorate non solo le carni, ma quasi le ossa di due lepri, e ciò non ostante ci mettiamo in dovere di far la festa al terzo „.

„ In ciò poi io ho ragione, poichè saranno tre mesi che non ho veduto orecchio di lepre „.

„ Ed essi non han torto, poichè sono oggi venti giorni che non hanno sentito parlare di quelle cose che accadono al di là di questi monti „.

„ Ebbene, abbian pure ragione quanto me, e più di me, se il vuoi: ciò non diminuisce punto il mio appetito. Lo crederesti, mio caro aiutante, che finchè io mi rimasi in Castel dell' Uovo, mangiava quanto il lupo d' oro? Ma il più rimarchevole sta poi in questo, che il mio appetito cresceva sempre in ragione del fragore delle cannonate. Oh, quando i Francesi mi regalavano con quella musica a pranzo, poche cose tornavano in cucina. Una volta sola, solo una volta... Ma allora è stata la rabbia che mi scombussolò lo stomaco, e fu quando il diavolo mi portò via quel cane d'Ebreo „.

„ Di qual Ebreo parlate voi Generale?„

„ Oh bella! non sai nulla dell' affare di quel Giudeo, medico o boia che fosse, che voleva farmi ingoiar l'elixir di lunga vita? Ti narrerò quest' aneddoto, ma in un altro momento. Adesso voglio terminare le mie contese con quest' animale. Se ti

Digitized by Google

piace, aiutami, eccoti il piatto, e procura di spicciartela alla meglio. Faremo poi un brindisi a questi nostri bravi amici „.

Continuarono in questi discorsi sino alla sera. Annibale solo non pigliava gran parte a quelle ciance dei due soldati, i quali, quantunque si conoscessero da poche ore, e corresse una gran differenza nell'età loro, circostanza che non favorisce le conversazioni, trovavano però gran piacere a trattenersi insieme, poichè la franchezza dei loro caratteri avea svegliato una reciproca simpatia. Laonde Annibale si allontanò sotto pretesto di visitare quel campo, ma in realtà perchè lo pungeva il desiderio di sapere come la bella Lucilla fosse stata accolta da quelle signore. Abbandoniamo ciascuno nelle occupazioni che più lo diletta, e ritorniamo in Napoli, dove lasciammo il personaggio, se non il più interessante, certo quello che forma uno dei nodi principali della nostra storia.

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

ROMANZI STORICI

ORIGINALI ITALIANI

VOL. XI.

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

ROMANZI STORICI

ORIGINALI ITALIANI

VOL. XI.

Digitized by Google

Digitized by Google

SIBILLA ODALETA

EPISODIO

DELLE GUERRE D' ITALJA

ALLA FINE DEL SECOLO XV.

Romanzo istorico

DI UN ITALIANO

VOL. III.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE VEROLI E COMPAGNO

SUCCESSORI DI GIUS. MOLANI

1832.

Digitized by Google

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

Digitized by Google

Capitolo vigesimoprimo

Miser chi mai oprando si confida
Ch'esser star debba il maleficio occulto:
Che quando ogni altro taccia, intorno grida
L'aria e la terra istessa in ch'è sepulto.

Ariosto.

Il piccolo Miran non ebbe difficoltà a raggiungere il drappello cui teneva dietro quella folla di popolo; e tanto la penetrò in tutti i sensi, che dopo un'ora o poco più di ricerche, ravvisò la donna che gli era stata dal Malvezzi descritta. Allora seguendola lentamente andava tra sè ruminando quali interessi potesse mai avere con costei quel vecchio; ma tuttochè di spirito penetrantissimo, non potè, come ciascuno può immaginarselo, colpire in quel momento nel segno. Però, curiosissimo di sua natura, egli stava fantasticando a qualche stratagemma, dal quale potesse ricavare lumi per soddisfare al solletico che lo pungeva: quando il caso gli pose in mano i fili di quella matassa, e lo rese quasi padrone del segreto di Malvezzi.

Come la folla fu dissipata, egli seguitò per alcun poco ancora quella femmina, che si addentrò per una via non tanto frequentata. Tutt'assorta ne' suoi pensieri, ella parlava sottovoce, e di tratto in tratto si lasciava scappar di bocca alcune parole staccate, che però pronunziava chiaramente. Le persone che la incontravano la rimiravano, alcune con cert'aria

Digitized by Google

di curiosità, ed altre con manifesti segni di compassione. Una vecchia che le veniva di fronte, come la scorse da lontano, l'evitò passando in fretta dall'altro lato della strada; e riscontrandosi con un altra domicciuola, le borbottò sommessamente:

„ Vedete? È la strega, la portinaia dell' antro del Chirurgo „.

„ Eh comare mia, ripigliò l'altra, voi siete in errore. Ella non è altrimenti una strega, ma una povera madre alla quale fu da un Giudeo rubata e mangiata una figlia. Costui si era chiuso in Castel dell' Uovo, ed ella lo aspettava alla porta, disposta a farlo in pezzi, ed a mangiarselo alla sua volta. Ma il diavolo volle riserbare per se un così ghiotto boccone, e l'ha fatto sparire due giorni prima della resa di quella Rocca. Ora la tapina ha quasi perduto del tutto il senno. Però dicesi, che persuasa che il diavolo non può aver avuto il pensiero d' impedirle la vendetta che meditava di esercitare su quel reprobo, va promettendo quant' oro ne potrebbe capire la mia cuffia a chi potesse indicarle il sito in cui può essersi ritirato „.

Queste poche parole, le quali erano vere, tolte alcune piccole varietà, siccome la promessa di tant'oro che la donna nera non poteva aver fatta perchè quasi non ne possedeva, bastarono al furbo fanciullo per discernere quanto dovesse essere in Malvezzi il bisogno di tenersi celato; e si propose di spremergli molti di quei zecchini comunque fosse egli avaro e destro. „ Di fatti, diceva egli a se stesso, mi pareva impossibile che si fosse lasciato scappar di mano uno zecchino senza potentissimi mo-

Digitized by Google

tivi dai quali dipendesse almeno la vita o la morte. L'anno scorso, me ne sovviene ancora, dopo che io gli ebbi prestati per un mese continuo i più faticosi servizii, mi regalò appena quattro grane, ed oggi per una corsa di due ore mi donò uno zecchino, e me ne promette un secondo „ Così parlando, si trasse di tasca quella moneta, rimirandola e vagheggiandola in tutti i sensi; e proseguiva:

„ Quanto è mai bello l'oro! però... questo zecchino mi par molto giallo... nondimeno è uno zecchino... Eh li conosco. Quante cose si possono fare con uno zecchino! e con due? E chi dicesse con quattro? Ma Miran non sarà Miran, se quattro zecchini non escono dalla scarsella del Signor Malvezzi per entrare nella mia. E so che l'oro si moltiplica nelle nostre mani, come le pallottole in quelle di un giocatore di bossolotti. Io non sono giuocatore di bussoli, ma mi pare di aver buona disposizione, e voglio far le mie prime prove con un vecchio volpone qual è il signor Malvezzi. Se riesco con costui, io posso a dirittura cimentarmi col più scaltro e provetto Israelita del ghetto „.

Così favellando tra se, seguitava macchinalmente la Donna nera, e quasi senza avvedersene le fu addosso nel momento ch'ella, giunta alla porta del Palazzo di Monpensieri, si assise sovra un sedile di pietra che stava accanto a quella porta stessa, in atto di persona determinata ad aspettar lungamente. Il ragazzo, penetrando allora l'idea di quella Donna, le si avvicinò sfrontatamente, e le disse:

„ Madonna, caso mai io avessi qualche cosa da confidarvi su quell'affare che tanto vi sta a cuore,

Digitized by Google

dove potrei io ritrovarvi „? — All' udir tai detti, una striscia di rossore tinse quel viso abitualmente pallido, e due lampi escirono dai nerissimi suoi occhi. „ Tu, disse al fanciullo, che a quella vista si ritirò di tre passi, tu appartieni a quella schiatta abborrita che si bagnò le mani nel sangue di Gesù Cristo. Io ti conosco alla favella, che comunque parliste voi sempre il linguaggio dei popoli che vi tolleravano tra loro, nondimeno Dio volle che non poteste aprir bocca senza manifestarvi a' suoi uccisori. Pure... accostati, senti. Benchè il sangue tutto mi si ribolla nelle vene all' udir voce di Giudeo... se tu potessi mai darmi lume, se, come dici avessi tu a confidarmi alcuna cosa relativa a colui... tu mi troverai qui, qui, o al cimitero di Sant'Eustachio. Non temere; anzi, guarda: questa piccola borsa contiene i miei risparmii di quattordici anni. Io mi tolsi dalla bocca il vitto... ma io sono folle a dirti tai cose. Se sai come farla tua, adoprati, io te la riserbo. L' oro è l'idolo della tua schiatta. Se tutte le ricchezze di questo Regno mi appartenessero, io vorrei fartene padrone; e se le corone dei potentati di questa terra fossero mie, io te le porrei tutte sul capo, quantunque più orrido ceffo del tuo io non abbia mai veduto, solo che tu potessi mettere fra queste mani.... Ora perchè mi guardi tu con quell'aria? Sciagurato Giudeo: ti prendi forse giuoco di mie angustie? Ritirati, o ch'io... „ Non credette opportuno quel tristarello di aspettare una seconda intimazione, tanto più che quella misera pareva entrare in un accesso di furore che la ragione di lei non poteva più guidare. Questa scena avea raccolto

Digitized by Google

intorno a quella donna molte persone, alcune delle quali, giudicandola pazza, proponevano di arrestarla per farla rinchiudere. Altre però, che sapevano presso a poco il fondo della sua istoria, la compativano; e conoscendo a prova che quello stato di esaltazione non era durevole, consigliarono i circostanti a lasciarla sola, certi che quel parosismo non avrebbe tardato a disciogliersi in lagrime. Frattanto Miran, ripassando per una delle più belle contrade della città, sicuro di potere sia in uno, sia in altro modo guadagnarsi diversi zecchini, volle cominciare a godere un saggio dei beni che producono le ricchezze; ed entrò a tal effetto in una bottega dove stava schierata una quantità di commestibili, da far gola anche a persone meno ghiotte di un ragazzo. Colà, prescelto il cibo che più gli stuzzicava l'appetito, offrì al venditore la sua moneta, che credeva di aversi con tutta equità guadagnato, e chiese che gli fosse restituito il di più in monete d'argento. Il venditore la prese fra le dita, l'esaminò con attenzione, quindi rivolto a Miran:

„ Ragazzo, disse, donde avesti questo zecchino? „

„ Questi, rispose egli, non sono conti ch'io debba rendere a voi. Datemi il mio resto, onde io vada pei fatti miei. „

„ Se questi conti non vuoi renderli a me, potresti darli al Giudice, che certamente a mia instanza ti farà cacciar prigione. Quest'è falsa moneta, e ti attaccheranno ad una corda, sulla quale ballando la furlana ti affretterai a confessare quali sono i fabbricatori di questa peste. „ A siffatte parole il fanciullo tremò da capo a piedi.

Digitized by Google

« Per tutti i Santi del vostro Paradiso, disse, non vogliate rovinare un povero ed innocente fanciullo. Restituitemi il mio denaro; ch'io corta a piantarlo in fronte a quel tristo che tradì la mia buona fede ». Disse ancora altre cose con un tuono di voce che sapeva rendere carezzevole sì, che il mercante, ripugnando di provocare il rigore della giustizia sulla testa di un fanciullo, gli restituì la moneta in questione, non senza essersi prima ripigliata la sua colezione; e Miran, più offeso della cattiva azione del Malvezzi che dell'essere stato deluso nella sua speranza di far baldoria, partì correndo, e giurando per tutti i Patriarchi dell'antico Testamento di prenderne una terribile vendetta.

Capirà senza pena chi legge che la moneta data dal Malvezzi a questo ragazzo, era del numero di quelle da esso lui trovate nella sala sotterranea di Castel dell'Uovo, e ch'egli non avea mancato di portar con se, speranzoso di trarne qualche profitto. Ma il piccolo Miran era l'ultima persona del mondo ch'egli avrebbe dovuto tentar d'ingannare con esse, massime in una circostanza tanto delicata quanto era quella per la quale lo avea impiegato. Questo fanciullo adunque, tosto che si trovò abbastanza lontano da colui che lo avea minacciato di prigione e di corda, rallentò alquanto il passo, e andò più posatamente, riflettendo al pericolo che credeva aver corso unicamente per la slealtà di quel vecchio Israelita.

« Che la maledizione di Abramo piombi sulla lanuta mia testa, diceva egli cammin facendo, se non

Digitized by Google

ti faccio provare più pentimenti in un'ora che non avesse Giobbe piaghe sul suo corpo. Io non mi avea prefisso che di smugnerti alcuni zecchini a modo di esercizio, così per addestrarmi a gettar le fondamenta di uno stato libero e indipendente, poichè sento che non son nato per servire; ma tu nei primi passi della mia carriera mi desti tale spinta da precipitarmi in una voragine d'onde avrebbero stentato a cavarmi tutti i soldati della tribù di Giuda. Voglio a mia volta spalancarti sotto i piedi una fossa nella quale troverai leoni meno mansueti di quelli di Daniele » — In questi pensieri egli giunse alla casa di Geremia, dove, appena il Malvezzi udì il suo arrivo, si affrettò di chiamarlo nella sua camera. Come comparve, gli si fe' incontro con aria premurosa, e s'instituì tra loro questa conversazione, dalla quale i nostri lettori potranno acquistare un'idea esatta dello spirito di quel ragazzo, in cui tutte le facoltà mentali s'erano di buonissim'ora sviluppate. Egli adunque, ponendo piede nell'appartamento di colui che meditava far sua vittima, compose il volto all'allegria, e senz'aspettare interrogazioni, incominciò:

« Signor Malvezzi, preparate pure il secondo zecchino che mi avete promesso, giacchè io credo essermelo guadagnato senza restrizioni. »

« Oh, mio bravo ragazzo! saresti tu stato veramente da tanto? »

« Sì certamente: anzi persuadetevi che comunque sia grande la vostr' aspettativa, io l' ho di gran lunga sorpassata. »

« Davvero? To' dunque... to'.... un bacio.

Digitized by Google

Ma su, parla narrami il tutto. Tu hai riconosciuta la donna ch' io t' ho raccomandato d' inseguire?... »

» Non v' ha dubbio: l' ho riconosciuta: l' ho inseguita; mi sono con lei accompagnato, e ci siamo lungamente trattenuti insieme sempre parlando di voi ».

» Di me?... Dio d'Abramo! Le avresti tu detto chi io mi sia? Dove abito?... »

» Questo non m' avete già imposto di dirle ».

» Ma l' hai tu detto? »

» Se l' avessi detto sarebbe un di più, e v' avrei così facilitati i mezzi d'abboccarvi più presto con una donna colla quale sembrate avere importanti affari da ultimare.

» Sciagurato! ... M' avresti tu tradito? Parla, dì tutto, o ch' io... »

» Ma, signore, diventate voi pazzo?... Davvero che mi fate paura. Veggo adesso che quel diavolo nero potrebbe aver ragione su quanto s' è lasciato sfuggir di bocca sul conto vostro ».

» Sul conto mio? Ma, diabolico fanciullo, vuoi tu parlare, vuoi tu ripetermi ciò ch'ella disse di me? »

» Signor Malvezzi, continuava Miran sempre colla massima flemma e senza mostrare il minimo spavento; signor Malvezzi, io non ho difficoltà nessuna a narrarvi minutamente quanto di quella interessante conversazione ho potuto ritenere; ma non vorrei... mi spiacerebbe veramente se vi vedessi montar sulle furie come sembrate averne disposizione; tanto più ch' io aspetto con fiducia lo zecchino che mi avete promesso, e ch' io mi sono guadagnato co' miei sudori ». Qui trasse di tasca il suo mocicchino, e s' andava rasciugando lentamente la fronte come se da senno gli fos-

Digitized by Google

sero caduti sul volto gocciolioni grossi come nocciuole. Ma il Malvezzi perdeva ormai la pazienza, ed il suo carattere truce, togliendogli di viso la maschera della dolcezza, lo fe' prorompere in queste minaccie:

» Infame aborto di natura, se non ti spieghi presto, lo zecchino che dici esserti guadagnato con i tuoi sudori, te lo pianto in un occhio come il chiodo di Jaele; e ve ne aggiungerò volentieri un altro per privarti del tutto della luce del giorno ,,. Così dicendo, fece un tal movimento come per avvicinarsegli, ed afferrarlo; ma il tristo, che se n'avvide:

» Fermatevi, disse; se voi fate un passo di più per raggiungermi, in quattro salti balzo da questa scala, ed in meno di un'ora vi conduco in camera quella donna nera che non aspetta che la mia guida per venirvi a divorare ,,. Questa minaccia operò come un possente talismano che calmò l'ira del vecchio Ebreo; e sapendo che Miran era capace di farlo, come di dirlo, avvilito d'altra parte dalla paura e dalla coscienza, credè miglior consiglio ritornare a più mite partito; e cambiando tuono immediatamente, si ritrasse due passi, dicendo:

» Via, via, ragazzo mio, lasciamo entrambi gli scherzi. Vieni qui: eccoti lo zecchino ch' io ti promisi, e che certamente ti sei ben meritato. Ora avvicinati, e raccontami minutamente quanto t'è occorso ,,. Miran prese la moneta, e guardandola in atto d'uomo profondamente malizioso, gli disse:

,, È poi veramente di peso? Posso con tranquillità metterlo a far compagnia all'altro che mi donaste senza prima portarlo da Samuele il cambista? »

» Non dubitare, amico, tu puoi con tutta fiducia

Digitized by Google

e senza timore metterli nella borsa stessa, che sono due fratelli. Ma spicciati, te ne prego. Che cosa ti disse quella donna di me? »

« Che siete un reprobo, un ladro, un falsario, un assassino, un omicida ».

« Questo ella disse? Infame! .. »

« Soggiunse che siete meritevole della forca, delle tanaglie, della ruota ».

« Miran, Miran, se tu avessi il coraggio d'ingannarmi, se tu tentassi di abusarti delle mia credulità ... »

« No: vi ripeto parola per parola le proprie sue espressioni. Sentite: aggiunse che l'inferno non vi vuole perchè lo appestereste col vostro alito; e terminò questo panegirico con una terribile minaccia che mi fe' rizzare i capegli, tuttochè li vediate ancora crespi e ricciuti ».

Qui fe' una pausa, quasi aspettando di essere sollecitato a parlare. Ma il Malvezzi lo guardava con due occhi capaci di leggere fin nelle viscere a tutto altr'uomo che non avesse avuto un petto di bronzo siccome quello sfacciato ragazzo, il quale, non vedendosi incalzato, e volendo pur dire, proseguì:

« Soggiunse infine ch'ella pianterà nel vostro petto quel pugnale che già piantaste nel seno della innocente sua figlia ».

A questi ultimi detti il Giudeo si avvide che quanto Miran aveagli riportato poteva essere benissimo vero, e raccapricciò di paura.

« Ma sa ella, riprese, ch'io sono in Napoli? Povera pazza! Veramente fa compassione. Miran, non sai ch'è una pazza? Senti: io ti voglio raccon-

Digitized by Google

tare in succinto la storia di questa disgraziata, a cui una fantasia, un sogno fe' dar volta al cervello. Il vaiuolo le ha tolto una figlia: alcuni impostori vollero farle credere che questa bambina sia stata vittima di un sortilegio; e la disordinata sua immaginazione le fe' ravvisare in me quell'ente supposto che coi maligni sguardi le avea stregata la ragazza. D'allor in poi un furor pazzo le fe' trascorrere tutta l'Italia empiendo di lamenti le città, e minacciando vendicarsi sulla mia persona di un castigo che Dio volle infliggerle nella sua giustizia impenetrabile. Io avrei potuto farla chiudere in un ospizio, ma ha sempre ripugnato al mio cuore il privare quella misera del più prezioso dono di cui possa l'uom godere, della libertà. Eccoti perchè preferisco evitarne l'incontro; ma mi spiace ch' ella tragga in inganno coloro ai quali suol raccontare la dolente sua istoria. Però... dimmi: ha ella soggiunto altra cosa a quanto m'hai riferito? »

« Mi pare ch' ella abbia anche detto che siete un impostore ».

Corrugò la fronte a tai detti il Malvezzi; e persuaso quasi che questo era un aggiunto volontario di Miran, stava per investirlo con un rabbuffo, quando la riflessione lo mantenne nel sentiero della finzione, persuaso che con colui quello fosse l'unico che potesse condurlo a' suoi fini: laonde, richiamando sulle labbra un forzato sorriso, ripigliò:

« Quest' insulto in bocca di quella disgraziata, dopo quanto m'hai finora narrato, nè toglie nè aggiunge forza all' ingiurie uscite da un cervello guasto e superstizioso. Nè ciò importa: ha ella manifestato il pensiero di fermarsi assai tempo in Napoli? »

Digitized by Google

» Se non ho inteso male, ella vi starà sino a che non abbia fatto alla vostra giubba quella tale operazione di cui vi parlai poc' anzi ».

,, Voglio credere, Miran, soggiunse il vecchio sempre sforzandosi di ostentare una tal quale ilarità che un involontario terrore scacciava le mille miglia lontano; voglio credere ch' ella non vi riescirà per ora. Ad ogni modo mi preme di tenerla d' occhio: onde rifletterò a mente calma al partito più sicuro; e questo poi lo voglio partecipare alla tua sagacità, perchè tu mi consigli e mi aiuti a liberarmi da quest' importuna ch' io compiango, nel tempo stesso che desidero allontanarla ».

Miran, assumendo allora cert' aria d' importanza affatto analoga alla circostanza, rispose che avrebbe volontieri impiegato in favore di lui i proprii talenti, e che certamente non avrebbe a pentirsi mai di aver consultato un ragazzo a cui tutti accordavano non comune perspicacia. Dopo questa non troppo modesta dichiarazione, s' inchinò al Malvezzi, e nel rivoltarsi per uscire fece colla bocca una tale smorfia più che sconcia, la quale riflettendosi in uno specchio su cui il vecchio israelita avea a disegno portati gli occhi, somministrò a questo una nuova prova della malizia di quel fanciullo. Stette alcuni momenti a rimirarlo; e come fu uscito proruppe in questo soliloquio.

» Ma qual destino è il mio! Dovunque io mi rivolga non incontro che traditori. Or vedi: il demonio in persona ha preso possesso del corpo di questo ragazzo per perseguitarmi. Che sì ch' egli m' ha tradito, o medita tradirmi! . . Ora qual partito prendere? Non

Digitized by Google

v' ha dubbio che questo folletto ha avutò un colloquio con quella strega; e Abramo sa ciò che le ha narrato! Ad ogni modo, io non posso essere nè tranquillo nè sicuro. Or vedi, sventura che tien dietro a sventura. Appena riesco ad allontanarmi dal collo una fune insaponata, ch' io devo ripararmi da un pugnale che mi minaccia il petto. La fortuna da alcuni mesi mi ha affatto abbandonato. Uno mi toglie i denari, un altro m' invola Lucilla, sulla quale io fondava le speranze di una fortuna non mediocre; e dopo essere stato rovinato nella borsa... Meschino me! Quest'aria non è più aria per la mia respirazione. È tempo di cambiarla. Ritorniamo in Olanda. Ripererò colà alla mie perdite, colà dove il mio nome non è ancor conosciuto che sotto favorevole aspetto. Maturerò questo progetto tosto che si diradino le tenebre che involvono i destini di questo Regno, ch' io però non posso abbandonare se non m' è tolta ogni speranza di riavere per qualunque via il mio denaro ».

Lasciamolo in questi suoi tenebrosi pensieri, e ritorniamo ad oggetti più interessanti. I delitti per questo scellerato divenivano ad ogni passo necessità, e d'abisso in abisso correva all' estrema sua rovina.

Digitized by Google

Capitolo vigesimosecondo

Nube improvvisa oscurò intanto il giorno,
E a un tratto scaricò grandine e pioggia
Sovra la reggia animalesca, e attorno;
Onde quei, ch' eran fuor sulla gran loggia,
Tutti all' ingresso s' affollaro in frotta
Per ricovrarsi nella regia grotta.

CASTI
Animali parlanti.

Mentre gl' interessi particolari dei diversi attori di questo dramma si agitavano nel senso in cui siamo venuti di mano in mano narrando, la posizione dei Francesi diveniva assai critica in quel Regno, che appena conquistato vedeansi minacciati di dovere abbandonare. Nondimeno la leggerezza del carattere nazionale non veniva meno malgrado il turbine che ogni giorno più si addensava; e nel dì stesso in cui venne fissato che Carlo ripartirebbe per la Francia colla metà del suo esercito per antivenire le disposizioni della Lega italiana, fu pure determinato che la vigilia stessa della partenza avesse luogo un brillante torneo nel quale erano chiamati a combattere e Francesi e Italiani promiscuamente, e senza preminenza, desioso forse il Monarca di stabilire tra i suoi che lasciava al governo di quel Regno, e coloro che doveano obbedire, una specie di esteriore eguaglianza che sino a quel giorno con poca politica e minore accortezza avea sempre cercato d'impedire. Ma fortunatamente questo pubblico trattenimento

Digitized by Google

non potè aver luogo, mentre una dirottissima pioggia accompagnata da tuoni e da lampi incominciò a cader dal cielo con impeto insolito in que' paesi, appunto nell'ora in cui le loggie dell'anfiteatro si andavano riempiendo di spettatori. Dicemmo fortunatamente, giacchè gli animi esacerbati de' combatteuti non parevano disposti a contenersi nei limiti della cortesia cavalleresca solita ad usarsi in quelle occasioni. Quantunque i certami dovessero aver luogo indistintamente tra Francesi e Francesi, tra Italiani e Italiani, e tra questi e quelli a capriccio dei campioni, pure si erano quasi senza premeditazione formate due squadre, d'Italiani l'una, di Francesi l'altra, ch'erano desiose di venire tra loro a cimento, aiutandosi scambievolmente a riportar vittoria de' nemici. Quindi naturalmente v'erano due partiti, ciascuno de' quali ardentemente bramava il trionfo de' suoi, cui incoraggiavano con ogni possa a combattere con valore in quella lotta, nella quale si era posto di mezzo l'onor nazionale dei due popoli.

In questo modo si andavano preparando gli animi ad una lizza che avrebbe potuto essere il segnale di gravi disastri, se le accidentalità atmosferiche non vi avessero frapposto ostacolo. Non erano ignote al Monarca quelle disposizioni; ma fidando nel valore de' suoi, sperava veder umiliata la baldanza di coloro che, sospettando le sue critiche circostanze, cominciavano a rodere il freno col quale li teneva soggetti. Nè vi fu modo di procrastinare ad altro giorno quella tenzone, poichè tutto essendo disposto per la partenza, una porzione dell'esercito che doveva accompagnarlo erasi di già avviata, e con essa le munizioni, gli at-

Digitized by Google

trezzi, le artiglierie, i bagagli, di modo che la variazione di un sol dì portava gravi sconcerti nell'ordine del cammino e delle pause. Per altra parte, come a mente più calma ebbe riflettuto a quello che avrebbe potuto succedere ove l'esito della pugna non avesse corrisposto alle sue speranze, non gli fu discaro di aver potuto allontanare quei disordini che per giovanile riflessione si era quasi precacciato. Ciononondimeno non fu perduto quel giorno, mentre un'altra funzione, quantunque di genere affatto diverso, trattenne la curiosità del pubblico sino all'ora appunto in cui dovea aprirsi il torneo. Carlo, dacchè avea occupato quel Regno, non avea ancora formalmente assunto il titolo di sovrano, nè secondo il costume dei re di Napoli era stato rivestito delle insegne reali, nè avea ricevuto colla solita pompa il giuramento di fedeltà dalla Nobiltà e dai Magnati. Quindi non volle di colà dipartirsi senza che tutte queste formalità fossero adempiute; e fu ad esse destinata la mattina di quel giorno stesso, vigilia della sua partenza. Era verso la metà di maggio, e l'alba pareva foriera di un bellissimo giorno. Appena i primi raggi del sole cominciavano ad indorare la cima dei monti, una moltitudine non numerabile ingombrava le strade, ed assediava le porte della cattedrale, che dovea essere il teatro di quella solennità. Questo gotico e massiccio edifizio era stato colla massima ricchezza apparato; ed appunto perchè n'era stato per più giorni vietato ai curiosi l'ingresso, onde non fosse frapposto ostacolo ai lavori, pel compimento de' quali scarseggiava il tempo, era grande in tutti il desiderio di penetrare nell'interno, e di go-

Digitized by Google

dere delle cerimonie di quella sacra funzione. Ma prima che le porte fossero aperte, due ale di alabardieri, coperti delle rilucenti loro armature di pulito acciaio, allontanavano la folla; e a guardia di quelle stesse porte, disposti in due lunghe file che sino all'altar maggiore si protendevano, schieraronsi gli Svizzeri, pronti a secondare gli alabardieri, ove questi dalla forza dell'ondeggiante moltitudine fossero stati respinti. Bel colpo d'occhio offrivano queste truppe (che fin d'allora vendevano ai sovrani stranieri il loro coraggio e la loro fedeltà) nell'antica loro foggia di vestire in largo abito di scarlatto sovrapposto a giustacuore ed a calzoni di buffalo. Ma il più curioso e variato spettacolo lo presentava quella folla stessa di popolo, nella massima parte composta dell'infima classe, classe che offriva allora assai più che a' dì nostri, singolari contrasti sia ne' suoi costumi, sia nel modo di vestire. Quei volti bruni, quei lineamenti pronunciati, quegli occhi generalmente neri, grandi e vivacissimi, quelle vesti ingegnosamente panneggiate, quantunque in gran parte composte di laceri pezzi di stoffe o rosse, o cilestri, o violette, gettate sulle spalle con una specie di apparente negligenza, sorprendeva l'immaginazione, massime degli stranieri non avvezzi a quello screzio di fisonomie e di colori. Quelli ne' quali era più grande la curiosità, e che volevano penetrare nell'interno del tempio anche a dispetto delle alabarde e del muro opposto dalle guardie svizzere, non abbandonavano le vicinanze delle porte della cattedrale, ed aspettavano con impazienza il corteggio reale per entrare dietro ad esso; quelli poi ch'erano dispo-

Digitized by Google

sti a contentarsi di vederne il passaggio, senza osare assalire quell' ingresso, che diveniva pericoloso tanto a difendere quanto a sforzare, passeggiavano su quella piazza, sulla quale anticamente si alzava un tempio dedicato ad Augusto, ed un anfiteatro, di cui si osservano tuttora numerosi vestigi. Altri, raccolti in gruppi intorno a quel piedistallo su cui posava già un tempo la statua di Tiberio, stavano favellando o della funzione che dovea aver luogo al tempio, o del torneo, al quale più particolarmente era rivolta la pubblica aspettazione; e molti anco parlavano di cose assai meno importanti, ma queste come quelle accompagnavano con energica azione pantomimica sì delle braccia che degli occhi, particolarità tutta propria di quel popolo veramente drammatico, e che sarebbe capace di ogni più generosa azione; se non fosse avvolto nelle tenebre della più profonda ignoranza.

Dopo un aspettar lungo, il cannone del Castel Sant' Elmo annunciò finalmente che il Monarca di Francia usciva dal suo palazzo per avviarsi al tempio. Allora il trambusto divenne generale. I cannoni delle altre fortezze risposero a quel segnale, ed i bastimenti ancorati nella baia, quasi tutti nel medesimo istante, fecero rimbombar l' aria del fragor dei bellici stromenti. Le campane delle chiese suonarono a gloria, il popolo in tumulto si affollava nelle vie per le quali doveva passar il corteggio. Aprivano la marcia i lancieri, le cui variopinte banderuole sovrapposte all' asta della lancia sventolavano a capriccio dei venti, e li seguiano i corazzieri, le cui rilucenti armature riverberavano i raggi del sole, ed abbarbagliavano gli occhi che osavano arrestarvisi

Digitized by Google

sopra; quindi cinquecento Svizzeri a piedi, e dietro ad essi mille Guasconi precedevano i dugento gentiluomini della guardia del Sovrano, i quali tutti nell'uniforme più sfarzoso circondavano il Monarca. Questi, montato sovra un superbo cavallo normanno, la cui bardatura di velluto bianco ricamato in oro gli cadeva quasi sino sui garretti, procedeva in mezzo ad essi con imponente maestà. Non vestiva allora corazza, nè si copriva con elmo come allorquando entrò in Firenze; ma uno sfarzoso manto di velluto cremesi, tutto punteggiato di striscie d'oro con finissimo gusto disposte, e foderato di candido armellino, gli scendeva dalle spalle e sulla groppa del corridore con istraordinaria lunghezza. Un giustacuore di seta bianca, a ricamo in fiori di gusto chinese, gli copriva il petto, su cui stavano disposti diversi ordini cavallereschi di brillanti, fra i quali primeggiava quello di San-Michele; ed i calzoni pure di seta bianca, ma di tessuto e non a maglie, s'internavano negli stivaletti di pelle gialla, i quali incominciavano alla metà della gamba dov'erano amplissimi, e gradatamente diminuendo imboccavano il piede, il cui calcagno era guernito dello speron d'oro distintivo del Monarca.

A lui d'accanto, ed alla destra, stava lo stesso Guglielmo Brissonetto, vestito degli abiti richiesti dalla eminente dignità di cui era stato pochi mesi addietro insignito in Roma dal pontefice Alessandro. Montava un cavallo bianco; e la magnificenza della sua veste violacea, sovrapposta alla sua tonaca ricamata in oro s'accordava in modo più che acconcio a quella nobile sua fisonomia, alla quale sapeva dare

Digitized by Google

l' imponente maestà di un principe della Chiesa. La sua mano destra, nel cui dito anulare risplendeva ampia preziosa gemma, si alzava lentamente, e spargeva benedizioni sul popolo, avvezzo ad inchinarsi e a prosternarsi dinanzi ai personaggi di quella sfera.

Era forse di etichetta in quei tempi che il Nano del Re stesse sempre a sinistra del suo padrone; ma in quella circostanza il Monarca credette di deviare da quella consuetudine, essendo intenzion sua che nulla di ridicolo venisse a diminuire la maestà di quella funzione; e si era avveduto che in Firenze la vicinanza di quel buffone, che assumeva l' aria della più comica importanza, non avea poco contribuito a sollevare gli animi da quella specie di terrore che il suo nome avea sparso nel popolo. Così al posto di lui cavalcava Gilberto di Monpensieri, che in qualità di luogotenente del Regno doveva rimanersi in Napoli; e gli tenevano dietro il gran contestabile D' Obignì, ed il siniscalco di Belcari, e quindi secondo il grado tutta la primaria Nobiltà insignita delle più cospicue cariche. Altri dugento Svizzeri chiudevano il corteggio, e colle loro pesanti alabarde contenevano lontano la folla, che senza di quelle punte si sarebbe rovesciata loro addosso come torrente, le cui onde s' incalzano reciprocamente. I tamburi, le trombe, i timballi faceano eccheggiar l' aria coi variati loro suoni; e le acclamazioni del popolo, sempre disposto a lasciarsi allucinare dall' esteriorità della pompa, confondendosi col fracasso delle campane ed il rumore dei cannoni, formavano un trambusto più facile a concepirsi che ad essere descritto.

Giunta alla porta maggiore del tempio, scese la comi-

Digitized by Google

tiva da cavallo, a lasciati i corridori alla guardia degli scudieri, s'inoltrò coll' ordine dall' etichetta prescritto. Rivestito degli abiti sacerdotali, e circondato da tutta la gerarchia ecclesiastica, le si fe' incontro l' Arcivescovo, che guidò il Re verso il trono preparato alla destra dell' altar maggiore. Appena il Monarca toccò la linea del balaustro, che la comitiva de' suoi che l' aveano colà accompagnato, quasi cessando dalle sue funzioni si arrestò, cedendo quell' onore ai Baroni italiani, giacchè non come re dei Francesi, ma come re dei Napoletani veniva colà dentro ricevuto. I soli Guglielmo Brissonetto come cardinale, e Gilberto Monpensieri come vicerè v' ebbero adito, e si assisero ciascuno sulle sedie che a tenore dell' eminente loro grado erano ad essi state a fianco al Monarca preparate. Salito sul trono, gli furono presentate le insegne reali; e quindi nelle debite forme prestarono giuramento di fedeltà prima il Clero, poscia i Rappresentanti del Regno, la Nobiltà, e di mano in mano le diverse corporazioni di secondo e terz' ordine.

Durante questa non tanto breve cerimonia, una scelta e numerosa orchestra faceva echeggiare le volte di quel tempio con una musica più che profana, frattanto che sulla piazza le bande militari si rispondevano con brillanti armonie, che sarebbero state opportunissime in un giorno di battaglia. Fu quindi occupato il pulpito dall' oratore che in nome del popolo dovea favellare. Giovanni Gioviano Pontano, che fino a quel giorno si avea acquistato fama non tanto di dotto quanto di ottimo e costumato cittadino, affezionato ai Principi di Aragona, alcuni de' quali avea nelle lettere istruiti, altri come segretario serviti, dimentico

Digitized by Google

e di se stesso, e di quanto avea già detto ed operato, si diffuse in isdolcinate lodi del novello Monarca oltramontano, e studiossi di vestirle in modo che non soltanto tornassero a gloria di quel principe, quanto a disdoro degli antichi suoi padroni; nè gli corse alla mente che così operando, assai più che gratitudine da quello a cui l'incenso è diretto, il versatile adulatore si acquista infamia: chè per infami, a parer nostro, si hanno a tener coloro che leccano i favoriti della fortuna finchè son tali; pronti a vilipenderli quando sono da quella cieca ed instabile Dea abbandonati.

Terminata quella funzione con altre cerimonie, la descrizione delle quali noi ometteremo per non tediare i nostri lettori, a molti de' quali saranno già note, mentre presso a poco si rassomigliano tutte, si dispose il novello Monarca a restituirsi al suo palazzo, dove, a tenore di quanto era stato stabilito, doveva cambiar abiti, e dopo breve riposo recarsi all'anfiteatro preparato pel torneo. Il cielo, che sino a quel tempo era stato puro e sereno, divenne tutto ad un tratto torbido e nero. Oscuri nuvoloni spinti da un impetuoso vento di settentrione si accavallarono improvvisamente sulla città; ed il fragore del tuono, preceduto da spessi lampi che squarciavano le nubi, venne a frammischiarsi allo strepito delle campane e dei cannoni. Nondimeno la comitiva procedette con ordine sino ad un certo punto, dove alcuni rari e grossi gocciolioni di acqua non rispettando gli abiti sfarzosi di quel nobile corteggio, furono riconosciuti come i forieri di un inevitabile ed orribile temporale. Allora pel primo il Monarca francese diè di sprone al

Digitized by Google

suo corridore, che sorpreso da quell' improvviso incitamento, s' impennò ad un tratto, e come avesse avuto le ali lo portò in pochi minuti al palazzo reale, dove giunse seguito da quei pochi che aveano potuto tenergli dietro: e vi giunse appena che si squarciò il seno di quegli accavallati nuvoloni, e dirottissima pioggia si rovesciò su quelle falangi di cortigiani e di guerrieri. Il cardinal Brissonetto, a cui parve che la sua dignità non permettesse di correre a briglia sciolta come un giovine officiale dietro al Monarca, riparò in una chiesa. La confusione si sparse per tutto e quindi gli urti de' cavalli, le grida degli urtati, lo spavento di quelli che si vedeano minacciati dalle linee di quella cavalleria che, parte per dovere, parte per isfuggire all' acqua, correva con impeto per le strade, in quei momenti troppo auguste, cangiarono in lutto quella scena, dalla quale si era sperato un effetto del tutto diverso; ed il furore di quel temporale non venne meno che sul far della notte; togliendo in tale maniera ogni speranza di torneo a coloro ch' erano avidi di quello spettacolo. Così furono pure maltrattati varii archi di trionfo ch' erano stati eretti con una pompa fino a quei giorni ignota; così furono guasti e resi inutili immensi e costosi preparativi di una sontuosa illuminazione che in quella sera dovea aver luogo per festeggiare la solennità di quel giorno.

Allora la superstizione ripigliò tutti i suoi diritti, e moltiplicò le sue predizioni ed i suoi terrori. Il Cielo avea evidentemente disapprovato quell'atto formale di straniera usurpazione. Doveano indubitatamente i Francesi essere cacciati da quel Regno che ai legittimi re aveano tolto. In tal modo s' inorgoglivano

Digitized by Google

coloro che per Ferdinando parteggiavano, e scemavano di coraggio i loro avversarii. Queste erano le disposizioni che andavano preparando gli animi agli avvenimenti che stiamo per narrare.

Digitized by Google

Capitolo vigesimoterzo

Guardansi l'uno e l'altro: e tutti insieme
Miran d'intorno di stupor confusi,
E di timor d'insidie. E Niso intanto
Via più si cela. Ed ecco un altro fiero
Colpo ch'avea di già librato, e dritto
Di sopra gli si spicca dall'orecchio,
E per l'aura ronzando in una tempia
Si conficca di Tago, e passa a l'altra.

VIRGILIO.

Traduz. di Annibal Caro.

Appena il Monarca di Francia ebbe abbandonate le rive del Sebeto, che diversi corrieri, travestiti, furono dalla fazione che si agitava pel ritorno di Ferdinando spediti con quella notizia, altri all'esercito de' Collegati verso Piacenza, altri allo stesso Ferdinando in Messina, ed alcuni all'*Asilo di fede*. Il primo dei corrieri che giunse in quest' ultimo campo, giacchè conviene osservare che per maggior cautela ne furono spediti varii sugli stessi punti e per diversi cammini, fu osservato dalla cima del monte nel momento in cui il principe Federico si disponeva ad abbandonar quella valle seguito dal fido suo Demetrio, per raggiungere l'esercito di Gonzales da Cordova. La notte era oramai vicina, i cavalli insellati, ed il Principe, circondato da quei bravi, stava contraccambiando atti di amicizia, quando il segnale fu veduto sulla cresta della montagna verso settentrione. Siccome in quella ristretta circonferenza la più piccola cosa era un av-

Digitized by Google

venimento, così tutti si affollarono a quella parte ad incontrar il corriere, che appena poteva parlare, tanto era dal camminar rapido ed incomodo stanco e sfinito. Nondimeno le interrogazioni si moltiplicavano. -D' onde venite? - Che ci recate? - e simili, si ripetevano in tutte le bocche; e non fu senza fatica che colui potè finalmente esclamare: « Giuro a Diana; lasciatemi respirare « — «. Sì, respirate, ma parlate, ma dite »; ed il nostro corriere, gettando in aria una bianca berretta da mugnaio, gridò con quanto fiato avea nei polmoni; « Giuro a Diana, viva noi; Carlo è ripartito per la Francia ».

A queste parole il tumulto divenne generale. Dimentichi che la loro sicurezza dipendeva dallo starsi occulti ed ignoti, non fu loro possibile di frenare una pazza gioia che poteva divenire funesta. — Carlo è ripartito per Francia, gridavano — Carlo fugge —. Per verità questa notizia era per quei derelitti tanto importante, che diveniva difficile l' impedir loro che ne manifestassero il contento. Gli inebbriava l' idea che presto avrebbero forse potuto ritornare ai loro focolari, in quel momento occupati da prepotenti nemici; rivedere quali la sposa, quali i figli, e quali anche le mura ed i sassi, poichè ad un esule i sassi e le mura della patria sono oggetti cari e preziosi. L'immaginazione vivace di alcuni di essi, secondando gl' impulsi del nativo entusiasmo, improvvisò alcune canzoni, le quali, adattata loro nel punto stesso una conveniente musica, passavano ben presto di bocca in bocca, e s' imprimevano nella memoria colla stessa facilità con cui un dito s' impronta in una molle cera. Così, festeggiando e cantando, e dimenti-

Digitized by Google

cando tutte quelle precauzioni che fino a quel giorno li aveano salvati, giunsero dinanzi al Principe il quale, prima di aprire il plico consegnatogli dal Mugnaio di San - Germano, si affrettò ad insinuar loro silenzio e quiete, se pure amavano non essere scoperti prima che potessero trar profitto da quella importante notizia. Ma la moltitudine non riflette, e non pensava di fatti che alla fin fine la loro posizione non diveniva molto migliore, e che restavano tuttora pericoli da vincere, eserciti da distruggere, fazioni da disperdere, insomma mille ostacoli da superare, ostacoli che sempre accompagnano le divisioni intestine di un popolo nei momenti che una forza straniera lo conquide: laonde a diseptto delle preghiere del principe Federico e de' più assennati, la notte fu passata in canti patriottici ed in reciproche congratulazioni. Queste circostanze, che facevano temere al Principe che ben presto non pervenisse all' orecchio de' Francesi la notizia di quel loro asilo, e premuroso per altra parte di effettuare la sua unione con Gonzales di Cordova, lo determinarono a levar quanto più presto quel campo, affrettandosi verso Seminara per raggiungere il grosso dell' esercito, giacchè tali erano le preventive disposizioni, cioè che tosto che il presidio di Napoli venisse ad essere scemato per la partenza di Carlo, Ferdinando moverebbe da Messina su Reggio, e Gonzales si avvierebbe co' suoi verso la Capitale.

Come però i primi impeti della gioia diedero luogo alla riflessione, la calma tornò a schierare dinanzi a tutti la necessità di fare i loro preparativi di partenza colla massima quiete; e gl' imbarazzi ed i pericoli

Digitized by Google

di un viaggio non tanto breve, in mezzo a paese occupato da nemici, diedero a pensare anche a coloro che si mostravano i più arditi. Nè veramente quella ritirata sarebbe stata per sè stessa assai difficile, ove si fosse trattato di un drappello di valorosi a' quali erano noti tutti i sentieri più angusti di quei monti; ma ciò che la rendeva tale, erano le donne, erano alcuni fanciulli, e cinque o sei vecchi, i quali si erano inconsideratamente allontanati da Napoli al primo giungere dei Francesi per tener dietro quali ai mariti, quali ai padri e quali ai loro figli. I pochi giovani che non aveano colà nè padre nè sposa, proponevano di lasciarsi addietro quell' inutile treno; ma questo partito svegliò lamenti senza fine, e querele contro quelli ai quali era inconsideratamente scappata di bocca quella proposizione; e per aver pace furono anzi obbligati a dire che ciò non era stato che uno scherzo: tanto le donne se l' aveano preso a cuore.

Determinata così la partenza di tutti, furono ripiegate le tende, e fatta una rivista generale dal Principe affine di dispor la marcia in modo che riuscisse meno incomoda e pericolosa. Gli uomini ben armati ed in istato di combattere erano sessantaquattro, ventitrè le donne, e dodici o quindici vecchi e fanciulli. Aveano con loro da circa quaranta cavalli, ed alcune slitte lunghe e strette, costrutte a posta per trasportare i bagagli per quelle anguste strade. Quindi si determinò che dodici o quattordici cavalli sarebbero impiegati pel treno degli attrezzi, delle donne, de' vecchi e dei fanciulli, ai quali sarebbero rimasti in guardia, per pervenire le accidentalità del cammino, una dozzina d' uomini ben armati. Il rimanente dei

Digitized by Google

cavalli fu distribuito ad altrettanti cavalieri che a vicenda doveano precedere il convoglio all' avanguardo, e scortarlo alla coda. Il rimanente a piedi percorrendo i sentieri scorciatoi, doveano far l' uffizio di esploratori.

Così disposte le cose, furono immantinenti spediti quattro uomini, ai quali venne affidato l' incarico di avanzarsi e retrocedere a vicenda, e a misura che trovavano libero il cammino, e Demetrio fu tra questi.

All' indomani, allo spuntar dell' alba, si posero in marcia tutti, da principio con quella confusione inseparabile da tali circostanze; ma a poco a poco, l'ordine succedendo, le cose progredirono a dovere. Annibale Trivulzio accompagnava il Principe all' avanguardo; e Lodovico a cavallo comandava il drappello retroguardo. Tale disposizione non andò sulle prime troppo a genio a quel vecchio guerriero, perchè credette che gli fosse stato affidato quel posto come uno de' meno pericolosi; ma giudicando poi, che se realmente era tale fino a che si trovavano impegnati in quelle gole, diveniva in appresso il più importante tosto che si fossero veduti fuori di esse, pigliò il suo partito, ed aprì la conversazione con quelle dame, molte delle quali erano più che belle, e che adagiate sulle lunghe slitte aveano l' aria di quelle vivandiere che sogliono tener dietro agli eserciti. Fra queste poi si trovava la sua amabile pupilla; e la predilezione sua per quella infelice donzella era cresciuta a segno che andava orgoglioso di vederla sotto alla immediata sua tutela.

» Eccomi dunque, diceva egli cavalcando a fianco alle slitte quando la strada lo permetteva, o dietro

Digitized by Google

ad esse quando si trovava angusta, eccomi destinato alla guardia delle donne come un eunuco alla sorveglianza del serraglio. Bell' impiego per un comandante generale! »

« Parmi, General Trivulzio, rispondeva una Signora alla quale quarantacinque anni di età davano il diritto di parlare con libertà, parmi che quest' impiego non dovrebbe dispiacervi tanto, a meno che non siate cambiato da qualche tempo in poi. Quando vi conobbi per la prima volta dieci anni sono ... ».

« Dieci anni sono! ripigliava Trivulzio: Signora, volevate dire del 1475, l' anno del Giubileo, e sono adesso vent' anni. Se vi sovviene si fu in Roma al convito delle nozze di Giovanni della Rovere nipote di Sisto IV colla figlia di Federico di Montefeltro. Voi m' eravate vicina, bella allora come una rosa... Che bei tempi, Marchesa mia! che bei tempi, corpo del diavolo! Ma voi eravate già vedova da cinque o sei anni; e mi sovvieue appunto che aveva avuto anch' io la fortuna di perdere la mia moglie, e che vi proposi un matrimonio lì sui due piedi. Ma voi, per buona sorte, mi rispondeste che volevate pensarvi un poco, e v' ho pensato anch' io tutta la notte successiva, e la dimane... (tanto è vero che la notte è la madre del buon consiglio!), la dimane avea cambiato pensiero. Voi poscia abbandonaste Roma per seguire a Firenze vostro zio Salviati quando fu nominato arcivescovo di Pisa. Scusatemi, Marchesa, io vi rammento delle tristi cose; nondimeno... (1) Ma mi avvedo ch' io vi rattristo. Parliamo d' altro ».

(1) Salviati arcivescovo di Pisa, uno dei principali

Digitized by Google

La Signora, poco soddisfatta della memoria cronologica del Trivulzio, finse di sentir grave rammarico per la disgrazia dello zio, e si condannò al silenzio.

Egli allora si rivolse a due giovinette, spose da pochi mesi, e che aveano voluto seguire i loro consorti in quell' esilio. Queste non potevano temere le rimembranze di vent' anni addietro: laonde accolsero di buon grado il vecchio guerriero nella speranza di allontanare i timori, dai quali non potevano difendersi in quelle montagne. Fra quelle due signore stava Lucilla timida come violetta che procura nascondersi tra l'erbe, ma bella in sostanza come la Venere pudica. Trivulzio adunque indirizzandosi ad esse:

« Come vi garba, disse, mie belle signorine, questo modo di viaggiare? Certo dovete trovarlo incomodo. Nondimeno, siete lì un gruppetto di persone avvezze ai disagi. Voi, marchesina Savelli, avete più volte sentito il rimbombo delle cannonate, giacchè, se non m' inganno, voi eravate a Velletri con vostro padre quando Roberto Malatesta e Gian Giacomo Picciuino attaccarono il Duca di Calabria a Campomorto; e siete stata obbligata a rifugiarvi a Cosenza dopo quella battaglia rimarchevole; e voi signora Bianca Vanosi, voi eravate ancora in fasce quando vostro cugino Lampugnano liberò Milano da quel figlio di Belzebù vero mostro in carne ed ossa, Galeazzo Sforza. Voi non ve ne ricordate, nè potete ricordarvene perchè avete ancora il latte sulle labbra, ma vi hanno fatto

attori della congiura dei Pazzi, fu fatto appiccar dal gonfaloniere di Firenze Cesare Petrucci.

Digitized by Google

fare delle belle corse per sottrarvi alle ricerche dei partigiani, dei fratelli, e della vedova di Galeazzo Buona di Savoia. La loro vendetta doveva estendersi sino sui bambini. Povera Bianca! Buon per voi che v'han portata in Napoli dove avete trovato asilo e protezione. — Della mia pupilla non ne parlo. Dite Lucilla, non avete ancora raccontata a queste signore, la vostra istoria? »

» Voi sapete, o signore, rispondeva Lucilla abbassando le lunghe palpebre sui neri e grandi suoi occhi, voi sapete se la mia istoria è di un genere che meriti di essere raccontata a persone della sfera di queste dame ».

« E perchè no? ripigliava il Trivulzio. Nondimeno, avete ragione. Capisco che non è questo il momento più opportuno. Adesso non è tempo di parlar di malinconie. Quando i pericoli minacciano il corpo conviene esilarare lo spirito per respingerli con coraggio. Allegria dunque, allegria „.

Lasciando quindi ad un tratto le donne, ritornava Trivulzio al drappello che avea sotto i suoi ordini; e parlando a questi delle battaglie combattute, a quelli delle ferite riportate da' loro maggiori, procurava di rifrancarli tutti, affinchè non si mostrassero minori nè di loro stessi nè dei loro padri quando si trovassero nelle occasioni. E pareva che le occasioni non dovessero farsi aspettar molto.

Il drappello dell'avanguardo procedeva con maggior quiete. Guidato dal Principe, naturalmente cauto e taciturno, ed accompagnato da Annibale, al quale pensieri teneri occupavano la mente, l'avanguardo, diciam noi, camminava guardingo ed in silenzio. Vero

Digitized by Google

è bensì che il loro posto esigeva la massima cautela, perchè potevano correr rischio d'incontrar nemici nascosti nelle macchie, quando la retroguardia credeva di potersi impunemente abbandonare alla sicurezza, sino a che quei che la precedevano non davano segno di allarme.

In tal modo progredirono per circa a sei ore, dopo le quali, stando per addentrarsi in una gola stretta e difficile, dove appena potevano camminar due cavalli di fronte, e per conseguenza dove le slitte correvano pericolo di essere rovesciate, stabilirono una pausa di due ore, determinati d'inoltrarsi quindi tutti a piedi non tanto per alleviare i cavalli, quanto per prevenire qualunque sinistro accidente. Diedero perciò opera a rifocillarsi, ed a riposarsi per acquistar lena e vigore pel rimanente del cammino.

Mentr'erano in queste occupazioni, parve a taluno d'avere intraveduto persone sopra una vetta alquanto discosta ed ingombra da vepri folti e spinosi, le quali stessero ad osservare il campo. Ma siccome di tratto in tratto si erano incontrati alcuni pastori, i quali aveano stanza per quelle inospite montagne, così si giudicò che fossero gente di quei dintorni, mossi ad osservare per curiosità, ed a tenersi nascosti per timore. In questa supposizione si negligentò di spedire esploratori onde verificare la loro qualità e numero, tanto più che il convoglio non doveva passare da quella parte, chè anzi se l'erano già lasciata addietro di circa un mezzo miglio.

Dopo un conveniente riposo s'internarono in quella gola non senza averne prima fatta perlustrare una parte dal giovine Demetrio e da' suoi compagni, ai

Digitized by Google

quali era stato affidato quell' uffizio. Il cammino divenendo estremamente difficile, cresceva l' ansietà, massime nelle donne, tanto più che si avvicinava la notte. Gli uomini incoraggiavano i cavalli da tiro, sostenevano le slitte nei passi più angusti, le rimettevano quando si rovesciavano, di modo che la sola avanguardia stava sulle difese. Erano in queste occupazioni, e si trovavano appunto in uno strettissimo calle fiancheggiato da ambe le parti dai monti che si alzavano di più braccia al disopra del livello del cammino, sì che i cavalli accoppiati a due a due non potevano più oltre progredir di fronte, e le slitte, sebbene strettissime, occupavano tutta la largezza della strada. Furono perciò costretti per avanzare ad attaccar di fila i cavalli, ed anche in quel modo il passo si trovava così angusto, che quelli che procedevano innanzi non potevano assolutamente comunicare con quelli che seguivano i carri senza scavalcarli. Ad un tratto un drappello di Francesi prorompendo impetuosamente da alcune fratte furono addosso agli Aragonesi quali col fucile in mira, e quali cogli archi tesi. « Arrendetevi tutti, gridarono: arrendetevi tutti; o siete morti. » Sorpresi all' improvvista proprio colle mani in mano, non seppero a qual partito appigliarsi, poichè altri aveano le loro carabine e pistole sui cavalli, altri le spade nei foderi, ed erano anche nell' impossibilità di essere soccorsi dai compagni, i quali, quantunque a pochi passi, non potevano sull'istante aiutarli a cagione delle angustie sovra descritte. Le donne spaventate alzarono grida di paura e di disperazione; i fanciulli si avviticchiarono alle ginocchia delle persone che più si

Digitized by Google

trovarono vicine. Lodovico Trivulzio rinvenne pel primo dalla sorpresa, che non durò che un istante, durante il quale ebbero luogo gli atteggiamenti ora descritti; ed appena i Francesi replicarono: « Arrendetevi », che tratte le pistole che portava alla cintola ne sparò una contro colui che più gli stava vicino. La palla colpì il nemico nella parte anteriore della spalla, e lo rovesciò a terra. A questo colpo incoraggiati gli altri si accingevano ad imitarne l'esempio ma il tempo mancò loro; che tenendo i Francesi il luogo più alto, e profittando della superiorità del sito e della sorpresa, balzarono loro addosso, e quale atterrando, quale minacciando gli ebbero ben tosto messi nell'impossibilità di difendersi. Lodovico Trivulzio diresse il secondo suo colpo sopra un altro avversario, ma nel momento stesso un enorme sasso gli piombò tra capo e collo, e lo stromazzò semivivo e senza sensi al suolo. Spicciatisi così di colui che gli altri poteva animare alla difesa, non fu difficile a pochi di que' Francesi lo spingerli indietro per quel cammino stesso che aveano poco prima percorso, nella mira di disgiungerli dai compagni, mentre gli altri assalivano l'avanguardo che ormai aprendosi la strada tra i bagagli e le slitte veniva in soccorso degli amici. Ma era troppo dispari la lotta. La gola del sentiero era angustissima; una parte dei Francesi teneva l'altura del monte, e ben s'avvide il Principe ch'era assai difficile il resistere, e che loro non rimaneva altro scampo fuorchè di procedere in fretta procurando di piglier largo, e salire sulle creste laterali dei monti per combattere con qualche eguaglianza. Ogni loro cura perciò fu posta ad

Digitized by Google

ottenere questo scopo, che avrebbero anche difficilmente conseguito perchè dovevano retrocedere in uno sfilato ad uno ad uno, ed incalzati da nemici che non potevano offendere. Ma quattro frecce fischiarono ad un tratto all'orecchio degli assalitori, e tre di queste colpirono così bene nel segno, che sorpresi a loro volta di vedersi aggrediti senza sapere nè da qual parte nè da chi, si arrestarono improvvisamente. Il giovine Demetrio, che, come dicemmo, precedeva con tre esploratori il convoglio, all'udire in lontananza e dietro di se i colpi di fucile, si era coi compagni soffermato un momento: quindi prendendo con loro in fretta il rovescio della montagna costeggiarono il cammino già percorso; e visti a certa distanza i nemici che balestravano il loro drappello, pigliarono cautamente sito dietro un gruppo di grosse quercie, e li salutarono con quella scarica. Mentre i Francesi stavano attoniti guardandosi intorno una seconda salva di frecciate fe' loro conoscere il punto da cui partivansi, e vi corrisposero immediatamente con diverse fucilate; ma troppo bene erano quelli riparati dietro le piante che li proteggevano, perchè loro potessero far danno. Intanto il Principe ed Annibale con alcuni compagni pervennero col favore di quel diversivo a pigliar il largo ad a salire sulla cresta opposta. Allora la zuffa cominciò o divenir più eguale, e di mano in mano che avanzavano, sfavorevole ai Francesi, perchè Demetrio ed i tre arcieri suoi compagni lanciavano impunemente le loro freccie, e colpivano quasi tutte a segno. Dall'altra parte D. Federico ed Annibale col loro drappello aveano potuto sparpagliarsi; e trovandosi in

Digitized by Google

posizioni dove era impossibile l'assalire in massa, acquistarono un vantaggio considerevole. Non furono tardi i Francesi ad avvedersi che aveano perduta ogni superiorità, e minacciati da più parti, retrocedettero con ordine dietro i loro prigionieri, i quali erano già stati posti in sicuro.

Non fu piccolo il dolore del Principe quando si vide separato dai compagni, e particolarmente dal Trivulzio, poichè, così semivivo com' egli era, venne, durante la zuffa, trasportato cogli altri prigioni. Ma Annibale sopra tutto non poteva darsi pace. Oltre alla perdita del padre, del quale s' ignorava al giusto la sorte, poichè si sapeva bensì ch' era stato colpito, ma non in qual modo nè da qual arma, egli si disperava per la sua Lucilla. Suo primo pensiero fu di correr dietro a quel drappello, e tentare di riavere gli interessanti prigioni; ed in questo disegno rianimando i suoi, procurava di farsene seguire. Già ristretti insieme cominciavano a retrocedere verso la sottoposta valle, e quantunque questo progetto fosse riconosciuto più che imprudente, nondimeno, siccome quasi tutti avevano perduto qualche persona cara, così dimentichi di ogni pericolo correvano volentieri ad affrontarli. Ma non ebbero appena fatti dugento passi, che da due parti opposte videro venir loro a rincontro gran numero di Francesi, i quali, avvertiti dagli amici, seguivano le loro tracce. Diveniva quindi impossibile l'eseguimento di quella impresa, e progredire di soli cento passi era un esporsi a certa morte senza la più piccola speranza di ottenere il benchè minimo vantaggio. Allora il Principe, usando dell'autorità sua, ritenne quegli sconsigliati, e gli obbli-

Digitized by Google

gò a ritirarsi in buon ordine, tanto più che la notte cominciava a stendere il bruno suo manto sulla cima di quelle montagne.

Deviando dal sentiero battuto, non avendo più ormai nè bagagli nè donne; guadagnarono un' altura tutta frastagliata da virgulti, da vepri, e da piante basse e foltissime. Da quella punta potevano dominare tutte le strade, ed osservare le mosse dei nemici, non che difendersi con vantaggio ove fossero stati attaccati; o potevano ritirarsi per diversi sentieri ove avessero giudicato più a proposito appigliarsi a questo partito. La notte era già di tre ore avanzata quando giunsero sul colmo di quella vetta, sulla quale uno spianato di circa trecento metri di circuito servì loro di campo. Ivi presero in silenzio riposo, dopo aver poste qua e là sul margine della montagna alcune sentinelle destinate a vegliare alla loro sicurezza. Quella notte fu per quei miseri assai trista. Senza tende, senza viveri, ed in preda al dolore delle sofferte perdite ed alle idee dei numerosi pericoli che li circondavano, pochi poterono gustare un sonno ristoratore.

Digitized by Google

Capitolo vigesimoquarto

Or ve'! Dove son io? Sarebbe questa
Illusion d' un sogno, o son briaco?
Io montai dalla cucina,
Or mi trovo in un salone:
Fosse mai la fata Alcina
Di tal cambio la cagione?
Il Principe Spazzacammino.
Antica Commedia.

Non meno dolorosa era la situazione degli infelici prigioni. Ricacciati in fretta verso Bisignano, piccola città situata sopra un' eminenza, si abbandonarono a tutto l'orrore della disperazione, quantunque venissero trattati con tutti i riguardi compatibili colla fretta che sulle prime incalzava i loro custodi, fretta che andò diminuendo di mano in mano che il pericolo di essere assaliti dall' altro drappello aragonese perdeva di probabilità. Lodovico Trivulzio era stato posto sovra una barella, e trasportato, sempre fuor de' sensi, mercè le cure de' suoi amici sul principio, e quindi per quelle dell' official francese, il quale udita la qualità del ferito credette dover suo il fargli prestare tutta quell' assistenza che poteva richiamarlo a vita. L'infelice Lucilla avea percorsa tutta la strada a piedi, sempre a fianco di Lodovico sostenendogli la testa, baguandolo delle sue lagrime, e pregando l'official francese perchè ordinasse che si sostassero affinchè non avesse troppo tradi soccorsi. E appena ebbe que-

Digitized by Google

sti l'avviso da' suoi che non potevano più essere dagli Aragonesi raggiunti; ebbe la compiacenza di accordare mezz'ora di riposo, il qual tempo venne impiegato a visitare la ferita. Quantunque non si trovasse colà persona dell'arte, fu però riconosciuto che non v'era esteriormente lesione di gran conseguenza, e si credette che il solo contraccolpo avesse prodotto una commozione al cervello, cagione immediata della perdita dei sensi. Ma nessun soccorso si poteva colà porgere al Trivulzio: laonde si giudicò più opportuno di progredire in fretta verso Bisignano, dove giunsero dopo molte ore di faticosissime strade. Là gli uomini furono rinchiusi in una chiesa cambiata ad uso di quartiere, e le donne in un convento di monache scalze agostiniane, nel qual convento, a dispetto delle regole dell'ordine, venne pure in una camera appartata deposto il Trivulzio. La povera Lucilla riclamò piangendo e singhiozzando, il permesso di assistere suo padre, che con tal nome si era avvezzata a chiamarlo; e quel permesso le venne senza difficoltà accordato dall'official comandante, giovane in cui la pietà e la gentilezza non erano minori del brillante valore e del prudente coraggio. Due chirurghi furono immantinenti chiamati perchè prestassero al ferito tutti i soccorsi dell'arte; e come si furono assicurati che realmente non v'era altra lesione fuorchè quella che dalla scossa poteva aver sofferto il cervello, gli trassero più volte sangue, e ordinarono fomentazioni fredde sul capo, le quali vennero fatte e continuate per diverse ore dall'amabile Lucilla, che poneva in quelle officiose occupazioni tutta la sollecitudine o l'affettuosa inquietudine di una tenera figlia, o di un' amante.

Digitized by Google

Si passarono quasi venti ore senza che il misero potesse riaversi a segno di dar speranza di vita. Dopo questo tratto di tempo, e mercè le indefesse cure degli assistenti, egli incominciò ad aprir gli occhi; e quantunque li girasse con una stupida indifferenza sugli oggetti che lo circondavano, una purissima gioja brillò sul viso dell'affettuosa Lucilla a quella vista. Ella stava china sul volto di lui, ed appoggiavagli leggermente la man destra sul vertice del capo mentre colla sinistra si sosteneva sulla sponda del letto. Ella avrebbe voluto parlare, dir mille e mille cose, ma la piena degli affetti le ricalcava le voci in gola. D'altronde, erale stato raccomandato il silenzio, e questa raccomandazione lottava col desiderio di affrettare una parola dalle labbra dell'infermo. Due di quelle religiose stavano a piedi del letto con una monastica rassegnazione, che contrastava singolarmente colla sollecitudine di Lucilla.

Lodovico fissò sulle prime le circostanti, come chi mira senza vedere: le sue idee confuse e stravolte duravano fatica a riordinarsi, e quando cominciarono ad accozzarsi con qualche regolarità, la stranezza degli abiti di quelle donne che vedeva a piè del letto, lo manteneva nelle dubbiezze di uomo che non sa di esser desto, o di sognare.

Indossavano una specie di cappa color cilestre, rassomigliante moltissimo ai moderni *dominò*: scendeva dal collo sino alle calcagna, e si fasciava alle reni con una larghissima benda dello stesso colore; aveva due amplissime maniche non dissimili da quelle delle nostre toghe magistrali; il capo ed il volto si nascondevano in un ampio capperuccio, e sottoposte

Digitized by Google

allo stesso cappuccio scappavano dai lati sulle spalle, e sino alla metà del corpo, due ali bianche a pieghette che prestavano alla fisonomia una cert'aria bacchettona. Un crocefisso d'oro pendente da un nastro simile al colore della veste, dava l'ultima mano a questo abbigliamento.

Dopo averle fissate ben bene, Trivulzio guardò Lucilla, ed i suoi occhi sembrarono acquistare una certa vivacità che diedero a divedere che l'aveva riconosciuta: quindi li portò sugli oggetti che lo circondavano. Era in un letto con tendine a righe color di rosa, chiuse a man destra per intercettare la luce di una finestra laterale che avrebbe potuto essergli dannosa ove direttamente gli avesse colpiti gli occhi. Il muro che avea di fronte era coperto di un amplissimo quadro su cui stava distesa una cortina verde per difenderlo dalla polvere. La parte sinistra era occupata da un tavolino coperto di un tovagliolo bianco su cui si vedeva, oltre gli arnesi che servivano per la medicatura, un secchiello di acqua benedetta ed un aspersorio.

« Corpo di Plutone!.. » fu la prima frase che gli uscì dalle labbra dopo aver considerate tutte queste cose: alla quale esclamazione poco cristiana suor Radegonda e suor Marta si fecero il segno della croce. Ma Lucilla si affrettò ad interrompere il corso di queste idee, non consentanee nè alla santità del luogo, nè alla delicatezza delle orecchie monastiche, col dirgli in affettuosissimo tuono:

« Chetatevi, padre mio, e ditemi come vi sentite? »

« Come mi sento?.. Ma dove son io?.. Voi siete

Digitized by Google

Lucilla . . . E cosa fanno quei due fantasmi ? . . E chi sta dietro a quella lunga tendina ? »

« Sì padre, ripigliò questa, io son Lucilla, la vostra figlia, la vostra pupilla ; ma vi prego; tacete, e rimanete nella massima quiete ».

« In quiete ? E chi può muoversi ? . . Ma chi sta là dietro a quella cortina? E così dicendo Trivulzio pareva volesse far uno sforzo per rialzare il capo.

« Oh oh ! proseguiva, chi m' afferra pei capegli ?.. Lucilla, lasciatemi vedere chi sta là dietro ».

« Per carità, signore, diceva Lucilla ponendogli dolcemente la mano sulle labbra, per carità state zitto». Indi rivolgendosi alla due monache: » Vogliate, proseguiva, vogliate aver la bontà di chiudere quella cortina del letto ». Quando ciò fu eseguito, l' infermo, le cui idee erano state in quel modo interrotte, si rivolse verso Lucilla, ma stanco dell' irritazione sofferta in quel breve colloquio, ricadde nel sopore primiero. Lucilla lo vide richiudere a poco a poco gli occhi ; e il dolore e la tema tornarono a ripigliare il posto della gioia e della speranza.

Frattanto i due chirurghi vennero a rivedere l'infermo; e udito il racconto di quella specie di momentaneo delirio, ne ritrassero felice augurio, ripetendo quel disordinato ragionare dall' impressione repentina di oggetti affatto nuovi e tanto diversi da quelli che abitualmente doveva aver sott' occhio, sopra nervi che aveano sofferto una grave scossa : e quel sopore venne giudicato piuttosto sonno tranquillo da cui speravano ch'egli avrebbe ritratto vantaggio.

Praticata perciò ancora una piccola sottrazione di

Digitized by Google

sangue, si limitarono a raccomandare oltre alla continuazione dei bagni freddi sul capo, un perfetto silenzio, e l'allontanamento di tutti quegli oggetti che avrebbero potuto troppo vivamente ferire la sua immaginazione. Ordinarono poi una pozione calmante, della quale dovea l'infermo prendere alcuni cucchiai tosto che tornasse a svegliarsi. Alla sola Lucilla venne quindi esclusivamente affidato l'incarico d'infermiera, come a persona che gli era cognita e gradita. Le cortine del letto si tennero accuratamente chiuse, e le due religiose stettero in silenzio ad un angolo della camera dove non potevano essere vedute dal Trivulzio anche nella supposizione che fosse svegliato ed in sensi.

Lucilla si era seduta a fianco al letto col viso rivolto verso il capezzale; e tutto essendo in perfetta tranquillità a lei dintorno, cominciò a pensare alla trista fortuna che non pareva ancor sazia di perseguitarla. „ Misera fanciulla! E chi non potrebbe non sentir pietà de' tuoi casi? Orfana fino dalla prima tua fanciullezza, costretta a vivere gli anni dell'innocenza e dei puri piaceri a fianco di un uomo ch'era una sentina di tutti i delitti, e che per assai tempo credesti tuo padre; obbligata ad assistere ai riti di varie religioni senza sapere al giusto qual fosse la tua; minacciata di pugnale da colui ch'era senza dubbio cagione di ogni tua più iniqua sorte; quindi sottratta quasi miracolosamente da' suoi artigli, ma senza appoggi, senza beni di fortuna, senza parenti, affidata alla generosità di due uomini, uno dei quali ti adora, e che appunto per tal ragione devi tener lontano da te; l'altro che solo tuo rifugio ti sta

Digitized by Google

ora quasi moribondo sotto gli occhi... Misera Lucilla... esclamava tacitamente quella derelitta, infelice ludibrio di nemica sorte! Che sarà di me?... Che sarà di lui, di lui che quantunque per delicati riguardi mi abbandonasse alla tutela di suo padre, vegliava pure colla massima cura sulla mia persona... di lui che mi vide condur prigione senza potermi soccorrere col possente suo braccio! Ah, chi sa se una freccia scappata dalla tremante mano dell' infimo dei suoi assalitori non traforò quel generoso suo petto! Che sarà di me, che sarà di lui? Chi ci soccorre! ..» Mentre mentalmente si abbandonava a queste tristissime riflessioni, gli occhi suoi si portarono su d'un crocifisso d'avorio che stava appeso al letto dell'infermo. Stette alcuni minuti rimirandolo, e pareva che da quella immagine partissero raggi di consolazione, i quali, a poco a poco penetrandole nel cuore, dissipavano gradatamente le tristezze e le afflizioni. Allora, protendendo le innocenti sue mani a quella parte: „ Ah sì, diceva ella in sè stessa; sì, lo sento. Dio veglia sulla sua creatura; e l'avversità colla quale gli piace travagliarmi, è la pietra di paragone con cui esperimenta la mia virtù e la mia costanza „.

Mentre ragionava, due rivi di lagrime le inondavano le belle guancie; nè avrebbe pensato a frenarle, se un movimento dell' infermo susseguito da un lungo sospiro non avesse richiamata tutta la sua attenzione.

Lodovico riaprì gli occhi; ma questa volta non aveano quella espressione di smarrimento colla quale avea poco prima fissati gli oggetti circostanti. Lucilla si alzò, ed asciugandosi in fretta il volto, si accostò più

Digitized by Google

da vicino, guardandolo con affettuosa inquietudine.

„ Lucilla, le disse, dove siam noi? Che ci avvenne? Dov'è Annibale? dov'è il Principe?.. Dove?..

„ Ah signore, rispose, voi saprete tutto, ma per carità state in silenzio. Voi siete stato gravemente ferito al capo, e la vostra salute dipende dal vostro riposo, dal rinunciare ancora per qualche poco ad ogni raziocinio „.

„ Mi pare di aver ricevuto una terribile spinta sulla nuca.. e sento veramente la mia testa vuota come un cocomero: ma se non erro, noi ci trovavamo sul monte, e qui dove siamo noi? „

„ Io non troverei nulla di più consolante che compiacere in tutto alla vostra curiosità narrandovi quanto potete bramar di sapere: ma aspettate, tollerate ancora qualche tempo. Lasciamo che il vostro cervello ripigli un po' più di aggiustatezza „.

„ Ma che? Ho io avuto il cervello guasto? Sono pazzo io? „

„ No no, voi non siete mai stato fuor di senno; ma avete sofferto una grave scossa, ed i chirurghi sono di avviso che abbiate bisogno di somma quiete, di perfetto silenzio per ripigliar presto le vostre forze „.

„ I chirurghi? Quali chirurghi? E dove sono eglino? „

Qui Lucilla, vedendo che ogni parola diveniva per lui materia o di commentario, o d'interrogazione, avvisò che il meglio fosse narragli succintamente l'avvenuto: locchè fece con tutta quella circonspezione ch'era più atta a diminuire in lui il dolore di essere separato dal figlio e dal Principe, ed il rincrescimento di trovarsi prigioniero.

Digitized by Google

Com' ebbe terminato, Lodovico stette alcuni momenti in silenzio; quindi ripigliò.

„ E vi hanno permesso, mia cara, di farmi da infermiera? „

„ Sì padre mio: senza di ciò sarei morta di dolore. E nella mia disgrazia non mi trovo affatto priva di consolazione, poichè m'è dato potervi essere di qualche utile „.

Lodovico trasse lentamente la mano dal letto, e pigliando quella di Lucilla che fu sollecita a stendergliela: » Buona, affettuosa fanciulla », disse, e stette rimirandola colla più tenera compiacenza.

„ Ora, padre mio, continuò questa, sempre tenendo la sua mano in quella di Lodovico, ora che sapete presso a poco quanto desideravate, rimanetevi in quiete, e prendete alcune cucchiaiate di questa pozione calmante „.

„ Dalle tue mani, amabile figliuola, prenderei anche l'arsenico: passando per esse, perderebbe le sue qualità micidiali „.

Trivulzio trangugiò la bevanda; quindi storcendo il naso e la bocca come persona infastidita: „ Bisogna confessare, disse, che questi ordinatori di porcherie si rassomigliano tutti, siano essi italiani o francesi. Che razza di gusti!.. Puh!.. le medicine sono peggiori dei mali. Puh!..non ne vo' saper altro ».

„ Passando per le mie mani, ripigliò scherzando Lucilla, non ha dunque acquistato buon sapore? „

» No, no, scusatemi. Voi potete far dolce anche l'assenzio o il fiele; ma questi intingoli!.. Però adesso è fatta: l'ho trangugiata, e buona sera „.

„ Statevi ora in silenzio, e riposatevi: io mio ritiro

Digitized by Google

per non esservi motivo di parlare; ma se vi abbisogna qualche cosa, son qui a due passi con queste buone Religiose „.

„ Le Religiose? Non mi avete ancor detto che vi fossero qui Religiose. E dove sono? „

„ Eccole, eccole: si affrettò a dire Lucilla aprendo la cortina di fondo; non vi alterate „.

„ Signore, disse Trivulzio: perdonatemi; vi ringrazio di tante cortesie... Lucilla, io ho veduto in sogno due fantasmi che rassomigliavano a queste buone signore „.

„ No, padre mio; riprese Lucilla, voi non avete sognato. Le avete realmente vedute: ma la vostra testa, ancor debole, non poteva distinguere sotto quell' abbigliamento persone che non avete veduto mai „

„ Avete ragione, Lucilla, poichè mi pare di aver anche osservato quella tendina che, se non isbaglio, difende qualche quadro „.

Ma qui Lucilla, volendo ad ogni costo interrompere quel colloquio, richiuse le cortine, e costrinse quasi il Trivulzio al silenzio, ritirandosi in punta di piedi. Era ormai notte, e l'oscurità divenendo sempre più fitta, e la quiete più perfetta, egli a dispetto delle cose narrategli da Lucilla, che sul principio lo tennero un po' svegliato, finì coll'addormentarsi profondamente.

Digitized by Google

Capitolo Vigesimoquinto.

Ch' io vi spieghi perchè son così grasso,
E ho tanta ciccia e così soda intorno?
Dal Medico toccar mai non mi lasso.

D' un anonimo.

Prima che l'alba cominciasse a spuntare, il principe Federico ed i suoi, fatta una ricognizione nei contorni, abbandonarono chetamente lo spianato che loro avea servito di asilo, ed internandosi per ardui sentieri si sottrassero alle indagini dei loro nemici, i quali mal pratici delle strade, e timorosi di essere all'improvviso colti in qualche imboscata, non osarono penetrare in quelle gole, nelle quali gli Aragonesi difficilmente avrebbero potuto esser vinti, se non erano sorpresi; e dalle sorprese doveano per assai tempo guarentirsi dopo il fatto della sera antecedente. Per altra parte le notizie che da tutti i punti del Regno giungevano in Napoli, erano di natura tale da rendere guardinghi i Francesi. Ferdinando e Gonzales di Cordova aveano assalito Reggio; ed i Reggiani, aprendo furtivamente una porta, facilitarono loro la presa della città. Diedero quindi opera ad espugnare la Rocca, e vi pervennero tre giorni dopo. Com' ebbero questo primo punto d'appoggio, spedirono corrieri al principe Federico, perchè facesse ogni sforzo per raggiungerli coi pochi suoi fidi. Frattanto D' Obignì raccolse in fretta legenti d' arme ch' erano rimaste alla guardia

Digitized by Google

della Calabria, e si affrettò incontro al Monarca napoletano ed al suo confederato, per tentare di venirne a battaglia prima che inoltrandosi nell' interno il loro esercito, già formidabile, non ingrossasse pel gran numero de' partigiani.

Uno dei corrieri spedito al principe Federico, obbligato a deviare nelle montagne, lo incontrò per combinazione il secondo giorno del penoso suo cammino per quelle difficili gole, e per quegli aspri dirupi. La notizia della presa di Reggio rianimò il coraggio già quasi spento dei pochi suoi fedeli, i quali posero ogni studio per ricongiungersi al grosso dell' esercito, che a tenore delle disposizioni nel messaggio descritte dovea procedere verso Seminara.

Dopo altri sei giorni di faticosissime alpestri strade poco mancò che non cadessero tutti prigionieri dell' avanguardia dell' esercito di d'Obignì; ed al solo favore della notte dovettero la loro salvezza, poichè protetti dalle tenebre poterono guadagnare il famoso bosco di Agatocle presso Valenza, e all' indomani, oltrepassato Monteleone, San-Pietro e Seminara, dove erano numerosissime le rovine dell' antica Tauriano, penetrarono nella foresta di Solano, nella quale accampava l' avanguardo dell' esercito di Ferdinando e di Gonzales.

Non fu piccola l' allegrezza di Ferdinando quando potè riabbracciare lo zio; e le accoglienze fatte a' suoi seguaci non furono minori delle aspettative. Gravemente gl' increbbe la perdita di Lodovico Trivulzio; e per dimostrare tutta la stima in cui tenea quel prode, colmò di benefizii Annibale suo figlio, promovendolo al grado di colonnello. Anche il giovane De-

Digitized by Google

metrio avrebbe ottenuto il grado di capitano, se la quasi infantile sua età non avesse frapposto ostacolo a quell'avanzamento, che poteva rendere scontenti i più vecchi, mal sofferenti di vedersi comandati da un ragazzo. Giudicò più opportuno di mantenerlo interinalmente aiutante di campo del Principe, decorandolo però dell'insegna dei bravi, distinzione della quale si trovò quell'ottimo ragazzo estremamente soddisfatto.

Non è nostra incombenza il qui seguire le operazioni militari dei due eserciti in quest'angolo della Calabria. Ci limiteremo a dire che s'incontrarono a Seminara dove vennero alle mani, e dove il valor francese trionfò ancora una volta nell'inesperienza delle truppe di Ferdinando, che quasi tutte erano di fresco raccolte alla ventura; nè più agguerriti erano gli Spagnuoli, che per la prima volta vedevano il fuoco. È però forza confessare che si combattè per assai tempo con accanimento e ferocia da ambe le parti, poichè il coraggio e l'autorità dei capitani tentava di supplire al difetto dei soldati. Nondimeno, come dicemmo, il campo rimase ai Francesi, e Gonzales di Cordova tornò a Reggio, mentre Ferdinando col principe, Federico, Annibale Trivulzio e Demetrio riguadagnavano Palma. Ma non venne meno, per questo infruttuoso tentativo, in Ferdinando nè il desiderio di riacquistare il suo Regno, nè la prontezza per l'eseguimento de'suoi progetti: giacchè, raccolte in fretta e le galere che avea seco condotto d'Ischia, e quelle quattro sulle quali suo padre Alfonso si era da Napoli partito, ed i legni delle truppe venute di Spagna e quanti più ne potè raccorre dai Baroni e dalle città di Sicilia,

Digitized by Google

mosse pochi giorni dopo verso Salerno, dove giunse appena, che vide le sue bandiere sventolar da per tutto.

Lo stesso avvenne alla costa di Malfi, ed alla Cava: quindi si avviò sopra Napoli, dove il fermento che ogni dì più cresceva, gli facea sperare una sollevazione in favor suo. Gonzales intanto si avanzava di nuovo per terra, perchè d'Obignì, prevenuto della ribellione di quella Capitale, retrocedeva in fretta per non esser colto fra due fuochi.

Mentre succedevano tai cose, i prigionieri che lasciammo a Bisignano erano stati diretti su Napoli. L'official comandante, che avea immantinenti spedito il rapporto del fatto al vicerè Monpensieri, avea avuto ordine di trattare con tutti i riguardi il general Trivulzio, di sollecitarne la guarigione, e di lasciarlo in libertà colle persone che gli appartenevano ove volesse dar la sua parola di onore di portarsi in Napoli. Erano scorsi oltre venti giorni, durante i quali Lodovico avea costantemente ricevute le più assidue cure, non tanto da Lucilla che si era costituita infermiera permanente, quanto dalle buone Religiose che a dispetto della famigliarità ch'egli mostrava avere col nome del Diavolo, si fermavano volentieri in compagnia di lui. Veniva altresì a passar seco alcune ore della giornata certo rispettabile personaggio col quale i nostri lettori si rinsero già amicizia sul principio di questa istoria, e che forse avranno dimenticato perchè il corso degli avvenimenti era di natura da costringerci a non riprodurlo prima in iscena. Noi riferiremo qui la conversazione ch'ebbero tra loro Lodovico e questa nostra antica conoscenza la prima volta che si abboccarono insieme.

Digitized by Google

La convalescenza del Trivulzio era già a lodevole punto, quando una mattina suor Radegonda, una delle due infermiere del Generale prigioniero, domandò a questo se non gli sarebbe discaro che gli fosse presentato il Medico del Convento, ottima persona che desiderava fargli i suoi complimenti.

„ Cospetto! rispose Lodovico: il medico del Convento! Ma ha egli bisogno di domandar permesso per visitare un infermo? Venga, venga: egli mi onora, mi confonde. Vorrei essere in istato, che avrei doppiamente caro, di risparmiare al signor Dottore tanto disturbo „. Suor Radegonda gli fe' due inchini, uno per conto suo, l'altro per conto del Professore, e uscì per annunciare a questo le rispettose intenzioni dell'infermo.

Alcuni minuti dopo l'esculapio entrò dietro alla consorella Radegonda, che si recò a dovere di precederlo spalancando i due battenti, e alzando a due mani le tendine della porta.

Una fisonomia giovialissima, un volto rubicondo e badiale, su cui alternavano i loro favori sanità e contentezza, una taglia un po' pesante e corpulenta, erano le fisiche qualità del nostro buon dottore. Se quel suo viso simpatico risvegliava a prima vista una favorevole prevenzione del suo carattere, quell'aspetto di salute incoraggiava l'ammalato; e la più ricercata mondezza ed eleganza negli abiti dava a divedere l'uomo educato ed epicureo a dispetto della severità della toga nera. Egli si fe' dinanzi al Trivulzio con aria così disinvolta ed aperta, che il buon Generale perdè sull'istante quella disposizione a beffare propria

Digitized by Google

di quasi tutti i militari quando s' incontrano colle vesti dottorali, massime se non hanno bisogno del soccorso di chi le porta. Egli si presentava per così dire inerme a lui, e gli veniva col cuore in mano, e pareva disposto a tollerar tutto colla mansuetudine di un agnello. Quindi Lodovico gli si fe' incontro con eguale cordialità, e da quel punto divennero amici.

„ Signor Generale, cominciò il Medico, se io avessi creduto di potervi esser utile, sarebbero già molti giorni ch' io avrei sollecitato l'onore di riverirvi „.

„ Voi giudicate troppo modestamente di voi, mio buon Dottore, nel credere di non potermi esser utile. E a chi lo sarete voi se non a un povero infermo che ha tuttora appena tanto fiato in corpo quanto basta per bere un bicchier di vino senza pigliar respiro? Ma, degnatevi accomodarvi „.

„ È vero, sì, fino a un certo punto è vero. Ed io volea venirvi a vedere sino dal primo giorno che qui foste portato; ma come io seppi che quei signori Chirurghi francesi vi aveano levato sangue, poco mancò non isvenissi dal dispiacere. Che razza di maniera di medicar è questa? Il sangue, quel liquore più prezioso del Tokai, quel principio di vita, di salute, di appetito, di allegria, ve lo cavano dalle vene come se fosse acqua passata per vinacce, o peggio! *O tempora, o mores!* Sentite però, Generale. Benchè non sia venuto a vedervi per non mettermi in urto con quei vampiri che succhiano il sangue dell' uomo vivo, ho nondimeno procurato di curarvi alla lontana. Ho subito raccomandato alla signora Badessa di ordinare alla dispensiera che fornisse la vostra tavola di certi scelti alimenti più proprii ad affrettare la vostra guarigione „.

Digitized by Google

„ Ah dunque io vi sono debitore degli squisiti bocconi de' quali veggo giornalmente arrichito il mio pranzo „ ?

„ Voi non mi siete debitore che dell'idea ch' io n'ebbi pel primo. Queste buone signore, vedete Generale, queste buone signore non hanno lumi troppo estesi per ciò che concerne e può convenire ad uno stomaco ammalato. Quando io presi la direzione della loro salute corporale, erano imbevute di certi pregiudizii seminati in questa comunità da un medico sciocco, partigiano della dieta, che voleva per così dire, affamare il corpo come fareste voi con una fortezza che non poteste altrimenti costringere alla resa. Dieta, predicava, dieta, brodi lisci, minestrine leggiere, e poche frutta; e ricominciava poi con ordine inverso frutta poche, leggiere minestrine, lisci brodi, e dieta. Che sciocchezze! Che errori massicci e pregiudicevoli! Ma, grazie al Cielo, egli è morto qualche mese prima della mia venuta; ed è morto diafano come il cristallo. Io rovesciai ben presto la medaglia; e, fosse eloquente persuasiva, fosse perchè la ragione è così chiara che salta agli occhi, feci toccar con mano che per un malato vogliono essere buoni brodi consumati, ottime gelatine, scelti volatili: e notate che questo metodo è eccellente anche pei sani. Guai a voi, Generale, guai a voi se foste capitato in questo ritiro sei mesi fa. A quest' ora voi sareste nel *Regnum Coelorum*, o vi trovereste più giallo di una pozione di manna. »

» La mia riconoscenza aumenta ad ogni istante. Io veggo di fatti che il vostro metodo dev' essere il

Digitized by Google

migliore, perchè avete un viso che potrebbe far invidia a un professore della Sapienza. »

» Ma se vi dico che la cosa è così. È un metodo esperimentato eccellente dalla creazione del mondo fino a noi. Ma, le indigestioni, le indigestioni stesse da che cosa credete voi, Generale, che abbiano origine? »

« Non certo dal mangiar troppo ».

« No: bravo! no. Dal mangiar male. Il calore, principale agente della elaborazione dei cibi, capite bene, il calore qualche volta cuoce male gli alimenti. E perchè li cuoce male? Perche sono di natura da non lasciarsi cuocere a dovere. Non so se mi spiego abbastanza bene, ma il fatto è così. Chi sa, Generale, se voi m' intendete. Qualche volta stento ad intendermi da me; e ciò mi accade un po' prima del pranzo: ragione evidente che lo stomaco è il centro delle idee ».

« Io vi capisco a meraviglia, mio buon Dottore. Proseguite pure le vostre teorie ».

« Oh mi basta di avervi persuaso. Fate conto del mio avvertimento; e ritenete che i militari, per essere addetti a fatiche più laboriose, hanno bisogno di maggiori riparazioni. Io ebbi una volta la sorte di pranzare in Firenze con un personaggio di alta sfera, guerriero di professione. Egli mi era seduto vicino; e mi avvidi che non dovea essere partigiano del fu dottor *Dieta* di questo convento, perchè fece onore ad un pranzo più che lautamente servito. Me ne ricorderò per un pezzo di quel bravo cavaliere ». Qui il buon dottore si fe' all' orecchio del Trivulzio, e soggiunse con un tuono di voce più sommesso: « Era il principe D. Federico ».

Digitized by Google

« Ah ah! ripigliò Lodovico, il principe D. Federico! Sì sì, mi sovviene ch'egli mi ha raccontato, non è guari, le particolarità di quel pranzo. Se non isbaglio voi dovete essere il dottor Sangioveto ».

« Dottor Sangioveto appunto, ripiglio questi battendo una mano contro l'altra. Ma che? Vi avrebbe egli parlato di me quel *mio buon Signore amico?* »

« Se me ne ha parlato! Ma come diacine vi trovo io qui? Oh che fortunatissimo incontro! Vi assicuro che dopo quanto egli mi ha detto di voi, io desiderava moltissimo di conoscervi ».

« Vi ringrazio di cuore. Che buon principe! Che buon signor amico!

« Or vedi vicende umane! Il dottor Sangioveto mi era vicino, e siamo stati tanto tempo senza conoscerci scambievolmente. Ma come in questo convento? Avete voi abbandonato i Padri di San. Marco? »

« Vi dirò, signor Generale, vi dirò la cosa tal quale è avvenuta senza cambiarvi sillaba. Io sono nato colle più pacifiche disposizioni; e la Natura nel formarmi non ha adoperato nessuno di quei principii sulfurei co'quali sono fabbricate le ossa e le midolle della maggior parte degli uomini. In queste tranquille disposizioni, indossata ch' io ebbi la toga dottorale (e Dio sa quanti sudori ho sparso per meritarla!) fui nominato medico del convento dei Frati di San-Marco in Firenze, e vi prestava i servigi della mia professione con soddisfazione di tutti. In due anni non perdetti che un solo ammalato: è ben vero ch' io non ebbi a curar altri che quel solo. Le cose procedettero con

Digitized by Google

calma e con ordine per alcun tempo, cioè fin a tanto che il demonio politico venne a soffiare nel recinto di quelle mura. Da quel punto in poi, addio pace, addio quiete; addio pranzi ben condizionati, addio vini ben conservati, addio ristoratrici delicatezze. A questi inconvenienti tentai di metter rimedio coll' abbondare il convento: ma la confusione era al colmo. Ora mio fratello, partigiano fanatico del Savonarola, veniva a tentarmi perchè io pigliassi parte in quelle loro arrabbiate querele. Ora un Francescano volea provarmi, con non so quali libri alla mano, che la ragione stava tutta per la Corte di Roma. Misericordia, che intingoli! lo stava titubando sul partito che avrei dovuto prescegliere, quando un orribile sogno troncò il gran nodo, e mi decisi all' istante. Mi parve una notte di essere svegliato da uno spaventoso trambusto, e vedeva i frati del convento correre, affaccendarsi, parlare sommessamente, lasciarsi e cercarsi di nuovo, e sempre col terrore dipinto sul viso. Io vidi poi una gran piazza sulla quale una folla di popolo circondava un rogo acceso, e mi pareva si dicesse che due frati doveano passare frammezzo a quelle fiamme. Tutte queste cose io vidi confusamente, e proprio come si vedono in sogno; ma ciò ch' io distintamente ho potuto discernere, si fu un palco di cattivissimo augurio, un patibolo bello e preparato per tre persone. La mia fantasia, alterata forse per essermi quella sera coricato senza cena, fe' sì che io mi figurassi dover io essere una delle tre vittime che si aspettavano. Io mi scossi, mi svegliai. Un sudor freddo m' inondava le carni; poco mancò che non perdessi i sensi. All' indomani una febbre ardentis-

Digitized by Google

sima mi assalì. Io stetti quattordici giorni tra la vita e la morte, lottando e col male, e con altri medici, e con cattive medicine. Finalmente prevalsi su tutti: mi curai nella mia convalescenza col mio metodo favorito, e del quale vi diedi poc' anzi la descrizione, e tosto che le gambe mi ressero, abbandonai Firenze, e mi trasferii a Roma. Quivi seppi che appunto il dottor *Dieta* avea abbandonate queste buone Religiose per portarsi a render ragione di tanti infermi ammazzati colle sue massime d'astinenza; e non mi fu difficile ottener questo posto, non troppo lucroso, ma in compenso posto di quiete, mio elemento naturale. Eccovi in succinto la mia storia. Voi, Generale, la racconterete al mio buon signor amico tosto che vi verrà fatto di rincontrarlo. Chi sa ch' egli nell' espansione dell' ottimo suo cuore non esclami: „ Povero dottor Sangioveto! „

„ Povero dottor Sangioveto! dirò io prima di lui. Io vi compiango davvero „.

„ Oh adesso il mio stato non merita più compianti. Al passato non ci penso: procuro di rifarmi alla meglio; e spero che nulla verrà più a turbarmi in questo pacifico ritiro „

Queste ed altre cose di simile natura furono il soggetto della prima conversazione tra il Trivulzio e il dottor Sangioveto; e tutti i giorni questi trattenimenti ebbero luogo con reciproca soddisfazione.

Finalmente la convalescenza del Generale essendo ormai confermata a segno da permettergli di abbandonar quell' asilo, l' officiale francese gli comunicò gli ordini che gli erano stati trasmessi, e le condizioni sotto le quali gli sarebbe stato concesso

Digitized by Google

di partire sulla semplice sua parola d'onore. Lodovico credette di poterle accettare senza disdoro, e si dispose con Lucilla a lasciare il monastero, le monache e il dottor Sangioveto.

La carrozza che dovea trasportarli in Napoli era alla porta, e stavano prendendo congedo da quelle brave Religiose, le quali nel breve soggiorno dei due ospiti in quella casa si erano singolarmente affezionate alla giovinetta, che dal canto suo era rimasta edificata della vita tranquilla che colà dentro dovea condurre uno spirito rassegnato ai voleri del Cielo, e perseguitato dall'avversa fortuna.

« Voi dovreste qui rimanervi con noi, le dicevano esse, ossia che realmente pensassero che Lucilla potesse esser colà dentro felice, ossia che imitassero la volpe che avea perduta la coda. Abbandonate codesto mondo rio dove non si incontrano che uomini perversi, dove non si gustano che piaceri avvelenati, dove ad ogni passo s' inciampa in un agguato teso da quell' angelo traditore e ribelle il cui nome sta sempre in bocca di vostro padre. Rimanete con noi. Qui tutto è santità, tutto è innocenza: nessuna briga, fuorchè quella sola di poter divenir un giorno badessa o priora. Lucilla... Che bel nome, suor Lucilla? Che bella figura farebbe questo viso soave avvolto in un velo candido come la neve!.. »

Queste ed altre moine di egual genere erano le persuasive che adoperavano per piacere a quella cara fanciulla: ma se l' eloquenza di un Cicerone avesse potuto indurre il di lei spirito e farla acconsentire a quelle proposte, era più che certo che il cuore

Digitized by Google

sarebbe rimasto sulle negative, ed avrebbe respinto quelle insidie come uno scoglio respinge le onde del mare, sia che lo accarezzino, sia che lo flagellino. Stavano ripetendo per la millesima volta queste ragioni quando fu annunciato che la carrozza gli aspettava.

Andiamo dunque; Lucilla, andiamo, disse Trivulzio: noi ventileremo in viaggio queste buone ragioni e le metteremo in bilancia con proposizioni di un genere affatto diverso ch' io debbo farvi cammin facendo. Intanto, mie buone signore, gradite i miei più affettuosi ringraziamenti, e continuatemi i favori delle vostre orazioni. Dal canto mio avrò sempre in mente suor Radegonda e suor Marta quali le vidi la prima volta a piè del mio letto. Corpo del dia... o sia, per Bacco, mi sembravano due streghe in veste da camera. — Dottor Sangioveto! non cambiate mai il vostro metodo favorito di curare i convalescenti, ed accettate voi pure le espressioni della mia riconoscenza per avermelo insegnato a tempo così opportuno ».

Il dottor Sangioveto lo abbracciò cordialmente, e gli raccomandò di non dimenticare di farlo presente *al buono suo signor amico*.

» Alto là, così basta, proseguiva Trivulzio; non tanti baci, che mi mangiate questa mia ragazza. Ma che? Piangete? E voi pure Lucilla? Andiamo, andiamo, o piango ancor io. Allora sì: diranno che mi sono innamorato di una di queste signore... Andiamo dunque, che il cocchiere bestemmierà secondo il solito ».

Dopo un quarto d'ora passato ancora in alterna-

Digitized by Google

tive di pianti, di baci, di ringraziamenti e di proteste, pervennero finalmente alla porta del convento, dove si trovò l'ufficial francese, al quale Trivulzio stese la mano, e dopo avergliela scossa colla franchezza di un buon militare:

« Non mi scorderò mai, signore uffiziale, disse, nè del vostro valore nè della vostra gentilezza. So che vi devo la vita, e desiderio occasioni di provarvi che non me ne dimenticherò giammai. Addio, signore: signori, addio ,,. Salirono quindi in carrozza, Lucilla cogli occhi gonfi di lagrime, e lo stesso Trivulzio assai commosso, quantunque ostentasse disinvoltura.

Per quasi un miglio di cammino conservarono entrambi un perfetto silenzio, ma questo modo di viaggiare non conveniva a Lodovico, e cercò di intavolare conversazione colla sua pupilla. Non è da premettere che l'affezion sua per quella amabile fanciulla era a dismisura cresciuta dacchè gli avea prestato una così amorevole assistenza nel corso di quella sua pericolosa malattia. Laonde i suoi discorsi dovranno risentirsi di quella disposizione di animo.

« Conveniamo, cominciò egli, conveniamo, mia cara Lucilla, che i Francesi sanno riunire ad un coraggio brillante, anche generosità verso i nemici. Che ve ne pare?,,

« Voi ne avete ricevuto una prova che non lascia luogo a nessun dubbio ,,.

« Sì certamente, continuava Lodovico, ho ricevuto prove e dell'una e dell'altro: però la maggior prova di gentilezza non l'hanno fatto su di me, ma su di voi ,,.

Digitized by Google

,, Sì certamente: non è stato piccol favore l'avermi permesso di assistervi ,,.

,, E di aver rispettata la vostra innocenza quando nessuno poteva difendervi. Povera Lucilla! La vostra posizione in quei primi giorni dev'essere stata veramente critica. Se io fossi morto... Potevate ben dire: Son la pupilla del general Trivulzio; ma sì!.. Che cosa significa questo nome? — Sentite Lucilla... Voglio confidarvi un progetto che m'è venuto in capo quando sdraiato sul mio letto mi costringevate a starmene in silenzio. — Voi avete bisogno di una persona che sia rivestita d'un carattere... come sarebbe a dire... Ma, prima di tutto, parliamoci chiaro. Egli è ben certo che quel cane dell'Ebreo, che il diavolo portò con sè all'inferno, non è vostro padre? ,,

,, Oh no, signore, si affrettò a dire Lucilla: no, per sicuro. Posso bene aver la mortificazione di non conoscere i miei genitori, ma so di certo che colui non mi appartiene per nulla. Egli stesso me lo ha confessato, quantunque io non avessi bisogno di quella confessione, perchè oltre all'aver io sempre sentito in me stessa una invincibile avversione per lui, ho certe confuse rimembranze di aver passati i primi anni di mia fanciullezza con persone di tutta altra condizione. Ma pur troppo la mia fatalità m'ha tolto la più dolce delle consolazioni, quella di conoscere gli autori de' miei giorni! ,, Così dicendo, ella piangeva dirottamente; e Trivulzio, il cui scopo non era di affliggerla con tristi rimembranze, ripigliò:

,, Non piangere, figlia mia; non ti rattristare:

Digitized by Google

finchè questi miei occhi vedranno la luce del sole, a meno ch'io non divenga cieco, e sarebbe lo stesso, tu non mancherai di un padre affettuoso. Non è questo ch'io voleva dire. M'è sembrato, se pure non m'inganno, perchè già son poco avvezzo a leggere nel cuore delle ragazze, mi è sembrato dico... Ma, Lucilla, spero che mi risponderete con franchezza; se non avrò letto a rovescio in questo vostro coricino, non cercherete adesso di farmi credere che mi sono sbagliato. Non è vero, Lucilla? „

„ Signore, rispose la fanciulla traendosi un po' sugli occhi il suo velo; le mie labbra non si sono mai macchiate con una bugia. Dovete esser certo che non lo saranno oggi per la prima volta „.

„ Avete ragione: scusatemi, ma mi hanno fatto credere che vi siano state delle fanciulle che hanno sempre avuta la sincerità in bocca, e che in certe occasioni nelle quali il cuore le sospingeva a pronunziare una parola, un sì, per esempio, nondimeno traditrici di lor medesime, si lasciarono stascinare a dire un no. Voi però non sarete di questo numero, e mi direte sì o no, proprio secondo che vi suggerirà il cuore.

„ Ma, signore, a che tendono questi preamboli? „ ripigliava Lucilla coprendosi ancora più col velo.

„ Preamboli! appunto preamboli: questo è il loro vero nome Si potrebbero anche chiamare preludii, ma la frase sarebbe troppo musicale. Ora vi dico a che tendano questi preamboli. Sebbene... Ora che ci penso sarebbe meglio ch'io differissi a parlarvene un'altra volta. Non vorrei che m'aveste poi a rimproverare di avervi sorpresa; di avervi fatto certe pro-

Digitized by Google

posizioni in un momento in cui avevate lo spirito ancora agitato. Che ne dite, Lucilla ?„

„ Voi sapete meglio di me quello che avete a fare. Mi pare però che nella situazione in cui vi trovate, dovreste, o signore, far luogo a pensieri più importanti di quelli che possono aver relazione con una infelice pari mia „.

„ Oh qui poi, mia cara, non siamo più dello stesso parere. Quali pensieri vorreste ch' io avessi? Son prigioniero sulla mia parola d' onore. Mi reco a Napoli, dove forse troverò tutti i miei beni passati in mano di qualche furfante a cui saranno stati regalati pel merito di avere tradito il suo re e la sua patria. Vero è ch' io spero non passeranno quindici giorni che mi sarà tutto restituito con usura; ma frattanto non vi debbo pensare. Dunque, veniamo a noi. Ad ogni evento, non pretendo già che la risposta che mi darete sia immutabile. Vi lascierò campo a riflettere e a decidere. Ditemi or bene. Con qual orecchio, intendo dire con qual disposizione di animo avete voi udite le lusinghiere proposte di quelle care monachelle? „

„ Signore, disse Lucilla, signore... Io non sono che un' orfana... Non posso ragionevolmente sperar soccorsi che dal Cielo. Se non mi ritenesse il desiderio, anzi la necessità di far ricerca de' miei parenti, non v' ha dubbio che quell' asilo sarebbe per me un porto di tranquillità „.

„ Che è quanto dire che abbraccieresteq uello stato per timore d' incontrarvi in peggio: e sarebbe lo stesso che farsi tagliare una gamba per paura di scavezzarsela. Oibò; mia cara, oibò! Questo partito non vi

Digitized by Google

converrebbe. Vedo che non avete quel che si chiama *vocazione*. Pensiamo ad altro. D'altronde vi confesso che non avrei avuto piacere che il Cielo v' avesse chiamata a se per questa via. Tanto farebbe se foste brutta quanto le streghe di Benevento. Dunque non si parli più di conventi. Voi dovete maritarvi. Non vi tirate più tanto questo velo sugli occhi: vi soffocherà. Così: ah! Voi arrossite? Tanto meglio: buon segno. Ebbene, vi mariterò. Anzi... già direte che la è una proposizione da militare; che rassomiglia a quella che ho fatto venti anni fa alla Marchesa nipote dell' arcivescovo Salviati. Ma, non dubitate ch'io m'abbia a pentire dormendovi sopra. È già qualche tempo che vi sto pensando. Se mi volete sposare, eccomi: son vostro corpo ed anima. Ma che? Voi ridete? Ah bricconcella? Bene, bene: io ritengo questo sorriso come un tacito assenso: e tosto che arriveremo in Napoli troveremo un notaio, un prete, e presto presto l' accomodiamo. Ah ah! La vuol esser bella! Come rimarrà sorpreso mio figlio Annibale quando gli dirò: Vedi? Questa è la tua mammina: che bella mammina, che cara mammina! Ma, facciamo i nostri patti: ch'egli stia sempre all'esercito, ci s' intende. Non vorrei che divenisse un figlio troppo tenero, troppo amoroso. Qua, datemi la vostra manina, ch' io me la baci per caparra ,,.

A questa filza di pazzie, Lucilla non sapeva che cosa rispondere. I suoi pensieri ondeggiavano tra l'idea di uno scherzo, ed il timore che parlasse da senno. Per altra parte, ell'era rimasta alquanto sconcertata, giacchè forse senza l' assenso della ragione, il cuore di lei aspettava una proposizione analoga sì,

Digitized by Google

ma diversa però in quello che propriamente si chiamerebbe il nominativo della frase.

Il Trivulzio, intanto ch'ella stava in queste perplessità, si era militarmente impadronito della sua mano, e l'andava accarezzando colle proprie come se già gli appartenesse maritalmente; nè fu che alcuni minuti dopo ch'ella, ritirandola a sè, ma con garbo e senz'affettazione, gli rispose:

,, La vostra giovialità e la vostra volontà di scherzare provano che non vi risentite più menomamente de'vostri incomodi ».

« De'miei incomodi? Di quali incomodi intendete voi parlare? M'immagino unicamente di quelli della testa, perchè non vi suppongo così scortese da volermi rammentare ch'io vado soggetto ad incomodi di altro genere quando vi faccio proposizioni di matrimonio. Posso aver assunto il tuono dell'allegria, ma parlo da senno ».

Qui il Trivulzio procurava di dare al suo volto cert'aria di verità e di serietà che cominciarono ad inquietar Lucilla. L' imbarazzo di lei divenne visibile a segno, che Lodovico avrebbe dovuto sentirne pietà. Pure non fu così, poichè continuò incalzandola ancora più da vicino.

« Ho capito, ripigliò, ho capito. Però, sentite: se mai provaste difficoltà ad acconsentire a queste proposte, sul riflesso che sarete obbligata a convivere con mio figlio che vi è superiore di età, e che per conseguenza potrebbe non obbedirvi come a madre; oppure, se pensaste mai che volesse anch'egli ammogliarsi, e condurre in casa una dama che si desse l'aria di comandare, potremmo aggiustarla. Come le cose

Digitized by Google

saranno assestate, farò a mio figlio uno stato indipendente, gli darò moglie, e vivremo separati. Per amor vostro potrei anche risolvermi a questo passo».

La povera fanciulla era sulle spine, nè sapeva come trarsi d'impiccio. Stette alcuni momenti torcendo un dito di un guanto, e sfilando senza avvedersene il margine del suo velo; finalmente poi, raccolte tutte le sue forze, si fe'coraggio a dirgli, che finchè le rimaneva speranza di ritrovare i suoi parenti, ella non avrebbe mai disposto di se medesima.

" Sotto questo pretesto non si nasconderebbe già un rifiuto? «Disse il Trivulzio sempre con una gravità che procurava di mantener salda a dispetto di certo solletico che voleva costringerlo a ridere.

« Voi, Signore, dovete avere bastante penetrazione per interpretarlo nel suo vero senso».

« Eh, non c'è male: questo è un parlar da oracolo. Ch'io lo pigli come voglio, eh! Riflettete però ch'io non son uomo da soffrir rivali, e che potrei anche sfidar a duello il temerario che ardisse contrastar... Ma, non voglio farvi paura tanto più che mi trovo essere senza spada. Nostra prima cura dunque, giunti in Napoli, sarà di far ricerca dei vostri parenti, e ci riesciremo. Oh, lasciate fare a me. Quantunque quel cane del Malvezzi ci sia scappato dalle unghie... Ma dove mai il diavolo può averselo portato? Nondimeno.. In Napoli avrà delle aderenze: cercheremo, investigheremo la sua vita passata; e non sarà impossibile la scoprirne il filo ».

« Ah signore ripigliò vivamente Lucilla, a cui non pareva vero di poter cambiar discorso senza affezione: la mia riconoscenza sarà indelebile ».

Digitized by Google

« Si, sì, la vostra riconoscenza; cattivella!.. Ricordatevi che vogliamo un'altra volta ripigliare questo discorso, e ne farò tante, che finalmente sarete costretta ad accettare il titolo di marchesina Trivulzio ».

Una pausa succedette a questo discorso, pausa che fu impiegata dai due interlocutori a riflettere a quanto era stato discusso. Trivulzio andava tra sè dicendo « Povera colomba! or sì t'ho messa in un bell'impiccio! Sposare un vecchio di sessantadue anni!.. poichè, se devo dire la verità almeno tra me e me, ho compiti i sessantadue il diciasette di gennaio: un vecchio avanzo di guerra, più logoro ancora dalle fatiche che dall'età, colla testa tuttora bendata, e con altri cento malanni che ne chiamano cento altri!.. Ma la furfantella ha saputo sottrarsi con una risposta ambigua. *La vostra penetrazione la interpreti nel vero suo senso*. Bricconcella! Ebbene, interpreta tu pure nel vero suo senso che hai da essere chiamata *Marchesina Trivulzio* ». Così ragionando guardava colla coda dell'occhio la innocente creatura, che dal canto suo andava pure facendo questi riflessi « Ma può egli parlar da senno? O non sarebbe ella questa che una finzione per leggermi nel cuore? Che avesse penetrata la mia affezione pel capitano Annibale? E se egli la disapprova, come farà probabilmente, che diverrò io? Oltre al perdere l'unico mio sostegno, mi meriterò io altresì la taccia d'ingrata, di presuntuosa, di seduttrice! Ohimè misera, ohimè derelitta! »

Dopo alcun tempo trascorso in questi pensieri, Lodovico intavolò discorsi di altro genere: parlò del

Digitized by Google

Principe Federico, parlò di Annibale, parlò di Demetrio, della speranza che nutriva che avessero raggiunto il grosso dell'esercito. Calcolava le probabilità degli eventi, e terminava poi con dolersi della sorte che lo costringeva a far la parte di semplice spettatore, dopo essere stato uno dei principali attori di quel dramma.

Il loro viaggio sino a Napoli non fu segnato da nessuna avventura che meriti di essere riferita. Trivulzio, che nell'avversa fortuna conservava quella fortezza d'animo che pochi sanno mantenere, procurava di tener allegra la sua Lucilla, ed aveva preso per intercalare una frase colla quale terminava quasi sempre i suoi discorsi, ed era questa: « Ma stiamo in allegria, che fra non molto vedremo l'ultimo atto della commedia.

Il vicerè Monpensieri avea dato ordine a'suoi di ricevere il Trivulzio con la distinzione che meritava il grado di lui; ed avea specialmente incaricato l'officiale di guardia alla porta per la quale dovea entrare, di offerirgli alloggio in un palazzo attiguo a quello che abitava egli stesso.

Se non dispiacesse al vostro Generale, disse Trivulzio all'ufficiale che gli faceva questo grazioso invito che io mi recassi ad alloggiare nel mio proprio palazzo, se pure non ne furono cacciati i miei parenti per ricoverarvi qualche furfante, gli sarei doppiamente obbligato „.

„ Voi potrete, o signore, conferire di questo con Sua Eccellenza medesima, poichè vi prega di aver la bontà di scendere a casa sua, qualunque sia la vostra risoluzione di accettare o no le offerte che per bocca mia vi sono trasmesse „.

Digitized by Google

,, Fatemi adunque accompagnare da Sua Eccellenza, ripigliò. Il signor di Monpensieri tratta meco con tanta urbanità, che sarebbe in me somma scortesia il ricusarmi a qualunque suo desiderio ,,.

Dietro a ciò la carrozza si avviò al palazzo del Vicerè, e quivi smontarono Trivulzio e Lucilla. Monpensieri si fe' loro incontro sino nell' anticamera, e non dimenticando la galanteria francese, prese per mano Lucilla, quantunque non la conoscesse, ed invitò Lodovico ad entrar seco nella sala ch' era destinata pel ricevimento giornaliero.

L' anticamera di questa specie di sovrano era affollata di cortigiani non tanto francesi, quanto nazionali. L' improvvisa apparizione del Trivulzio sconcertò buona mano di questi ultimi, i quali, vergognandosi di essere stati colti così apertamente a corteggiare il novello padrone, avrebbero voluto non essere ravvisati. Alcuni però, che da franchi cortigiani aveano per massima invariabile che bisogna incensare gli idoli fin che stanno sugli altari, e gettar loro l' incensiere sul viso quando altri più fortunati ne li cacciano per occuparne il posto; mostrarono una fronte di bronzo, ed opposero una intrepida sfacciataggine agli sguardi di sprezzo di quel fido Generale che nell' avversità sua facea pompa della costanza e della lealtà colle quali si era in quelle difficili circostanze condotto. Tutti però rimasero scandalizzati in vedere la famigliare cortesia usata dal Vicerè a quell' ostinato difensore dei diritti di Ferdinando. Ma di questa cortesia avea Monpensieri segrete ragioni, che noi isveleremo qui al lettore (se pure a quest' ora non le avrà di già indoviuate), per

Digitized by Google

non interrompere poi più tardi il filo degli avvenimenti che ora si succedono con rapidità.

Il bando ch'era stato pubblicato in odio ai Trivulzii, non era che uno spauracchio col quale si voleva intimorire coloro che tuttora parteggiavano per Ferdinando: chè sarebbe stato un offendere le leggi della guerra ove realmente si fosse incrudelito contro di essi, per aver difesi i diritti del loro legittimo sovrano; senza dire che da un' altra parte era una vigliaccheria il non onorare il valore e l' intrepidezza di quei prodi, valore ed intrepidezza che divenivano tanto più rimarchevoli, quanto che, come dicemmo, la conquista di quel Regno non era stata in nessun sito dagli Aragonesi contrastata. Queste considerazioni facevano mettere in assoluta dimenticanza quanto quel bando potea avere di rigoroso. D'altronde gli avvenimenti s' incalzavano, e le difficoltà ed i pericoli che non erano stati incontrati da principio, si manifestavano allora in mille modi. Premeva per questi motivi al Vicerè di affezionarsi particolarmente coloro che più sul popolo poteano aver influenza; e certamente fra questi primeggiava il Trivulzio. Era quindi di non piccolo interesse il guadagnarselo; ed in ciò sperava riuscire Monpensieri, mal pratico del carattere di quell' indomabile Italiano. Premesse queste considerazioni, la condotta del Vicerè riguardo al Trivulzio diviene piana; e non poteva recar stupore che a coloro i quali non sono troppo esperti dei politici raggiri.

Dopo i primi atti di urbanità, de'quali il duca Gilberto di Monpensieri procurava di largheggiare, e che Lodovico riceveva sulle prime con una certa ritenutezza:

Digitized by Google

« Perdonate, gli disse quegli, perdonate o Generale, se vi ho forse incomodato pregandovi di recarvi da me prima di scendere all' albergo che vi piacerà scegliere. Io volea assicurarmi del vostro stato di salute, e comunicarvi poi una carta il cui scritto vi riguarda. Eccovela Ella è una denunzia di un tale che ha creduto farsi non piccolo merito presso di me, indicandomi il modo con cui vi siete sottratto dal Castello che avete con tanto valore difeso; e nell' intenzione poi di rendervi odioso, vi accusa di avergli involata una figlia; e, ciò che pare che più gli stia a cuore, dodici mila once. Egli mi domanda giustizia e risarcimento sulle vostre proprietà in Napoli ,,. Così dicendo, pose in mano al Trivulzio questa carta, e non fu piccola la gioia di questo riconoscendo la sottoscrizione del Malvezzi.

« Ah! ah! disse dopo averla rapidamente trascorsa: il lupo viene a mettersi spontaneamente tra i denti del cane. Voi non potevate, signor Duca, farmi un presente più gradito di questo; e debbo ringraziare i vostri armigeri che mi lanciarono sulla nuca quel sasso che mi avrebbe accoppato se non avesse trovato una testa assai dura. Senza di essi, io non sarei vostro prigioniero, e per conseguenza non potrei aiutarvi a far giustizia di questo galantuomo ,,. Qui narrò al Duca tutti i misfatti del Malvezzi, pregandolo di far in modo che palesasse i parenti di Lucilla, « perchè, soggiuns' egli, ella dev' essere mia sposa tosto che si saprà a chi appartiene. Vi raccomando poi di farlo appiccare senza processo, e prima che il diavolo si accorga delle vostre intenzioni, affinchè non ve lo strappi di mano, come è riuscito a fare con me in Castel dell' Uovo ,,.

Digitized by Google

Monpensieri, oltre che non dubitava della veracità di quanto Trivulzio avea esposto, desiderava di compiacerlo in un affare che sembrava interessarlo cotanto: tanto più che la sua compiacenza, dalla quale sperava buon frutto, non doveva costargli più che di far appiccare un cane di Ebreo. Gli promise perciò di dar gli ordini opportuni perchè fosse immantinenti arrestato il Malvezzi. Udito quindi com'egli desiderasse alloggiare nel proprio palazzo, gli soggiunse ch'egli era padrone di far tutto quanto poteva essergli aggradevole, e ch' egli (Monpensieri) si contentava della parola già ricevuta, di considerarsi cioè come prigioniero di guerra. Non esitò punto Trivulzio a rinnovare quella promessa, e strettasi reciprocamente la mano, si separarono come amici.

Digitized by Google

Capitolo Vigesimosesto.

È follia d' un' alma stolta
Nella colpa aver speranza;
Fortunata è ben talvolta,
Ma tranquilla mai non fu.
Nella sorte più serena
Di sè stesso il vizio è pena;
Com' è premio di sè stessa,
Benchè oppressa,
La virtù.

METASTASIO, nell'*Issipile*.

Dopo quanto era avvenuto al Malvezzi col piccolo Miran, e che i nostri lettori potranno rammentarsi senza fatica, quel vecchio stregone si era chiuso per meditare a qual partito dovesse appigliarsi per sottrarre se stesso ai pericoli che lo minacciavano, e per tentare di riavere i denari che pretendeva essergli stati dai Trivulzii rubati. Dopo varie disamine, egli determinò finalmente di dirigere al Vicere duca di Monpensieri lo scritto di cui abbiamo offerto l' abbozzo nel Capitolo precedente, nella speranza che sui beni dei Trivulzii, tuttora intatti, gli venissero compensate le sofferte perdite. Appoggiava poi le sue speranze sulla delazione della fuga dei medesimi Trivulzii da Castel dell' Uovo. Questo punto d' interesse pecuniario essendo così stabilito venne a riflettere ai danni che dal piccolo Miran, omai posseditore in sostanza del più importante dei

Digitized by Google

suoi segreti, potrebbero addivenirgli; e la malizia di quel fanciulio era tale, che ragionevolmente ne poteva temere qualunque conseguenza. Egli giudicò dunque importantissima cosa il porlo nell'assoluta impossibilità di più comunicare con Camilla. Offerirgli denaro, e comprarne così la segretezza, era un mezzo che non gli andava a sangue; e poi alla fin dei conti non era mezzo sicurissimo: avrebbe anzi lo scaltro birboncello potuto argomentare da quell' offerta l'importanza del segreto. Trovò quindi più conveniente di portarsi dall'amico Geremia onde indurlo con melliflue parole, e con una filza di bugie, a rinchiuderlo per alcuni giorni, vietandogli così qualunque comunicazione con persona vivente, essendo intenzion sua di dipartirsi precipitosamente da Napoli tosto che, o in un modo o nell'altro, avesse potuto terminare l'affare delle dodicimila once. Ripugnava sul principio al buon Geremia di accondiscendere alle brame del Malvezzi, perchè a' era affezionato a Miran, come succede spesso coi fanciulli più viziati; ma quel furbo raggiratore seppe così bene circuirlo, gli pose sott'occhio tante ragioni, gli rammentò con taut'enfasi i piccoli servigi che altre volte gli avea prestati, che non potè a meno di non compiacerlo. Miran quindi venne ad un tratto, ed in un momento che non sospettava di nulla, rinchiuso in una cameretta al secondo piano, la quale camera non avea che una finestra troppo alta per offrir modo di fuggire ad un ragazzo di quell'età, comunque fosse svelto ed ardito. D'altronde, essa non comunicava che con un giardino, cinto per soprappiù da un muro, e guardato da due cani danesi più grossi e più alti dello stesso ragazzo.

Digitized by Google

Provveduto in quel modo alla propria sicurezza, e fatto un passo importante per riavere i suoi denari il Malvezzi stava con ansietà aspettando la risposta del Vicerè, e non usciva frattanto di casa, che troppo era grande il timore d'incontrar quella donna, terribile per lui quanto l'angelo della morte.

Era in quest'aspettativa, quando giunse la notizia che Lodovico era stato fatto prigioniero, e che quanto prima egli sarebbe stato trasferito in Napoli in compagnia della fanciulla che con lui erasi fuggita. Tal notizia, se per una parte riusciva grata al nostro Ebreo, non andava però abbastanza scevra di pericoli per indurlo ad abbandonarsi ad una gioia non intorbidata. Vero era bensì che dietro quanto era stato pubblicato in odio a quel Generale, il minor danno che gli potesse avvenire era di esser rinchiuso in una torre; ma per altra parte Lucilla poteva richiamare l'assistenza della legge, massime dopo la minaccia a lei fatta in Castel dell'Uovo; e non era improbabile che ne fosse ascoltata, che in que' tempi quando un Ebreo dovea ricorrere alla protezione dei tribunali, era necessario che le ragioni sue fossero più che chiare perchè gli venisse qualche volta fatto giustizia.

Credette però di essere all'apogeo de' suoi contenti, quando, la sera stessa dell'arrivo del Trivulzio, arrivò che però non gli era ancor noto, un officiale gli arrecò l'ordine di trovarsi dal Vicerè all'indomani prima del mezzogiorno. Il duca di Monpensieri avea giudicato miglior espediente l'invitarlo a sè, persuaso che non avrebbe mancato di obbedire sollecitamente a quell'invito, piuttosto che ordinarne l'arresto. Laonde, alla mattina del giorno indicato,

Digitized by Google

fatta un'elegante toeletta per dare maggior importanza alla sua persona, e maggior peso alle sue richieste, dopo di aver partecipate le concepite speranze all'amico Geremia, si rinchiuse in una carrozza, e si trasferì all'ora prefissa al palazzo del Viceré. Ivi trovò ch'erano già stati dati gli ordini opportuni perchè fosse introdotto in una sala attigua al gabinetto particolare del Duca, dove gli fu imposto di attendere ulteriori determinazioni superiori.

Dopo un'ora circa di aspettare, durante la quale l'immaginazione di Malvezzi non era stata in riposo, la porta del gabinetto si aprì, ed un servo gli fe' cenno di seguirlo. Tuttochè gli sembrasse che quell'invito potesse esser fatto con alquanto più di gentilezza, massime avuto riguardo al tuono d'importanza che affettava di assumere, non per questo aspettò che il cenno gli fosse replicato. « Eccellenza, ecco l'Ebreo » furono le sole parole che pronunziò quel domestico poco verboso nel presentarlo al suo padrone; e quest'annunzio tutt'altro che cerimonioso non andò più a genio al Malvezzi del cenno fattogli pochi momenti prima.

Il duca di Montpensieri poteva avere quarant'anni quando fu insignito della carica di vicerè del Regno di Napoli. Era uomo fornito di molti pregi, e co'suoi talenti avea già reso importanti servigi a Luigi XII, padre di Carlo VIII. Avea la fisonomia alquanto severa, ma sapeva però raddolcirla a tenore delle circostanze. Magnifico nelle sue abitudini, sfoggiava un lusso eccessivo, avuto riguardo alle sue rendite che non erano tanto vistose, quantunque discendesse da Luigi I di Bordone, terzo figlio di Giovanni I duca di Bor-

Digitized by Google

bonè. Egli è bensì vero che la conquista di Napoli lo avea sommamente arricchito; ed in quei momenti, qualunque fosse lo sfarzo e la pompa con cui si circondava, non erano però queste cose fuori di proporzione.

Il Malvezzi avea spesa tutta la mattina a comporre non tanto il suo volto e la persona ad un dignitoso contegno, quanto a studiare altresì le risposte alle domande che più probabilmente gli sarebbero state dal Duca dirette. Ma due parole dette da questo al servo che lo avea colà dentro introdotto, lo sconcertarono a segno, che dimenticando l'aria grave, della quale divisava farsi forte, poco mancò che non perdesse anche la voce: tant'è vero che il delitto tuttochè nascosto sta sempre colle tenaglie in mano per lacerare eziandio coloro i quali, per esservi avvezzi, dovrebbero sentirne meno le trafitture.

« Mounier, disse il duca al servo che usciva, fate che quattro dragoni stiano pronti a miei cenni ». Mounier s'inchinò, ed uscì. Dirigendo quindi lo sguardo sul Malvezzi, stette alcuni momenti guardandolo d'alto in basso; e a dispetto del terrore che quell'ordine gli avea dipinto sul viso, questi offriva ancora una fisonomia che a prima vista avrebbe potuto ingannare. Le sue vesti erano assai ricche, poichè quantunque non fossero che di lana, erano di un tessuto finissimo. Avea al di sotto cert'abito piccolo, di figura quadrangolare, che nell'estremità di ciaschedun angolo o pedangolo sosteneva un fiocchetto di otto fili di lana bianca legati insieme con alquanti nodi fatti con uno dei medesimi fili a modo di una treccia, la qual treccia viene dagli ebrei chiamata

Digitized by Google

zizith. Questo era l'abito prescritto dalle leggi della nazione; ma sovrapposta ad esso ondeggiava una tonaca pure di lana nera aperta sul dinanzi e ritenuta da un'ampia fascia di seta gialla. Avea in mano un berrettone pure di seta gialla ornato di una specie di coronetta di argento con certi piccoli campanelli da essi chiamati *rimonin*. Ma più delle vesti, la lunga sua barba che all'uso orientale gli scendeva sino alla metà del petto, dava certo spicco a quella testa, che avrebbe potuto servir di modello a Leonardo da Vinci, quando cercava il prototipo della testa di Giuda. Egli si arrestò tre passi lontano dal Duca, il quale stava seduto in un ampio seggiolone di velluto di Genova, vicino ad un tavolino, su cui si affastellavano senza ordine carte geografiche, lettere, suppliche, due pistole, alcuni libri, e l'occorrevole per iscrivere. Teneva però sott'occhio spiegata la denunzia del Malvezzi; questi avea già più volte ripetuto profondi inchini, quando il Duca gli disse, « Avanzatevi ». Egli obbedì inchinandosi un'altra volta.

« Voi siete l'Israelita che m'indirizzò questo richiamo ed avviso », continuò egli accennandogli la carta.

« Sì, eccellenza, son io che, desideroso d'istruire vostra eccellenza di quanto può riguardare i suoi più acerbi nemici, i Trivulzii, volli avventurarmi a qualunque rischio per indicarle il modo con cui si sono sottratti alla giusta vendetta di vostra Eccellenza ».

« Capisco però, ed è naturale, che più di tutto vi premerà riavere la figlia che pretendete esservi stata da essi rapita ».

Digitized by Google

„ E dodicimila once d'oro si affrettò a soggiugnere il Malvezzi, la qual somma era l'unico mio capitale, e la cui perdita mi piomba nella più orribile miseria „.

„ M'immagino che quest'oro lo destinavate in dote alla figlia „.

„ Alla figlia? a Lucilla? No, cioè sì, una porzione, qualora avessi trovato un partito di mio genio „.

„ Credete voi che questa vostra figlia sia stata costretta dalla forza a seguire i Trivulzii, oppure ch'ell'abbia loro tenuto dietro spontaneamente? „

„ Se debbo dire il vero, dubito assai ch'ella conservasse qualche segreta corrispondenza col capitano Annibale „.

„ Con Annibale, e con Lodovico „? ripigliò il Duca, memore di quanto quest'ultimo gli avea confidato il dì innanzi, di volere cioè sposare Lucilla.

„ Con Lodovico? disse Malvezzi coll'aria della maggior meraviglia. Dio d'Abramo!.. „

„ Non vi fate tanto stupore, riprese il Duca, poichè potrebbe darsi che le cose fossero appunto disposte così; ma ciò non torna al nostro caso. Quello che importa è la considerazione che sì in una supposizione che nell'altra, non v'è stato rapimento di sorta, e che per quest'articolo non v'è luogo a procedere contro di essi „.

„ Sia come l'eccellenza vostra sa decidere „, disse il Malvezzi ripetendo un inchino e soddisfatto per una parte che all'occasione non venisse chiamata in testimonio Lucilla, dalla quale poco ormai si ripromettevo. Spero, diceva egli a sè stesso, che non si potrà far la stessa supposizione dei danni. Le mie

Digitized by Google

once non avranno seguito spontaneamente i Trivulzii.

,, Quanto al denaro, continuava il Duca, vorrei sapere sotto qual pretesto se lo abbiano appropriato, giacchè non è credibile che vi assalissero come farebbero due masnadieri sulla pubblica via ,,.

Qui il Malvezzi metteva piede sopra un terreno che gli era famigliare, poichè non dubitando che quella naturalissima interrogazione non gli fosse diretta, l'avea studiata in tutti i suoi aspetti. Cominciò quindi col far precedere un sospiro; e rinfrancandosi a misura che scorgeva, o credeva scorgere sul volto di Monpensieri certa espressione di credulità, diede principio alla dolente sua fola.

,, Io debbo, Eccellenza, ripetere la massima parte de' mali che ho sofferto dall'affezione mia illimitata al nome francese. Buono, eccellente popolo quel di Francia! il migliore dei popoli fra quanti n' hanno mai visti questi miei occhi, che pur n' han visto di molti. Non giova ch' io qui narri a vostra Eccellenza come io abbia passata la mia vita nell' istudiare la lunga e difficil arte di guarire la caterva dei mali che affliggono l' umanità. Ma importa nondimeno che io faccia nota vostra Eccellenza che il mio vegliar lungo ed impallidire sulle carte non mi avrebbe sollevato al di sopra della sfera comune, senza l' aiuto del famoso Rabbi Abraba, rabbino di Londra, che fra tutti i figliuoli di Lilit e d' Adamo era certamente il più valente nell' iscoprire le cause delle malattie e nel sapervi appropriare infallibili rimedii. Mi furono aperti i suoi tesori: ogni segreto, a cominciar dallo specifico per guarir prontamente una graffiatura, e

Digitized by Google

salendo sino al difficilissimo ed importante impegno di salvare un apopletico, tutto mi fece noto. Io attinsi a quella sorgente una ricchissima suppellettile di cognizioni che mi acquistarono più fama che denaro, perchè l'indole mia disinteressata mi fe' spesso donar gratuitamente ciò che gli altri vendono a peso di oro. La naturale mia modestia m' impone di non narrar qui a vostra Eccellenza le cure stupende, meravigliose, ch' io feci non tanto a privati particolari, ma a principi ed a sovrani. La Eccellenza vostra gode di un'invidiabile robustezza. Che il Dio d'Abramo gliela conservi cent' anni per la felicità dei popoli ch' hanno la bella sorte di esser da un principe tanto generoso protetti! nondimeno... (e chi può non averne bisogno?) se mai l'arte mia potesse giovare a vostra Eccellenza (e qui s' inchinò), o al venerato sovrano di Francia (e ripetè l'inchino) o a qualcheduno dei degnissimi amici di vostra Eccellenza (terzo incurvamento di reni), io non avrei mai somministrato rimedio con maggior piacere, e con certezza di più considerazione ed onori, quanto in simile circostanza: nè spererei... (che però Iddio non voglia farne nascere la necessità, almeno almeno per ciò che riguarda la Eccellenza vostra), nè spererei più pronti i salutari effetti degli immancabili miei specifici, quanto nel somministrarli a persone per ogni verso meritevoli della protezione del divino Dispensatore del massimo dei beni, la salute „.

Si tacque alcuni istanti il Malvezzi dopo quella specie di prerorazione che a modo di esordio avea fatto precedere all' esposizione delle sue disgrazie. Ma un freddo Poursuivez fu l'unico incoraggiamento che

Digitized by Google

ottenne: espressione che rallentò alquanto il fervore delle curative sue offerte. Il Malvezzi ripigliò.

„ Io mi avviava verso Francia, e veniva di Olanda quando intesi che l' inclito e magnanimo re di Francia, Carlo VIII, era stato sorpreso in Asti da maligno vaiuolo confluente. Cambiai all' istante direzione, e mi rivolsi verso quella città, poichè fra quanti specifici io pensiolo, il più certo è quello che io somministro agli affetti di questo schifoso nemico della bellezza. Ma giunsi in Asti quando la Maestà Sua già in convalescenza s' incamminava verso questo Regno, che, simile a Cesare, dovea soggiogare prima di venirne a battaglia. Allora, poichè io mi trovava in Italia, risolvetti di precedere le gloriose armi di Francia in Napoli dove non era del tutto inutile la mia presenza per alcuni affari ch' io non comunicherò a vostra Eccellenza, perchè non possono interessarla ».

„ Vi prego di venirne quanto più presto al fatto, ridisse Mospensieri, a cui cominciavano a riuscir noiosi codesti smaccati encomj che l' Ebreo facea sul ogni istante a sè stesso.

„ Al fatto, ci siamo, Eccellenza, ripigliò l' Israelita, restringendo il rimanente della storia in poche parole perchè si era accorto del poco effetto della sua eloquenza. Ecco il fatto. Giunsi in Napoli. La fama mi ci avea preceduto. Il general Trivulzio soffriva orribilmente delle conseguenze di una ferita all' inguine. Mi chiamò: volle che il guarissi. Quasi nel tempo stesso gli fu confidata la difesa di Castel dell' Uovo: m' obbligò a rinchiudermivi seco colla figlia mia. Mi adoprai in guarirlo; così l' avessi sof-

Digitized by Google

forato! Come fu guarito, non solo mi negò il prezzo pattuito per la sua guarigione, ma sapendo ch' io teneva meco una cassettina col mio tesoretto, mi fe' rinchiudere in un' orribile prigione: s' impadronì del mio oro, e mi destinava al capestro, se la divina provvidenza non mi avesse miracolosamente sottratto agli artigli di quel fenice, di quel Baiazette, che vostra Eccellenza, novello Tamerlano, farà sospendere in una gabbia di ferro, dopo averlo però costretto a restituirmi le mie dodicimila once cogli interessi, e la rimunerazione dovutami per averlo liberato da que' suoi atrocissimi dolori,,.

L' inchino che tenne dietro a queste ultime parole fu il più profondo di quanti ne avesse ancor fatti; poichè egli toccò quasi colla fronte il suolo.

I nostri lettori troveranno che questo racconto era tutt'altro che dignitoso e che per conseguenza il Malvezzi avea dimenticato quel contegno decoroso di cui si era investito sul principio. Ma di ciò, non si incolpino i narratori. Si dica soltanto che un'ebreo non può sostenere per lungo tempo un carattere opposto alle sue giornaliere abitudini e che la viltà, e l'avidità si mostrano a dispetto del manto di porpora con cui vuole vestirsi, non dissimile alla gatta della favola che, cambiata in avvenente giovinetta, non si potè stare dal lanciarsi sovra un topo appena appena l' ebbe adocchiato.

Mentr' era all' ultimo periodo di questo racconto (e dall' inflessione della voce, ancor più che dal senso delle parole, sapea un sagace ascoltatore accorgersi del finire di una predica o di un discorso), Monpensieri che sino a quel punto avea tenuto lo sguardo sopra

Digitized by Google

una carta, intanto che colla mano sinistra facea girare quasi per trastullo e senz' avvedersene una scatoletta di ostie da sigillar lettere, alzò gli occhi ad un tratto come se avesse voluto approfittare di quegli ultimi momenti di esposizione per investigare con quell espressione di fisonomia e di verità accompagnasse quei detti. » *C' est affreux*, disse con indignazione, poichè, quantunque parlasse assai bene l' italiano, avea per abitudine di usare un' espressione francese ogni qualvolta dovea esclamare con forza, od anche far una frase brevissima. *C'est affreux*... „ *Affreux, trés-affreux*, replicò il Malvezzi, che equivocava sull'applicazione personale di quella esclamazione La Eccellenza vostra ha ragione. È stato un tratto orribile, massime partendo da una persona nobile e ricca „. Crollò la testa Monpensieri come se avesse voluto asserire: afferrò quindi un campanello d'argento che gli stava vicino, e sonò. Il servo Mounier si presentò quasi nel momento stesso. „ Accompagna questo signore nella camera che ti ho indicata, e che due dragoni veglino alla sua porta sino a nuov' ordine „.

„ Eccellenza . . ! balbettò il Malvezzi, a cui il pallore della morte si era già sparso sul volto, Eccellenza . . . „ — *Partez*, ripigliò Monpensieri. Sarete fra non molto chiamato per ripetere la vostra deposizione. Badate frattanto a ripassarla mentalmente, ed a fletter se mai vi fosse sfuggita qualche proposizione meno che vera „.

Mounier, il laconico Mounier, gli fece un cenno, e si avviò. Il Malvezzi, che appena si reggeva sulle gambe, gli tenne dietro dopo aver fatto un profondo

Digitized by Google

inchino. I dragoni, che colle sciabole nude lo aspettavano nell' anticamera, lo circondarono, e seguendo la guida di Monnier lo accompagnarono nella camera che gli era stata destinata. Come n'ebbe preso possesso, ne lasciarono aperta la porta, e due di essi si stabilirono in sentinella, in sequela degli ordini che loro erano stati trasmessi.

Mentre Monpensieri divisava di condurre a termine quell' avventura col presentare la sera stessa l'Ebreo al Trivulzio, il Comandante del Castel Sant' Elmo mandò in fretta avviso a quel Vicerè, che dall' alto di quella fortezza che domina la città e la marina erano state segnalate diverse vele che parevano movere verso Napoli, e che v'era luogo a sospettare che fosse la flotta di Ferdinando, della partenza della quale da Messina erano giunte notizie sicure pochi dì prima. Quasi nel momento stesso gli furono pure consegnati altri rapporti che indicavano manifestarsi nella città indizii di ribellione e di tumulti. L' importanza di queste circostanze non gli fece per poco dimenticare e il Malvezzi e il Trivulzio, di modo che se l' Ebreo non si fosse già trovato in custodia dei dragoni quando quelle notizie pervennero al Vicerè, non avrebbe forse questi pensato ad un affare secondario che non acquistava certa importanza se non dal desiderio di obbligare il Trivulzio da cui sperava cooperazione per mantenere in quiete la tumultuante plebe. Quindi non ne venne al Malvezzi che una dilazione per la farragine delle cose ch' s' incalzavano; ma questa dilazione non fu per lui che una prolungata agonia, giacchè in quella specie di carcere, per verità meno

Digitized by Google

orribile di quella di Castel dell' Uovo, non v' erano nè scritti ebraici nè bottale sotterranee che potessero offrirgli via di scampo ed una segreta voce pareva angustiarlo col dirgli che omai si avvicinava il momento in cui dovesse pagar il fio di tutti i suoi delitti.

Non fu tardo Monpensieri a provvedere alla sicurezza della città, e a dar gli ordini opportuni perchè fosse respinto Ferdinando co' suoi ove avessero tentato uno sbarco. Furono raddoppiate le guardie, appostati cannoni alle imboccature delle strade nella città, arrestati molti ch' erano sospetti di tramar congiure, di modo che la tranquillità parve rinascere. Ferdinando, che volteggiava in quelle acque aspettando per prender terra che scoppiasse la ribellione nella Capitale, disperando omai del successo, si allargò in mare nell' intenzione di ritirarsi in Ischia, tanto più che mal armate erano le sue galere, avendo in realtà tentato di spaventare più colla moltitudine dei legni che col numero de' guerrieri che li montavano. Ma le disposizioni prese dal Vicerè per riparare ai disastri che lo minacciavano, non erano che un po' di cenere gettata sulle brage: questa le comprime per un momento, ma un piccol vento che opportunamente soffi, basta per rinnimarle, e risvegliare un incendio generale. Si fu però nello spazio di quella insidiosa tregua che ebbero termine le avventure dei nostri attori. Ma prima di venirne a questa conclusione, è forza ritornare indietro di poche pagine.

Noi lasciammo il piccolo Miran rinchiuso per ordine del Malvezzi in una camerutta al secondo piano

Digitized by Google

della casa di Geremia. Come quel ragazzo tollerasse questo nuovo insulto venutogli dalla parte di un uomo che non gli era padrone, e di cui credeva aver già gravissimi motivi e di dolersi e di vendicarsi, lo immagini chi ha osservato con cert'attenzione il ritratto che ne facemmo quando ci occorse di parlar la prima volta di lui. L'altezza di un secondo piano, un muro di cinta che circondava il giardino, la guardia di due grossi cani, erano per colui ripari che non lo avrebbero trattenuto un'ora in quella specie di carcere, se appunto sotto a quella stessa finestra non vi fosse stata la manifattura di coralli da Geremia condotta, gli operai della quale lavoravano in massima parte verso il giardino, venendogli così da essi soli resa difficile la fuga durante il giorno; ed il tentarla di notte, gli addiveniva impossibile stante la presenza di quei due Danesi più sopra indicati, che non avrebbero badato a lui finchè la luce del sole illuminava gli oggetti circostanti, ma che non gliela avrebbero perdonata di notte, siccome ne avea pochi dì prima fatt'esperienza, in occasione che gli era venuto in fantasia di portarsi in quel giardino a rubacchiare dei fiori.

Il tumulto svegliato nella città al comparire della flotta di Ferdinando dovea però essere di giovamento all'esecuzione dei progetti del nostro scimiotto, che in tutte le ore del giorno rumiuava i modi di liberarsi, e sognava mentre dormiva vendetta contra il Malvezzi.

Tutta la popolazione era corsa, quale sulle alture, quale alla spiaggia, d'onde attentamente poteva seguir coll'occhio la direzione delle galere; e non

Digitized by Google

erano stati degli ultimi gli operai di quella manifattura, tanto più che essendo un giorno di venerdì, non era lontano il momento della sospensione di ogni lavoro, giacchè nessuno de' nostri lettori ignora per avventura che la festa degli israeliti comincia appunto verso il tramontar del sole di questo giorno.

Il rumore improvviso di quel disertamento avea già svegliata l' attenzione del piccolo Miran, sagacissimo nell' indovinare colla scorta di semplici indizii quanto succedeva: nè fu la seconda idea quella che gli venne in mente, che cioè gli operai abbandonassero i loro lavori per occuparsi di qualche importante oggetto che avesse messo in moto la loro curiosità. Un vecchio solo, storpio, e che non avea altro incarico in quella fabbrica che di tener conto dei corallì condotti a perfezione, era rimasto in casa. Miran fu sollecito a chiamarlo a nome dalla finestra.

« Achab, gridò egli, Achab », e Achab, che amava piuttosto quel fanciullo perchè alcune volte gli era soccorrevole delle sue gambe per risparmiargli la fatica di alcuni passi, Achab si strascinò alla finestra del piano inferiore.

« Che vuoi, mio povero Mirau? » disse sporgendo alla meglio la testa in fuori, e rivolgendo la faccia all' insù.

« Che significa questo trambusto? » riprese Miran.

« Che significa! continuava Achab »: poverino, ti dorrà, come lo saprai, di non poter fare come gli altri. La flotta di Ferdinando è alla vista del porto, e tutti corrono alla riva per affrettare coi voti lo sbarco del nostro buon Re: tutti ve', Miran, tutti.

Digitized by Google

Tu solo ed io rimaniamo in guardia della casa: tu per non poter far uso della tua volontà, ed io delle mie gambe ».

« Oh, io farò uso della mia volontà come delle mie gambe », disse tra se quel tristo; e dato di mano alle lenzuola del letto che squarciò in quattro, ed unitele in tutta fretta con dei nodi, ed assicuratane una lista con un cappio scorsoio alla finestra, non impiegò due minuti a scorrere sino all' estremità opposta, d'onde, lasciatosi cadere colla leggerezza di una piuma, toccò la terra del giardino, a lui più cara in quel momento che la terra promessa a' suoi padri; ed in pochi salti giunto al muro del giardino, lo scalò con la stessa facilità degli animali de' quali avea il soprannome, sì che si trovò ben presto sulla strada che fiancheggiava quel giardino, in allora, a cagione delle circostanze affatto deserta.

Non istette a rimirarsi dietro, ma corse di un fiato per quasi un mezzo miglio senza aver direzione fissa. Giunto a capo della gran via in oggi via di Toledo, e credendosi omai sicuro, si ristette per riflettere a qual partito dovesse appigliarsi; nè su questi pensieri si fermò gran tempo: che troppo vielentemente lo sospingevano due possenti ragioni, il desiderio di guadagnar la borsa d'oro mostratagli dalla donna nera, e di vendicarsi dell'odioso vecchio Israelita che lo avea fatto rinchiudere. Laonde, risovvenendogli quanto gli avea quella donna già detto, s'avviò al Cimitero di Sant' Eustachio, dove sperava rinvenirla. Ma il Cimitero di Sant' Eustachio non poteva essere in quel giorno la dimora di quella misera donna. Non era ella stata delle ultime ad es-

Digitized by Google

sere istrutta dell' arrivo del Trivulzio accompagnato da una giovinetta che credeasi la figlia del medico israelita rinchiusosi con lui in Castel dell' Uovo. Le speranze di lei di condurre a termine gli orribili suoi progetti si erano a quell' annunzio tutte risvegliate, e colla maggior intensità. Ella era corsa al palazzo del Vicerè, colà avea saputo come il Trivulzio abitasse il palazzo che gli apparteneva, e come avesse veramente seco la fanciulla. Quantunque non potesse conciliare tai cose, come cioè la figlia di un Ebreo convivesse con un Cristiano, persona tanto distinta com'era il Trivulzio, nondimeno non cessò di assediarne la porta. Ella vi si era assisa di fronte, ed interrogava le persone che entravano e uscivano, e soprattutto chiedeva del padre di quella giovinetta; ma siccome, oltre che pochi erano istrutti di quella istoria, quasi tutti conoscevano la donna per un' infelice che avea smarrita la ragione, per lo che dal colore dell' abito molti la denominavano la Donna nera, a quelle sue inchieste nessuno rispondeva che con parole evasive, ed i più procuravano di sbrogliarsene senza neppur darle retta. Non veniva per questo però meno in lei la costanza; e quando sedendo, quando passeggiando, senza intanto perder di vista quella porta aspettava che il Trivulzio stesso uscisse di casa per aver da esso lui le notizie che desiderava.

Dal canto suo Miran non si era perduto di animo quantunque non l'avesse ritrovata al Cimitero. La notte l' avea bensì sorpreso, ma la notte in Napoli, massime nel cuor della estate, si passa benissimo anche all' aperto cielo; e così l' avea passata colui. La dimane era andato al Palazzo del Vicerè, e quivi

Digitized by Google

avea saputo come il Malvezzi vi fosse detenuto per ordine del Duca. Allora crebbe la sua smania, perchè temea che la donna non venisse ad essere istrutta per altra via di quell' avvenimento, e non gli andasse perciò fallita la speranza di ottenere il promessogli premio. Corse e ricorse da quel Palazzo al Cimitero, e da questo a quello, e sempre addimandando ad altri cialtroncelli suoi conoscenti, pervenne in tal modo finalmente a sapere com' egli l' avrebbe indubitatamente trovata dinanzi al Palazzo Trivulzio. Il sentire i rimproveri di un ventre ch'era stato obbligato a coricarsi senza cena gli mise le ali ai piedi. Giunse al sito che gli fu indicato, e parve che il cuore gli si allargasse quando ravvisò la misera che, seduta sovra di un sasso colle mani incrocicchiate sul petto, stavasi silenziosa ed immota come persona determinata ad aspettar lungo tempo. Egli le si accostò bel bello, sempre però tenendo d'occhio ogni movimento di lei, giacchè non avea dimenticata la minaccia che altre volte gli era stata fatta; quindi composto il volto a compassionevole attitudine: « Madonna, le disse a mezza voce, se voleste seguirmi in luogo men frequentato, io potrei istruirvi di quanto anelate sapere ». A quelle parole sollevò la misera gli occhi, e l' espressione della più profonda malinconia si dipingeva in quel momento ne' suoi sguardi. Narrammo già come si alternassero in lei le idee di vendetta e di dolore secondo che pensava o al barbaro che le avea rapita una figlia, oppure all' infelice destino a cui quella avea dovuto soggiacere. Prevalevano in quell' istante i pensieri della tristezza, perchè una mezz' ora prima era di là passata una fune-

Digitized by Google

bre comitiva che accompagnava al sepolcro una bambina rimasta vittima di una caduta. Portava invidia quella derelitta alla sorte della superstite madre, unicamente perchè le rimaneva il cadavere della spenta fanciulla. Misera! Costretta ad invidiare così triste condizione, non dovea per certo essere in te esausta dopo tanti anni la fonte del dolore!

Il piccolo Miran prese coraggio da quello sguardo che pareva andargli più a sangue che i lampi minacciosi co' quali l'avea già altre volte misurato; perciò egli proseguiva:

» Sì, povera madre, io voglio dirvi quanto cercate invano di sapere da altri . . . „

Questi detti svegliarono in quella donna due opposti sentimenti.

» Povera madre! ripetè ella tra lo sdegno e il dolore. Povera madre? - Senti Giudeo, io non voglio compassione da chicchessia. I sensi della pietà suonano male a quest' orecchio, partissero essi dalla bocca più pura. Figurati se io posso tollerarli da chi appartiene a quella razza maledetta che non sentì pietà di Colui che versò il suo sangue per redimerla. Nondimeno, parla. Tu vuoi carpirmi l'oro che ti ho mostrato. Su, guidami a colui ch' io cerco, e l'avrai „.

„ Seguitemi dunque „, riprese Miran.

„ Ch' io ti segua? disse la donna titubando tra il timore di essere ingannata ed il desiderio di sapere quello che poteva confidarle quel ragazzo. Sì, ti seguirò, ma . . . ch' io t' afferri per la mano . . . ma no, no: non mi toccare . . . scostati. Però, ascolta. Di chi intendi tu parlare? „

„ Non cercate voi dei Malvezzi? „ disse Miran in

basso tuono. „ Di lui, di lui „; gridò la misera, in cui le idee di melanconia cedevano già il luogo al torrente impetuoso dei pensieri della vendetta.

„ Or bene; continuava il piccolo Ebreo, io posso indicarvi al giusto dov'egli si trovi „.

„ Possa tu solo, fra tutta la proscritta tua genia, esser salvo se il fai! „ disse colei.

„ Io il farò certo, ripigliò egli, perchè oltre al desiderio di servirvi, ho i miei personali motivi per darvi nelle mani quel avanzo di forca. Tenetemi dietro, ed afferratemi anche pei capegli se il potete... Non mi oppongo, ma . . . sentite: voi mi darete poi.. „ — „ Questa borsa? Oh sì: eccola, tieni... Ma no. Miran avea già steso colla massima prontezza la mano, e quasi la toccava, quando la borsa fu da essa improvvisamente ritirata) No; tu potresti ingannarmi, fuggire. Precedimi: io ti giuro per l'ombra dell'estinta mia figlia che l'avrai se m'insegni dove io possa rinvenire colui „.

Alquanto consolato da queste assicurazioni, Miran si avviò. La Donna nera gli tenne speditamente dietro, e giunsero insieme al Palazzo del Vicerè. „ Egli è qui, disse Miran: qui, guardato a vista da due dragoni in una camera al primo piano. Fate di parlare a Sua Eccellenza, e voi otterrete senza dubbio di vederlo „. Lo guardò con aria d'incredulità Camilla, ma egli continuò ad asseverare quanto avea detto, mettendosi una mano sul petto. Ella senza rispondergli montò le scale con rapidità, chè quantunque fossero ingombre di soldati, non era vietato a chiechessosse l'inoltrarsi sino nell'anticamera. Ivi giunta, non le fu difficile il sapere che realmente il

Digitized by Google

Malvezzi era colà in arresto; ma nel tempo stesso avendo chiesto di presentarsi al Vicerè, le venne risposto ch'egli era uscito di palazzo. Scese ella quindi di nuovo, e rinvenuto Miran, che la stava ansiosamente aspettando: „ Tieni, prendi, disse gettandogli ai piedi spregevolmente la borsa. Tu sei forse il primo Ebreo che non abbia ingannato un Cristiano. Or va; e con quest'oro comprati il pentimento di aver tradito uno di tua razza „.

Disse, e gli volse sdegnosamente le spalle. Miran non fece attenzione a quell'atto di disprezzo: raccolse la borsa, e come se avesse temuto che qualcuno non gliela togliesse di mano, fece una giravolta, e fuggì.

Digitized by Google

Capitolo vigesimosettimo

Oh vendetta di Dio, deh come sconti
Ogni delitto! Il Ciel trionfa...

ALFIERI
in *Maria Stuarda.*

Monpensieri, in mezzo ai tumulti ed ai provvedimenti che esigevano le circostanze nelle quali si trovava, non avea però dimenticato di far avvisare il Trivulzio che l'Ebreo si trovava in arresto nel suo proprio palazzo, e che poteva a qual ora più gli tornasse a comodo portarsi colà per interrogarlo ed ottenere quegli schiarimenti che desiderava. Si fu il giorno dopo gli avvenimenti narrati nel Capitolo antecedente, che quel generale, rinchiusosi in una carrozza, si recò con Lucilla da Monpensieri onde diradare, se era possibile, il buio che nascondeva la nascita di quella sua amabile pupilla.

Camilla, come ciascuno può immaginare, non avea più abbandonato il Palazzo del Vicerè, ed avea già messo in opera quanto l'immaginazion sua le sapea suggerire per penetrare o nella camera dove stava il Malvezzi, o da Monpensieri, a cui divisava chiedere il permesso di visitare l'Israelita. L'importanza degli affari che assediavano il Duca avea impedito che

Digitized by Google

fosse ricevuta ed accolta sul momento da Sua Eccellenza, che da saggio e destro politico non negava più di dar udienza a chiunque l'avesse desiderata: era però intenzione sua di farlo nella giornata, e di ciò ne l'avevano avvertita i servi, giacchè tutti sentivano commiserazione dell' infelice suo stato.

Il Trivulzio e la sua pupilla attraversavano l'anticamera per recarsi dal Vicerè, e Camilla, seduta in un angolo della sala, aspettava con apparente rassegnazione di essere a sua volta chiamata ed introdotta. Una folla di cortigiani ingombrava, secondo il solito, quella stessa anticamera, desiderosi di mettere ai piedi di Sua Eccellenza le giornaliere loro proteste di avvilimento e di bassezza. All'apparire del Trivulzio, che la donna ben conosceva, e della giovinetta, ella si alzò ad un tratto, e cacciando involontariamente la man destra tra le pieghe della nera sua veste, cercava l'impugnatura di un pugnale che le era costantemente compagno, ed intanto procurava di farsi luogo e di avvicinare la fanciulla.

„ Ira di Dio!.. diss'ella a mezza voce. Largo alla vendetta di Dio, continuò un po' più forte; e così dicendo, urtò con tanta violenza un piccol uomo in abito di affettata galanteria, che unico si frammetteva tra essa e la giovinetta, che quel cortigianetto, preparato a tutt'altro fuorchè ad una spinta di quella natura, poco mancò non ne fosse rovesciato. Toltosi così l'ostacolo che la divideva dalla sua vittima, la donna fece forza onde trarsi dal seno il pugnale, sull'impugnatura del quale ella avea portato lensì la mano, ma procurava invano di ritirarla dalle pieghe

Digitized by Google

della veste, perchè ad un ornamento a becco ricurvo di quella stessa impugnatura si erano avviticchiati in un modo non tanto facile ad essere sciolti, un anellino ed un nastro di seta che sostenevano un piccolo crocefisso d'oro ch' ella portava sempre appeso al collo. Iddio avea stesa la propria onnipossente mano per impedire a quella misera il più orribile dei delitti, poichè nell'istante medesimo che con uno sforzo suggeritole dall'impazienza spezzava quel debole nastro, un nero velo di vertigine le coprì gli occhi, e barcollando due passi indietro, cadde tramortita e senza sensi sul pavimento.

Lucilla, l'innocente Lucilla, a cui doveva esser diretto il colpo di morte, si era appena avveduta di quella scena, perchè oltre non essere durata che un istante, ella si copriva dalla testa alle piante con un lunghissimo velo all'uso d'Oriente; d'altronde il gentiluomo, ch'era stato urtato con tanta furia, e che le stava precisamente a fianco, schiamazzava come un Orlando, ed essa lo guardava con certa inquietudine, quando appunto quella misera donna cadde dal lato opposto a pochi passi da loro distante. Quasi nel momento stesso la porta della camera del Vicerè si aprì a due battenti, ed un servo alzandone le cortine di seta, invitava il generale Trivulzio ad entrare.

« Non fate tanto fracasso, diceva un officiale al gentiluomo che urlava: ella è pazza; volete voi riparazione da una pazza? »

« Se è pazza, rispondeva quel damerino, a cui nell'urto si erano scompigliati gli anelli della pro-

Digitized by Google

fumata sua zazzera, se è pazza, si racchiuda in un ospedale, ma per la mia mamma, non si tolleri in mezzo a conti e baroni ». Intanto alcune persone caritatevoli sollevavano l'infelice semiviva, e l'appoggiavano sovra una sedia. Lucilla non poteva più vederla, perchè le si era formato intorno una corona di curiosi che le toglievano ogni visuale. D'altronde, Trivulzio, che avea creduto ravvisare qualche disposizione ostile contro alla sua pupilla, udendo ch'era una povera pazza, avea di già preso Lucilla per una mano, ed entrava seco dal Vicerè. La fanciulla, attraversando le sale che dividevano l'anticamera dal gabinetto dove il Duca riceveva, dimandava con affettuosa sollecitudine il Trivulzio di che si trattasse; e questi le rispondeva ch'era una tapinella che avea smarrita la ragione. « Poverina! esclamava la compassionevole creatura, ma . . . e sarà soccorsa? Non la maltratteranno già? . . « Ed avrebbe continuato in queste pietose inchieste, se il Duca che veniva loro incontro non glielo avesse impedito. Egli era vestito e pronto a montar a cavallo. « Generale, disse prendendogli la mano, io non posso trattenermi un solo istante, perchè il dover mio mi chiama altrove. Entrate nel mio gabinetto. Do ordine che vi sia condotto l'Israelita. Non so quando ci rivedremo, ma disponete come se vi fossi io stesso ». Così dicendo gli scosse la mano ed uscì. Quattro officiali lo accompagnavano. Egli ne incaricò uno di far presentare il Malvezzi al Trivulzio: attraversò affrettatamente l'anticamera senza badare alla folla dei cortigiani che gli si inchinavano; e scesso

Digitized by Google

nel cortile, montò un cavallo che allestito di tutto punto lo stava aspettando, e seguito da' suoi partì di galoppo.

Il Trivulzio era rimasto attonito a quelle tronche parole, e non sapeva al giusto a quale avvenimento attribuirle. Nondimeno non tardò molto ad avvedersene: che quasi nel momento stesso un vivissimo fragore di cannonate lo avvertì presso a poco dello stato delle cose che succedevano.

Ferdinando che, come dicemmo, disperando della cooperazione della città, si era allargato in mare per guadagnar Ischia, fu raggiunto poco dopo da un battello che segretamente gli era stato spedito da' suoi partigiani. Questi lo invitavano a non dipartirsi, ad accostarsi anzi audacemente al lido, a sbarcar tutto o in parte il suo esercito per dar facilità ed animo ai congiurati disposti a sollevarsi in suo favore: quindi è che, secondati e dalle tenebre della notte e da un venticello che spirava loro in poppa, gli Aragonesi furono sovra Napoli il dì appresso, cioè il giorno sette di luglio.

L'apparizione di questa flotta in quei mari, ed i tumulti sempre crescenti della popolazione, furono i motivi che indussero Monpensieri all'improvvisa partenza sovr' accennata. Era pensier suo di opporsi allo sbarco di Ferdinando; e perciò, seguito dalla massima parte de' suoi soldati, si avviò verso la Maddalena, luogo poco da Napoli discosto, ed appunto sulla sponda del Sebeto, fiumicello cantato e celebrato dal grazioso Sannazaro e da molti altri poeti. Pareva che fosse divisamento di Ferdinando di prendervi terra, e vi si adunarono per vietar-

Digitized by Google

glielo i Francesi; e forse a ciò sarebbero riusciti, se improvvisamente non avesse loro ferito l'orecchio lo spaventoso sonare a stormo di quasi tutte le chiese della Capitale, che seguirono l'invito di quella detta *del Carmine* vicina alle mura della città, che prima ne diede l'esempio. Diminuita la guarnigione per la partenza delle truppe che verso la Maddalena si erano avviate, levossi in armi il popolo. I capi della congiura diedero il segnale di quel sollevamento a Ferdinando col far isventolare un bianco lenzuolo sulla cima del campanile della stessa chiesa del Carmine; e scorrendo quindi la città, ed incoraggiando i timidi e guidando i forti, resero in poche ore generale la sollevazione. Le grida dei furiosi, lo schiamazzar della plebe, l'insolentire dei più arditi, ebbero ben presto sparso il terrore nei pochi Francesi ch'erano rimasti a guardia di quella Capitale; nè meno si spaventarono quelli che già si disponevano a contrastare lo sbarco a Ferdinando; per la qual cosa non parendo loro sicuro il rimanersi tra la città ribellata e la flotta, le cui artiglierie già cominciavano a tuonare, deliberarono di rientrare a forza; e prima che la fazione nemica avesse tempo di ordinarsi in modo da impedirglielo. Ma non voleva la prudenza che ricalcassero la stessa via poco prima trascorsa: che lungo essa, ferocemente e in armi, tumultuava numeroso popolo; e credettero perciò meno pericoloso camminar d'intorno alla città, ed entrare per la porta contigua a Castelnuovo, il qual cammino quantunque difficile e montuoso, offriva nondimeno maggior si-

Digitized by Google

curezza per esser protetto dalle guarnigioni dei Forti.

Ma frattanto Ferdinando avea felicemente messo piede a terra, ed animato dalla ribellione interna salì a cavallo accompagnato da pochi suoi valorosi, ed entrò improvvisamente in Napoli. Non mai ritorno di sovrano svegliò maggior entusiasmo. Instabilità di popolo! Era pure quel re medesimo che pochi mesi addietro aveano costretto a fuggirsi esule e rammingo! Erano pure i Francesi quegli stessi che con tanta gioia furono ricevuti!.. Popolo, popolo! Stolto chi fida nel tuo favore! Le onde del mare sono meno incostanti del mobile tuo animo.

Corsero ad incontrarlo uomini, donne e fanciulli. Le grida della moltitudine, il suono festivo delle campane, il discorde concerto di centinaia di stromenti che intuonavano arie patriottiche, assordavano le orecchie più tolleranti e dure. In un momento le finestre furono tappezzate di pomposi arazzi: nuvole di fiori, odorifere acque si versavano dai tetti sul capo e dinanzi ai passi del felice vincitore. Molte delle più nobili ed avvenenti signore gli si fecero incontro per le strade, e quali l'abbracciavano, quali asciugavangli dalla fronte il sudore, quali conducevano il brioso corridore che inghirlandavano di fiori; ed in mezzo a tanta ebbrezza (cosa maravigliosa!) non venivano dimenticate le più energiche provvidenze per opporsi all'esercito francese, che omai giunto alle porte, protetto dal fuoco del Castelnuovo, tentava ogni via per metter piede nel centro della città. Ma due giovanetti eroi ch' erano fra' primi entrati a fianco di Ferdinando, parevano moltiplicarsi, e portavansi colla massima

Digitized by Google

celerità a tutte le imboccature delle strade, e le sbarravano di numerose artiglierie. Il giro che Monpensieri era stato obbligato a fare per rientrare in città per la porta opposta, avegli fatto perdere un tempo prezioso che fu degli Aragonesi colla massima solerzia messo a profitto. Invano quindi il Duca coi suoi fece ogni sforzo con terribil impeto per ripigliare le prime posizioni: trovò per ogni dove la più valida resistenza, ed i cannoni e le balestre e le artiglierie minute erano appuntate e dalle finestre e dai tetti, e da ogni foro che potesse offerir adito a scaricarle sui nemici. Allora, sorgendo omai la notte, e disperando di riuscire nel loro intento, i Francesi si ritirarono nel castello, lasciando fuori di esso più di duemila cavalli, poichè non v'era nè luogo da ricettarli, nè provvigioni per nudrirli.

Non è nostro divisamento seguitar qui le diverse scaramucce ch'ebbero luogo in appresso tra le due parti nemiche, scaramucce che si potrebbero chiamare gli ultimi sforzi dei Francesi per mantenersi in quel Regno, dal quale furono poi assolutamente cacciati. Il curioso lettore che desiderasse tener loro dietro in quelle battaglie, consulterà con piacere e con frutto tutti gli Storici che delle cose d'Italia scrissero in quel secolo, e principalmente il nostro Guicciardini, che ci fu scorta in questa narrazione. Vedranno in esso come Monpensieri, obbligato a cedere sino all'ultimo palmo di terreno, dovesse ritornarsene al di là dell'Alpi colla gloria però d'aver fatto quanta resistenza far poteva. Vedranno come il re Carlo avesse a somma fortuna il poter aprirsi il passo tra mezzo all'eser-

Digitized by Google

cito collegato, a Fornuovo, votandosi in quel frangente a San Dionigi ed a San Martino, protettori del regno di Francia, e promettendo alle loro chiese ricchi doni, e faticosi pellegrinaggi. Ciò che a noi preme è di condurre a compimento le avventure dei nostri eroi, che quasi tutti lasciammo in critiche circostanze.

Per poco che la memoria aiuti i nostri lettori, non sarà loro difficile il rammentarsi che Monpensieri nell'uscire dal suo palazzo avea dato ordine ad un officiale di condurre il Malvezzi dal Trivulzio. Si rammenteranno altresì che Camilla nell'inutile suo tentativo di sagrificar Lucilla per vendicarsi dell'Ebreo, era caduta semiviva, ed appoggiata caritatevolmente da alcuni ad una sedia. Si fu quasi nel punto istesso che il Vicerè attraversò quell'anticamera; e la folla dei cortigiani, che colà non aspettavano fuorchè l'onore di fare la loro corte a quel principe, disparve con esso, tutti lieti d'essere stati da lui veduti, quando egli non fissò gli occhi sovra di alcuno. In pochi minuti rimase vuota quella sala, e pressochè deserto il palazzo. Non restarono che pochi soldati alla guardia, e gli addetti al servizio della casa, i quali, avendo già ricevuti gli ordini opportuni, si affrettavano a raccogliere il meglio per trafugarlo nel castello, ultimo asilo di Monpensieri e de' suoi. Camilla, rimasta sola, avea a poco a poco ripigliato i suoi sensi, quantunque nessun cordiale le fosse apprestato da medica mano. Nella sala di udienza del Vicerè lasciammo Lucilla e il Trivulzio: il Malvezzi venne loro presentato da due dragoni. Descriveremo noi ancora una volta

Digitized by Google

un colloquio tra questo Ebreo e quel Generale? Non potrebbe che riuscir noioso ai nostri lettori, giacchè non fu che una ripetizione delle solite minaccie per parte di Lodovico, e delle stomachevoli bassezze del Malvezzi, che vedendosi in balìa di quel Comandante, non risparmiò preghiere, lagrime, atti di disperazione per commoverlo, procurando sempre nondimeno di evitare ogni spiegazione sul conto di Lucilla, riservandosi in petto questo segreto come un'ancora di salute.

Mentre queste cose si passavano in quel palazzo, la città, come vedemmo, era in preda dei vincitori Aragonesi. Le più opportune disposizioni, prese con prontezza e coraggio, aveano costretto i Francesi a non trovar altro scampo che in Castelnuovo. Ferdinando era stato portato come in trionfo al palazzo reale; ed il principe Federico, Annibale Trivulzio col giovinetto Demetrio, dopo avervelo accompagnato si erano informati di Lodovico e di Lucilla. Avvertiti che lì troverebbero entrambi al palazzo di Monpensieri, vi si avviarono solleciti, guidati da alcuni cortigiani che già aveano voltato vela al soffiar del nuovo vento: essi attraversavano affrettatamente l'anticamera, quando un grido di gioia, partito da un angolo di quella sala, ferì loro le orecchie, e pria che avessero il tempo di riconoscerne la cagione, la donna nera era già nelle braccia del giovine Demetrio.

« Demetrio! figlio mio ...!, gridava la misera; mie viscere, speranza della mia vita, alfin ti riveggo. A tempo giungi. Vieni ... affrettati ... snuda quel ferro ... l'ora della vendetta è sonata ».

Digitized by Google

Così dicendo, sfavillavale il volto di orribil luce. Gli occhi, ardenti come quelli dell' adirato leone, gettavano lampi spaventosi.

Dopo averlo baciato e ribaciato, ella l'afferrò con sovrumana forza per la mano, ed avviandosi seco nelle interne stanze, nelle quali avea già prima veduto entrar il Trivulzio e Lucilla, se lo strascinò quasi dietro, e giunse seco, e seguitata dal principe Federico e da Annibale, nel gabinetto medesimo dove stavano Lodovico Trivulzio, Lucilla e l'Israelita.

Le tinte del Correggio potrebbero sole dipingere con qualche verità la scena che vorremmo descrivere. Quasi tutte le passioni che nel corso del viver nostro tessono la tela delle umane vicende, vedevansi in azione riunite in un sol quadro. Camilla, animata da quelle stesse furie che spinsero già un tempo il figliuolo di Agamennone al più orribile dei delitti, avea snudato il pugnale suo fido compagno, e lo agitava in aria simile affatto in quel momento alla musa della tragedia, ma il ferro le cadde di mano tosto ch'ebbe fissati gli sguardi sulla giovinetta che per la prima dovea cader vittima del cieco suo furore.

« Ah! gridò ella, ah! .... mia figlia! » e stramazzò supina con incredibile violenza, e come appunto se una mano irresistibile l'avesse afferrata pei capelli, e possentemente trascinata indietro.

Lucilla era rimasta immobile, ma spinta e ritenuta nel tempo stesso da due contrarii sentimenti; la paura che le avea inspirato l'improvviso comparire di quella donna armata, ed una interna voce

Digitized by Google

che rispondeva alla chiamata di Camilla col dirle segretamente: *Ella è tua madre.*

Il Malvezzi . . . Oh chi può dipingere la stranissima e spaventatissima fisonomia del Malvezzi? Timido passeggiero che improvvisamente si vede a fronte una mano di feroci assassini; selvaggio che disarmato si trova fra le zanne della crudele tigre del Bengala, o fra le spire del terribile boa, sono immagini appena capaci di darci una idea della sua situazione. Se la terra si fosse spalancata sotto i suoi piedi per ingoiarlo, l'avrebbe avuto in quel momento a fortuna. Immobile, irto i capelli, cogli occhi spalancati e torbidi come cristallo su cui si è alitato, avanzò macchinalmente le mani, e ritrasse il capo.

Annibale Trivulzio, a dispetto del cuore che lo spingeva verso Lucilla e suo padre, si fermò per aiutar Demetrio a rilevare la misera madre, che sorpresa quasi subito da violentissimo delirio, ripeteva fra mille stravaganze:

« Mia figlia . . . la mia figlia . . . la mia Sibilla! Demetrio! è dessa, è tua sorella ».

Cosa rimarchevole si fu, che non le uscì mai più del labbro un solo accento che rammentasse idee di vendetta.

Il principe Federico non ebbe difficoltà a ravvisare la madre del giovine Demetrio. Lodovico avrebbe voluto strepitare al suo solito; ma non trovò il modo di farlo: tanto era commosso da quella scena di dolore e di gioia.

Chi crederebbe che il primo a rompere questo silenzio pantomimico sia stato il Malvezzi? Sì egli,

Digitized by Google

egli a cui la speranza di ottener perdono in quel momento fe' sciogliere la lingua, e gridare inginocchiandosi, ed allargando le braccia:

« Sì, Lucilla è sua figlia, Lucilla è certamente la figlia di questa donna misteriosa e terribile. Io lo confesso, lo ripeto, lo confermo con giuramento. Io l' ho rapita nell' isola di Cipro . . . Io l'ho educata, cresciuta... Deh abbiate pietà di me!

Qui l' interruppe Lodovico, il quale trovò finalmente, e con somma sua soddisfazione, l' occasione ed il mezzo d' esclamare:

" Corpo del diavolo! . . Cane di un Ebreo! „

Ma il principe Federico, meno interessato, o più prudente degli altri, credette necessario al ristabilimento di quella fortunata madre, di allontanare il Malvezzi, e chiamati alcuni de'suoi che colà l'avevano accompagnato, lo fe' rinchiudere e guardare a vista. Sibilla si era già gettata nelle braccia di Camilla, e questa la stringeva con una violenza pericolosa. Furono prontamente chiamate persone dell' arte che suggerirono i mezzi più acconci al ristabilimento di Camilla, la quale, ricuperati dopo alcune ore i sensi, non poteva saziarsi di baciare e di accarezzare, ma in un modo più gentile, la sua Sibilla, che per tanti anni ell' avea pianta estinta.

Come poi terminassero le faccende tra quei personaggi, dopo questa felice ricognizione, pochi dei nostri leggitori non saranno in grado di dircelo. Lodovico Trivulzio richiamò a Sibilla la promessa di divenire marchesa Trivulzio tosto che avesse ritrovati i proprii parenti. Perchè non andasse perduta quella promessa, e per mantenere intatto l' onore

Digitized by Google

di questo Generale che vi avea giurato sopra, il principe Federigo propose Annibale come surrogatore; e si offrì di pregarlo affinchè s'inducesse a rendergli quell' importante servizio.

„ Alla buon'ora, disse Lodovico, se vi contentate voi, se Annibale si degna, anch'io mi contenterò. Io aveva fatto un giuramento più sacro di quello degli Dei pagani quando invocavano la Stige. Avete trovato il modo di farmelo andar a vuoto e mantenere nel tempo stesso. Così doveva terminare la commedia „.

Che questo fosse il termine preveduto anche dai nostri lettori, noi lo consentiamo di buon grado; ma ciò ch'essi non sanno, e che noi dobbiamo dir loro, si è che alcune ore dopo, essendo Lodovico entrato nella camera dov'era stato rinchiuso il Malvezzi, lo ritrovò steso sul pavimento, e sorpreso da violentissima febbre.

„ Signor Trivulzio! gli disse sollevando a stento la testa: l'ultima mia ora è giunta; fatemi per carità, fatemi dare un po' d'acqua, ch'io possa umettare le diseccate mie fauci, e narrarvi alcune circostanze che potranno esser utili a Lucilla „.

Lodovico chiamò un soldato, e gli fe' portare un bicchier d'acqua; e la compassione prendendo nel suo cuore il luogo dello sdegno, ordinò che gli fosse altresì recato un letto; ma mentre si eseguivano i di lui ordini, la mano d'Iddio s'aggravava sulla testa di quel reprobo. Egli ebbe appena il tempo di confermare in presenza di alcuni testimonii, chiamati a quest'effetto, ch'egli era stato il rapitore della giovane Sibilla, e ch'essa era veramente la figlia di

Digitized by Google

Odaleta, ufficiale albanese, e di Camilla: quindi spirò sulla nuda terra secondo il costume degli Ebrei, risparmiando così alla giustizia degli uomini la punizione di uno scellerato carico di ogni delitto.

Fine

Digitized by Google

Digitized by Google

ANGELICA MONTANINI

DI

SIENA

Digitized by Google

Digitized by Google

L'EDITORE

Il desiderio mostrato dall'universale di leggere romanzi storici, onde conoscere i costumi delle varie età, ed esercitare il cuore nei più dolci affetti, ci ha suggerita l' idea di andar frugando negli annali del genere umano, e di scegliere un qualche fatto che fosse acconcio a destare le più grandi passioni, e che nello stesso tempo facesse disfavillare la verità agli occhi dell'intelletto, e commovesse l'anima colle più singolari e compassionevoli avventure.

Ci sembrava che per istruir dilettando non fosse d'uopo aver ricorso alla finzione e mescolare il falso col vero; ma che bastasse interrogare la storia, la quale ci presenta tanti contrasti di affetti, tante e sì varie situazioni ora forti, ora tenere, ora tragiche, e tanti avvenimenti che sembrano romanzeschi e sono veri. Nè mal ci apponemmo, giacchè scorrendo i fasti soli della nostra Italia abbiam trovati varj argomenti di curiosi e bellissimi racconti.

Uno ne offriamo ora al Pubblico per prova. Esso è tratto dagli Annali Sanesi *di un Anonimo pubblicati dal Muratori nella sua grande*

Digitized by Google

Raccolta degli Scrittori delle Cose italiane (1). Il Sismondi ne fece un tal conto, che gli dedicò una lunga nota nella sua Storia (2).

Il fatto che stiamo per descrivere ha molta somiglianza, per le cause e per gli effetti, con quello di Romeo e di Giulietta, che pur esso appartiene alla storia, e che aprì l'aringo al più celebre dipintor della natura di unire ciò che v'ha di più dolce e di più amaro, l'ara nuziale e la stanza funerea, la pienezza della vita e il nulla della tomba. L'amore di Romeo e di Giulietta spense l'odio inveterato delle due nobilissime famiglie dei Montecchi e dei Cappelletti di Verona; quello di Angelica Montanini e di Anselmo Salimbeni impose termine alle fatali nimicizie di queste due case in Siena. Ma i Montecchi ed i Cappelletti giurarono pace e concordia sulla tomba in cui giacevano le spoglie degli amanti; mentre i Salimbeni ed i Montanini si riconciliarono fra la gioja del banchetto nunziale, e fra il contento di Angelica e di Anselmo.

Le avventure di Romeo e di Giulietta erano troppo patetiche, perchè non aprissero un vasto campo ai romanzieri, ai novellatori, ai pittori ed ai poeti di esercitarvi il loro ingegno. Quelle di Angelica e di Anselmo possono del pari fornire ampia materia agli scrittori di novelle, ai

(1) Script. Rer. Ital. t. XIX. p. 397.
(2) Hist. des. Rép. Ital. t. VII, c. 54. nota in fine.

Digitized by Google

poeti drammatici, ed ai cultori della pittura e della statuaria (*).

Se il Pubblico accoglierà benignamente questa tenue nostra fatica, noi gli verremo di mano in mano narrando altre non men singolari avventure; chè molte ce ne addita la storia meritevolissime di essere tratte dall' oscurità e con amore illustrate.

(*) Il cav. Francesco Gambara ha trattato questo soggetto in una Commedia che fu ben accolta dal Pubblico.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANGELICA MONTANINI

DI

SIENA

Capitolo primo

Origine della nimicizia tra le case Montanini e Salimbeni di Siena.

Tra i più gravi e diuturni mali che travagliavano le repubbliche italiane nel medio evo primi si annoverano gli odj inveterati delle famiglie, i quali eran causa che si rodessero l'un l'altro quelli che abitavano una sola città. Un insulto, un motteggio, un' ingiuria vendevano implacabilmente nemiche due case; gl' individui delle partite famiglie venivan subito al sangue, e la città diveniva un campo di battaglia, da cui spesso una parte vinta si dovea ritirare nel contado e chiudersi nelle castella o nelle torri. La ritirata della vinta famiglia non faceva cessar gli odj, ma la vincitrice non ristava finchè o non avesse sterminata la rivale, o non l'avesse ridotta all' indigenza e ad uno scarso numero d' individui. Così addivenne alla nobile famiglia

Digitized by Google

Montanini di Siena, perseguitata accanitamente da quella de' Salimbeni nell'anno 1394.

Ma quali furono le cause di sì pertinace odio che trasse in rovina i Montanini, e li avrebbe anche all'intutto spenti, se amore accendendo due cuori non avesse estinto ogni rancore e pacificate le due famiglie? La caccia, uno de' più cari sollievi dei cavalieri di questi tempi, divenne il pomo della discordia, e sparse il più amaro fiele tra le due illustri schiatte.

La caccia era uno de' più graditi diletti della gioventù, che or circondava i boschi, ora saliva le più alte cime de' monti e le più scoscese balze, ove sciolte dal guinzaglio le coppie dei cani faceva uscir le fiere dai covaccioli, onde arrestarne con mortali dardi il rapido corso. Quest'era l'esperienza, questo il piacere della gioventù illustre, e con tale arte i cavalieri s'istruivano e si segnalavano contendendo nel corso colle belve fuggitive, nella forza colle ardite, nell'inganno colle astute. Spesso gl'individui di due nobili e possenti famiglie uscivano cavalcando dalla città; ed in un vasto piano davan principio alla romorosa caccia. Non si vantavano soltanto di ferir colle loro armi le più formidabili belve, ma si gloriavan anche della velocità, dell'accortezza, dell'ardimento dei loro veltri.

Un giorno i Montanini ed i Salimbeni usciti dalla città videro un irto cignale sbucare dai tentati triboli. Dietro lui si disciolse la folla dei fumanti corridori; i cavalieri tutti chini sulle sciolte redini trovevan dietro alla fuggente belva. I cani li precedevano di lungo tratto, e già alcune coppie stavano alle costole del setoloso animale, altre più arrisicate

Digitized by Google

spalancando le bramose zanne miravano al collo od al capo. Bello era il veder discorrere nel piano la caccia affaccendata, lo sbandarsi e l'ire e il redire dei veltri ansanti. Finalmente questi afferrano la preda, ed il cinghiale atterrato e lacero in mille parti cade, riga di sangue la calpestata polvere e spira. Un grido di vittoria e di gioia vien ripercosso dall' eco delle vicine montagne: i cavalieri tutti accorrono e circondano la preda; i Salimbeni attribuiscono la vittoria ai loro cani, i Montanini l'aggiudicano ai loro; nasce una calda contesa sulla prodezza degli animali cacciatori; dalle parole si passa ai motteggi, dai motteggi alle armi ed al sangue; i Montanini prevalgono, ed uno di essi ferisce a morte uno de' Salimbeni. Questi si ritirano gonfi di sdegno e spiranti vendetta. Pochi giorni dopo tornano all'assalto più animosi ed agguerriti, ed ammazzano uno de' Montanini. Il sangue chiama sangue; la guerra micidiale si perpetua in fra le due famiglie; ed i Salimbeni più numerosi e cinti da molti seguaci, ora affrontando in campo aperto i lor nemici, ora assaltandone le case e le castella, ora cogliendoli alla spicciolata, gl' immolano all'ombra del lor parente ucciso nella caccia.

La famiglia dei Montanini fu così in poco tempo ridotta ad estrema rovina, e non ne rimase che un solo giovane chiamato Carlo ed una sua sorella bellissima di quindici anni chiamata Angelica, la quale più presto veramente aveva forma d'angelo che di creatura umana. Prode, generoso, assennato era Carlo, quanto bella, altrettanto pudica in faccia e nell'andare onesta era Angelica.

Digitized by Google

Lo sterminio delle persone era andato del pari colla rovina delle sostanze nella Casa Montanini, ed a Carlo non era rimasta che una piccola possessione in Valdistrove, del valore di circa mille ducati. Col frutto di questa sostentava sè e l'amata sorella assai poveramente, e poste dall'un de' lati le pompe e le altre esteriori dimostrazioni, non mostrava lo splendor dei natali e la generosità dell'animo che colla virtù delle azioni e col senno del discorso, che sempre spirava alti concetti. In tal guisa egli faceva fede ad ognuno di essere uno de' più spettabili gentiluomini di Siena.

Digitized by Google

Capitolo secondo

Carlo Montanini per una calunnia è condannato a pagare una multa di mille fiorini, ed in difetto di essa alla morte.

La vicinanza dei potenti è sempre fatale ai deboli, e la virtù rade volte giunge a respingere gl' ingiusti colpi della cupidità e della prepotenza. Per mala sorte la piccola possessione di Carlo in Valdistrove confinava col vasto podere di un cittadino potentissimo, il quale era membro del governo popolare, di fresco istituito in Siena. Bramando egli di rallargare i confini del suo podere, fece richiedere nell' anno 1395 Carlo che gli vendesse la sua possessione, offrendogli il prezzo di mille ducati. Ben vedeva Carlo l' abisso che si apriva innanzi ai piedi con un rifiuto, ma considerava che quella possessione era la sola reliquia dell' antico suo patrimonio; che in grembo ad essa posavano le ceneri de suoi avi: che quivi soltanto egli stesso avrebbe potuto deporre la carne travagliata e l'ossa; che vendendola si sarebbe tolto quel solo mezzo con cui sostentava sè e la carissima Angelica; che non avendo alcun'arte da esercitare, non avrebbe potuto trar dai mille ducati quel frutto che traeva dal poderetto assai ben coltivato: che perdendo la sua villa egli avrebbe perduto il suo più dolce ricetto, in cui trovava un qualche conforto alle sue sventure. Gli si rappresentavano

Digitized by Google

agli occhi pieni di lusinghe, e l'orto in cui soleva cogliere rose, viole ed amaranti da lui con grande amore educati, e saporose frutta sotto il cui pondo si curvavano alberi che egli aveva piantato ed innestato; e la umile villetta che nell'angusto suo recinto rinchiudeva l'immagine delle ampie e turrite castella possedute un tempo dai ricchi Montanini; ed il ruscello mormorante che limpido scorreva sotto le sue mura; e l'antro pieno dei lamenti ch'egli spargeva sulle sventure de' suoi; ed il sasso su cui soleva assidersi, e la pianta che gli porgeva un'ombra ospitale nel sollione. Tutte queste dolcissime immagini dipinte nella fantasia di Carlo lo indussero ad niego; ond'egli, deliberato ad incontrare ogni pericolo, non aderì alla domanda del potente e ricco cittadino.

Pieno questi di mal talento e corroso dalla rabbia, giurò la rovina dell'infelice Carlo, e si diede con ogni possa ad ordire una trama che lo precipitasse nel fondo della miseria. La natura del governamento, di cui egli formava parte, apriva un vasto campo alla calunnia. Quel reggimento popolare istituito da poco tempo era cinto da segreti, potenti ed implacabili nemici; sapendoselo esso, aveva moltiplicati i delatori, e vedeva in ogni cenno, in ogni parola, in ogni mossa una congiura. Gli sembrava ad ogni istante di mirare i nobili ed i ricchi gridare alle armi, correre al palazzo della signoria, e trucidatine i membri, e disarmato il popolo, riporre la suprema possanza in balìa delle qualificate famiglie

In mezzo a tanti sospetti l'iniquo nemico di Carlo lo fece accusare da un delatore come reo di una

Digitized by Google

congiure contro il presente stato di cose. Carlo subitamente preso, fu trascinato in quelle orrende prigioni di Stato che si chiamavano le *segrete*. Questi cupi asili giacevano nei sotterranei del palazzo della signoria: nessun raggio di sole vi penetrava ad alleviarne la squallidezza, nessun'aura confortatrice vi scendeva a diminuirne il fetore; i prigionieri vi gemevano pria sepolti che morti; il duro carceriere apriva una volta il giorno uno sportello praticato in mezzo alla ferrata porta; vi avvicinava lo spaventoso suo ceffo, ed introducendovi una delle irsute sue mani presentava all'infelice sepolto poca acqua e scarso pane.

Allorchè Carlo udì stridere dietro di sè gli irruginiti cardini di quella porta, e si vide chiuso in quel tenebroso carcere, rimase stordito e stupido, come l'aratore presso a cui sia scoppiata la folgore con altissimo fragore. Riavutosi da quello stordimento corse subito col pensiero alla infelice sorella e sclamò: *O sventurata Angelica, qual sentimento sarà il tuo allorchè ti si annuncierà la mia sciagura!* Volgendo poi gli sguardi a se stesso, e ponendo mente alla passata sua condotta, si confortò colla sua innocenza, e si quetò sotto l'usbergo del sentirsi puro.

Ma come mai un innocente può sottrarsi alle branche del calunniatore, il quale al mal talento aggiunga anco la pubblica forza? Il nemico di Carlo avea corrotto con molto oro alcuni ribaldi, perchè deponessero contro di lui, e per toglierli ogni difesa ed ogni scampo mostrava di nutrire grandissima benevolenza e compassione per l'accusato; onde si spacciò suo difensore, e col più infernale accorgimento non fece

Digitized by Google

che un cenno rapidissimo delle prove che lo chiarivano innocente, e respinse con deboli argomenti le accuse. Indarno Carlo mostrò che i testimoni mentivano per la gola; indarno distrusse tutti gli argomenti degli avversarj; indarno implorò la giustizia dei signori e la protezione delle leggi. Mentre egli era sepolto di nuovo nelle *segrete*, il suo nemico dettava la sua sentenza, in cui era condannato ad una multa di mille fiorini da pagarsi in fra quindici giorni, e si stabiliva che non pagando entro il termine prescritto, la pena divenisse capitale.

Carlo, rientrato nella prigione, gemeva sull' infelice suo destino e si rattristava perchè dovesse cader vittima di una calunnia. « Ria calunnia, sclamava egli, orrendo mostro, a cui non si trova pari nel mondo! La tua lingua abbonda di veleno più che tutti gli angui dell' arsa Affrica. Tu semini la illusione ovunque imprimi le tue vestigia; tu spegnesti col potente tuo tosco monarchi, regine, guerrieri, magistrati, vergini, spose; tu scendesti perfino a mordere i cadaveri nelle tombe, ed ora ti sforzi di aggiungere una vittima alle tante altre che sacrificasti. Che dico una vittima? Con un sol colpo ne immoli due, giacchè ravvolgi barbaramente nella mia sventura anche la a me diletta Angelica. »

Le sotterranee volte del palazzo risonavano ancora di queste querele, allorquando un sergente venne ad intimare a Carlo la sentenza. Egli non fe' cenno, non proferì parola: si dentro impietrò. Ma rimasto solo ed in preda a' suoi pensieri, cominciò a deliberare intorno al partito che dovesse prendere. — Pagare la multa! Io innocente sottopormi al gastigo

Digitized by Google

del reo? Io stesso darò effetto all' iniquo giudizio! Strappar dalle mani di Angelica il pane per darlo ad infami delatori, a corrotti testimonj, a giudici scellerati? Vedrò adunque mendica e gittata nel fango la sorella, mentre gli autori del nostro infortunio gavazzeranno insultando alla nostra inopia! No, non fia vero: si muora..... Morire! E chi avrà cura della tua Angelica? Chi la difenderà dai pericoli con cui la cingeranno la sua stessa bellezza e gioventù?.... Ah si sacrifichi anche l' ultima stilla del sangue dei miei padri, si perda anche l' estrema reliquia del lor patrimonio. Si viva... per Angelica. Dio che nutre gli angelli nell' aere, le bestie sulla terra, i pesci nell' acqua, non lascerà derelitte e tapine due creature innocenti. — Così dicendo scuoteva le sue catene, alzava al cielo le torbide e lagrimose pupille, e si sentiva in preda ad un terribile contrasto di affetti. L' amore e la pietà verso la sorella, il dolore della sua situazione, lo sdegno contro i nemici, il desiderio della morte ed insieme della vendetta, il desiderio della vita per sostentare e difendere Angelica aggiravanoquell' infelice, che fremeva cupamente qual mare turbato dai venti. Alla fine egli fermò il partito pronunciando questi accenti. — Sì, si viva: Dio ci assisterà... Sì; si venda l' unico podere, il solo retaggio de' miei antenati.... O Dio che proteggi l' innocenza, ogni giorno chiederò a te un tozzo di pane prima per la mia Angelica e poscia per me: Tu, spero, esaudirai l' umile mia prece. E chi sa che tu non mi riserbi una sorte men travagliata! Chi sa che io non debba veder gastigati i miei nemici! Ovunque il delitto vada a rintanarsi, ancor-

Digitized by Google

chè non abbia lingua, pure ha sempre voce che basti a tradire sè stesso. ,,

Carlo deliberato a salvar la vita, fe' offrire per mezzo di un sensale al ricco cittadino (della cui rea calunnia forte sospettava) la possessione sua in Valdistrove pel prezzo che gli aveva già offerto di mille ducati. Quel malvagio gli fe' rispondere che aveva cangiato pensiero, e che il prezzo che un tempo gli era piaciuto di offrire gli sembrava ora spropositato. A quest'annunzio rinnovossi il tumulto degli affetti in Carlo, che fu in procinto di cambiar divisamento e di salire impertertito il palco. Volle prima invocare l'aiuto di Dio e di Nostra Donna. "O Dio, sclamò, che hai patito di morir sopra di una croce per redimere da morte le nostre anime; o Vergine Beata che trovasti tanta grazia appo Dio, che egli volle prendere da te le umane spoglie, or m'assistete! ,, Rinfrancato come da questa preghiera deliberò di far offrire al potente suo vicino la possessione per soli mille fiorini, con cui pagare la multa. Ma quell'empio ed indiscreto rispose che non isborserebbe più di settecento fiorini, e che per allora si disagiava anche per questi; ma che li darebbe puramente per sovvenir Carlo, del quale sentiva una pietà infinita.

Allora cadde come degli occhi di Carlo una benda, e si squarciò quel velame che gli copriva le ree intenzioni e la ladra avarizia del suo nemico. Conobbe che costui voleva trar profitto dalla sua sventura, e che anzi l'aveva egli stesso tramata non solo per vantaggiarsi, ma anche per perderlo. Arse di sdegno, e considerando che se vendeva il podere meno di mille fiorini non avrebbe potuto liberar sè, nè lasciare alla

Digitized by Google

sorella alcun sussidio, esclamò disperato: *Si muoja... Il mio possesso forma la dote di Angelica.... O Dio che avete sì grandi braccia da prender ciò che a voi si rivolve, perdonatemi le colpe commesse... Raccogliete la mia anima... A voi la raccomando.* Inginocchiatosi recitò alcuni salmi, e pieno di fidanza in Dio si preparò ad affrontare con animo forte e costante la morte, giacchè spenta era ogni speranza di vita.

Aveva bensì Carlo molti parenti da parte di madre, i quali erano ricchissimi, ed avrebbero pur voluto sovvenirlo e salvarlo. Ma trattandosi di un delitto di Stato, nessuno ardiva zittire, non che pagare per lui la multa. Ciascuno temeva di rendersi sospetto col proteggere e favoreggiar Carlo: tanto era lo spavento e sì profondo il terrore che il governo popolare di Siena aveva diffuso.

Digitized by Google

Capitolo terzo

Anselmo Salimbeni innamorato di Angelica paga segretamente la multa per Carlo, che esce di prigione.

Già il sole del quindicesimo giorno stabilito dalla sentenza stava per tramontare, e già Carlo si vedeva a piè del palco, allorquando il più potente degli umani affetti venne a spezzar le sue catene e schiuderli le porte della prigione a spegnere l'odio inveterato di due famiglie, a sollevare Angelica dal baratro della miseria in cui si vedeva inabissata, ed a condurla dal soggiorno dello squallore e delle lagrime al talamo nuziale. È pure strana cosa e strapotente l'amore! Esso or tutto crea dal nulla, ora tutto disperde, o spezza, od annienta; ora l'universo avviva, or lo sconvolge; talvolta mesce ne' suoi affetti la dolcezza più squisita, talvolta li avvelena col più amaro fiele; e quando stende la mano all'uomo per sollevarlo al cielo, quando lo lancia dispettoso ed irato in un pelago di sciagure.

Il giovane Anselmo, della famiglia de'Salimbeni, di sangue e d'animo nobilissimo, molto ricco, senza fratelli e senza consorte, abitava non molto discosto dalla casa di Carlo. Addivenne che passandovi egli più volte ogni giorno adocchiò Angelica, che subito gli parve un vivo sole. Due neri e vaghi occhi, una bionda ed inanellata chioma, un volto tinto del co-

Digitized by Google

lor delle rose e de'gigli, ben tornite braccia, un piè breve e ritondetto, un leggiadro ed altero portamento furono gli strali che ferirono il cuore di Anselmo. Quando poi egli sentì parlare delle virtù di Angelica, della riservatezza con cui viveva, dell'amore con cui amava il fratello, delle cure con cui faceva masserizia ed amministrava il tenue suo patrimonio, della sua benevolenza verso gli amici ed i parenti, della compassione verso gli sventurati, della generosità con cui ogni giorno negava a se stessa qualche cosa, onde stendere la mano benefica a qualche indigente, quando udì parlare di sì bei pregi, si accese sempre più l' affetto verso di lei; e lo avrebbe anche rivelato, se un' imperiosa necessità non glielo avesse impedito.

In que'tempi non ancor dirugginiti dell'antica barbarie si riputava un grave fallo lo scegliere una sposa dal grembo di una famiglia abborrita dalla sua stirpe. Si diceva che il sangue chiamava sangue, che era necessario vendicare un estinto collo sterminio della schiatta di chi lo aveva ucciso; che si insultavano le ombre degli antenati ed i mani dello spento col fermare la pace; e che vile era colui che mescolava il suo sangue con quello del nemico. Ben conosceva Anselmo esser questi avanzi della truculenta barbarie de'suoi maggiori; ma considerando che collo spregiarli si sarebbe tratta addosso l' ira di tutto il parentado, che avrebbe risuscitate le già sopite nimicizie dei Montanini e dei Salimbeni, e che sarebbe stato costretto ad unirsi a Carlo per combattere contro i suoi, si sforzava di soffocar l'amore verso di Angelica, e gelosamente lo teneva in se nascosto. La vaga don-

Digitized by Google

nulla se n'era in parte accorta, e glielo avevano detto gli occhi parlanti di Anselmo che passava. Ma nulla osando sperare, chinava subito le angeliche luci al vederlo comparire, e tingeva il viso di modesto rossore.

Ben più tremenda procella si destava allora nel cuor di Anselmo. Un sottil foco gli trascorreva via via per la persona; gli si abbuiavano gli occhi, gli tremavano le membra, un gelido sudore gli scorreva pel corpo; impallidiva, e non poteva più parlar coi compagni che lo seguivano, perchè gli moriva la favella in sulle labbra: tutto in somma or divampava ora agghiadava; ora usciva fuor di sè, ora in se stesso rientrava. Per sottrarsi a sì violenta tempesta di affetti astenevasi il più che poteva dal passar dalla casa di Angelica, e se ne giva cercando un sollievo all'amorosa melanconia fra le delizie e gli ozj di un'amena e sontuosa sua villa poco discosta dalla città.

Nel giorno quindicesimo stabilito dalla sentenza con cui Carlo era condannato, tornava Anselmo Salimbeni dalla sua villa cavalcando, e nulla ancor sapeva dell'infelice destino che sovrastava al fratello della sua innamorata. Giunto alla casa di costei, vide uscirne molte donne sconsolate e piangenti, le quali da lui interrogate gli narrarono gl'infortunati casi di Carlo. Aggiunsero che già da quindici giorni Angelica era immersa nel lutto, e non si pasceva che di dolore; che la sua cameretta, che già era stata un porto alle gravi sue tempeste del giorno, era or fatta fonte di lagrime notturne; che il suo letto, requie un tempo e conforto agli affanni, era bagnato da un dirotto pianto; che la sua casa non suonava che di

Digitized by Google

gemiti e di querele, e che spesso la sconsolata fanciulla levando gli occhi al cielo lo scongiurava a far sorgere un qualche liberatore di Carlo, a muovere qualche anima pietosa, a non permettere che la mannaja sospesa sulla cervice di lui scendesse fatalmente a troncare una vita sì a lei cara e necessaria.

A quest'annunzio Anselmo si sentì squarciare il cuore. Le donne che gli narravano la dolorosa istoria erano ragguardevoli per natali e per virtù; parenti di Angelica, e commosse dal miserando stato di lei e di Carlo, non avevano cessato di frequentarne in que' quindici giorni la casa onde porgere qualche conforto a quella tapina. Ma non ardivano pregare Anselmo a soccorrere la infelice, perchè ben sapevano la mortale nimicizia che divideva le due famiglie de' Montanini e de' Salimbeni.

Anselmo mesto e pensoso avviossi al suo palazzo; smontò in fretta dal palafreno, salì le scale mormorando fra le labbra *Carlo morto... Angelica derelitta, sconsolata, infelice.* Entrò nelle sue stanze, e gittossi come fuor di sè sovra di un letto. La stanchezza, l'affanno, le rimembranze del passato, la inquietudine del presente, l'amore per Angelica, i rancori di famiglia, la compassione per Carlo, i riguardi pe' suoi parenti suscitarono un tale tumulto nel suo cuore, che egli si trovò immerso in una specie di delirio: gli sembrava di veder l'ombra del Salimbeni uccisa da un Montanini, che ravvolta nel funebre lenzuolo gli si appresentasse innanzi, dicendogli. *La fortuna fu più tenera dell'onore di nostra famiglia di quel che tu non lo sia stato Fra poche ore*

Digitized by Google

Carlo Montanini spirerà sopra di un palco. Se tu non sorgesti vendicatore dalle mie ossa, corri almeno a tingere il dito in quel sangue spietato. Dette queste parole, pareva ad Anselmo che l'ombra mogolando discorresse per le spaziose loggie e pei vasti atrj del suo palazzo, ed indi mettendo acute strida piombasse in una voragine spalancata all'improvviso da uno scoscendimento del terreno. A queste spaventose immagini balzava Anselmo esterrefatto, e riavutosi come da un malauguroso sogno cominciava a pensar daddovero agli strani suoi casi. ,, Questo fantasma, diceva egli, non è che la voce del mio parente trucidato che chiede vendetta; egli sitisce sangue, e bentosto si dissetera in quello di Carlo; che io non mi lascerò già prender vanamente dalla fugace bellezza di una fanciulla della famiglia nemica; che anzi potrò insieme disbramare il desio di vendetta e quello di amore, giacchè morto Carlo, Angelica rimasta sola, abbandonata, povera, senza consiglio e senza amici e difensori, diventerà facile mia preda. ,, A questo pensiero Anselmo, che passeggiava frettoloso per le vaste sue camere, si ristette e indietreggiò, come uom che abbia veduta la serpe erger la testa fra le erbe e vibrar la lingua trisulca; indi tutto raccolto in se medesimo sentì risvegliarsi que' generosi e nobili sentimenti che sempre avea nudriti. Ricordossi del sublimissimo precetto di perdonar le ingiurie, che tante volte aveva letto nel Vangelo; e s'accorse d'essere in sè mutato a tutt'altro uomo. Gli sembrò di vedere una luce che disfavillando innanzi a' suoi occhi fugasse tutte le tenebre che li offuscavano, e togliesse ogni squallore alle immagini circostanti.

Digitized by Google

„ Ogni vendetta; esclamò, è propria di un'anima bassa; e codardo è colui che non perdona allorquando vede il suo nemico prostrato dalla prepotenza della fortuna. Quanto più facile è l'occasione di vendicarsi, tanto più obbrobriosa è la vendetta. Il togliere la vita a chi non si può difendere è facoltà comune a' più spregevoli mortali: mentre si solleva al grado de' monarchi e de' celesti chi la concede a colui che è in procinto di perderla. Salviamo adunque Carlo, tergiamo le lagrime dal vago ciglio di Angelica, e si ritorni a quell'adorato volto il soave riso. „

Aveva appena ciò detto, che vide entrare un donzello il quale gli annunziò che era già imbandita la cena. Anselmo, deliberato a non gustar la gioja del banchetto finchè non avesse data la libertà a Carlo ordinò che si appressassero le vivande più tardi, e che il più vecchio de' suoi famigliari stesse pronto a' suoi cenni. Aperto poscia un forziere, ne tolse mille ducati d'oro, e tutto solo corse dal camarlingo (*) a pagarli. Costui gli rilasciò la polizza del pagamento, al presentar della quale Carlo doveva essere scarcerato: indi volle restituire ad Anselmo il più dei mille fiorini stabiliti dalla sentenza. Ma Anselmo ricusò di riceverlo, dicendo ch'egli aveva commissione di pagare mille ducati e che non voleva altro.

Già annottava quando Anselmo ritornò alle sue

(*) L'Annalista Sanese nota che dicevasi *camarlingo* colui cha riceveva i denari delle condannazioni. Esso corrispondeva ai nostri riscuotitori delle tasse.

Digitized by Google

case. Non avendo tempo da perdere, consegnò al suo vecchio famigliare la polizza, ordinandogli che subito si portasse dal carceriere delle segrete, e presentandogliela cercasse la liberazione di Carlo, non essendo per anco scaduto il termine dei quindici giorni. Egli poi, fatto sellare un suo corsiero, cavalcò subito, ancorchè fosse già notte, fuori di Siena; *godendo nell' animo suo quella pace* (dice l'Annolista da noi seguito) *che recano agli animi nobili l' opere virtuose, volendo anco di lontano aspettare che effetto facesse appresso alla sua Angelica questa sua cortesia; e fuggire quella maraviglia che gli avrian fatta addosso gli occhi, e le parole di tutti i cittadini non soliti per molti e forse per tutti i secoli a sentire effetti tanto singolari di un animo nobile, innamorato virtuosamente in oggetto degnissimo di così singolare amore.*

Mentre Anselmo cavalcava alla volta della sua villa, il suo famigliare presentava la polizza al carceriere, il quale già prevenuto tolse seco il mazzo delle ponderose chiavi, e giù discese con due sergenti nei sotterranei. Carlo già oppresso dal pensiero della morte vicina e dall'orror di quella notte che credeva l'ultima per lui, e le cui tenebre per ciò piombavano più spaventose sul suo spirito, udì non senza ribrezzo risuonar le volte di quegli imi spechi al disserrarsi dei chiavistelli ed avvicinarsi il calpestio dei piedi. S'avvisò che fossero i sergenti i quali venissero a denunciargli l'estrema ora, e ad intimargli che si preparasse a render l'anima a Dio nella seguente mattina.

Digitized by Google

Ma qual fu la sua maraviglia allorquando spalancate le porte della prigione, vide per la prima volta sereno il ceffo del carceriere, che infino allora aveva sempre veduto burbero e rannuvolato, ed udì queste parole confortatrici dalle sue labbra! *Abbiamo ricevuta in questo punto la polizza del pagamento dei mille fiorini: onde v' apriamo la carcere; voi siete libero, e potete andare ovunque vi talenta.*

A questi inaspettati accenti Carlo rimase per alcuni istanti stupido, mutolo, trasecolato, cogli occhi fissi nel volto del carceriere. Mormorò alcune parole interrotte: *come... libero.... andarmene.... chi.... per me.... mille fiorini.....* Indi riavuta interamente la favella e tornato in sè, domandò chi fosse colui al quale egli andava debitore della vita. I sergenti gli risposero che nulla sapevano di questo, e che solo avevan visto un servo non conosciuto da loro, che aveva presentata la polizza. Crebbe allora lo stupore di Carlo: uscì dalla prigione barcollando; e quantunque i sergenti gli facessero lume infino alla porta del palazzo, pure egli brancolò quasi cieco nei portici e sull' atrio. Posto finalmente il piede nella contrada, e rinfrancato l' animo allo spirare dell' aura libera si volse al palazzo, lo guatò; e sentendosi come disgravato da un' enorme soma, mosse i passi frettolosi fra il buio della notte verso la sua casa.

Digitized by Google

Capitolo quarto

Ritorno di Carlo alla sua casa; gran contrasto con Angelica.

All' approssimarsi della sera del giorno quindicesimo Angelica si sentì rabbrividire, e cadde svenuta e fredda. Le rose del labbro e del volto eran divenute livide e smorte come la cenere; il polso interrompendo il suo perpetuo moto non batteva che a lunghi intervalli; nè il calore nè il fiato non lusingavano la sua vita; ed ella si giaceva su di un letto qual simulacro di morte. Alcune caste ed amorose donne che le stavano affannate d' intorno, la chiamavano ad alta voce; ed ella tratto tratto spalancando le moribonde luci quasi spaventata gridava: *Oh mio Carlo*; ed ergendo il capo, come per cercarlo. *Ove sei tu?* sclamava, e subito ricadeva sul capezzale. Dopo un lungo letargo erasi scossa, e vaneggiando credeva di vedere il fratello sul palco ferale. *Arresta la mano; tu ferisci un innocente*; diceva essa al carnefice. In questo mentre si ode bussare alla porta, e la fantesca vuol correre alla finestra per veder chi sia.

Quest' improvviso accidente rendette le forze ad Angelica, la quale fattasi superiore a se medesima, e credendo che quello fosse un messaggiero del fratello

Digitized by Google

che le chiedesse qualche cosa negli estremi momenti della sua vita, corse essa medesima alla finestra domandando chi fosse, con voce interrotta dalle lagrime e dai sospiri. Carlo che aveva immaginato che la sua liberazione fosse opera della sorella, udendola ora piangere e sospirare, forte si maravigliò, e lagrimando anch'esso esclamò: *Apri sorella mia; apri; io sono il tuo fratello.* Angelica che ben lo conobbe alla voce che sì soave gli giungeva al cuore, precipitossi dalle scale e gli aprì; ma non certa ancora se fosse vero quel che vedeva e che sentiva, ora lo abbracciava e lo baciava; ora ritraendosi pallida e tremante gli chiedeva se egli era lo spettro del suo Carlo; or dubitava di sognare; ora gli iterava le più liete accoglienze; ora quasi insensata si sedeva; ora alzavasi per riabbracciarlo, per contemplarlo, per sentirne la voce per interrogarlo sulle passate sciagure. Non le pareva vero di ricevere il suo fratello vivo ed in casa, dove credeva di piangerlo morto.

Dal suo canto Carlo non era meno sbalordito ed incerto. In poche ore era passato dall'abbattimento e dall'orror della morte alla gioja ed al contento della vita e della libertà, dal carcere alla casa, dallo squallore all'allegrezza. Stava come in estasi, ed era in forse se veramente vedesse quello che vedeva, ed in realtà udisse quello che udiva.

Le donne intanto, che assistevan prima Angelica eran corse ad annunciare lo strano ed inopinato caso ai parenti materni di Carlo, che subito accorsero a festeggiarlo. Egli chiedeva ad ognuno, se era stato il suo liberatore; ed ognuno rispondeva che no, e si scusava col dire che trattandosi di un delitto di

Digitized by Google

Stato non aveva voluto rendersi sospetto col difenderlo, o col pagare per lui la multa.

Dopo i parenti accorsero gli amici ed i vicini in folla, perchè Carlo era assai ben voluto e reputato giovane dabbene; onde nell'universale si teneva per certo che egli fosse calunniato, e che Dio avesse ajutato la sua innocenza. Era pure stimata, riverita ed amata Angelica per le sue virtù; sicchè essendosi tutti i cittadini rattristati per le sue calamità, ora si rallegravano delle sue venture e giubbilavano al suo giubbilo. Carlo faceva a tutti le interrogazioni che già aveva fatte ai parenti, e tutti rispondevano collo stesso tenore, e si scusavano di essere andati rispettivi nel chiarirsi suoi amici od aderenti per non divenir vittime della politica sospettosa dei reggitori del popolo.

Già la notte era giunta alla metà del suo corso, ed invitava al sonno tutti quelli che erano accorsi alla casa dei Montanini. Posciachè costoro si furono ritirati. Angelica e Carlo si coricarono; e quella che già da più notti non aveva dormito, ed era stanca per l'ambascia sofferta in quel giorno chiuse subito gli occhi al sonno. Questo dolce obblio delle cure, che ogni giorno rinnovella la vita all' umana schiatta, scese a restaurare gli afflitti spiriti di quella vaga giovane, e qual balsamo eletto ne sanò l'anima trafitta dal dolore. Ma Carlo non trovò posa sulle coltri: il pensiero che la sua liberazione non procedeva nè dai parenti nè dagli amici, e che un tanto beneficio era d'altronde venuto, lo teneva sospeso, incerto confuso; onde sospirava l'aurora che venisse a cacciar l'ombre ed a discoprirne il suo benefattore.

Digitized by Google

La mattina per tempissimo corse Carlo dal camarlingo, ed ansiosamente gli domandò chi per lui avesse pagati i mille fiorini. Il camarlingo dopo di avergli fatte le più oneste accoglienze, e di essersi congratulato per la sua liberazione, gli rispose. „ Jeri in sull'imbrunire mi si presentò Anselmo Salimbeni, e pagò a tuo nome mille ducati d'oro, chiedendomi la polizza colla quale tu potessi essere scarcerato. Io voleva restituirgli quel che avanza dei mille ducati, che ammontano a maggior somma della condanna; ma egli nol volle. Ora tu essendo venuto per ricevere quest'avanzo, io di buon grado te lo darò. „ Carlo gli rendette infinite grazie; lo assicurò che non lo aveva visitato se non per conoscere il suo liberatore, e ricusando il danaro prese commiato.

Carlo nel tornare alla magione andava consultando la sua memoria, per vedere se in questo libro, che rassegna il passato, poteva trovare i motivi che spinsero Anselmo Salimbeni a tanta generosità. Gli sovvenne di alcuni amorevoli sguardi che questo gentil cavaliere aveva rivolti alla sua sorella Angelica, e dei quali era stato egli stesso testimonio, e cominciò a credere che la sua liberazione fosse tutta opera d'amore. Ristrettosi colla sorella, vide che al pronunciarsi del nome di Anselmo il volto di lei si tinse del più vivo color di porpora. Le domandò se ardeva d'amore per quel generoso cavaliere se ne era rimeritata con altrettanto affetto, e se o colla favella o coll'inchiostro si erano manifestati i mutui desiri.

„ Amo, rispose ingenuamente Angelica, amo quel generoso cavaliere; spero di esserne riamata, e me ne fanno fede tutte quelle esterne dimostrazioni con cui

Digitized by Google

un bennato e dabben giovane suol manifestare il suo affetto ad un'onesta donzella cui non ha giammai nè parlato nè scritto. L'eloquenza dei nostri occhi fu la messaggera del vicendevole nostro amore; e la speranza, fedel compagna degli amanti, tenne sempre viva quella scintilla che infiammava i nostri petti. L'inveterata nimicizia delle nostre famiglie qual muro insormontabile ci divide. Ma ora comincio a credere che Anselmo abbia rinvenuto il vero mezzo di abbatterlo, quello della virtù. Nulla riesce impossibile all'amore, che sa spezzare ogni sbarra che si attraversi al suo trionfale cammino. ,,

Anche Carlo rincorato da questi detti cominciò a sperare che fra pochi giorni Anselmo avrebbe fatto chiedere la mano di sposa ad Angelica. Ma Anselmo dopo di aver dimorato per qualche tempo in villa aveva fatto ritorno alla città, e conservando un misterioso silenzio sul passato non aveva mai fatto motto nè coi parenti, nè cogli amici di Carlo o di Angelica. Un giorno egli si avvicinava passeggiando alla casa Montanini; Carlo lo vide da lungi, si ritirò nella sua magione confuso e dispettoso di non aver per anco dato alcun argomento di gratitudine al suo liberatore. Chiamata Angelica nella sua camera, le rivelò il suo divisamento di riporre se stesso e lei in mano di Anselmo.

,, La sconoscenza, le disse, mi è ormai un peso insopportabile, o carissima sorella e mi sembra che troppo si tardi il render le dovute grazie, troppo si indugi a guiderdonare un sì segnalato beneficio. Se la natura e la fortuna ci han fatti poveri non ci privarono dell'animo nobile e generoso; ond'io mi ral-

Digitized by Google

legro che essendoci usata in questi giorni la maggiore e più notabile cortesia che forse mai ricevesse la nostra famiglia, la sorte in mezzo alle nostre angustie ci ha lasciata facoltà di ricompensarla in parte: dove però tu, o Angelica, vogli che gratamente la si rimeriti. Io sono debitore della vita ad Anselmo, che per sua sola gentilezza, non ricerco da alcuno, salvo che dall'amore che ti porta pagò per me la multa, non avendo riguardo alle nimicizie delle nostre famiglie, non avendo mai da me ricevuta cortesia di sorta, anzi non sapendo pure se io riceverei da lui questo beneficio con animo grato. Che se io gli debbo la vita, tu gli sei debitrice del tuo fratello, dell'essere e dell'onor tuo. Ti prego adunque di non voler essere ingrata tu, e di trarre addosso a me la nota di ingratissimo e di villano, ma di disporti a dimostrare ad Anselmo, che sebbene non possiamo interamente ricompensarlo, pure non siamo disconoscenti. »

Angelica che lo stava ascoltando con grandissima attenzione, a queste ultime parole mostrò qualche maraviglia, e disse a Carlo: « Fratel mio, e come mai io posso rimeritare Anselmo: come chiarirlo che gli sono gratissima? « — « Col fatto, soggiunse Carlo. — E con qual fatto, in qual modo? — Col rimettere le nostre persone e tutto quel che abbiamo in arbitrio di Anselmo, col portarci alle sue case, col gittarglisi ai piedi: col dirgli. *Noi tutto abbiam ricevuto da voi; noi tutto rimettiamo in vostro potere.* »

Angelica sorgendo dal seggio su cui era assisa, e chinandosi tutta verso il fratello, e a lui volgendo

Digitized by Google

ambe le mani, tutta commossa e tinta il viso di sanguigno colore così imprese a favellargli: « Vuoi tu dunque che una pudica ed onesta donzella entri nelle soglie di un giovane che ha bensì mostrato di amarla, ma che mai non le rivelò le sue rette intenzioni, che mai non le proferì il santo nome di *nozze*? Ed ancorchè onestissimo fosse il fine dell'amor suo, ed ancorchè mirasse sinceramente alla mia mano .... io .... prima di adempire il santo rito ... prima che si accoppiino le nostre destre innanzi agli altari .... pria che il sacerdote esprima gl'indelebili accenti .... io ... porre il piede nella magione di Anselmo! . . Ah! no ... non fia vero giammai .... no ... giammai ... E che direbbe Anselmo nel vedermi sfrontatamente comparire innanzi a lui? nell'udire che io mi do in sua balìa? Al certo egli facendo le più alte maraviglie griderebbe dolente: *Mi sono ingannato, e male ho scelto il soggetto del mio amore* .... Anzi che indurmi a questo passo, comandami, o fratello, di precipitarmi dalla vicina torre; mi conduci e mi lega sulla più alta cima dell'Appennino tra il fremere e l'urlare delle fameliche belve, o quando più tenebrosa è la notte, mi serra in solitario cimitero tra le gelide ossa, tra le livide membra e gl'ignudi teschj. »

« Tu puoi ben essere sicura (la interruppe Carlo) che Anselmo è generoso, che rispetterà la tua giovinezza, il tuo pudore. — E di qual pudore, tu parli, sclamò Angelica; se già io l'ho perduto col porre il piè nelle sue soglie? Pudica è la vergine finchè tacita e romita sta nascosta nel suo ostello, ma non lo è più quando esce per presentarsi all'amatore, e

Digitized by Google

per alzare a lui sfrontatamente gli occhi. Essa ha allora perduto ogni pregio, ogni grazia nel cuor del suo innamorato, che riguardandola come un fiore già appassito, non le stende più la mano di sposa. »

« Sorella mia, non più parole, non più contrasti; ho già deciso: voglio disgravarmi dal troppo grave peso del beneficio: voglio gittarmi a' piedi del mio liberatore, e per trovar grazia appo lui voglio essere da te accompagnato .... Chi sa .... se ne può forse dubitare? ... Commosso ... intenerito .... sentendo rinascere in cuore l'affetto più violento .... vedendo la fidanza dismisurata che in lui ripouiamo ... pensando al lustro della nostra schiatta .... alla virtù di Angelica .... avendone sotto gli occhi la bellezza accresciuta dal rossore, dalla tema, dal dubbio dalla speranza .... consultando il suo cuor generoso .... Ah non ne posso dubitare! .... egli ti porgerà la mano di sposo. — Non è impossibile; io pur lo confesso, o fratello: egli è giovane dabbene, virtuoso, benefico. Ma la stessa sua virtù può coprirci di onta e di vergogna, e precipitarci in un baratro di miserie. Essa può riguardare i nostri passi come impudenti, la nostra condotta come sconsigliata, le nostre parole come insidiose ed audaci. La prova è terribile, ed io non mi ci esporrò: amo meglio di essere tacciata d'ingratitudine che di sfrontatezza. »

Questi accenti furono altrettante ferite pel cuore di Carlo, che stette per qualche tempo muto, immobile, cogli occhi fissi al suolo; indi si pose a passeggiar frettolosamente per la camera, poscia ristandosi all'improvviso si rivolse ad Angelica, e le favellò in questa sentenza: « Giacchè tu non con-

Digitized by Google

senti alla mia domanda io non permetterò giammai di esser mostro a dito come un discortese ed uno sconoscente. Ho deliberato di dar le spalle non solo a Siena, ma a tutta l' Italia; cercherò paesi stranissimi di costumi e di favelle, mi seppellirò in qualche deserto, e forse il mio sepolcro sarà il ventre di qualche lione o di un orribile serpente. »

Ciò detto si assise di contro alla sorella, chinò il capo sul petto, incrocicchiò le mani ed i piedi, e più non parve voler udire o parlare alcuna parola. Angelica piangeva dirottamente; voleva ancor favellare, ma i singhiozzi le soffocavano la voce. Finalmente attutato un po' il dolore proruppe in questi accenti: « L'altra sera quando ti vidi tornare a casa scampato da tanta disavventura, sperai che la fortuna a noi contraria avesse rimesso parte di quel veleno che crudele vomitò per sì lungo tempo contro la infelice nostra famiglia. Ahi quanto mal mi apponeva! La tiranna non mi sollevava da un abisso che per lanciarmi in un altro ben più profondo. Essa mi voleva condurre all'estremo di ogni infelicità, e pormi nell'orribile alternativa o di perder te, mio dolcissimo fratello, o la pudicizia, quel tesoro per cui ogni bennata donna sacrifica piuttosto la vita, ben sapendo che più non si può chiamar viva colei che per desiderio di vivere rimane disonorata. Io nacqui pur misera, e misera son vissuta, e misera dovrò morire! O morte, morte, e perchè non troncasti il filo de' miei giorni quando essi cominciarono, e quando la mia genitrice dando a me la vita a sè la tolse! Un solo feretro ci avrebbe accolte, ed una sola tomba chiuderebbe le ossa della madre e della figlia. »

Digitized by Google

Carlo era oppresso da queste flebili grida, ma non faceva motto, nè si moveva. Anche Angelica stava nè morta nè viva senza poter più formare una sola parola. Chi li avesse veduti li avrebbe facilmente giudicati due statue, l'una delle quali fosse il simulacro della Pietà e l'altra del Dolore. Un lugubre silenzio regnava in quella camera, e solo talvolta lo interrompeva Carlo con qualche fioca voce. *Ohimè almeno avessi terminata la vita sul palco! .. .. E che altro sei, o vita, fuorchè l'astro rischiaratore della via che conduce all' atre case di morte? .... La tomba arresta il torrente dei mali? .... abbatte l'oltraggiosa fortuna .... è l'unico retaggio di quei che vestono umana carne.*

Questi detti facevan fede ad Angelica della disperazione del fratello, e già ella la leggeva sulla fronte di lui e negli stralunati occhi. Quasi desta da un lungo sonno, e facendo una grandissima violenza all'animo suo alzossi, abbracciò Carlo e gli disse: « In questo momento la gratitudine e la nobiltà dell'animo tuo stende un denso velo sulla ragione; pure io son risoluta di fare il più grande degli olocausti all'amore che ti porto. Consento che tu faccia dono di me al tuo liberatore. Da questo punto non sono più mia .... fra pochi istanti non dovrò essere più tua .... non voglio essere anco d'altri. Divenuta odiosa a me stessa, non più cara a te finirò colla morte le mie sciagure .... Nessuno mi leverà l'onore, nessuno mi rapirà quel tesoro che debbo apprezzare più di una fugace vita. Se ..... la violenza ..... darò un solenne testimonio a tutto l'universo, che mi fu rapito. — La liberalità di Anselmo è all'intutto

Digitized by Google

straordinaria, le rispose Carlo; onde ci obbliga a quello che per l'ordinario non si dovrebbe. Noi siamo come balestrati in un mondo all' intutto diverso; ci aspettano strane avventure. Fa cuore: Dio che ha salvata a me la vita, salverà a te l'innocenza. »

Digitized by Google

Capitolo quinto

Carlo conduce Angelica ad Anselmo e si ritira.

Carlo aspettava che la notte già sorgiunta divenisse buja per avviarsi colla sorella alle case di Anselmo. Gia da due ore le tenebre coprivano l'universo, quando Carlo annunciò ad Angelica esser giunto l' istante in cui si doveva condurre a termine il fermato disegno. La dolente fanciulla erasi vestita con abiti dimessi; anzi aveva indossata una veste di panno verde-scuro che soleva portare in casa. Un ampio velo le ravvolgeva il capo, ed era disposto in guisa da celare il volto. Non avresti veduto su tutta quella vaga persona un solo nastro, non un fermaglio, non collana, non braccialetti, non ornamento di sorta. Sembrava che ella avesse divisato di portarsi a piangere sulla tomba della madre. Introdotto il suo braccio in quello di Carlo, uscì dalla magione. Le tremavano le gambe, barcollava, arrestavasi tratto tratto, volgeva uno sguardo al fratello, quasi pregandolo di ricondurla indietro; ma egli con voce sommessa la confortava e la ingagliardiva.

Il donzello che precedeva la coppia colla lanterna arrestossi innanzi alla porta di Anselmo Salimbeni. Carlo bussò, e subito accorsero i famigli a domandare chi fosse. Egli rispose essere un servitore d'Ansel-

Digitized by Google

mo che gli voleva parlare. I famigli fecero l'ambasciata al padrone, che subito ordinò si portassero i doppieri, e cortesemente scese alla porta aspettando tutt'altro che quel che era. Veggendo Carlo ed Angelica, la quale non lasciava trasparir dal velo che gli occhi e poca parte del viso (che avrebbe certamente celato tutto se in quel momento non fosse stata fuori di sè) forte si maravigliò, e sebbene potesse conghietturare che fossero venuti per ringraziarlo, pure la presenza d'Angelica lo stordì, lo confuse e lo fece star sospeso.

Carlo, entrato colla sorella, salutò cortesemente Anselmo e gli disse: *Noi abbiam bisogno di parlarvi più ritiratamente, e perciò se vi piace andiamocene nella vostra camera.* Anselmo che non aveva parole, rispose col fatto: s'inviò verso la scala, precedette gli ospiti, li condusse nel vasto e ricchissimo suo appartamento, e congedò tutti i famigliari.

Singolare spettacolo era quello che presentavano i tre rimasti soli, mutoli, confusi, titubanti. Carlo ruppe quel silenzio che cupo piombava sul cuore di Angelica. Si mosse verso Anselmo per inginocchiarsi; ma egli nol permise, e con nobile umanità lo sollevò. Carlo allora cominciò a favellare in questa sentenza. « Clementissimo signore, io da voi riconosco questa misera vita, e la mia sorella vi è debitrice del fratello e dell'onor suo. Se la maligna fortuna non avesse tanto acerbamente perseguitata la nostra famiglia, l'uno e l'altro di noi avrebbe secondo il poter suo soddisfatto in parte all'obbligo infinito che abbiamo al generoso animo vostro. Ma non essendoci rimasti

Digitized by Google

che questi corpi infelici che furono da voi salvati, a voi per ogni ragione si debbono. E siccome a far beneficio sì grande crediamo che oltre la innata vostra bontà, vi abbia mosso l'amore che portate ad Angelica, è ben conveniente che se ella ne fu occasione, soddisfaccia anche a tanto debito. Ella per tanto di buon grado si rimette nelle mani della vostra pietà e della vostra gentilezza, come se fosse assolutamente vostra. »

Pronunciate queste parole, non aspettando la risposta che Anselmo si preparava a fargli, partì di camera chiuse dietro di se la porta, e se ne uscì precipitosamente da quella casa. Anselmo rimase per questa novità quasi stupido, ammutolì, fissò gli occhi in Angelica, e l'unico affetto che sentì in quel punto destarsi nel suo cuore fu una certa pietà mista alla reverenza verso quella virtuosa giovane che dalla nemica fortuna era stata ridotta a porsi in suo arbitrio. Volendo pur sentire il suono della sua voce che fin allora gli era stato ignoto, cominciò a dirle: *Se la vostra beltà e più ancora le vostre singolari virtù mi sieno sempre sommamente piaciute, non occorre che io lo dica a voi fornita di tanto giudizio ed accorgimento.*

Angelica tutta in sè raccolta non aveva mai mutato colore, e se ne stava atteggiata come donna oppressa ma non vinta dalla doglia, e pronta a far gli estremi sforzi ed a dar le ultime prove del suo coraggio. Allorquando Anselmo aveva cominciato a favellarle gli fissò gli occhi nel volto in guisa da non dargli speranza che quelle parole fossero da lei gratamente udite. Con questo suo dispettoso contegno

Digitized by Google

fece morir la voce sulle labbra di Anselmo, e lo spinse a mostrare la grandezza dell'animo suo: e di che vero e singolare amore la amasse.

Uscì frettoloso di camera, lasciandovi Angelica tutta sola; mandò subito alcuni servi a domandare alcune sue parenti ed altre vicine; ed essendo esse subito comparse, le raccolse con grande cortesia, e le introdusse nella camera, pregandole che volessero tener compagnia a quella spettabile gentildonna che vi avrebbero trovata. Egli intanto preparosi a condurre a termine il generoso disegno che le strane ed inaspettate circostanze gli avevano suggerito.

Digitized by Google

Capitolo sesto

Anselmo dichiara Angelica sua sposa.

Le donne introdotte da Anselmo nella camera erano rimaste attonite al vedervi sola Angelica. Non potevano restar capaci come ella fosse quivi, e non sapevano quale dovesse essere il risultamento di questa stravagante avventura. Alcune si guardavano in viso senza far motto; altre di soppiatto domandavano alle vicine, che caso fosse quello; e tutte non sapevano trovarne le cagioni. Angelica era in concetto singolare di bontà; e nessuna di quelle donne poteva indursi a credere che ella avesse posto così repentinamente il piede sulla via del delitto, o per ree intenzioni si fosse portata a quelle soglie. Dall'altra parte conoscendo le nimicizie che dividevano le famiglie dei Montanini e dei Salimbeni, e la disuguaglianza che al presente v'avea fra di esse, onde Anselmo era ricchissimo ed Angelica assai povera, stavano sospese e meravigliate, aspettando pure che esito fosse per avere questa novità.

Dal suo canto Angelica era stordita e fuor di sè nel vedersi attornita e riverita da tante illustri matrone. Aveva ad esse fatta la più onesta accoglienza quando erano entrate; ma non osava proferire una sola parola, e tacita e pensosa se ne stava aspettando

Digitized by Google

a qual fine dovesserro riuscire tanti sì impreveduti accidenti.

Anselmo intanto aveva con grandissima fretta spedito per buon numero de'suoi parenti, così uomini come donne, invitandoli a partecipar seco una sua somma contentezza. Erano essi accorsi prontamente, ed in meno di un'ora eransi raccolti in gran numero nella casa Salimbeni. A tutti Anselmo aveva fatte le più cortesi accoglienze, a tutti si era mostrato sommamente ilare e festante, ma a nessuno aveva per anco manifestato per qual cagione li avesse quivi raccolti, e nessuno aveva voluto mostrarsi così presentuoso da ricercarnelo.

Finalmente allorquando parve ad Anselmo che l'adunanza forse assai numerosa, disse lagrimando di tenerezza ai circostanti: *Vi prego che vi compiaciate di tenermi compagnia.* Tutti si levarono in piedi a queste parole; ma nessuno rispose all'invito di Anselmo, non sapendo ancora quale fosse il suo divisamento. Nello stesso tempo apparvero molti servi coi doppieri accesi, ed Anselmo ponendosi alla testa di tutto il corteggio s'avviò alla camera ove stava Angelica colle altre donne, ed aprendola invitò lei e le compagne a seguirlo.

I parenti del Salimbeni veggendo uscir da quella camera Angelica Montanini, stupirono, e la maggior parte di loro credette veramente che non fosse dessa, ma bensì un'altra donzella che la rassomigliasse. Ciascuno desiderava ardentemente di conoscere la cagione di questo caso insolito, ma nessuno ardiva di domandarla, o se pure ne ragionava cogli altri, non vi era chi sapesse renderne conto

Digitized by Google

alcuno. Così incerti, smarriti, confusi tendevan dietro ad Anselmo, il quale facendosi precedere dai servitori colle torcie accese s'avviò verso le scale, discese, e varcata la soglia, diresse il cammino verso la casa di Carlo Montanini.

Battuto che egli ebbe, Carlo subito rispose, e scendendo frettolosamente abbasso rimase confuso nel vedere Anselmo ed un così numeroso corteggio. I suoi occhi cupidi corsero subito ad Angelica, e vedutala appena parve le volesse dire con un tenero sguardo: *Vedi bene, o sorella, che male non mi sono apposto.* Rivolto poi ad Anselmo, con molta reverenza gli disse *Che mi comandate, signor mio?* Ed Anselmo pigliandolo per mano gli rispose in questa sentenza: « Tu pocanzi venendo alla mia casa domandasti di parlarmi da solo nella camera mia, ed ora io domando di parlare a te in casa tua ed in presenza di questa orrevolissima compagnia. — Eccomi prontissimo ad ogni vostro comando, » soggiunse Carlo, e subito fece salire in una sala il corteggio.

Entrati tutti, e dispostisi in due lunghe file intorno ad Anselmo che attentamente guardavano, costui imprese a favellare in tal guisa « Nobilissime donne e magnifici cittadini, io ben m' avveggo che ciascuno di voi con grande ammirazione sta aspettando l'esito di questa adunanza fatta nella casa principalmente in cui ci troviamo. Un animo generoso non può essere mai vinto da veruna disgrazia, nè superato da sinistra fortuna; così come un' anima vile non può esser fatta nobile nè da ricchezze, nè da prosperità, nemmeno da dominj, o da regni. Ciò

Digitized by Google

mi piace di affermare perchè sia nota a tutti la chiarezza, la gentilezza e la virtù dell'animo di Carlo Montanini e di Angelica sua sorella. Essi furono ridotti alle estreme angustie dalla nimicizia e dai torti giudizi dei nostri parenti, i quali essendo in luogo in cui non possono più difendere o correggere le azioni loro, meritano da noi piamente scusa e perdono. Ma quantunque angustiati dalla povertà, ed oppressi da indegna e tiranna sorte, pure non perdettero giammai quella chiarezza che suol risplendere negli animi nobili per vera virtù e per vero valore. Alla stima che in professai sempre a sì virtuose persone s'aggiunse l'amore ardentissimo da me concepito per la bella Angelica. Fin dal giorno in cui la conobbi, mi persuasi che nessun'altra donna fosse più degna di essere nobilmente amata. E così certamente io l'amai, come amar si dee una donna di tanto merito, in cui della bellezza angelica è maggiore la bontà e la modestia. „

« Per molti rispetti tenni sempre celata la mia passione in guisa che nessuno se ne avvide; e se pure qualcheduno la discoprì, fu l'alta e provvida mente di Carlo Montanini, illuminata sola da infinita gratitudine e da somma gentilezza. Voi tutti sapete come egli si ridusse piuttosto a voler morire che a torre il sostentamento alla sorella, onde salvare la propria vita. Io per pietà delle sue disavventure e per l'amor d'Angelica pagai senza sua richiesta o saputa la multa, acciocchè per difetto di sì vil cosa, come sono i danari, non si perdesse uomo così degno, ed il fratello unico di Angelica da me amata sopra tutte le cose. »

Digitized by Google

„ Gli animi generosi di Angelica e di Carlo non poterono soffrire che una cortesia ancorchè piccola restasse dal canto loro senza guiderdone; anzi la vollero ricompensare tanto altamente, che avanzasse ogni umana aspettazione. Perciocchè intorno alle due ore di notte venne ro a visitarmi in casa, e con esempio non più udito rimisero in poter mio la loro vita. Il qual dono per sè grandissimo, e da me stimato oltre ogni immaginazione, non volli con discortesia e con animo villano ricusare, anzi di buon cuore lo accettai e lo accetto. Ma perchè indegnissima cosa sarebbe il non possederlo con giusto titolo (nè altrimenti esso mi saria grato e caro), così son deliberato di ricevere nella vostra presenza Angelica per mia dilettissima sposa, e Carlo per mio amorevolissimo cognato e fratello. Desidero e prego tutti voi che approviate questo mio divisamento, onde con queste nozze si metta fine a tante passate inimicizie ed alle lunghe mie brame. »

Tutti gli astanti, lagrimando per tenerezza, applaudirono al discorso del lor parente od amico, e lodarono la bontà di Anselmo, la gratitudine di Carlo e la virtù e la costanza di Angelica.

Digitized by Google

Capitolo settimo

Si celebrano con somma gioja le nozze di Anselmo e di Angelica.

Angelica era passata dal dolore, dalla tema e dalla disperazione alla speranza, alla gioja ed al sommo della contentezza in pochi istanti. Essa aveva cominciato a rasserenar l'animo e la fronte quando erasi veduta cinta dalle donne chiamate a lei d'intorno da Anselmo; poi, come quella che era di altissimo intelletto e di giudizio sagace, aveva già in parte compreso quasi tutto quello che seguì in appresso, allorchè spalancatasi la camera vide tutto quel corteggio. La speranza finalmente si era convertita in certezza allorquando rivolse i passi al suo nativo ostello.

Dopo il discorso di Anselmo ella si era già preparata a dire modestamente alcune parole; ma aspettava che Carlo prima favellasse. Costui vinto da una inaspettata contentezza non potè in quel primo impeto d'affetti far altro che gittarsi in terra ed abbracciare le ginocchia d'Anselmo, il quale per quanta forza facesse non lo potè mai sollevare. Bisognò che altri gli si accostassero, e pria colle persuasioni, poi pigliandolo per le braccia lo alzassero.

Digitized by Google

Allora Anselmo e Carlo si abbracciarono strettissimamente, e rimasero in quella situazione, finchè loro si annunciò esser presente il notajo chiamato per istipulare il matrimonio, ed il sacerdote per benedirlo. Carlo sciolto si dal suo benefattore si rivolse ad Angelica, che uscita alquanto dalla fila delle compagne inginocchiossi innanzi al fratello, e per quanta forza facesse a sè medesima non potè mai articolare una sola parola. Dopo di averla benedetta, Carlo la consegnò al marito, che abbracciatala e presala per mano le pose nella dita tre anella di gran valore, mentre il notajo rogava l'atto nuziale.

Anselmo rivolgendosi ai circostanti, con lietissimo viso loro disse: „ Non saria conveniente che sposa tanto degna, come è la mia Angelica, si maritasse senza dote; onde se non posso pareggiare il merito suo, le mostrerò almeno il mio buon animo. Le assegno per dote metà delle mie sostanze; e siccome non sono stati nè mai saranno disgiunti gli animi nostri, così mi sembra che non debbano essere tra noi distinte le sostanze. Voglio anche che la mia metà sia comune con Carlo; ed essendo egli ora sottoposto alla mia volontà, gli comandò di accettare; dopo il quale atto gli restituisco interamente la sua libertà. „

Fatte tutte queste cose, comparvero subito copiosi confetti ed ottimi vini (che così destramente aveva Anselmo ordinato), e si produsse l'allegrezza con balli e con canti tutta la notte. Nei seguenti giorni si iterò la gioja nuziale con sontuosi conviti, ai quali erano invitati i Sa-

Digitized by Google

lmbeni, e tutti i congiunti ed amici di Carlo. La sposa, che era adorna di vesti ricchissime e di assai preziosi giojelli, sedeva a canto del suo Anselmo, e si godeva il frutto delle sue virtù.

Digitized by Google

Capitolo ottavo

Il calunniatore di Carlo si pente. Esultanza di tutta Siena.

Quel potente cittadino che aveva col mezzo di una calunnia fatto arrestare e condannar Carlo, era stato colpito come da una folgore all' udire che si era pagata per lui la multa. Ciò nullameno sperava d' immolarlo un' altra volta alla sua vendetta ed al suo livore. Ma allorquando riseppe le nozze di Anselmo, anzi ricevette l' invito di portarsi ad uno dei banchetti nuziali, si sentì gelare il sangue per lo spavento. Non lo rodeva tanto la rabbia di veder felice il suo nemico, quanto il timore che fosse scoperta la calunnia da lui ordita. La coscienza, tremendo flagello dei malvagi, incessantemente lo tormentava; l' invidia lo macerava; la vergogna gli aveva infocato il viso.

Per calmare in parte la coscienza corse da un monaco, e numerandogli mille ducati d' oro lo pregò di portarli ad Anselmo, e di dirgli semplicemente che li ponesse in conto della dote di Angelica. Sgravato così in parte dal peso del delitto, andò ad assistere al banchetto; ma ogni parola che gli dicessero Carlo od Anselmo era una dolorosa puntura all'animo suo.

Il grido di queste nozze e della riconciliazione dei Montanini e dei Salimbeni aveva rallegrati i signo-

Digitized by Google

sì che allora reggevano Siena. Volendo essi riparare in parte ai gravissimi danni che, che per la malvagità di un solo che li aveva tratti in errore, avevan recato a Carlo e ad Angelica, ordinarono al camalingo che portasse i mille ducati d'oro ricevuti per la multa di Carlo, ad Angelica, che a lei li donasse a nome loro, e molto si rallegrasse delle nuove nozze. Doveva pur presentare a Carlo il decreto con cui era restituito ai pubblici e privati onori che aveva perduti per la condanna; e ad Anselmo il diploma di cavaliere, del cui grado poteva andare a prendere le insegne quando gli talentasse.

Il camarlingo portossi alla casa di Anselmo con tutti i trombetti e col più magnifico apparato della signoria. Anselmo per corrispondere a tanti onori, e per non mostrarsi men generoso e liberale dei reggitori, fece distribuire ai poveri molte some di pane e di grano.

Apparivano intanto molti gentiluomini dalla Toscana e dalle altre parti d'Italia, tratti dal grido che per altro nulla rimanevano non si erano giammai state in Siena le maggiori allegrezze nè le più universali; perchè del continuo vi si vedevano balli, giostre e convitti. La fama della bellezza di Angelica e della virtù di Anselmo erasi diffusa in tutte le italiche contrade. I cavalieri traevano in folla verso Siena, ove Anselmo li faceva levar dagli alberghi per accoglierli e convitarli nelle sue case: in guisa che coloro che erano tratti dal grido di una virtù d'Anselmo, trovavano che tutte in esso fiorivano. Angelica poi li presentava o di lini ricamati dalle industri sue mani o d'altre gentilezze convenienti a gentil-

Digitized by Google

donna; e ad alcuni donò anche gioje, fermagli d'oro e catene, in cui l'eccellenza del lavoro vinceva il pregio della materie.

Così per molte settimane si protrasser le feste, i conviti ed ogni sorta di allegrezze. Finite queste, Anselmo, Angelica e Carlo condussero una vita felice e tranquilla con infinito piacere e lode di tutta la città e quasi di tutto il mondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

DUE MAY 14 '38

DUE JUN 13 '38

Digitized by Google

Digitized by Google